

Sepolti in una fossa comune nella campagna di Cerveteri  
La gente inveisce contro il padre. Lo strazio della madre

## Un urlo di dolore Trovati i corpi dei fratellini Brigida

Come i figli  
del dio Crono

OLARA SERINI

**E** COSÌ anche l'interminabile, atroce saga dei fratelli Brigida è finita: sepolta sotto pochi centimetri di terra, così pochi da non garantirli dal fiuto del primo animale di passaggio ma sufficienti a celare agli sguardi quei corpi bambini straziati - più ancora, se possibile, che dalla morte - dall'uso che il loro stesso padre ne ha fatto, tenendo la madre in bilico, oltre ogni ragione, sull'altalena fra speranza e disperazione.

Viene da dire, e più si dirà, che un padre così non può che essere vittima di disturbi violenti della personalità e del comportamento: su questo si pronunceranno giudici ed esperti ed è giusto - rispetto al singolo caso - che si demandino alle loro valutazioni l'entità della pena, e le caratteristiche della sua applicazione.

Ciò che spetta invece al tribunale dell'umanità è dunque a ciascuno, ciò che non si può non dire, è però che i singoli casi sono ormai un fiume in piena, qui come in ogni angolo del mondo. Francesco De Gregori scriveva poco tempo fa su queste stesse pagine, in un intervento lu-

ROMA. Un urlo straziante: «No, no!». Poi un grido disperato: «Maledetto, maledetto». Stefania Adamsi aveva appena visto affiorare dalla terra lo scheletro di uno dei suoi figli. Così, nel modo più tragico, si è risolto il «giallo» della scomparsa di Laura, Armando e Luciana Brigida, rapiti dal padre più di un anno fa. I tre bambini erano stati uccisi e sepolti sotto settanta centimetri di terra nelle campagne di Cerveteri, in un luogo chiamato «fossa del Querceto». Sono stati ritrovati dopo un paio di ore di ricerche. Questa volta il padre dei bambini, Tullio Brigida, aveva detto la verità. Una verità terribile. Per mesi aveva depistato poliziotti e carabinieri inventando di volta in volta storie false e inverosimili sulla sorte dei suoi tre figli. Ma l'altro giorno, quando l'uomo aveva raccontato l'ultima versione nell'aula del tribunale e aveva indicato il luogo dove Laura, Armando e Luciano erano stati sepolti, si era immediatamente intuito che in quelle parole poteva esserci qualcosa di vero. Purtroppo era così.

I corpi dei tre bambini sono stati ritrovati distesi uno sull'altro. Sul fondo Laura, di 13 anni, la più grande. Poi Luciana, di 2. E infine Armando, di 8 anni. Sopra di loro, come un ultimo quanto assurdo scrupolo di padre, l'uomo aveva steso il suo giubbotto di velluto blu. Durante tutto il tempo delle ricerche, Tullio Brigida è rimasto impassibile, nonostante lo strazio della ex moglie e la presenza di una folla inferocita che gli urlava «Zozzo, zozzo». Silbrato dal dolore anche Armando Brigida, padre di Tullio e nonno dei tre bambini: «Sono distrutto, morto. È finita, lo capisce che oggi è tutto finito?». Dopo questa cosa mio figlio non deve più vivere, non ne ha il diritto. Ho sperato fino all'ultimo. Ma invece...

**«Brigida  
si crede eroe»  
Lo psichiatra  
Andreoli  
«Quell'uomo  
non è pazzo»**

GIANPAOLO  
TUCCI  
A PAGINA 6

A. BABUCCI, L. SERINI, F. RONGONE  
N. TARANTINI ALLE PAGINE 2 e 4



Un momento delle operazioni di scavo. Al centro, tra i carabinieri, Tullio Brigida

Alex Bianchi/Ansa

De Benedetti e Prodi  
«Così rinasce lo statalismo»

## Fininvest-Stet Valanga di no al progetto del Cavaliere

ROMA. Bufera su Berlusconi. Il suo progetto di fondere Fininvest e Stet suscita un coro di polemiche. Il piano, infatti, appare come il modo per risolvere l'indebitamento Fininvest appoggiando alla Stet. E consentendo a Berlusconi di mettere le mani anche su telefoni, satelliti e reti ottiche. In aggiunta alla politica. «Come un grande fratello orwelliano», denuncia Prodi. «Una proposta mostruosa», accusa D'Alema.

GILDO CAMPATTO  
A PAGINA 7

## Il Grande Imbroglione

CARLO RIGNONI

**B**ERLUSCONI, Fininvest e SuperStet: questa è la storia di una nuova, grande e inquietante macchinazione industrial-finanziaria. L'ha architettata proprio lui, il cavaliere delle destre. È mascherata da «progetto di interesse nazionale»; in realtà ha tutta l'aria di un colossale imbroglione pro domo sua. Ma vediamo insieme di che si tratta. 1) Ha cominciato da Santoro con una Grande Bugia: «Perfino la signora Thatcher che ha privatizzato tutto, ha tenuto in mano pubblica British Telecom». Falso! La Gran Bretagna della signora di ferro ha privatizzato per prima in Europa il monopolio pubblico della telefonia e ne ha liberalizzato il mercato dieci anni fa.

2) Ha proseguito da Vespa lanciando un messaggio catastrofista per seminare paure e fobie: «I giganti dell'Europa e dell'America ci

SEGUE A PAGINA 7

L'Fbi cerca due persone «armate e pericolose». Un sospetto fermato a Londra, valigie-bomba a Roma

## Braccati i terroristi di Oklahoma City Si scava tra le macerie, ancora duecento i dispersi

America, non cedere  
alla sete di vendetta

COURTNEY KENNEDY

**C**IO CHE è accaduto a Oklahoma City è terribile. Il dramma di quella città ha molto colpito me e mio marito, Paul Hill, che da anni lavora per i diritti umani. È molto difficile nel tumulto dei sentimenti reagire di fronte ad atrocità del genere, anche perché rendono difficile ragionare sull'azione che ne consegue. La reazione naturale, istintiva delle persone è quella di chiedere che si usi il pugno di ferro contro coloro che hanno provocato queste tragedie. Il rischio è che si instauri un meccanismo repressivo a danno di intere comunità che non sono colpevoli.

Uno dei senatori dell'Oklahoma ha detto che fatti come questo non fanno altro che dimostrare la necessità della pena di morte. Proprio ciò di cui nessuno ha bisogno. La pena di morte non è un deterrente contro i terroristi islamici che credono nella guerra santa. Continuerebbero comunque. Vorremmo ascoltare dai politici ciò che nessuno ha mai detto e cioè che le atrocità che si commettono sono anche il frutto di una insensibilità del mondo americano che ignora ciò che accade in quei paesi.

Quello che è avvenuto a Oklahoma City renderà ancora più difficile ciò che potremo fare anche per Silvia Baraldini, poiché convincerà il governo americano a ispirare le misure di sicurezza, a tenderle più dure nei confronti di tutti coloro che, in qualche modo, sono coinvolti in azioni politiche. Una spirale terribile dalla quale dovremo uscire.

NEW YORK. L'Fbi insieme alle polizie di mezzo mondo sta braccando i terroristi responsabili della strage di Oklahoma City. Tre arresti sono stati effettuati ieri negli Stati Uniti, ma soprattutto ci sono gli identikit di due uomini ricercati e considerati «molto pericolosi». Un altro sospetto è stato fermato all'aeroporto di Londra mentre allo scalo romano di Fiumicino sono state individuate due valigie piene di materiale utile a costruire ordigni. Intanto si è scavato febbrilmente tra le macerie del palazzo di Oklahoma City sotto le quali dovrebbero trovarsi ancora duecento dispersi.

DE GIOVANNANGELI, RICCIONE  
SANSONETTI ALLE PAGINE 6 e 8

L'ira della provincia

GIANLUIGI MELEGA

**A** 48 ORE di tempo dall'attentato di Oklahoma City si può fare un ragionamento a proposito della sequenza di reazioni che la strage può innescare. L'attentato dell'altro ieri ha effetti psicologici di massa più devastanti di quello alle Torri Gemelle di New York: sia per il numero delle vittime, sia per la presenza di molti

SEGUE A PAGINA 6

Rush finale per le elezioni. Il Polo ora litiga

## Smentita di Di Pietro «Mai stato ad Arcore»

SABATO  
FILM

1

DOMANI 22 APRILE CON  
L'Unità UN GRANDE FILM

«Germania anno zero»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ROMA. Di Pietro smentisce i contatti con Berlusconi: mai stato ad Arcore, mai parlato con lui dell'inchiesta che lo riguarda. E rivela: avevo già preparato la bozza per il suo rinvio a giudizio. Fredda replica di Botrelli: la Procura non ne sapeva niente. Berlusconi, da Firenze: confermo quello che ho detto in tv. Il tribunale di Brescia, intanto, respinge la richiesta di ascoltare l'ex pm come teste. Rush finale per le regionali.

MARTINELLI, MORFEO  
RIPAMONTI ALLE PAGINE 9 e 10



CHE TEMPO FA

È la politica

**T**RA LE TANTE ingiustizie patite dai magistrati di Mani pulite ce n'è una che è meno evidente, ma forse la più grave e radicale: aver caricato sulle loro spalle - per quanto robuste - il peso di una «rivoluzione». Questo paese appassionato di scorciatoie ed espedienti (tutto, pur di non guardarsi davvero allo specchio) si era illuso presto e volentieri che un manipolo di giudici coraggiosi potesse evitargli la fatica e il dolore di voltare pagina. La santificazione di Tonino Di Pietro - superficialmente attribuita al campo del «pittresco» - è stata in realtà un mortificante episodio di infantilismo civile. Un bravo giudice è diventato, suo malgrado, un goffo totem conteso tra le tribù in lotta, sbalottato da un accampamento all'altro fino a schiantarsi. Adesso abbiamo una buona inchiesta in meno e una cattiva rissa in più. Ma quando lo capiremo che è la politica che cambia le società, non i santi e tantomeno i giudici costretti a lacrimare come madonnine?

(NICHELE SERRA)

Su AVVENIMENTI in edicola  
**MISTERO A SARAJEVO**  
INCHIESTA SU  
MATTEO TOSON  
il giornalista scomparso  
Ed inoltre su AVVENIMENTI ogni giovedì in edicola  
**Avvenimentilibri**  
8 PAGINE • 100 RECENSIONI • GUIDA ALLA LETTURA

L'ARTICOLO

L'utilizzazione delle reti televisive come strumento d'organizzazione



Silvio Berlusconi durante la sua partecipazione al programma di Raiuno "Tempo reale" (foto Synora da tv) Sagra, Stefano Rodotà (foto Sintesi)



Tutti i rischi della «tecnopolitica»

Prima del voto di domenica e della sue interpretazioni vale la pena di valutare alcuni dati divenuti evidenti proprio in questa campagna elettorale e che mostrano quanto sia cambiato il nostro sistema politico.

zioni propizie alla concorrenza (che è la finalità tipica delle discipline antitrust) quanto piuttosto di muovere verso un reale pluralismo informativo che richiede regole di verse e eventualmente più restrittive di quelle necessarie per evitare posizioni dominanti.

STEFANO RODOTÀ
In tre mesi che precedono le elezioni. Ma in una società definita «dell'informazione» la via proibizionista è destinata a rivelarsi sempre meno percorribile.

Non si può avversare il modello berlusconiano e poi, nei fatti, favorirlo. Il sistema della comunicazione esige attente strategie istituzionali

una parte che direttamente o indirettamente è giunta a controllare cinque reti televisive nazionali. Questa constatazione tuttavia non basta a giustificare alcune spide norme di chiusura e soprattutto obbliga a guardare al di là dell'emergenza.

zione elettronica da parte di singoli e gruppi con particolare riguardo alle reti telematiche sul finanziamento della politica e sulla quantità di risorse che possono essere investite in questo settore.

sapere che proprio nei periodi di crisi il sistema maggioritario amplifica le ondate di fondo della società?
Ricordo tutto questo senza spirito polemico che pure sarebbe giustificato. Lo faccio solo perché temo che si stia per commettere un errore analogo a quello che si fece quando si sottovalutarono gli effetti del maggioritario.

Ma chi l'ha detto che i cattolici sono tutti uguali?

CLAUDIA MANCINA

D'AVVERO la fede cattolica è diventata moneta di scambio di rapidissimo corso elettorale? Lo ha sostenuto Galli Della Loggia in un editoriale del Corriere della Sera di mercoledì ma il tema in termini più o meno simili è stato dominante nei commenti di queste ultime settimane.

Meno comprensibile che tale sentimento venga trasformato in un giudizio oggettivo sulla qualità intrinseca della coalizione di centro-sinistra. La coalizione ha certamente delle pecche nella sua attuazione peraltro ancora parzialmente richiede una più attenta riflessione sui contenuti.

PREOCCUPAZIONI simili sono sollevate da un appello di donne reso noto in questi giorni dal Centro Virginia Woolf che denuncia il rischio di uno scambio a basso costo tra sinistra e centro sui temi dell'aborto e della maternità.

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
Vicedirettore: Giancarlo Bassetti
Redazione capocentrale: Marco Donnarco, Pietro Spagnoli (L. 14.2)

DALLA PRIMA PAGINA
Come i figli del dio Crono
cidamente accorato che i bambini rappresentano ormai in ogni latitudine il Sud di ciascuna società la sua parte più impoverita sfruttata schiacciata.

Perché parlare solo di oro? Ci sono anche i diamanti.
Silvio Berlusconi
Paparazzi da Paparazzi

L'ILLUSIONE SPEZZATA.

I corpi di Laura, Armando e Luciana in una buca di 70 cm. La madre ha un collasso, il padre rimane impassibile

CERVETERI (Roma) C'erano proprio due metri più a destra del punto in cui Tullio Brigida parlottolava con i carabinieri... «Ci sono» Corre la voce da un crinale all'altro del Sasso...



Stefania Adams mamma dei tre bambini, colta da dolore al ritrovamento dei resti. L'altro: il ritrovamento dei corpi dei piccoli Brigida

trecciato. È uno stivale da donna - che ha fatto cercare il quarto cada- vere con l'accanimento di trovare un altro finale a questa storia...

Omicidio?

«Lui deve campo? Uno che ha ammazzato tre ragazzini e neanche lui sa perché?». Marcello Adams il suocero di Tullio Brigida ne è certo...

In quella stessa notte l'hanno raccolto fuori della stazione dei carabinieri di Santa Severa... «Finalmente abbiamo un punto fermo da cui partire» dice Angelo Picchioni...

Erano lì, nella fossa dell'orrore. Ritrovati gli scheletri dei tre fratellini Brigida

L'attesa. Dunque ieri mattina tutti abbiamo percorso la strada che ha fatto Tullio quella sera dal profilo piatto dei monti alle colline che preludono alla Tofia...

Una fossa di 70 centimetri, e tre corpi uno sopra all'altro, la bimba più piccola Luciana, tra Laura e Armando. Ieri Tullio Brigida non ha fatto scavare invano...

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE. MADIA TARANTINI

«Qua la terra è dura» dicono i contadini. «Non se po scava da soli con una pala ci vuole il mezzo approprio».

«L'assedio. Quando è arrivato il tribunale tutti siamo stati mandati via. E il padre di Stefania Adams suo fratello e poi ancora sua sorella non riescono più a raggiungerla».

seguito seppellirli davvero altrove. E appena si comincia a scavare spunta una suola di scarpa una scarpa numero quarantuno. Era sotto ad un mucchietto di sassi...

«È un mostro». «Lui deve campo? Uno che ha ammazzato tre ragazzini e neanche lui sa perché?».

«Sono stati i tonnaroli di Cerveteri volontari della protezione civile a trovare il modo di frugare in quel montaccio».

«Finalmente abbiamo un punto fermo da cui partire» dice Angelo Picchioni. Il avvocato che ha condiviso con Stefania Adams il calvario delle mille verità...

Lo strazio e la disperazione di Armando Brigida, nonno dei tre bimbi

«Io, padre, dico a mio figlio: non sei più degno di vivere»

ALESSANDRA BADEL

ROMA I singhiozzi. La voce bassa. Sono distrutto morto. È finita. Io capisco lei che oggi è tutto finito? Armando Brigida il padre di Tullio parla attraverso la porta di casa...

Mia nuora che vuole che le dica a quella poveretta che vuole che le dica. E poi mi odia pure lei. Da febbraio in poi non mi ha più parlato.

Cosa vorrebbe dire, a suo figlio? Io padre dico a mio figlio come si per mette di vivere ancora. Non ha diritto. Dopo quello che è successo...

Della donna che badava ai bambini, si niente?

Non la conosco non so nulla di questa gente che praticava quel disgraziato di Tullio. E lui mi deve dire come si permette di vivere.

Lui non era a Cerveteri. Io non sono mai andato agli scavi. Solo ad Acilia perché lì ero io che dovevo guardare. Ma le altre volte non perché non credevo mai a una cosa del genere...

Tra la gente, sul luogo in cui si cercano i corpi dei bambini

La gente urla: «È un mostro». A Cerveteri sfiorato il linciaggio

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE. LUANA BENINI

CERVETERI (Roma). Quando il cellulare con a bordo Tullio Brigida arriva sgommando fra la polvere della strada sterrata che sale alla collina...

drone del campo dove scavano e il pro pretiano del bar. Questo campo è stato arato e seminato. Ma l'altro non è passato sulla smentiva vicino al filo spinato dove stanno scavando.

uscire subito. Saprei cosa fare. Una pistola non me la dà nessuno? In alcuni casi la pena di morte è poco. Ma come si fa a credere a questo qui?



L'ILLUSIONE SPEZZATA.

Scomparsi nel dicembre del '93. Di loro nessuna traccia. Decine di depistaggi, speranze, poi la disperazione

# La tragedia Brigida una via crucis lunga 450 giorni

Sono stati mesi di crudele attesa trascorsi ad ascoltare le mille verità di Tullio Brigida, che ha lasciato scavare in prati, villette, cimiteri. Era però segnato che una volta prima o poi si dovesse arrivare nella buca giusta. Questa è la storia di un papà violento e forse assassino di una mamma disperata e dei piccoli Laura, Armando e Luciana, che fino a ieri mattina abbiamo sperato di trovar vivi

FABRIZIO RONCONI

La speranza in questa brutta storia è una bugia che ci siamo raccontati per più di un anno. È stata facile e rassicurante. Bastava dar credito alle confessioni allucinate del signor Brigida. Andiamo abbiamo creduto all'incredibile. In Francia, in Australia, in Canada, in Polonia. A Laura, Armando e Luciana abbiamo fatto fare il giro del mondo e invece erano sotto due metri di terra. Ci è cresciuta sopra l'erba. Sperare ormai non serve più. Chiamate un becchino. È un prete.

Adesso gli occhi del signor Brigida da mettere i brividi. A destra e sinistra la ruota poi li lascia nel vuoto. Per dire una cosa banale ha gli occhi di un uomo violento. Molto violento. E questo per altro s'è sempre saputo. Dal inizio di questa storia. Dal vero inizio. Dall'agosto del 1983 quando Tullio Brigida colpisce con tredici coltellate sua moglie Stefania Adams. Un normale diverbio familiare trasformato quasi in maitananza. L'avviso che la violenza, per quest'uomo è una necessità vitale.

**L'ultimo Natale**  
Passano gli anni e dalla moglie dopo pestaggi e rose regalate per far pace s'è separato. Ma resta il problema dei figli. Sono anche suoi e vuole vederli. Come e quando lo decide lui. Anche se è nata la 18 dicembre del 1993 telefonando è arrogante non chiede per favore. «Mi vengo a pigliare i piccoli». Stefania sa che è meglio non

contraddirlo. Si fa solo promettere che non li terrà troppi giorni. Laura ha 13 anni, ma Armando appena 8 e Luciana 2 e mezzo. Natale passa e dei bambini non c'è più notizia. La mamma comincia a telefonare. Conosce la follia del marito. Insiste. Impiagnata. Niente. Lui inventa mille balle. Bestemmia. Urla. Non può riportarglieli. I bimbi non ha tempo non ha voglia. Il 2 gennaio glieli fa salutare al telefono. Li ha trasferiti ad Acilia dove vivono i nonni paterni. Telefonata tragica. I piccoli piangono e chiedono alla mamma di poter tornare a casa.

**Le esaltazioni**  
Nella notte tra il 4 e il 5 i tre fratelli muoiono. Asfissati o in chissà quale altro modo. Questo lo sa il medico che ha fatto l'autopsia. Di sicuro però all'alba del 5 Tullio Brigida si presenta ai carabinieri di Civitavecchia in «visibile stato confusionale». Sostiene di essere rimasto intossicato da non meglio precisate «esaltazioni». Viene ricoverato e in poche ore lo rimettono in strada e subito esce dall'ospedale. Ha fretta basterebbe infatti un banale esame del sangue per scoprire che è sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Esce e torna nel villino di Santa Marinella dove ha stabilito il suo rifugio.

Tre giorni dopo nella borgata del Trullo resta ferito alla gamba destra da un colpo d'arma da fuoco. Racconta di essere stato sparato. Ha amicizie balorde vive de-

spedienti nessuno si stupisce troppo. A parte i genitori che ovviamente conoscono il figlio e la sua psiche. Infatti il pomeriggio del 9 lo affrontano in un bar e hanno con lui un forte diverbio. «Dove hai messo i bambini? Dicci la verità, mascolone». Lui ghigna fa il gradasso davanti agli amici dà una manata al padre sputa contro la madre. Nell'occasione il padre gli annuncia che per lui a casa è arrivato un avviso di garanzia. L'11 il Tribunale per i minorenni gli sospende la «potestà genitoriale».

La moglie Stefania è disperata e teme il peggio. Trema la sera del 17 quando sente la voce del marito al telefono che le dice: «Sono a Santa Marinella vorrei parlarvi di una cosa». Lei: «Cos'è Tullio?». «Per una cosa importante. Mi portate capisci?».

La signora Stefania spedisce al l'appuntamento i carabinieri Brigida viene fermato e subito rilasciato. L'appuntamento mancato l'ha reso furioso. Così decide di organizzare una specie di attentato in casa dei suoceri. Costruisce una bomba rudimentale che neppure esplose. È il 23 gennaio. Poche ore dopo lo arrestano i carabinieri lo trovano in possesso di un passaporto falso e di una dose di cocaina.

**Le farneticazioni**  
La moglie vuole parlargli. È una donna smagrita stravolta dall'attesa ma ancora forte a suo modo si cura che i tre piccoli siano vivi. E però nascosti chissà in quale luogo. Agli investigatori della Mobile chiede: «Voglio parlarvi». Tullio a me la verità la dice di sicuro. Ma il 12 aprile in cella si rifiuta di incontrarla. «Con quella io non ci parlo». Poi cambia idea e l'incontra il 27. Stefania esce dal carcere confortata. «No non mi ha voluto dir nulla di preciso ma i piccoli stanno bene. Lui dice che stanno bene e io gli credo».

Una mamma spera sempre di un suo diritto. Il capo della Mobile romana Rodolfo Ronconi è però molto meno ottimista. «Speriamo bene quell'uomo purtroppo non mi convince».



Stefania Adams e i suoi tre figli in una foto di qualche anno fa

Brigida in cella straparla. Forse gioca a fare il matto. Forse lo è. Gli psichiatri analizzano il suo comportamento e danno interpretazioni diverse. «Ci fa». «È furbo». «Lui ha ucciso i bambini». «No sono ancora vivi». «È pentito». «Ha paura». «Teme solo la reazione dei genitori».

**«Scavate...»**  
Il 19 maggio davanti al suo avvocato si abbandona a una crisi isterica. «I bambini sono con la madre. Credelemi. Li ho nati a Stefaniaaaaa». Due giorni più tardi dopo una segnalazione anonima si comincia invece a scavare a Santa Marinella.

Lui ascolta la radio in cella e rilancia. «No i piccoli sono con la famiglia Piscicoda nell'hotel La Torre di Acquasparta vicino Terni». Solo che l'albergo non esiste. Così il 27 maggio lui precisa: «I bambini sono morti per il gas di scarico e stanno ad Acquasparta, si ma nel cimitero». Le indicazioni che ha fornito - cancelli alberi sentieri - corrispondono. Si scava. Ma e intanto.

Il giorno dopo davanti al Gip. «Va bene non stanno ad Acquasparta. Ce li ha mia moglie Giuro». Vent'ore dopo «Per la verità Laura, Armando e Luciana

sono morti e li ho sepolti vicino Vi terbo». Indica un marmista un la ghetto la radura. Altri scavi. Altra ansia. È un'altra balla.

Il 15 luglio dopo aver ascoltato in tv le dichiarazioni del suo amico Vincenzo Bilotta - uno che sa molto era il suo datore di lavoro e l'ha ospitato per settimane - manda gli investigatori a scavare verso Pomezia. «Ora dico la verità sono il Non scherzo stavolta».

Scherza ci illude. Gli riesce benissimo. E continua. A ottobre «I miei figli sono in Australia». A dicembre «Sono a Lione». A marzo «Sono in Canada anzi no sono in Polonia». Stanno in quel fosso. Tre piccoli scheletri.

## Parla lo psichiatra Vittorino Andreoli: «Ha usato i figli come strumento di ricatto» «Non è pazzo, ha creduto d'essere un eroe»

«Ritengo che questa tragica vicenda possa essere spiegata senza ricorrere alle categorie psichiatriche». Il professor Vittorino Andreoli, psichiatra e criminologo prova a tracciare un identikit di Tullio Brigida. «Non credo sia affetto da qualche patologia mentale ma questa è soltanto un'impressione occorrerà una perizia». «Ha usato i figli come strumento di ricatto ha riversato su di loro la violenza del conflitto familiare».



GIAMPAOLO TUCCI

Brigida racconta che morirono a causa di un'intossicazione. Sua unica colpa aver sepolto i loro corpi.

**Professor Andreoli, prendiamo in considerazione entrambe le ipotesi. La prima: è stato lui ad ucciderli.**

In questo caso Tullio Brigida sarebbe un pluriomicida e il comportamento da lui tenuto in questi mesi potrebbe rientrare in uno schema noto alla criminologia. Non è raro infatti che un assassino non promuova per così dire un'immagine eroica di sé. Che cosa ha fatto il signor Brigida? Ha preso in giro per oltre un anno gli inquirenti e i mass media. Ha fornito versioni estremamente diverse dell'accaduto. I miei figli sono morti andate a scavare là. «No andate a scavare in quell'altro posto». «I miei bambini sono vivi». Ha fatto tutto questo come se giocasse. Evidentemente voleva dimostrare di essere più bravo dei poliziotti e dei giornalisti.

**E, in questo schema, perché alla**

**fine rivela il luogo della sepoltura?**

Forse perché sa che essendo passato tutto questo tempo accertare la vera causa della morte risulta oggi molto più difficile. Insomma le tracce dell'omicidio sono ormai labili.

**Seconda ipotesi. I bambini sono morti per un incidente.**

In questo caso il comportamento di Tullio Brigida potrebbe essere definito di tipo difensivo. Sconvolto dalla morte accidentale dei figli l'uomo avrebbe cercato in qualche modo di negare o annullare l'evento. Un tentativo di rimozione. Avrebbe cioè moltiplicato le mezze verità e le mezze menzogne indossando maschere diverse recitando fingendo prendendo in giro sé stesso e gli altri. E tutto questo per allontanare falsificandola una realtà drammaticamente insopportabile. Se le cose stanno così se cioè non è responsabile della morte dei suoi figli deve aver sofferto molto. Si è sentito solo accerchiato ha avuto

paura. Ha paura. **Eccoci davanti a due profili inconciliabili. L'omicida che beffa gli inquirenti. Il padre sconvolto dal dolore che vuole uccidere la realtà. Lei vi scorge tratti di patologia mentale?**

La mia prima impressione è che il caso di Tullio Brigida possa essere spiegato senza ricorrere a categorie psichiatriche. Certo occorrerebbe una perizia. La vicenda va studiata nei dettagli. Ma non parlerò almeno per il momento di malattia mentale. Questa tristissima vicenda ha come cornice un violento conflitto familiare.

**I rapporti tra il signor Brigida e la moglie erano pessimi.**

Infatti. E questo tipo di conflitti familiari si riversa spesso sui figli. I figli diventano ostaggi della violenza. Che cosa ha fatto il signor Brigida? Ha trasformato i bambini in uno strumento di ricatto. Voleva colpire sua moglie. Li ha portati via. Deve aver pensato che l'unico modo sicuro definitivo per togliere i figli alla madre era quello di ucciderli. In un certo senso con questo gesto estremo ha detto a sua moglie: tu non vuoi che i bambini stiano con me allora non staranno neppure con lei.

**Il punto è proprio questo: non tutti i conflitti familiari finiscono così. Perché in alcuni casi è esito è tragico e in altri no?**

Oggi noi sappiamo che anche i casi estremi i fatti criminali estremi sono compatibili con la nor-

malità. Non è più valido il dogma lombrosiano secondo cui l'autore di un delitto «anormale» «agghiacciante» è inevitabilmente affetto da malattia mentale. Sappiamo queste cose oggi perché abbiamo visto persone sane di mente persone prive di patologie psichiatriche commettere omicidi terribili crudeli apparentemente inspiegabili. Posso citare due vicende che ho seguito per lavoro il caso Maso e il caso Chiatto. Maso e Chiatto non sono forse capaci di intendere e di volere? Non sono forse «normali»? Si tratta di un capitolo nuovo della criminologia. Tornando ai conflitti familiari: a volte la violenza su figli è soltanto psicologica. Altre volte e anche fisica ma limitata circoscritta. Ci sono poi situazioni in cui si arriva all'omicidio.

**Perché alcuni superano il limite?**

Fattori culturali e acquisiti. Uno può arrivare ad uccidere perché ha una bassa percezione della norma (dunque del limite) o della morte oppure della paternità (per alcuni di noi esser padre non significa niente). La differenza insomma è quantitativa non qualitativa. Piuttosto dobbiamo chiederci perché queste vicende suscitano tanto interesse nell'opinione pubblica. Perché noi tutti siamo così curiosi forse atterriti di fronte a fatti del genere?

**La risposta spetta a lei**

di un disagio profondo. Nella nostra società c'è un rapporto con l'attuale difficile fra adulti e bambini. Gli adulti spesso uccidono i bambini in modo apparentemente «finalizzato» senza una motivazione. Si è disintegrata è esplosa la coscienza della propria capacità di generare. Ora la procreazione non è più un fatto naturale scontato e questo produce negli adulti un enorme senso di colpa. Si è determinata così una crisi d'identità. Il rapporto con i bambini è diventato ambiguo a tratti patologico.

**Torniamo a Tullio Brigida. Lei prima ha parlato di «immagine eroica».**

Se è stato lui ad ammazzare i bambini lo ho seguito alcuni casi giudiziari e non ho mai trovato una persona pentita di aver ucciso. Uccidere da una sensazione titanica ti fa sentire forte potente imbattibile. Ti senti diverso da tutti gli altri. Sei uscito dall'anonimato. Ricordo Luigi Chiatto il giovane di Foligno. Continuava a ripetere di aver beffiato la polizia. Era fiero di non essere stato arrestato tra il primo e il secondo omicidio. Mi ripeteva che quando gli inquirenti seguivano una pista sbagliata lui si divertiva molto. C'è da dire poi che il rapporto con la morte è cambiato. Le nuove generazioni conoscono la morte televisiva non quella esistenziale. Un eroe si crede proprio che Tullio Brigida in alcuni momenti abbia percepito sé stesso come un eroe.

### Minori violati Da gennaio tanti casi di violenza

● Torturati, feriti, uccisi sono tanti tantissimi i bambini che in Italia dall'inizio di quest'anno hanno subito violenze. Ecco un elenco dei casi più clamorosi riportati dalla stampa.

**23 gennaio.** A Milano è il giorno di un funerale si dà l'addio a quattro piccoli nomadi - di età compresa fra i due mesi e i quattro anni - morti carbonizzati dentro la loro roulotte incendiata a causa di una stufetta poche notti prima. Vivevano con i genitori e altre famiglie sotto un ponte della tangenziale Ovest.

**23 gennaio.** Tutti i quotidiani in formato della sorte di un bambino somalo Tina giunta in stato comatoso nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Tina ha due anni. Presenta sintomi di annegamento e piccoli ustioni sul corpo.

**24 gennaio.** A Thiene (Vicenza) in una busta di plastica sul ciglio della strada un passante scopre una neonata abbandonata. La bimba sta bene.

**25 gennaio.** Un libro di favole trasformato in un ordigno per colpire un bambino Matteo cinque anni nota il libro abbandonato in strada si china per sfogliare le pagine e viene investito dall'esplosione. Succede alla periferia di Caserta provincia di Pisa. A Matteo che vive in un campo nomadi viene amputata la falange di un dito. E oggi porta sul volto i segni delle fente.

**15 marzo.** A Pisa altri due bambini nomadi vengono gravemente feriti per strada dallo scoppio di un ordigno che era contenuto in una scatola. Il più piccolo tre anni per molto era il suo datore di lavoro e l'ha ospitato per settimane - manda gli investigatori a scavare verso Pomezia. «Ora dico la verità sono il Non scherzo stavolta».

Scherza ci illude. Gli riesce benissimo. E continua. A ottobre «I miei figli sono in Australia». A dicembre «Sono a Lione». A marzo «Sono in Canada anzi no sono in Polonia». Stanno in quel fosso. Tre piccoli scheletri.

**17 marzo.** Fa la prostituta ma non ha ancora compiuto tredici anni si scopre che V.L. faceva tutto all'insaputa della madre con cui viveva dopo la separazione dei genitori. Usciva di casa in jeans poi si cambiava d'abito e scendeva in strada. Agli investigatori racconta: «Ho deciso tutto da sola volevo comprare dei vestiti nuovi».

**17 marzo.** Ancora a Pisa un bimbo di cinque anni giunge in ospedale in gravi condizioni. Ha i viti su tutto il corpo. La madre inizialmente accusa il convivente ma cade in contraddizione e alla fine si scopre che ha mentito la responsabile è lei.

**24 marzo.** Scuote l'Italia un allucinate storia di violenza venuta a galla grazie all'attenzione degli insegnanti. Leonardo 8 anni sin da quando era piccolissimo è stato violentato da cinque parenti compresi la madre e due bisnonni. La famiglia? Benestante colta del Nord.

**27 marzo.** A Napoli muore Anna due mesi. Ha smesso di respirare in un brelotrofio napoletano dove si trovava in attesa di essere adottata. Quel giorno il pediatra non era in servizio.

**3 aprile.** A Tonno la piccola V. quattro anni appena accusa il padre. «Usa il sigaro vuole giocare e mi fa male». Lui ha 32 anni è un veterinario. La moglie da cui è separato dopo il racconto della bambina lo denuncia e lo fa arrestare. Lui nega parla di una mondanità mentre la bambina ripete il suo racconto anche ad altri adulti tra cui una psicologa.

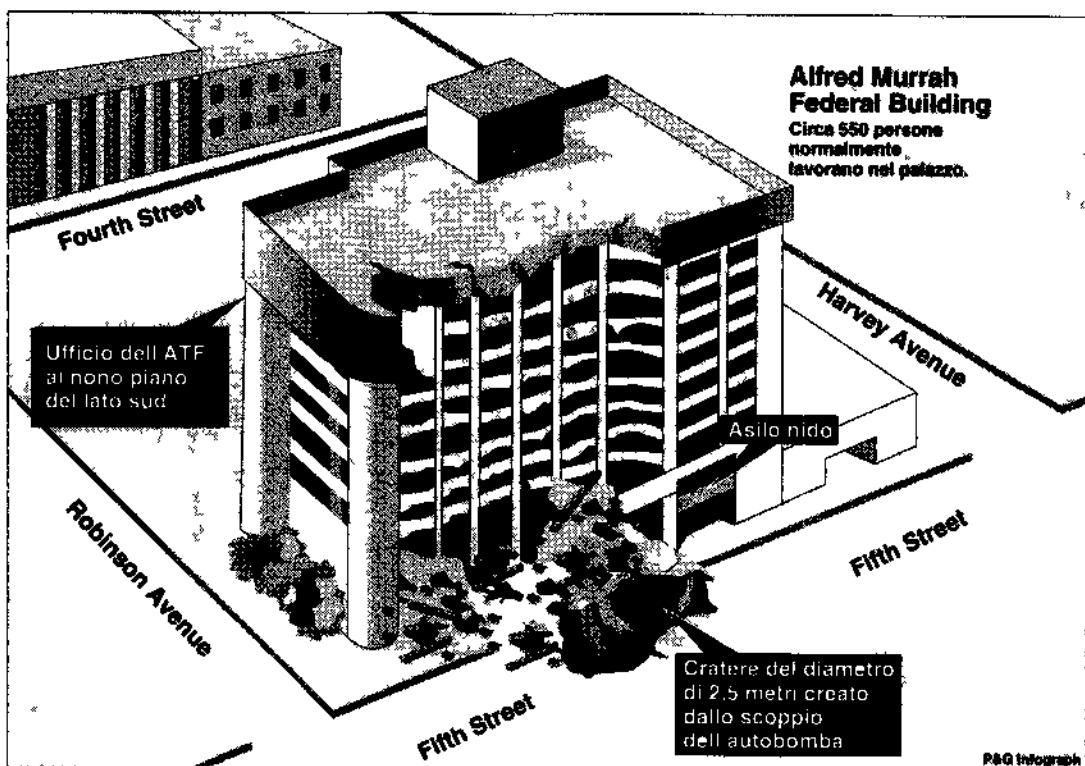
**19 aprile.** Stupro di gruppo a Scalea in Calabria la vittima è una studentessa sedicenne attirata con una scusa nella casa di uno dei violentatori. Anche loro (otto) sono giovanissimi hanno un'età compresa fra i 14 e i 17 anni. Si viene sapere che del gruppo faceva parte pure un ragazzino di 13 anni. Non imputabile. A.F. è stato neon segnato ai genitori. Gli altri hanno ottenuto gli arresti domiciliari.

STRAGE DI OKLAHOMA CITY.

Diffusi due identikit di uomini bianchi armati e pericolosi Clinton promette giustizia, l'America invoca la forza



Il piccolo portato in salvo da un poliziotto non c'è la farà a sopravvivere



Due volti dei killer nella mani dell'Fbi

Presi tre arabi, un fermo a Londra, valigie sequestrate a Roma

Tre arresti in Usa, un fermato a Londra due mandati di cattura. La rete investigativa è in moto a 360 gradi per l'atroce attentato terroristico che mercoledì mattina ha sventrato un palazzo ad Oklahoma City. I morti accertati sono per ora 36 tra cui 12 bambini. Ma ci sono 300 di spersi e la polizia disperata di trovarli vivi. Il governo ha messo una taglia di due milioni di dollari per chi darà notizie utili a catturare i responsabili.

conteneva l'esplosivo affittato a Kansas City due giorni prima il mandato di cattura dice i due sono armati e pericolosi. Per ora afferra l'Fbi sono gli unici sospetti ufficiali. E il ministro della giustizia Janet Reno ha offerto due milioni di dollari in ricompensa a chi fornirà informazioni utili alla cattura dei responsabili dell'esplosione di Oklahoma City.

Il mondo condanna la carneficina Boutros Ghali «Sono inorridito»

NEW YORK I dirigenti dell'intelligence americana parlano poco dell'essenziale di ufficiale c'è un fermo a Londra e due mandati di cattura. Ma ieri tutte le reti televisive hanno parlato anche dell'arresto di tre mediorientati trattenuti per aver contravenuto le leggi sull'immigrazione ma interrogati sui loro movimenti mercoledì il giorno dell'attentato. L'uomo fermato a Londra e imbarcato su di un volo che lo avrebbe riportato negli Usa si chiama Abraham Abdullah.

Clinton sulla pista islamica era stato prudentissimo. Poche ore prima degli arresti in una conferenza stampa aveva detto che per il momento non erano «fatti che indicano i colpevoli» non devono essere stereotipi sul Medio Oriente a guidare le indagini. Vogliamo degli assassini non dei fantasmi. La nostra forza è la democrazia. L'apertura della nostra società, la libera economia è questo che dobbiamo difendere e rafforzare. Ma dal Congresso diversi parlamentari avevano puntato il dito in quella direzione. Non necessariamente la Jihad islamica o Hamas hanno detto molti ma tra i fondamentalisti ci sono molte più formazioni terroriste di quelle ultranote.

Chiesta la pena di morte Da Janet Reno il ministro della giustizia che mercoledì ha detto chiederemo la pena di morte per questi criminali appena li avremo tra le mani. A Clinton che ha fatto eco parlando della «pena più severa» alle decine di persone che passano sugli schermi televisivi intervistate dai media. Nessuno si sente più al sicuro: settanta edifici federali in sono stati sgomberati da Boston a Indianapolis, dalla California alla Florida. Ovunque ci fosse la benché remota possibilità di un attentato gli impiegati sono rimasti fuori mentre migliaia di agenti su tutto il territorio nazionale si selaccavano gli edifici uno ad uno. A New York il sindaco Giuliani ha dichiarato l'allarme. E all'improvviso un furto elettronico avvenuto il 13 aprile scorso è diventato «sospetto». Da un computer del World Trade Center colpito da una bomba nel '93 sono spariti dei file che contenevano informazioni sul sistema di sicurezza. Sebbene ai fatti gli investigatori pensavano fino a mercoledì che il ladro non sapesse cosa aveva rubato non era la prima volta che accadeva e finora erano stati «aperti» solo casi setti innocui dentro i computer degli impiegati. Ma ora il furto è stato preso sul serio: il sistema di sicurezza è stato sostituito in blocco.

L'internazionale islamica: organizzazioni diverse ma collegate tra loro, 45.000 uomini pronti a colpire L'esercito di Allah addestrato al terrore

UMBERTO DE GIOVANNI ANGELI «Esiste una vera internazionale islamica potente con reti logistiche canali per la fornitura delle armi e campi di addestramento. Se oggi non si può ancora parlare di un'organizzazione centralizzata con un suo capo i suoi comandi e le sue strutture l'esistenza di diverse organizzazioni rende più difficile la loro neutralizzazione mentre questa assistenza reciproca tra movimenti islamici costituisce una delle grandi minacce per l'Occidente». È il passo conclusivo di un voluminoso rapporto «top secret» elaborato dai servizi segreti francesi sul terrorismo islamico. Beirut Tel Aviv Gaza Algen E poi Londra Bruxelles Parigi passando per i campi di addestramento dei «kamikaze di Allah» in Algeria, in Sudan, Libano per le centrali di smistamento delle armi in Iran, Ciad, Niger, Yemen facendo una «deviazione» verso Ryad e le ricche capitali degli Emirati del Golfo. Dinastie alquanto munifiche negli usi della minare di gruppi

con certezza la matrice della strage di Oklahoma City ma una cosa è certa il terrorismo islamico possiede tutti gli strumenti per poter compiere massacri di questa portata. Le parole di Robert Heibel ex responsabile dell'ufficio antiterrorismo dell'Fbi inquadrono con «rigore scientifico» le potenzialità devastanti dell'Islam armato. «Hezbollah» in Libano «Ezzedine al Kassam» (il braccio armato di Hamas) in Palestina la «Jama'at Islamica» in Egitto il «Giacca» in Algeria questi gruppi formano la «spina dorsale» dell'«internazionale del terrore» islamico le cui «succursali» di rappresentanza si dipanano in tutte le maggiori capitali europee (Londra Parigi Bruxelles) mascherandosi dietro «innocue» associazioni di cultura islamica. Bene addestrati motivati ideologicamente in possesso di solide coperture logistiche dotati delle armi più sofisticate inquadrati in cellule compartimentalizzate di tre-cinque unità assistite spiritualmente e garantiti economicamente (lo «stipendio» mensile è di

Jihad islamica e Hamas «Non c'entriamo» Un influente esponente islamico di Gaza, Said Abu Mussameh, ha affermato ieri che il movimento integralista «Hamas» condanna smentiti del genere di quello avvenuto a Oklahoma City. «Il campo di azione del nostro movimento islamico è ristretto alla Palestina ed è diretto contro le forze di occupazione israeliane», ha spiegato Mussameh alla stampa. «Non proviamo sentimenti di ostilità verso gli americani né verso altri popoli della Terra». «Hamas» ha negli Stati Uniti un'importante rete di sostenitori e di finanziatori. I suoi uffici principali si trovano in Virginia (dove ha a lungo operato il capo del movimento, Musa Abu Marzuk) e a Chicago. Sempre a Gaza, un portavoce della Jihad islamica ha detto che nemmeno il suo gruppo approva l'attentato di Oklahoma City. In un messaggio inviato al presidente Bill Clinton il premier israeliano Yitzhak Rabin ha sollecitato gli Stati Uniti a colpire il terrorismo prima che esso torni ad agire. Rabin, secondo gli osservatori, discuterà del coordinamento della lotta al terrorismo islamico e ai suoi mandanti durante una visita che compirà il mese prossimo negli Stati Uniti.

DALLA PRIMA PAGINA L'ira della provincia

bambini tra queste sia perché perpetrato in una città di provincia. La «provincia» negli Stati Uniti ha un peso molto maggiore di quanto possiamo pensare noi europei nella formazione del consenso comune sui grandi argomenti con cui un paese come gli Usa si confronta quotidianamente: il razzismo, la caduta del dollaro, le licenze di un intervento armato, le gare spaziali, le ideologie, i rapporti con uomini come Elinor Castro o Gheddafi e naturalmente il terrorismo internazionale. Quel che avviene a New York o a Washington o a Los Angeles è normalmente visto dalla «provincia» americana come qualcosa che avviene su un altro pianeta dove leggi, uomini, ricchezze e miserie, problemi e comportamenti sono diversi da quelli della «provincia». E quindi toccano in misura minore o attenuata la psicologia della massa «provinciale» che è determinante nella costituzione di una risposta popolare a qualsiasi fatto di macrocronaca.

I presidenti degli Stati Uniti sono guidare e indirizzare la risposta popolare a fatti che avvengono a New York o a Washington. Ma sono invece quasi costretti a seguire la risposta popolare a fatti che pur avvenendo in provincia vengono istantaneamente ingigantiti e «nazionalizzati» dalle speciali e straordinarie dirette televisive ad essi dedicate. L'attentato di Oklahoma City appartiene a questa seconda categoria. Il presidente Clinton si troverà a impersonare la risposta popolare all'attentato nella stessa disagevole situazione di Jimmy Carter quando quel presidente democratico come Clinton dovette affrontare la crisi provocata dal governo iraniano con la decisione di prendere ostaggi tutti i dipendenti dell'ambasciata a Teheran. E i lettori ricorderanno che la mancata liberazione di forza degli ostaggi fu uno dei motivi più importanti della mancata rielezione di Carter. In casi del genere la «provincia» (specialmente quella americana dove sono tuttora presenti molte componenti spicce della giustizia) fa da te alla maniera dei western) chiede o dei colpevoli subito da mandare alla sedia elettrica o il pugno di ferro con gli Stati esteri che si suppone li favoriscano o quanto meno non li condannano.

Il terrorismo islamico è da tempo ritenuto la forma più violentemente anti-americana di terrorismo internazionale. Non ci si appassiona negli Stati Uniti per i terroristi ai gas nervini di Tokio o ai terroristi baschi o curdi o iraniani. Ci si appassiona soltanto un poco (in ragione della componente ebraica della popolazione) al terrorismo arabo o a quello di ritorsione israeliano. Ma il terrorismo islamico non quello lo si sente da tempo non soltanto vicino ma sempre più vicino. L'aereo PanAm caduto in Scozia, le sanzioni alla Libia alla Siria all'Iran all'Irak al Sudan. L'attentato alle Torri Gemelle e adesso quello a Oklahoma City. Sono tutte tappe di uno scontro mondiale terribile che si avvicina e che gli avvenimenti delle ultime ore porteranno ancora più prossimo alla dellagrazione più spaventosa. Basta pensare che Washington ha già reagito con la massima forza diplomatica alle notizie che gli iranesi sono quasi pronti alla costruzione di ordigni atomici in virtù delle forniture tecnologiche offerte loro da Russia, Cina e Corea. Per molto meno il predecessore di Clinton George Bush ha invaso l'Irak e vale la pena di ricordare che in quei giorni egli toccò il massimo della popolarità.

Bisogna prevedere che se si troveranno legami anche soltanto organizzativi o ideologici tra gli attentatori di Oklahoma City e qualche governo islamico Clinton si troverà forzato ad agire senza freni nei confronti di quel governo. Non passerà giorno senza che qualche senatore o qualche con-corrente alla presidenza nelle elezioni del novembre 1996 evochi davanti ai teleschermi le immagini dei bambini insanguinati portati via dai barellieri per chiedere vendetta. L'idea che un governo americano di terrore possa da qui a poco disporre di bombe atomiche farà il resto. Mi spiacce e sembra pessimista ma prevedo il peggio. (Gianluigi Melega)



STRAGE DI OKLAHOMA CITY.

Trentasei i corpi finora recuperati, 12 sono di bambini I vigili del fuoco ostacolati dai crolli, in arrivo un uragano

Autobombe e sangue La lunga scia degli attentati terroristici

L'autobomba esplosa a Oklahoma City è il più grave attentato negli Stati Uniti dal 1920 quando una bomba uccise 40 persone a Wall Street e ne ferì alcune centinaia. Nel mondo, invece, ci sono numerosi precedenti altrettanto sanguinosi. 23 ottobre 1983: a Beirut, un terrorista suicida si schianta con un camion bomba contro la sede del quartier generale dei marines, l'esplosione uccide 241 militari americani. Sei mesi prima, il 19 aprile, sempre a Beirut l'esplosione di un'altra autobomba perché giunta nella sede dell'ambasciata Usa aveva provocato la morte di 63 persone. 18 febbraio 1991: a Medellin (Colombia), un'autobomba esplose vicino ad un cancello dell'arena mentre gli spettatori stanno uscendo dopo la corrida, uccidendo 22 persone, altre 143 persone restano ferite. La strage è attribuita ai narcotrafficanti. 21 giugno 1991: a Colombo (Sri Lanka), un'autobomba esplose vicino alla sede del quartier generale della Forza armata uccidendo 70 persone. La polizia ritiene responsabili i Tamil. 17 mar 1992: a Buenos Aires (Argentina) un'autobomba distruggò la sede dell'ambasciata di Israele uccidendo 28 persone. La Jihad islamica rivendica l'attentato.



Quel che resta del palazzo del governatore di Oklahoma City

Caccia alle notizie sul massacro L'esperta Cnn battuta da Internet

Uno schiaffo alla Cnn: la notizia dell'esplosione a Oklahoma City era appena rimbalzata dagli schermi televisivi che migliaia di americani tradivano il piccolo schermo calandosi a frutte nel cyber-spazio. A soli 20 minuti dell'attentato, il «Relay Chat Service», «stazione» virtuale sull'autostrada informatica di Internet dove si poteva comunicare direttamente con chi aveva vissuto l'esplosione ad Oklahoma City, accumulava centinaia di utenti da ogni Paese. E poche ore dopo dopo le «On Line Companies» in Internet avevano già creato altri «luoghi», altri indirizzi per comunicare, scambiare informazioni e mettere parenti ed amici degli impiegati dell'edificio colpito in contatto con gli ospedali, la polizia, i centri di soccorso. A quasi stavano sul World Wide Web è stato subito possibile ottenere in un solo colpo l'elenco delle persone perse e ritrovate, i nomi delle vittime oltre a una serie di immagini e di notizie di agenzia. In alcuni casi le notizie diffuse per sentito dire avevano del paradossale: «Testimoni oculari hanno visto una palla di fuoco sollevarsi come un fungo atomico a centinaia di metri dall'edificio», «informava» un utente. Tra i messaggi scambiati anche un appello alla preghiera: «Pregate. Pregate per questa povera gente».

«Cercate solo i vivi, non c'è più tempo» Un bilancio da catastrofe, 300 dispersi sotto le macerie

NEW YORK. «Cercate i vivi per Dio! Cercate i vivi adesso. I morti lasciateli stare è inutile. Ragazzi, stentati a sentire abbiamo i minuti contati. Dobbiamo essere cinici. D'accordo? Tra un moribondo e uno che si può salvare tirate fuori quello che si può salvare. E per favore evitiamo imprudenze: questa carcassa rischia di crollare definitivamente da un minuto all'altro. Non voglio che nessuno di voi ci resti dentro. Niente eroi. Chiaro?». Il capo dei pompieri di Oklahoma City lavora da 30 ore ininterrottamente. Non si è fermato neppure per mangiare. Ha il volto distrutto ma è calmo lucidissimo sembra non avere più emozioni. Ha rinunciato a piangere vuole il massimo risultato e basta. È giusto. Sotto le macerie del palazzo sventrato probabilmente ci sono trecento persone. Nessuno sa quanti ancora siano in vita. Comunque pochi. Pochissimi. E di sicuro non ce n'è più molto tempo per salvare quei pochissimi. Non si può sbagliare una mossa.

Non si sa quanti sono i morti. Comunque è un ecatombe. I cadaveri già tirati fuori dall'edificio fatto saltare mercoledì mattina dai terroristi sono 36 e di questi dodici sono i bambini dell'asilo. Ma ormai i pompieri hanno l'ordine di lasciare stare i cadaveri «cercare solo i vivi». I dispersi sono 300. Certamente la grandissima maggioranza di loro è morta. È l'attentato più grave di tutta la storia degli Stati Uniti. In Oklahoma stanotte si aspetta un uragano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANBONETTI

ospedale. Bisognava operare. Ma la legge richiede il consenso dei genitori. I genitori non si trovavano. Gli infermieri le hanno chiesto «Rebecca come si chiamano mamma e papà?». Rebecca ha quattro anni non lo sapeva. Rispondeva piangendo «Mamma e papà». Hanno fatto un appello in Tv. «Cerchiamo i genitori di una bambina coi capelli rossi che si chiama Rebecca». Non ha risposto.

quello di lasciare i morti dove sono. Si vedrà di tirarli fuori domani o dopodomani o tra tre giorni. I conti del governatore però sono agghiacciati. Dicono che con ogni probabilità almeno trecento persone hanno perso la vita in questo sciagurato attentato. In tutta la storia degli Stati Uniti non c'era mai stato un attentato così grave. La menca ha perduto più civili in Oklahoma di quanti militari aveva perduto nella guerra con l'Irak. È incredibile. La televisione continua a chiedere a chiunque fosse stato nel palazzo al momento dello scoppio mercoledì mattina alle 9 e 04 e fosse poi fuggito illeso di avventure subito la polizia. Si spera di poter indurre l'elenco dei dispersi che per ora è più o meno fermo alla cifra di trecento. Ma non è una gran speranza. Le persone impegnate nei soccorsi sono circa 1500 tra civili militari e volontari. Sono coordinati dai vigili del fuoco e dal direttore dell'ospedale. Lei per

qualche ora c'è stato un nuovo falso allarme. Il terzo. Una telefonata ha detto che c'era una bomba nell'ospedale dei bambini. È stato sgomberato in gran fretta. «Mi parlava, mi parlava...» I pompieri ormai sono diventati beniamini di Oklahoma. La città li sostiene. Li ammazza fa il lutto. Janet, una ragazza di 25 anni salvata dopo 10 ore passate sotto le macerie ha raccontato in tv come l'hanno tirata fuori. «Avevo un macigno sulla schiena non potevo muovermi. Aspettavo di morire. Ero disperata. Pensavo. Dio mio, monne così come un topo. Poi ho sentito delle voci dei rumori. Ho avuto un tuffo al cuore. Ho chiamato forte. Loro mi hanno raggiunto e io li vedo però non potevano tirarmi fuori perché il macigno sopra di me era troppo pesante. Io cercavo di divincolarmi. Guidavo ero quasi impazzita. Uno di loro ha cominciato a parlarmi. Mi parlava piano

con calma. Era dolcissimo. È stato ore a parlarmi. Almeno tre ore. Non si è fermato mai. Io sentivo degli altri lamenti dietro di me e che devo al mio amico. E quelli lì? Chi li soccorre quelli se state tutti qui da me? Lui mi diceva di non preoccuparmi che erano tanti che avrebbero salvato tutti. Dio mio è stato davvero un angelo quell'uomo. E alla fine ce l'ha fatta. Sono riusciti a sollevare di due centimetri il macigno e a farmi uscire. Sono qui sono viva. Anche un'altra ragazza di venti due anni e viva. Ma non ha più una gamba. All'ospedale non hanno detto il suo nome ma hanno raccontato la storia. Era negli scantinati in mezzo a una pozza d'acqua gelida e aveva la gamba destra incastrata sotto una trave di ferro. I pompieri hanno lavorato due ore poi hanno capito che se tagliavano la trave veniva giù tutto. E il crollo avrebbe travolto loro e la ragazza. Allora hanno chiamato un dottore

È arrivato il dottor Andy Sullivan. Ha parlato con la ragazza. Lei ha detto «Devo tagliarti la gamba». Lei ha strillato ha pianto ha detto di no. Lui le ha spiegato che non c'era via di scampo. Lei ha implorato. No, aspetto anche un giorno anche due giorni aspetto qui tutto il tempo che vuoi ma lasciami la gamba». Sullivan le ha risposto di no. «O taglio o tu muori tra tre ore. Poi è dovuto scappare via trascinato dai pompieri perché stava per esserci un nuovo crollo. Tre volte Sullivan è stato portato via mentre parlava con la ragazza. E lei è rimasta lì sola terrorizzata. Alla fine quando è tornato per la terza volta l'ha convinta. Allora le è saltato addosso l'ha immobilizzata piantandole le ginocchia sulla schiena e ha tagliato via. Senza anestesia non era possibile. Lei gridava a più non posso batteva coi pugni a terra si divincolava. Sullivan ha detto ai giornalisti che una cosa così non pensava che mai gli potesse succedere.

Un uragano in arrivo. Adesso è cominciato a piovere e la temperatura si è abbassata. Nella notte è scesa a sei gradi sopra lo zero ma tra poco arriverà un uragano e sarà un disastro. Se sarà forte come temono gli esperti potrebbe dare il colpo di grazia al palazzo della morte. Tirar giù gli ultimi pilastri. Per questo pompieri e volontari hanno fretta. Se c'è qualcuno da salvare o si salva subito - entro la notte - o è spacciato. I pompieri lavorano con delle «sonde» elettroniche mandate da Washington. Sono minuscoli microfoni che loro fanno penetrare in profondità e così riescono ad ascoltare ogni piccolo segno di vita. Un la merito un respiro un battito del cuore. Se lo sentono partono al soccorso. Con attenzione con molta attenzione una mossa sbagliata e ci può essere un nuovo crollo. Altri morti.

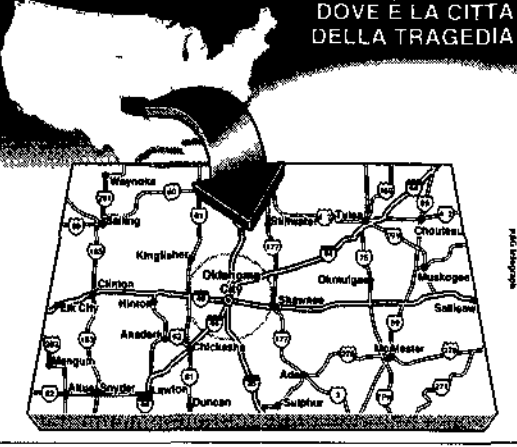
Mille case erette in un pomeriggio, poi la fortuna arriva con il petrolio. Una città costruita in sei ore nella terra degli uomini rossi

Patria dei Navajo e dei Wichita. Oklahoma era la terra dei pellerossa. Fino all'arrivo degli uomini bianchi. Una storia di conflitti e una ricchezza naturale consolidata dalla scoperta del petrolio. La capitale dello Stato venne costruita in sole sei ore dai coloni. Era il 22 aprile del 1889. Nel 1928 arrivò l'oro nero. E i grattacieli spuntarono come funghi nel centro cittadino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'Oklahoma per i ragazzini italiani di trent'anni fa era un giocattolo. Una pistola giocattolo ad aria compressa che sparava proiettili di gomma e costava abbastanza. Per molti era un sogno. I fabbricanti avevano preso il nome da questo stato americano del Sud. Una tradizione di lotta epica tra indiani e cow boy. Oklahoma è una parola indiana. Vuol dire «uomo rosso», «pellerossa». È una immensa prateria grande 180 mila chilometri quadrati cioè quanto metà dell'Italia. È piatta e abbastanza verde. Ricca. Perché l'agricoltura è fiorente. Il bestiame tanto

nelle grotte e lavoravano la terra. Gli europei arrivano nella seconda metà del 500. Il primo a fare tappa in Oklahoma è Francisco Coronado. Ma agli spagnoli l'Oklahoma non piace e così il primo vero insediamento di bianchi ci sarà solo nell'Ottocento. Quando un esploratore francese, Augusto Chevalier, decise di stabilirsi da queste parti e di costruire un villaggio. Nella seconda metà del secolo scorso iniziò la guerra con gli indiani. Sulle rive dei tre fiumi vivevano molte tribù. Alcune piuttosto pacifiche e altre guerriere. Alcune insediata da molti secoli. Altre fuggite dalle regioni più a nord invase dai bianchi. Come i Wichita. Sul fiume rosso erano gli Apache, i Comanche e i Navajo. Sull'Arkansas i Cherokee. Sul Canadian alcuni tribù di Cheyenne e poi i Wichita. La lotta tra bianchi e pellerossa fu a fasi alterne. Le tribù indiane più volte firmarono trattati di pace ma poi con la guerra civile (1861-65) gli accordi furono stracciati. A Washington. Allora alcuni indiani proclamarono uno stato indipendente ma gli americani non lo riconobbero.



Allo fine del secolo i pellerossa furono definitivamente sconfitti e cacciati nelle riserve. Oggi sono il 4 per cento della popolazione. Una media alta rispetto agli altri stati. Mentre combattevano coi pellerossa i bianchi facevano crescere i propri insediamenti. Nel 1850 lo Stato diventò americano. Prima era stato spagnolo francese messicano e infine texano. Ci furono tenaci coloni e Washington nella seconda metà dell'Ottocento. Anche violente per l'assegnazione delle terre. La capitale dello Stato Oklahoma City nacque in un solo pomeriggio anzi in sei ore esatte.

Il 22 aprile del 1889 i coloni costruirono le case di legno e chiodi. Ne costruirono mille e record. E proclamarono quella città capitale dello Stato. La città diventò in fretta un centro molto importante di commercio. Era una vecchia città stile west. Con tanti locali saloon, negozi, vie strette, molta vita e di vertimenti. Poi nel 1928 arrivò il petrolio. La città fu ricostruita da capo. Oggi è un centro ultramoderno di grattacieli. Le case di abitazione sono solo in periferia. Al centro uffici e vita di lavoro. Negozi, poliziotti e orologi sono chiusi da quattro del pomeriggio. anzi in sei ore esatte.

«Non ho potuto far niente». Il pompiere Tim Gilbert invece non è riuscito a salvare un bambino. E ora sta lì in un angolo e parla quasi da solo. Dice che avrebbe preferito essere un cavallo frustato piuttosto che lasciarlo lì quel piccolo. Ma non ha potuto. Il comandante l'ha trascinato via con la forza. «Stava per crollare una trave e Tim sarebbe morto anche lui. Gli ho detto: Capito ho trentatré anni, quello è un bambino. Lasciamelo salvare. Non mi importa se muore. Non posso mica vivere il resto della vita con quel bambino che piange stampato nel cervello! Lui niente ma ha preso per un braccio e mi ha portato via». Vicino al pompiere c'è il signor Anthony Cooper. Un ingegnere. Piange piano in silenzio con lo sguardo perso. Da ieri mattina alle 10 è davanti al Murrah. Non si è mosso. Lei era disperato oggi è rassegnato. Sua moglie era la direttrice dell'asilo. Suo figlio due anni appena compiuti un alunno. Non li trova. Ripete inebetito «E pazzerò, sono un incubo». Più in là, seduto su una panchina c'è una signora che è una delle maestre. È una è illesa. Un miracolo. Racconta di quegli attimi. «Miracolo dando la colazione ai bambini. Loro erano seduti. Poi quel botto infernale. Mi sono ritrovata per terra in un angolo di stanza. Quando ho aperto gli occhi non credevo a quello che vedevo. S'inguegrida tutto. Morti. Non sapevo quali fossero i bambini e quali le femmine. Erano a pezzi. Uno dei miei ragazzi è stato decapitato. È trucidato e tre miei. Capite? Decapitato. La testa non c'era più».

L'AFFARE PRIVATIZZAZIONI.

Il Cavaliere cerca di scaricare allo Stato i suoi debiti Intanto la cordata-Mediobanca ritira la sua offerta

«Informazione» omaggio alla Standa: è polemica

I dipendenti della Standa impegnati nella diffusione gratuita del quotidiano «Informazione», giornale romano vicino al Polo di destra? E per di più nei giorni che precedono la campagna elettorale, con tanto di spot di appoggio alle reti Fininvest? Di questi tempi ce n'è abbastanza per preoccuparsi.

promozionale che proseguirà nelle prossime settimane nelle altre regioni. Le federazioni dei lavoratori del commercio, pur prendendo atto delle dichiarazioni del direttore generale, sottolineano che «dato il periodo elettorale e analoghe esperienze del passato che i sindacati hanno dovuto respingere, si riservano di seguire con la massima attenzione l'iniziativa promozionale che ha, indubbiamente forti lati sospetti».



De Benedetti «Straordinario Ma Berlusconi non era quello che voleva privatizzare tutto?»



Prodi «Una proposta incredibile Ora la battaglia per le regionali diventa battaglia per la libertà»



DALLA PRIMA PAGINA Il Grande Imbroglione

colonnizzeranno invadendo l'Italia dall'alto con un sistema di satelliti multicanale col sistema delle fibre ottiche con tutti gli altri sistemi che fra poco saranno in campo con anche tutti i loro programmi».

Il nostro ex primo ministro capo di Forza Italia traccia così il futuro di quello che oggi è forse il più importante settore industriale un settore che proprio grazie alla rivoluzione delle tecnologie digitali vede il telefono il computer e la televisione diventare un tutt'uno dando vita all'industria della comunicazione che a detta di tutti gli economisti industriali è quella di più sicuro avvenire e con il più alto potenziale di sviluppo.

Maxi-fusione Stet-Rai-Fininvest? Berlusconi lancia il progetto, scoppia la bufera

Bufera su Berlusconi. Il suo progetto di fondere Fininvest e Stet suscita un coro di polemiche. Il piano, infatti, appare come il modo per risolvere l'indebitamento Fininvest apportandolo alla Stet. E consentendo a Berlusconi di mettere le mani anche su telefoni satelliti e reti ottiche.

Berlusconi sa che deve fare i conti con questo scenario. E sa quindi che se oggi il potere televisivo sta nelle mani di chi possiede non solo i magazzini film ma anche gli impianti di trasmissione tv è in futuro lo scettro del comando si sposterà su chi detiene le reti di cavo. Ed in Italia è proprio la Stet (attraverso la controllata Tele-

Solo ipotesi? Così sostiene il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri «Nessun accordo o progetto di fusione è in corso. I fini invece nega addirittura di star valutando persino le ipotesi». La Stet dice di non aver ricevuto alcuna proposta riguardante l'acquisizione di impianti Fininvest.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Un'idea mostruosa» accusa D'Alema «Proposta indecente» sottolinea Turci «Nazionalizzazione forzosa» china Taradash «Concezione monopolista da esproprio proletario» ironizza Grulicetti «Affermazioni allarmanti» avverte Prodi «Assalto alla diligenza» sostiene Sabli. La proposta di Berlusconi di fondere Fininvest e Stet ha suscitato soltanto critiche.

com Italia) ad avere in cantiere un massiccio progetto di investimenti sulla fibra ottica. Tanto che conta di «cablare» in pochi anni almeno 10 milioni di abitazioni.

L'ipotesi di massima è ancora più ambiziosa. Invece di mettere in gioco soltanto gli impianti di trasmissione Fininvest apporta alla Stet tutta la stessa. Dalla fusione nascerebbe un enorme agglomerato con interessi nei telefoni nelle reti in fibra ottica nei satelliti nei programmi di intrattenimento.

Interessi privati

«Stronzate!» Non le ritiene tali Mauro Pissano. «Si sta giocando una partita di potere che, intesa per decenni l'economia e la stessa vita democratica del paese».

Pagano gli azionisti

La privatizzazione della Stet che non è caso proprio il Polo sta ostacolando in questi giorni avrebbe così sotto il segno della Fininvest Berlusconi anche in questo caso senza sborsare una lira aggiungerebbe al suo impero politico-finanziario televisivo anche il controllo strategico di telefoni, cavi e satelliti.

Sul tappeto ci sono le telecomunicazioni che cambiano. Televisione e telefono costruiscono in prospettiva un mondo unico reso possibile dalle nuove tecnologie informatiche.

L'ipotesi di minima è da tempo all'attenzione del Polo. In tanto che sia pur con cautela ne hanno accennato in passato sia i ex direttore centrale Ovi che il presidente della Stet Pascale. Essa prevede il conferimento alla Stet degli impianti di trasmissione Fininvest (e magari anche Rai).

Telecomunicazioni, serve una vera concorrenza

STEFANO BALASSONE LUCA BALESTRERI LUIGI MATTUCCI

La ipotesi lanciata da Berlusconi di un assorbimento di Fininvest nella Stet è contemporanea tentativo di dare colpi di freno alla privatizzazione della Stet fanno esplicitamente una questione cruciale per il futuro del paese.

re al minimo la liberalizzazione della comunicazione di riconfermare le posizioni dominanti di monopolista. La ragione di questo ritardo sta nell'assetto non concorrenziale del mercato.

polo in termini di maggiori costi e insufficiente innovazione nei servizi offerti. Questo ipotizza il futuro perché non si entra nel multimedia senza un abbattimento dei costi di comunicazione e senza una esplosione di nuovi servizi.

Con omogeneità tra tutti i soggetti che e proprio del multimedia. Anche questo è un magico da rimuovere. Va sottolineato che il cuore del problema sta nella telecomunicazione e certo indispensabile introdurre maggiore pluralismo e concorrenza nel settore televisivo.

zioni nelle quali la liberalizzazione sarebbe solo formale perché annidata dal peso delle posizioni dominanti che i controllerebbero anche le nuove aree di business.

Un freno al mercato

Non stiamo qui a discutere quanto le ipotesi di Berlusconi possano trovare almeno parziale spiegazione nella situazione finanziaria di Fininvest. Assai più importante è sollevare un problema sul quale ha lanciato l'allarme l'Unione Europea.

L'Italia ama all'appuntamento del multimedia con un ritardo in tutte le telecomunicazioni quanto media. La ragione di questo ritardo sta nell'assetto non concorrenziale del mercato.

Paralisi da duopolo

Analogo discorso per la televisione. Forme di comunicazione comune che il duopolo abbia bloccato lo sviluppo del sistema televisivo sotto il profilo delle tecnologie.

Il problema non è solo italiano ma comune a molti paesi nell'Europa continentale. La resistenza al titolo di antiparte, la liberalizzazione della televisione di base, prevista dalla Unione Europea per il '98 è forte. Così come è forte la tentazione degli attuali gestori telefonici nazionali di pre-ostensione condi-

lamenteo competitivo dell'industria mondiale della comunicazione. Le dimensioni d'impresa si conquistano con alleanze strategiche tra soggetti capaci di stare sul mercato senza reti di protezione.

nello specifico dell'audiovisivo ciò che conta sono le dimensioni dei produttori più che quelle dei distributori. E il duopolo è stato affetto da gigantismo distributivo e da ricchezza produttiva.

di Ignazio Rai



VERSO LE ELEZIONI.

D'Alema e Rutelli insieme a Roma «Date un voto utile»

A Berlusconi che ha avuto l'amabilità di paragonarmi a S. Francesco, mi rivolgo come al lupo per ammansirlo... D'Alema ha giudicato «mostruoso» l'appetito del Cavaliere...

ALBERTO LEISS

ROMA «Caro Cavaliere ascolti un consiglio da professionista lei sta sbagliando tutto... Un Massimo D'Alema di ottimo umore... D'Alema ha parlato di un «voto utile»...

D'Alema lo ha ringraziato e ha convenuto con lui... «Se non vincente come non vincerete...»

I Verdi domani dal Professore «L'Olivo avrà bisogno del Sole»

Basta con le polemiche a distanza... domani i Verdi incontreranno Prodi... «L'Olivo avrà bisogno del Sole»...

vata all'Alfa di Aresè (le pensioni di anzianità per lavoratori entrati in fabbrica magan a 15 anni) è la più spinosa... dice - e si dovrà risolvere con un compromesso...

Il fatto più grave è che la propaganda della destra... l'ossessione di trasformare le elezioni regionali in un referendum a favore di altre elezioni politiche...

D'Alema ha parlato anche di pensioni... «Non concederemo a Dini quel che non abbiamo concesso a Berlusconi»...

Il leader pds stuzzica il Cavaliere: «Mi chiama S. Francesco Bene, vuol dire che riuscirò ad ammansire il lupo...»



Il segretario del Pds D'Alema

Ansa

Gerardo Bianco: «Nell'Olivo? Manterremo la nostra identità» «Prodi è il leader, ma il Ppi resta»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

GENOVA Delfini squali gamben... Quante metafore politiche suggerirebbero... Meglio evitare A metà mattina Romano Prodi visita lo splendido Acquario di Genova...

quale leader di una coalizione della quale anche loro intendono fare parte... questo dice Bianco... Un conto è oggi (non per chi legge Prodi) e stato conclusivo per noi Prodi e un buon leader buono per battere il radicalismo della destra italiana...

«Sono repubblicano e non incorono nessuno» se la cava con una battuta... Potrebbe mettere laurea allora... «Quei la spetta al Papa Solo se fossi Buttiglione potrei amarmi questo diritto»...

La dirigente del Pds critica il documento del «V. Woolf»: le donne rilanciano la politica

Izzo: aborto, attente sì ma niente chiusure...

La preoccupazione? è condivisa. Ma Francesca Izzo coordinamento delle politiche delle donne del Pds non apprezza... nel documento... La prima parola è l'ultima promossa dal Virginia Woolf B... quello che definisce un atteggiamento difensivo...

le culture politiche delle donne che sono diverse... hanno di fronte una sfida... i temi che chiamano in causa il corpo femminile sono tra quelli che suscitano maggiore insofferenza...

rito venisse esplorato fino in fondo... per far vivere una concezione di libertà non onnipotente... non di struttura... Ma bisogna che lavoriamo noi donne in prima persona...

biato anche quel rapporto... Non parlare di una rottura attuale... ma di una situazione mutata... che ora impone che il movimento delle donne e le sue espressioni politiche decidano di non delegare più...

ROMA Le firme venissero stivavano il meglio... il documento «La prima parola è l'ultima»... promosso dal Centro culturale Virginia Woolf... B raccoglie adesioni...

Un dialogo tra le culture delle donne... dunque... Però parlano gli uomini... Quale è il limite sul quale la possibilità di una mediazione si arresta?

Organizzarsi nelle forme della cittadinanza... non è una strada molto praticata dalle donne... che invece, nella società, sono ormai ovunque...

Il documento mostra l'esistenza di una interruzione... forse di una rottura... nel rapporto... conflitto ma di lunga data... tra la sinistra e la politica delle donne è un problema?



GUERRA AL POOL

L'ex pm smentisce il Cavaliere: mai parlato dell'inchiesta Freddo Borrelli: non sapevamo di atti in preparazione

Csm, An all'attacco «Basta col pool via Borrelli e D'Ambrosio»

MILANO Se vuoi la pace, taci. Forse Antonio Di Pietro sarà costretto a prendere atto del fatto che più cerca di calmare le acque salvando capra e cavoli (leggi magistrati e Berlusconi) più genera onde. È accaduto anche ieri quando sono state diffuse le anticipazioni di un'intervista a Di Pietro pubblicata dal settimanale L'Espresso oggi in edicola «Mai stato ad Arcore» di Chiara Di Pietro a Chiara Bena d'Argentine negando di aver avuto un incontro con Silvio Berlusconi, quell'incontro molto privato in villa di cui da tempo si vociferava a Roma, e velatamente rivelato dal Cavaliere stesso di fronte ai microfoni di Tempo Reale, giovedì l'altro. Nel corso di questo misterioso incontro - così ha detto Berlusconi davanti a milioni di italiani - l'ex magistrato avrebbe confessato di aver firmato l'avviso di garanzia contro il Cavaliere, ma obliato colto.



Di Pietro e il procuratore capo di Milano Borrelli

Asns

ROMA Gli uomini di Fini all'attacco del pool Mani pulite. I consiglieri «laici» indicati da An, Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi con una proposta di risoluzione che sarà messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute hanno infatti chiesto che il Consiglio superiore della magistratura indaghi sui giudici di Milano. Per sapere cosa? Per sapere se «si possano o meno ritenere garantiti sia il funzionamento sia l'immagine del pool milanese di Mani Pulite» e se non debbano essere adottate misure come «l'utilizzazione in altri incarichi di magistrati» che ne fanno parte. L'iniziativa è stata formalizzata nella seduta plenaria di ieri a Palazzo dei Marescialli. L'incarico di accertare se il pool milanese ed i magistrati che lo dirigono il procuratore Francesco Savero Borrelli e l'aggiunto Gerardo D'Ambrosio debba o meno continuare ad essere, dovrebbe essere affidato secondo la proposta formulata dai consiglieri alla prima commissione referente del Csm.

Immediata la reazione di tutti i giudici della componente togata del Csm che denunciano una «strumentale aggressione» ai magistrati della procura milanese. La richiesta presentata dai consiglieri di An - ha affermato Marco Pivetti (Magistratura democratica) - quella di allontanare Borrelli e D'Ambrosio dalla procura di Milano è destinata soltanto ad un immediato rifiuto da parte del Csm perché nessuna persona ragionevole può pensare che sia necessario per tutelare la credibilità della funzione giudiziaria, smantellare il pool di Mani pulite espellendone i capi che ne hanno garantito l'indipendenza, l'efficacia e la coesione. Pivetti parla di una «miserabile strategia» dicendosi sconcertato che ad essa si siano prestati due componenti del Csm - ai quali - ha aggiunto - finora è andato il mio rispetto. Protestano anche Francesco Paolo Fiore (Movimenti riuniti) e Anriro Frasso (Unità per la Costituzione) e nessun commento per ora sulla vicenda da parte dei vertici dell'Associazione Nazionale Magistrati. Il presidente Nino Abate comunque ha convocato per oggi la giunta esecutiva centrale che all'ordine del giorno ha anche una valutazione di questo caso. Divisi i due «laici» indicati da Forza Italia al Consiglio Superiore della Magistratura a proposito della iniziativa presentata dai loro colleghi di An Sergio Fois infatti ritiene preliminare un atteggiamento di prudenza nei confronti della richiesta avanzata da Pazzaglia e da Franchi. Di verso il parere dell'altro laico di Forza Italia Agostino Viviani «Non credo di poter concordare - ha detto - soprattutto sui tempi di questa iniziativa. In questo momento non fa che sovrapporre altra ruggine ai contrasti già esistenti. E poi ritengo molto più importante che tutti si possa valutare le conclusioni dell'ispezione ministeriale sulla procura milanese prima di dare qualsiasi giudizio».

Mistero sull'incontro

Le agenzie quasi non fanno in tempo a mandare in rete il «Di Pietro-pensiero» (Tonino parla di molte cose, e ribadisce la sua indignazione per le accuse personali lanciate dall'avvocato Taormina), che già il sottilmente perfido Giuliano Ferrara, annunciando «di non voler entrare nella querelle» rilascia la seguente dichiarazione «Non ricordo nemmeno se Berlusconi a Tempo Reale parlò di incontro-colloquio. Oggi Di Pietro parla di una telefonata dice di non conoscere Arcore un incontro per la verità c'è stato quando Berlusconi gli aveva offerto il ministero dell'Interno ma sono piccolezze, meschinità nelle quali non mi sembra il caso di entrare». Come dire l'ex magistrato caccia frodo, ma io sorvolo grandiosamente.

Tutti mi hanno cercato

All'Espresso che gli chiede se ha incontrato Berlusconi, Di Pietro rivela «Da quando ho lasciato la magistratura mi hanno cercato tutti. Io non ho cercato nessuno e ho parlato con tutti. Vuole dei nomi? Il presidente Scalfaro più volte, il presidente Pivetti più volte, l'ex presidente Cossiga. Altri nomi? Fini, Casini, Buttiglione, Tremaglia, Pannella, Maroni Selva. Ancora dei nomi? Volante - l'ho visto quattro volte, anche a casa sua, Vincenzo Visco e Franco Bassanini del Pds».

Non mi candido

Ma quando Chiara Bena d'Argentine lo incalza chiedendogli se ha visto pure Cesare Previti - il senatore di Ad Stefano Passigli

Di Pietro: «Mai stato a Arcore» «Berlusconi? Io volevo rinviarlo a giudizio»

«Non sono mai stato ad Arcore» Di Pietro dichiara a L'Espresso di non aver avuto incontri ravvicinati con il Cavaliere, e aggiunge «Ho la coscienza a posto. Avevo già preparato la bozza del rinvio a giudizio». Ma da Palazzo di Giustizia arriva una doccia fredda, attraverso le parole del procuratore capo Borrelli «Non so nulla di quella bozza. Noi non avevamo preparato niente anche perché all'epoca Berlusconi doveva essere ancora interrogato».

«Avevo già preparato la bozza del rinvio a giudizio». Ma anche in questo caso le agenzie hanno giustamente il tempo di mandare in rete e da Palazzo di Giustizia di Milano il procuratore capo Francesco Savero Borrelli fa sapere che lui quell'ordinanza di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi non l'ha mai vista.

L'invito a comparire

Ai giornalisti venuti ad intervistarlo sull'ultimo episodio di «Toghe e veleni» il procuratore capo Francesco Borrelli non nasconde nemmeno la sua sorpresa di fronte all'interpretazione data da Di Pietro prima, e dall'ex ministro Previti poi al fatidico invito a comparire (titolo del reato corruzione) che al Cavaliere fu inviato il 21 novembre 1994. In un editoriale pubblicato da La Stampa Antonio Di Pietro la scorsa settimana scrisse «e qui sta il primo falso problema a Berlusconi non è mai, dico mai, stato inviato alcun avviso di garanzia. Egli, invece, è stato invitato a presentarsi». Un distinguo tecnico che è stato colto al volo dai sostenitori di Berlusconi con l'onorevole Previti in testa avete visto che al Cavaliere non è arrivato neppure un avviso di garanzia? Peccato che i lettori non abbiano potuto essere edotti sul fatto che l'invito a comparire contiene in sé l'avviso di garanzia. E più grave insomma, ricevere un invito a comparire.

Il rinvio a giudizio

«Può darsi che Di Pietro avesse una scaletta con delle indicazioni o degli elementi di prova» - dichiara ai giornalisti il dottor Borrelli - «Ma era una scaletta sua personale. Noi non avevamo preparato niente, anche perché all'epoca Berlusconi doveva ancora essere interrogato». E il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si rifiuta perfino di commentare «Basta con questa sceneggiata io non corro più dietro a queste cose». Così cadono nel vuoto le parole che - tramite L'Espresso - Tonino Di Pietro ha dedicato nuovamente agli ex colleghi «Ai miei colleghi voglio bene veramente bene. Nessuno mi costigherà mai a sparare contro il pool».

MARINA MORPURGO

In un'intervista al Corriere della Sera aveva affermato che Di Pietro aveva subito pressioni e che i principali artefici delle pressioni andavano cercati ai vertici di Forza Italia - Antonio Di Pietro sbotta «No. Basta. Non è possibile accusarmi per tutto questo. Se mi cercano che cosa devo dire. Io non voglio parlare». Molti leader mi hanno fatto proposte in vista delle elezioni politiche, e a tutti ho risposto spiegando perché non ho intenzione di candidarmi. E tra questi leader ansiosi di issare sul loro carro l'eroe di Mani Pulite, spiega ancora l'ex magistrato, c'è stato anche il Cavaliere. «È colpa

Solo quattro parole con Silvio

Su quel colloquio telefonico tra il magistrato-possibile candidato e l'indagato-capo di partito - la giornalista dell'Espresso in siste ancora «Avete fatto commenti sull'inchiesta giudiziaria? Di Pietro categorico «Nessuno». È per dimostrare di essere proprio a posto con la coscienza pulita che i rapporti con il Cavaliere Di Pietro butta lì la sua svela

ma se è il leader di Forza Italia?

L'ex presidente del Consiglio mi ha telefonato dottore lei è un moderato come noi simbolo di quell'Italia onesta, seria e così via quattro belle parole».

Di Pietro non sarà ascoltato come teste. Sconfitto l'avvocato Taormina costretto a rettificare le sue accuse

Il tribunale di Brescia dà ragione a Tonino

Il tribunale di Brescia, ha dichiarato mammissibile la richiesta di sentire come teste Antonio Di Pietro. Crolla il castello di accuse dell'avvocato Taormina, costretto dalle smentite a ritrattare molti punti del suo dossier. Sembra destinata all'archiviazione anche l'indagine aperta sull'ex magistrato. «È normale che indagando su tangenti pagate dal gruppo Fininvest, Di Pietro abbia sondato le responsabilità di Berlusconi».

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Antonio Di Pietro non sarà interrogato dai magistrati bresciani nell'ambito del processo Cercello. Ieri pomeriggio dopo un interminabile camera di consiglio il presidente del tribunale Roberto Pallini ha dichiarato inammissibile la richiesta che era stata presentata dall'avvocato Carlo Taormina, il legale del generale della guardia di finanza finito alla sbarra per corruzione. La valanga d'accuse che l'avvocato aveva scagliato contro Di Pietro non è stata neppure presa in considerazione in punto di codice il presidente ha chiarito che la richiesta è pregiudizialmente respinta. Di Pietro ha svolto il ruolo di pubblico ministero nella parte iniziale di questo processo dunque non può per

legge indossare anche i panni di testimone. Taormina a dire il vero ha chiesto che fosse sentito come indagato per cui si sarebbe rasentato il paradosso giudiziario. Nel corso di uno stesso processo Di Pietro avrebbe dovuto offrire una performance da Fregoli della giustizia dopo aver retto il ruolo del l'accusa avrebbe dovuto passare sul banco degli accusati ed essere sentito come teste. Una farsa giudiziaria che il presidente Pallini ha vietato non con valutazioni soggettive ma citando alla lettera il codice.

Taormina sconfitto

Carlo Taormina assente all'udienza di ieri ha incassato la sconfitta in una giornata che si è aperta

male e si è conclusa peggio. L'avvocato ha dovuto correggere e ritrattare molti punti del dossier che aveva presentato contro Di Pietro dicendo che si era sbagliato. Dopo la ratifica di smentite che si era abbattuta sulle sue denunce ha detto di aver citato erroneamente alcuni personaggi, di aver confuso il nome delle aziende addirittura di aver attribuito alla procura di Firenze inchieste che coinvolgevano il suocero di Di Pietro che in vece sarebbero state fatte in un'altra città non ricorda quale. Ha tirato in ballo altri nomi e ha fatto riferimento ad altre aziende ma preferiamo non citarli per evitare denunce per diffamazione. L'avvocato potrebbe essersi di nuovo sbagliato.

Uno scritto anonimo

Ieri è emersa anche un'altra singolare circostanza sappiamo che le accuse di Taormina - parola più parola meno - coincidono con uno scritto anonimo contro Di Pietro che era arrivato due mesi fa nello studio di alcuni avvocati milanesi. Guarda caso lo stesso anonimo era circolato anche negli ambienti giudiziari di Messina. A questo punto si può supporre che nell'aula del processo Cercello il dossier di Taormina verrà dimenticato e

sembra proprio che i magistrati bresciani non abbiano nessuna intenzione di tenerlo presente neppure nell'indagine che a porte chiuse dovranno svolgere su Di Pietro, che resta indagato per abuso d'ufficio. «In questo documento - ha detto ieri il premier Fabio Salamone - non vedo nessun fatto che abbia rilevanza penale. Si cita una serie di contatti ma non viene indicato nessun reato. Al massimo sono fatti che potrebbero portare a dei rinvii disciplinari ma tendo a escludere anche questo».

Resta l'accusa di aver esercitato pressioni indebitate sugli imputati per ottenere confessioni. Un fascicolo che sembra già destinato all'archiviazione. Il premier non fa no considerazioni sull'attendibilità dei testimoni che Taormina ha portato in aula a deporre contro Di Pietro Domenico Cristiano ex agente scelto passato dalle file della polizia a quelle del narcotraffico e Giovanni Calberò ex numero due del Sismi di Bologna che ha lasciato i servizi dopo l'arresto per corruzione. Il premier Roberto Di Martino però fa alcune considerazioni «Hanno riferito cose per sentito dire, dovrebbero essere confermate dai diretti interessati come Nanocchio per assumere rilevanz

Qui parliamo di Cercello

E poi hanno detto che Di Pietro ha cercato di strappare il nome di Berlusconi. Ma cosa c'entra Berlusconi con questo processo? Qui parliamo di Cercello. Il dottor Salamone titolare dell'inchiesta su Di Pietro aggiunge «È normale che Di Pietro abbia cercato di sondare il coinvolgimento di Berlusconi mentre indagava su tangenti pagate dal gruppo Fininvest. Sarebbe grave se avesse tentato di far firmare a Nanocchio un verbale volutamente calunnioso ma non è questo il caso». Ieri per Taormina è stata decisa mente una giornata nera. Aveva fatto convocare in aula l'avvocato Enrico Allegro per sentirlo come teste ma ha rinunciato all'interrogatorio. In compenso lo hanno interrogato il presidente Pallini e il premier Salamone e pure Allegro ha smentito presunte scommesse nella conduzione delle indagini da parte di Di Pietro. Le udienze riprenderanno il 27 e il 28 aprile con match decisivi per questo capitolo del dibattimento. Sono previsti i confronti tra il generale Cercello e i suoi principali accusatori gli ufficiali della guardia di finanza Tanca e Stolfo.

Advertisement for 'CRISI OCCUPAZIONE SVILUPPO CHE FARE PER LA SICILIA' event. Includes logos for Unione Regionale Pds Sicilia and Gruppo Parlamentare Pds all'A R S. Text: Sabato 22 aprile 1995 - ore 9.30. Location: Palermo - Palazzo dei Normanni - Sala Giulia. Organized by NINO CONSIGLIO, Capogruppo Pds A R S. Speakers include ANGELO CAPITUMMINO, ANGELO CAPODICASA, LUIGI CAMPIGLIO, MANLIO DI MAURO, GIULIANO BIANCHI, RINO BATTIATO, and FRANCESCA REDAVID.

VERSO LE ELEZIONI.

«Di Pietro smentisce? E io confermo tutto» Il Cavaliere contro l'ex pm

«Mai stato ad Arcore» dice Di Pietro in mattinata «Confermo quanto ho detto a Tempo reale», replica Berlusconi a Firenze. Che aggiunge «So che Di Pietro ha annunciato un articolo in cui spiegherà la realtà delle cose aspettiamo» Davanti ai giornalisti il leader di Forza Italia si infastidisce su una domanda sull'ipotesi di fusione tra Stet e Fininvest «Di queste stupidaggini non parlo» E poi il solito show al Palasport



DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE Attendista sul caso Di Pietro muto e infastidito sulle ipotesi di fusione tra Fininvest e Stet. È l'atteggiamento con cui Silvio Berlusconi sceso in terra di Toscana per dare la carica ai suoi candidati e ai suoi sostenitori affronta alcune delle domande dei giornalisti che lo incalzano sui fatti del giorno. Ma se sui temi scottanti cerca, in qualche modo di svincolare il cavaliere ritrova la solita vena linguistica quando si parla di voti. Soprattutto di quelli che potrebbero andare a Pannella che sarebbero i voti sottratti al polo delle libertà e moderati e regalati alle sinistre. È in questo momento della sinistra. Soprattutto in Toscana dove Berlusconi e i suoi alleati sono stati duramente sconfitti ogni volta che si è andati alle urne. È l'attacco alle sinistre in primo luogo al suo «solo vero» e per ora irriducibile avversario D'Alema sotto il tormentone del suo show davanti a circa 6.000 persone al Palasport di Firenze dove si chiude la campagna elettorale di Forza Italia.

Prima del comizio di chiusura Berlusconi si è concesso ai giornalisti nelle stanze ovattate dell'Hotel Baglioni. Un appuntamento studiato con cura per evitare che giorno non amici turbassero la serenità del colloquio. Arriva subito la domanda su Di Pietro che in mattinata aveva detto «Mai stato ad Arcore». È una smentita secca rispetto all'incontro privato con il magistrato di cui aveva parlato il leader di Forza Italia nella trasmissione Tempo reale. Berlusconi non si scompone. Conferma quanto di chiarito ai microfoni di RaiTre e aggiunge «So che Di Pietro ha annunciato un articolo in cui spiegherà la realtà delle cose aspettiamo». Per risolvere il giallo di questo incontro che non è dato sapere se sia reale o virtuale bisognerà insomma aspettare le prossime mosse dell'uno e dell'altro. In attesa della ventata parlano il leader del Pds Massimo D'Alema e il leader dei Pattisti Mario Segni. D'Alema a margine della manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Roma commenta con ironia le dichiarazioni rilasciate da Di Pietro. «Berlusconi ha detto che il capo dello Stato gli aveva promesso le elezioni a giugno e questi lo ha smentito. Poi ha detto di avere incontrato Di Pietro e Di Pietro lo ha smentito. È proprio sfortunato il dottor Berlusconi! Lo scoprono sempre con le dita nella mammellata». Per Segni intervistato dal Tg3 l'obiettivo del leader del polo sarebbe solo quello di screditare l'ex magistrato più famoso d'Italia. «Berlusconi - ha detto Segni - ha fatto una cosa veramente ingenua che è quella a quanto pare non solo di inventarsi un incontro stando a quel che dice Di Pietro e ci credo ma soprattutto di avanzare il sospetto e più che il sospetto che Di Pietro non fosse d'accordo coi magistrati del pool che lo avevano messo sotto indagine. E questo - ha concluso il leader pattista - lo ha fatto per un motivo molto semplice: screditare Di Pietro». Il caso Di Pietro non è l'unico elemento dell'incontro di Berlusconi con i giornalisti fiorentini. C'è anche la vicenda della fusione tra Stet e Fininvest. L'ipotesi l'ha avanzata proprio il cavaliere due giorni fa. Ma di fronte alla domanda sulle reazioni allarmate che la proposta ha suscitato Berlusconi perde la calma. È irritato quando risponde «Si allarmino pure. Non mi interessa. Questa è la politica che mi dà la nausea. Se volete parlarvi di programmi e cosa fare per salvare questo paese sono a vostra disposizione. Se invece volete chiedermi queste stupidaggini allora non ci sto». Di più non è possibile capire. C'è solo lo spazio per rifiutare la proposta lanciata da Valdo Spini al cavaliere e a Prodi di un patto tra gentilissimi affinché entrambi non propongano candidature ai magistrati di Mani pulite in vista delle prossime elezioni politiche. «Credo che per quello che mi riguarda - ha detto Berlusconi - non si possa con un patto arrivare alla inelleggibilità di qualcuno. Giungere ad una chiusura apertistica - ha concluso - mi sembra francamente forte».

Vigorelli ordina: «Nei Tg regionali black-out sul voto»

Non vorremmo contribuire al mito di Piero Vigorelli, investito dall'ex governo Berlusconi della direzione del TGR (testate regionali Rai), ma come l'obbligo di riferire delle sue più recenti imprese a mezzo «ordine di servizio». In una circolare datata 18 aprile il Vigorelli ha fatto sapere alle redazioni locali del servizio pubblico che nella serata di domenica, alla chiusura delle urne, quando gli italiani cercheranno di sapere come siano andate le elezioni regionali, non ci saranno finestre di informazione dalle sedi, ma tutta l'informazione sarà gestita da Roma. Centralizzato anche l'exit poll. Ma la cosa più incredibile è che nel suo comunicato Vigorelli precisa anche che l'edizione delle 22.30 del Tg3 non dovrà contenere informazioni elettorali, così come quella regionale delle 22.45 (6 minuti dedicati a che cosa?) Insomma da un lato la Rai si nutre proprio in occasione del voto regionale della sua presenza locale (per regalare alla Fininvest una «par condicio») e dall'altro Vigorelli si arroga il potere di stabilire che cosa andrà in onda anche su una testata che non gli compete. A questo proposito è nata e rabiliana la reazione di Daniela Bramanti, direttore del Tg3. «Dichiaro ufficialmente che nessuno mi ha mai detto che cosa devo mettere nel Tg3. Vigorelli può decidere sulle testate regionali, ma che cosa va nel Tg3, nell'intero mondo lo posso decidere solo io. Questa vicenda è veramente incomprensibile. L'edizione delle 22.30 di domenica tratterà di tutti i fatti, quindi anche delle elezioni. E non si capisce in effetti di che cosa il abbonato dovrebbe essere informato domenica sera - a prescindere - (come direbbe Totò) dal voto. Così come non si capisce perché la Rai si spogli proprio in questa occasione della sua capacità di raccontare il territorio nazionale».

«So che Tonino scriverà un articolo per spiegare le cose: vedremo. Non torno indietro su quanto dichiarato in tv»



Marco Pannella e Silvio Berlusconi

Rodrigo Paris

«Voto inutile, anzi dannoso...». Marco va su tutte le furie. E in tv Cavaliere pigliatutto

Berlusconi-Ferrara, schiaffi a Pannella

È di nuovo rissa fra Pannella e il «Polo». Prima Ferrara, poi Berlusconi attaccano a fondo il leader radicale in nome del «voto utile». I voti a Pannella - tuona il Cavaliere - sono sottratti al «Polo» e regalati alle sinistre. Pannella s'infuria con Ferrara «Craixista-stalinista, faziosissimo». Intanto Berlusconi ha deciso di apparire stasera in tutti e quindici gli appelli tv agli elettori delle regioni in cui si vota domenica, cancellando così i candidati del «Polo».

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. Inarrestabile Pannella. E il povero Ferrara - cui va la medaglia d'oro per la frase più velocemente e platealmente smentita di questa campagna elettorale. «Siamo meno rissosi della sinistra». I fatti a Saxa Rubra per registrare Tribuna politica l'ex ministro-portavoce spiega ai cronisti prima di accomodarsi nello studio che il «voto utile» vale anche a destra. «Il voto alla lista Pannella - argomenta Ferrara - è un voto inutile sprecato. È un voto che rischia di far prevalere il candidato della sinistra e che quindi secondo me non va dato». Come mai chiede a questo punto un cronista sul «voto utile» a sinistra di vampa la polemica fra Bertinotti e D'Alema e invece a destra tutto sembra tranquillo? «Tra noi - replica con un sorriso Ferrara - c'è un rapporto di civiltà e di correttezza per cui questa cosa noi la diciamo con il «orso sulle labbra». Siamo meno litigiosi meno rissosi». Passa una manciata di minuti a Pannella (anche lui a Saxa Rubra) riteriscono le parole di Ferrara e l'ira del leader radicale esplose irrefrenabile. «Ferrara craixista-stalinista». Ferrara ha appena detto che il «polo» è «meno litigioso meno rissoso»? Ascoltate Pannella. «Ferrara era fazioso come comunista fra i più faziosi comunisti italiani. A Torino cercava di mobilitare i portieri come i fascisti nella guerra contro il dissenso (in realtà le Brigate Rosse Ndr). È stato - incalza Pannella - uno scatenato faziosissimo craixista craixiano craixologo. E adesso pesa su Berlusconi come il consigliere più fazioso e più stalinista-craixista». È finita? Macché. «Ferrara tratta gli avversari con la sufficienza della sua mole da consigliere» il fazioso di tutte le chiese totalitarie per i «rivoluzionari» come lui siamo sempre stati nemici e va con l'abituale giaculatoria su Rossi Salvemini Rosselli. (Pannunzio comparrà in una dichiarazione successiva). La polemica sul «voto utile» però non si ferma al solo Ferrara. An-

zi. Da Firenze è il Cavaliere in persona a tuonare contro i radicali. «I voti che andranno a Pannella saranno tutti voti sottratti al polo e regalati alle sinistre in Lombardia. Pannella non ha alcuna possibilità di vittoria dico alcuna». Conclusione (con evidente nervosismo). «Potrebbe accadere che il polo con questi voti sottratti da Pannella fosse battuto da una minoranza che è quella delle sinistre contro la maggioranza moderata». Come possa una maggioranza rimanendo tale venir battuta da una minoranza seppur «delle sinistre» resta un mistero. In aiuto del Cavaliere ad ogni buon conto occorre Marco Taradash attirandosi anche lui i fulmini pannelliani. «Nel proporzionale - annuncia Taradash - voto Pannella nel maggioritario voto il polo che è l'unico modo per impedire la vittoria dei democristiani della sinistra». E così Pannella deve nuovamente siederare le armi. «Evidentemente anche fra noi spuntano fuori coloro per i quali qualche poltrona di presidente di Regione qual che eletto a vattelapesca val bene una messa».

Ferrara e Pannella erano a Saxa Rubra l'uno per sostituire e l'altro per farsi sostituire. La Tribuna registrata ieri infatti avrebbe dovuto vedere Berlusconi e Bossi per la prima volta a tu per tu dopo il cosiddetto «nabalone». Con loro Pannella Segni e Bertinotti. Né il Cavaliere però ne il senatur si son fatti vedere e pare che entrambi abbiano deciso di rinunciare al confronto indipendentemente l'uno del l'altro. cioè prima di sapere che anche l'avversario aveva dato forfait. Così Berlusconi ha mandato Ferrara e Bossi ha mandato Speroni. Accortosi della sostituzione Pannella a sua volta ha deciso di farsi sostituire mandando davanti alle telecamere tal Pezzuto e ritirandosi in una saletta per seguire la registrazione con i giornalisti. «Quando ho constatato che i leader non erano venuti ho polemizzato il leader radicale - ho ritenuto che anch'io potevo mandare il mio Segni» (e non si capisce se la battuta sia rivolta contro Mario Segni o contro il buon Pezzuto).

Berlusconi a regioni unificate

Da segnalare infine a coronamento della giornata televisiva o politica che di si voglia l'ultima scelta di Berlusconi. Slasera la Tgr trasmetterà in ciascuna delle quindici regioni in cui si vota domenica i tradizionali appelli agli elettori. Poiché non si vota per il Parlamento ma per quindici Consigli regionali gli appelli saranno per l'appunto quindici. Logico? Macché. Berlusconi ha deciso di apparire simultaneamente in tutte le regioni. Cosi Vigorelli direttore della Rai ha inviato una circolare alle sedi regionali Rai per annunciare l'imminente arrivo di una videocassetta berlusconiana che «sostituisce gli altri appelli della stessa lista eventualmente già registrati». Con buona pace dei quindici candidati presidenti del «polo» e dei loro familiari che stasera anziché il papà o il marito in Tv vedranno il sorriso del Cavaliere.

La Rai anticipa le decisioni della magistratura e reintegra l'ex direttore. Esce Roberto Morione Teletvivo, la Moratti «rinomina» Del Bosco

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Marcello Del Bosco tornerà alla direzione di Teletvivo. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della Rai lo stesso che poco meno di sei mesi fa lo aveva rimosso dal suo incarico dopo averlo in un primo tempo riconfermato per poi esonerarlo senza alcuna giustificazione con una telefonata mettendolo nei fatti in aspettativa senza incarico. All'attuale direttore Roberto Morione la notizia della sua sostituzione (in osservanza ai disinvolti metodi di questo Cda) è stata data ieri mattina senza alcun colloquio preventivo. Per addolcire la pillola a Morione è stata offerta la composizione di un tavolo di lavoro che lui però ha subito dichiarato di non essere disposto ad accettare. L'unico a diffidare rispetto alle nomine precedenti è che questa volta la vicenda si è ricordata di rispettare le procedure e quindi solo dopo le contrattuali 72 ore dalla comunicazione agli organismi sindacali la nomina diventerà operativa. Ieri la redazione di Teletvivo si è riunita in assemblea. Quella di Teletvivo diventa così una vicenda emblematica dell'attuale gestione della Rai che - pur se per sommi capi - vale la pena di essere ricordata il 17 settembre il Cda di fresca nomina fa piazza pulita dei direttori di rete e testate voluti dai «professionisti». Salvo solo Del Bosco (che c'era ancora prima) ma fino al primo di novembre giorno in cui anche il direttore di Teletvivo viene sostituito senza alcun preavviso. Al suo posto viene nominato Roberto Morione. La prevedibile reazione di Del Bosco così come hanno fatto altri direttori estromessi dall'incarico senza motivo è stata quella di far causa all'azienda per richiedere non solo il pagamento dei danni morali e materiali ma anche l' reintegro nel posto di lavoro. La prima udienza il 22 marzo è stata cancellata per la Rai che evidentemente prima di doverlo fare su ordine del pretore ha scelto la strada

di rinviare prima della prevedibile sentenza di condanna. Del Bosco al suo posto. A conferma del riconoscimento dell'errore nel comunicato in cui si annuncia la nomina di Marcello Del Bosco il Cda sottolinea come la decisione presa ieri deriva dal riconoscimento della capacità professionale del direttore che «ha presentato una serie di suggerimenti proposti di adeguamento degli attuali obiettivi di Teletvivo con interessanti prospettive per lo sviluppo dell'attività e delle potenzialità della testata». Domanda perché sei mesi fa non è stata tenuta in conto la professionalità che ora viene riconosciuta? È uno dei misteri degli attuali metodi di gestione cui va il merito di avere portato non poco scompiglio in un'azienda dove non ce n'era alcun bisogno. La risposta di Roberto Morione alla «mossa Rai» non poteva essere che di ferma condanna all'operato del Cda. Ed il rifiuto dell'incarico «compensativo» a Parigi è apparso altrettanto scontato. «Pur trattandosi di un mio antico progetto per la sostanza e il metodo della decisione presa nei miei confronti devo rispondere negativamente», ha detto Morione in una dichiarazione in cui ricorda i punti salienti del suo impegno in questi mesi alla guida di Teletvivo: «un mancato da me non voluto né tantomeno richiesto». «Comunque ricorda Morione in questi cinque mesi ho contribuito a realizzare un piano editoriale e di sviluppo che è stato approvato a larghissima maggioranza dalla redazione (contrariamente a quanto avvenuto in quasi tutte le testate radiotelevisive) e che hanno avuto pienamente il consenso e l'appoggio del Consiglio di amministrazione e dei vertici aziendali. Ho cercato di impostare un percorso puramente e semplicemente aziendale senza scorcio ideologico né secondi fini, pensando solo a fare buona informazione. Evidentemente oggi questo non è l'interesse primario di chi governa la Rai. Non mancheranno le sedi per spiegare e chiarire quanto sta accadendo». Per la Rai sembra di capire c'è in vista un'altra vertenza

Nobildonna contro il leader di FI. Lo sfogo di Daniela Pacelli candidata con Forza Italia «Silvio mi ha abbandonata»

ROMA. Silvio e la nobildonna «sedotta» e «abbandonata» politicamente parlando. Prima assiduamente corteggiata per entrare in lista con Forza Italia per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio e poi lasciata a suo dire tutta sola e svantaggiata rispetto ad altri candidati nella campagna elettorale. Uno sgarbo che a donna Daniela Pacelli discendente della famiglia che dette i natali a Papa Pio XII proprio non va giù «anche per il nome che porto». E così quest'ultimo scorcio di campagna elettorale romana si condice anche dell'epiteto amarognolo di questa «love story» politica tra Berlusconi e donna Daniela la quale comunque per sostenere Forza Italia e ovviamente la propria candidatura ha deciso di chiudere la sua campagna con una messa a S. Pietro. E, comunque ieri molto animata reggiata ha confidato alle agenzie di stampa. «Ho sentito la mancanza di Silvio. Con il nome storico che porto e la mia esperienza passata mi aspettavo qualcosa di più». «Pur rispettando le scelte di Berlusconi ho proseguito il mio percorso spontaneo domandandomi come mai proprio lui il leader così animato non abbia ritenuto opportuno dare disposizioni per valorizzare anche la mia candidatura il cui nome che porto. Non posso certo credere a voci di corridoio secondo le quali alcuni suoi collaboratori avrebbero già sposato la causa di altri candidati travolgendo la mia». «Daniela Pacelli ha poi notato che nonostante appartenga ad una famiglia nota ha lavorato e si è impegnata nel sociale dall'età di 19 anni».

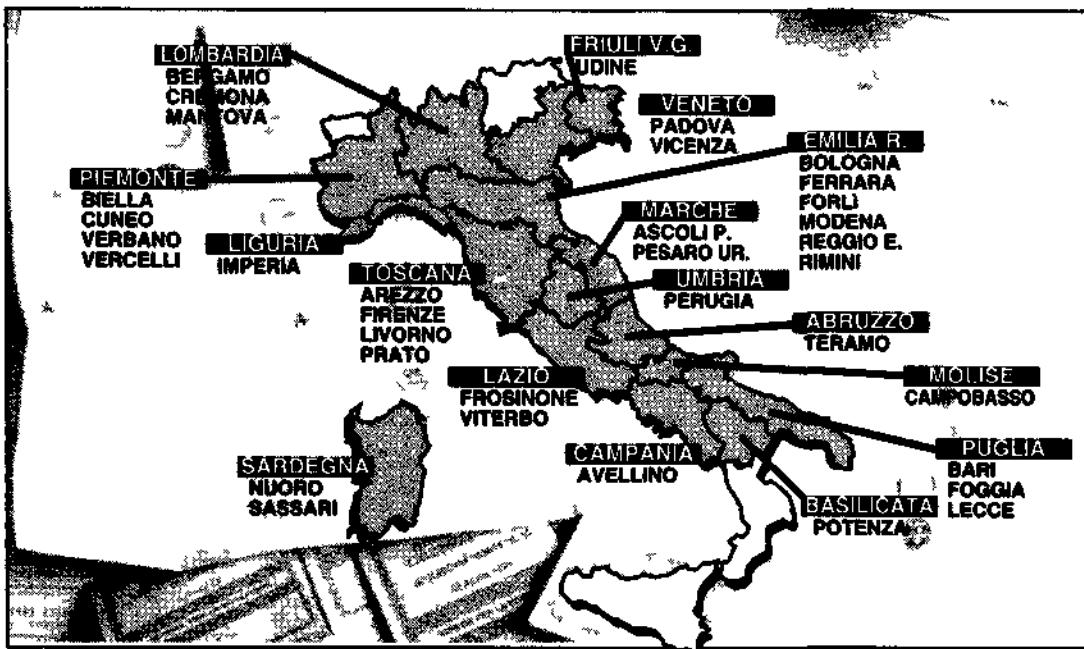


LA SCELTA DEI SINDACI.

Si vota in 5.130 comuni, di cui 300 oltre 15.000 abitanti. Interessati anche in 5 capoluoghi di regione e in 35 di provincia

Scaffaro a Ginevra «Il mercato rispetti l'uomo»

La libertà dell'uomo e la libertà del mercato sono in armonia, in comune accordo, ma il mercato è fatto per l'uomo e deve servire l'uomo. Di fronte alla neonata organizzazione per il commercio mondiale, che sarà presieduta dal primo maggio dall'italiano Renato Ruggiero, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scaffaro, nella sua ultima giornata di visita alle organizzazioni internazionali di Ginevra, ha esaltato i valori del libero scambio, senza dimenticare però come tutto debba essere finalizzato al rispetto del più debole. «La dittatura di certo non hanno mai conosciuto un mercato libero e aperto», ha detto il capo dello stato, rispondendo al saluto del direttore generale della Omc Sutherland. «Il mercato è una fonte di scambio e di civiltà», «una fonte di benessere, ma non sempre è capace di essere completo e universale».



La figlia di Bob Kennedy in Toscana con Veltroni per sostenere Vannino Chiti



Courtney Kennedy

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIOLI

■ PISTOIA Sono venuti espressamente dagli Stati Uniti per sostenere Vannino Chiti candidato da «Toscana democratica» alla presidenza della Regione Toscana Courtney Kennedy figlia di Robert e suo marito Paul Hill hanno affrontato il lungo volo che da Boston li ha portati a Pisa per testimoniare l'impegno solidale dei liberali americani con coloro che in Italia si battono contro una destra che non trova credito neppure nel loro paese. Appena il tempo per raggiungere Firenze e rifrescarsi dopo lo stressante viaggio e poi di nuovo in macchina verso Pistoia insieme a Chiti e agli amici Walter Veltroni e Manalina Marucci anch'essa candidata nella lista «Toscana democratica» per parlare ai cittadini che nonostante la pioggia hanno calorosamente affollato piazza Gannana. Poi di nuovo in macchina verso Viareggio per partecipare ad un'altra manifestazione. Oggi Courtney Kennedy e Vannino Chiti saranno a Firenze dove percorreranno le vie del centro per incontrare i cittadini del capoluogo toscano.

La sfida delle cinquemila città. Il centrosinistra punta al bis dell'anno scorso

Sono 5130 i comuni che domenica voteranno per il sindaco e il consiglio comunale. Fra questi 35 capoluoghi di provincia e cinque capoluoghi di regione. Fan punta su Bologna, Firenze, Potenza, Perugia e Bari. In poco meno di 300 città si voterà con il doppio turno. Il ballottaggio il 7 maggio. I comuni saranno più a sinistra delle regioni? Scarsi i sondaggi, ma fra i partiti del centrosinistra prevale un cauto ottimismo.

meno di due settimane fa il candidato del centro sinistra Saonara ha sconfitto il radicale Giovanni Negri rappresentante del Polo. Riuscirà il centro sinistra a fare il bis e a confermare la sua presenza politica a Padova?

Comuni più a sinistra?

Non sarà facile capire gli umori dell'elettorato dei 5130 comuni in cui si svolgono le elezioni. Tante sono le liste civiche, tanti i partiti locali che si affiancano a quelli nazionali moltissime le coalizioni. Il test vero o meglio quello immediatamente chiaro sarà costituito da quelli al di sopra dei 15.000 abitanti che insieme alle 76 province che eleggeranno il presidente costituiranno il nucleo forte di queste elezioni. Saranno loro ad indicare la tendenza politica di un'Italia diffusa e diversificata.

Si possono fare delle previsioni politiche? Ovviamente i sondaggi hanno privilegiato il terreno regionale e quindi non forniscono neppure materiale di riferimento. Ma il sistema elettorale con il doppio

turno dovrebbe agevolare la coalizione di centro sinistra che nel ballottaggio può contare su un bacino elettorale più ampio di quello del Polo di destra. In poche parole Lega e Rifondazione con questo sistema elettorale alla fine voteranno il candidato di centro sinistra. Il Polo che magari parte avvantaggiato e può nel primo turno contare su un blocco elettorale più unito e compatto nel secondo turno ha un bacino di voti più limitato.

Così alle elezioni comunali ci si può aspettare un risultato rovesciato rispetto a quelle regionali. Mentre in queste ultime i sondaggi parlano di otto o nove regioni al Polo di destra in quelle comunali il rapporto si dovrebbe ribaltare a favore del centro sinistra. Complice il doppio turno ma anche un maggiore radicamento dei partiti di questa coalizione rispetto a formazioni come Forza Italia che nelle elezioni locali non possono contare su un radicamento vero. Del resto nelle ultime elezioni comunali in cui sono andate al voto ben 300 comuni le coalizioni di sinistra

di centro sinistra hanno vinto nel sessanta per cento cioè in oltre 180 comuni. Una proporzione che questa volta dovrebbe addirittura aumentare.

Fari puntati sui capoluoghi

Simbolo della contesa è cinque città capoluogo di regione. Città importanti come Bologna, Firenze, Perugia, Bari e Potenza. Nel capoluogo emiliano dovrebbe essere relativamente facile la vittoria di Walter Vitali sindaco uscente sulla industriale Giuseppe Gazzoni. Frasca candidato di Forza Italia protetto da Berlusconi che lo aveva indicato alla guida dell'Ice oggi presidente del Bologna e da sempre padrone dell'Idroitina.

Anche a Firenze Manrico no cattolico progressista allievo di La Pira dovrebbe avere la meglio sul ex sindaco della città Giorgio Morales un craxiano di ferro passato al Polo di destra.

Più complessa la situazione a Potenza dove i candidati sono Domenico Potenza avvocato del Pds finora nessuna carica pubbli-

ca Vincenzo Mancusi per i popolari e Raffaello Mecca ex sindaco dc negli anni 70 ora passato al Polo. La vittoria si giocherà tutta al ballottaggio del 7 maggio quando sul candidato di sinistra dovrebbero convergere anche i voti del Popolare.

Situazione difficile per il centro sinistra a Bari dove la Popolare Rossina Basso Lo Bello ha lanciato la sfida a Simone Di Cagno Abbrescia imprenditore proprietario terriero con fortissimi interessi nella zona di sviluppo della città candidato indipendente del Polo.

A Potenza Gianfranco Maddoli professore universitario di greco dovrebbe diventare sindaco della città vincendo su Giuliano Cerulli pumario di ortopedia all'ospedale di Terni esponente di Forza Italia. Non è detto che l'obiettivo sia raggiunto al primo turno. Il sindaco uscente Mario Valentini socialista ha infatti presentato una sua lista autonoma che solo nel ballottaggio dovrebbe far convergere i voti sul candidato di centro sinistra.

RITANNA ARNEMI

ROMA Elezioni regionali ma anche elezioni comunali. Sono esattamente 5130 i comuni che voteranno domenica prossima per eleggere il sindaco e il consiglio comunale. E in cui la sinistra o il centro sinistra si contenderanno con la destra la carica di primo cittadino. Elezioni un po' in sordina quelle comunali mentre l'attenzione è puntata sulla presidenza delle regioni e sui nomi che se ne contengono il governo. Eppure non meno importanti per capire i umori e le tendenze politiche dei cittadini che nel votare per i amministrazioni delle loro città sono pro-

tabilmente meno inclini a considerare i umi delle politiche nazionali e più propensi a osservare fatti e programmi dei candidati.

Di queste 5130 città poco meno di 300 sono quelle con più di 15000 abitanti nelle quali quindi si vota con il doppio turno cinque sono capoluoghi di regione (Bologna, Firenze, Bari, Perugia e Potenza). Ben 35 i capoluoghi di provincia moltissimi i comuni toscani quasi tutti i capoluoghi di provincia emiliani.

Fra i capoluoghi di provincia uno dei test più significativi è sicuramente quello di Padova dove

BOLOGNA. Vitali guida la sfida contro F.I. e An. Laboratorio di alleanze nella città più rossa

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

BOLOGNA Corrono addirittura in dieci per Palazzo d'Accursio. Ma fin dall'inizio della gara c'è un uomo solo al comando il candidato sindaco della coalizione di centro sinistra Walter Vitali. E i interrogativi sono uno solo: ce la farà a vincere al primo turno o dovrà scomodare i lognesi per il ballottaggio? I sondaggi oscurati dalla «par condicio» dicevano di sì che Vitali può farcela anche se con un margine ristretto. E che al secondo posto più che doppiato c'è il presidente del Bologna e leader della lista «Bologna nuova» Giuseppe Gazzoni. Frasca (Lazzoni) un ex repubblicano che ora vota Forza Italia è anche l'erede della omonima impresa che produceva l'Idroitina oggi controllata dalla svizzera San doz e nota soprattutto per le Dietonelle. La sua lista civica è appoggiata dai berlusconiani dai popolari di Buttigione e dal Ccd di Casini e Mastella.

Vitali però si schernisce. «Visti i precedenti delle altre città e l'alto numero di candidati a Bologna - dice - mi pare logico che anche qui la sfida si risolve solo al ballottaggio. Non si può alimentare la sindrome del primo turno. Non sarebbe affatto una sconfitta se non

dovessi essere eletto già il 23 aprile. Sarebbe invece un risultato straordinario quasi un miracolo se avvenisse il contrario. Finora solo Orlando e il sindaco di Pisa ce l'hanno fatta al primo turno».

Il centro destra si presenta diviso a Bologna. C'è Gazzoni e c'è il candidato di An e dei federalisti di Miglio Filippo Berselli. Qualcuno però ipotizza che si tratti di una divisione artificiosa fatta apposta per intercettare più voti. Da una parte con l'immagine moderata di Gazzoni sottratta nella democratica Bologna all'abbraccio imbarazzante con i post fascisti. Dall'altra con la faccia aggressiva del senatore di An sottosegretario alle Finanze nel governo Berlusconi noto per la sua mania di «picconatore» delle lapidi sulle stragi fasciste e alle targhe della toponomastica «comunista» (viale Lenin ad esempio). Tanto che l'uno si dice pronto a riversare i propri voti sull'altro nell'eventuale ballottaggio.

La sua prima battaglia comune che il «Montano» Vitali l'ha già vinta. Fama di innovatore giovane ma esperto ed apprezzato amministratore (da 13 anni è in Comune) noto per aver avviato le privatizzazioni nella città più rossa d'Italia da quando è stato eletto sindaco di

Bologna nel febbraio del '93 Vitali si è battuto con convinzione per il matrimonio fra sinistra e cattolici. «Mai più Dozza contro Dossetti» è stato il suo motto. E alla fine è riuscito a celebrarlo. Aiutato da un gruppo trasversale di intellettuali e paradossalmente dalla spaccatura del Ppi. Oggi è lui il leader riconosciuto della prima coalizione di centrosinistra realizzata nella città simbolo del Pds. Perfino i presidenti dei deputati del Ppi Beniamino Andreaita dopo aver invocato la «discontinuità» ha firmato una delle tre liste che sostengono il sindaco uscente (Due Torri con dem Pds cristiano sociali e Rete Democratici con Si Ad Pri Patto Segni e Ppi Verdi).

In corsa ci sono anche il fondatore Ugo Boghetti il popolare Giovanni Salizzoni che guida la lista di centro «Governare Bologna» l'assessore comunale uscente alla sanità ed ex segretaria del Psi Ivonne Stefanelli (lista «È tempo di cambiare») l'ex assessore provinciale Pci ed ex ministro del Pds Carlo Monaco (lista Pannella) l'imprenditore con il hobby della magia Luigi Pasquini (Lega) il nostalgico del Msi Mercantonio Bezicheri (Movimento sociale Fiamma tricolore) e Aldo Dinacci candidato dei padri separati.

FIRENZE. Il professore sfida l'ex sindaco ora di F.I. Primicerio in pole position contro Morales il Gattopardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE Di Giorgio Morales, sindaco uscente e candidato del centro destra alla guida di Palazzo Vecchio si dice che abbia un guardaroba fornitissimo di giacche. Una per ogni stagione politica. Una per ogni alleanza. Negli ultimi 35 anni di presenza costante in politica e nelle stanze del potere gli sono servite tutte. Adesso nuovamente in campo per succedere a se stesso sulla poltrona più prestigiosa di Firenze ha scelto quelle giacche beige sormontate da un cappello di cuoio stampato in faccia cordialità e buone maniere nel tentativo di far dimenticare gli anni di gnorria che la sua giunta nata nel '90 come pentapartito è arrivata allo scadere pendendo pezzi assessori e credibilità per strada ha saputo regalare alla città il sindaco delle indiscrezioni amico di Pannella ai tempi dell'Università nato alla politica come socialista lombardiano anni di governo cittadino condotti con il Pci si è progressivamente trasformato nel leader dei conservatori stimato e ben voluto dai democristiani ed oggi definitivamente approdato al centrodestra. Un modesto Gattopardo che fino ad un mese fa ha avuto la tessera socialista in tasca e adesso è il punto di riferimento dei berlusconiani e flirta con An. «La destra ci ha fatto un grande regalo presentando Morales» ha commentato Massimo D'Alema martedì

di sera parlando in piazza Santa Croce.

Se è stato davvero un regalo lo sapremo lunedì. Firenze non è una città facile. Assediata dal traffico e dai turisti popolata di logge massoniche e di lobby con il centro storico luccicante di vetrine e le periferie cresciute troppo in fretta. Città d'arte e cosmopolita ma allo stesso tempo provinciale e chiusa in se stessa. La faccia somonia di Manrico Primicerio il candidato a sindaco del centrosinistra sorride dai manifesti e promette una città delle idee. È lui il favorito. Di sicuro a Firenze la sfida è tra il vecchio e il nuovo. Solo che con buona pace di Berlusconi e del suo tanto decantato nuovo corso Forza Italia e i suoi apparentati si presentano a Firenze con il volto vecchio e consumato del più trasformista dei politici. Mentre il centrosinistra punta tutto su un docente universitario professore di matematica razionale stimato nell'ambiente scientifico internazionale volto nuovo anzi nuovissimo della politica.

Nel centrodestra i candidati sono due per An che dispone a Firenze di un discreto pacchetto di voti come Marco Cellai uomo di partito europeamente missionario della prima ora Morales lo snobba si considera già il numero due

dichiara di avere il 30 per cento dei consensi e si prepara (così vuol far credere) al ballottaggio. Ma ha già espresso il suo dissenso. «Io non ho da fare la fine. Ma chissà se gli scriveranno Primicerio ha molte probabilità di farcela al primo turno. Il professore può contare sull'appoggio di otto liste Pds. Rifondazione Laburisti Intesa per Firenze Verdi Partito dei democratici e Uniti per la città (che comprende i popolari di Bianco). Alle ultime elezioni i progressisti da soli in città presero il 48 per cento dei voti e la possibilità di arrivare già domenica al tanto sospirato 51 per cento non sono poi così remote. Primicerio è convinto di vincere al primo turno e l'altro giorno lo spiegava in perfetto spagnolo anche a due turisti cileni che lo avevano fermato per strada nel corso di uno dei suoi tanti giri elettorali. Morales si agita. Accusa il candidato del centrosinistra di terzomondismo cerca l'appoggio della Firenze che conta recluta altri navigatori della politica come l'ex assessore del Pci Franco Camarlinghi ora editore e «libero pensatore» ma le sue chances di prolungare una carriera ormai decennale restano scarse. Primicerio cattolico allievo di La Pira suo compagno di viaggio in Vietnam negli anni 70 tira dritto per la sua strada. Gli avversari lo dipingono come un nostrano Forrest Gump. Lui non si scompone. «Come Forrest Gump sarò un vincente» si considera già il numero due

di avere il 30 per cento dei consensi e si prepara (così vuol far credere) al ballottaggio. Ma ha già espresso il suo dissenso. «Io non ho da fare la fine. Ma chissà se gli scriveranno Primicerio ha molte probabilità di farcela al primo turno. Il professore può contare sull'appoggio di otto liste Pds. Rifondazione Laburisti Intesa per Firenze Verdi Partito dei democratici e Uniti per la città (che comprende i popolari di Bianco). Alle ultime elezioni i progressisti da soli in città presero il 48 per cento dei voti e la possibilità di arrivare già domenica al tanto sospirato 51 per cento non sono poi così remote. Primicerio è convinto di vincere al primo turno e l'altro giorno lo spiegava in perfetto spagnolo anche a due turisti cileni che lo avevano fermato per strada nel corso di uno dei suoi tanti giri elettorali. Morales si agita. Accusa il candidato del centrosinistra di terzomondismo cerca l'appoggio della Firenze che conta recluta altri navigatori della politica come l'ex assessore del Pci Franco Camarlinghi ora editore e «libero pensatore» ma le sue chances di prolungare una carriera ormai decennale restano scarse. Primicerio cattolico allievo di La Pira suo compagno di viaggio in Vietnam negli anni 70 tira dritto per la sua strada. Gli avversari lo dipingono come un nostrano Forrest Gump. Lui non si scompone. «Come Forrest Gump sarò un vincente» si considera già il numero due

L'amicizia con la Toscana

Courtney Kennedy ha letto ai piastosi un breve inteso messaggio che la madre Ethel ha voluto inviare a Vannino Chiti a confermare una stima ed una simpatia che si è consolidata nel tempo. «Bravo presidente» ha scritto Ethel Kennedy. «Mi fa un grande piacere sapere che lei ha intenzione di continuare ad impegnarsi al servizio della collettività. La gente della Toscana sarà molto fortunata se un uomo della sua creatività della sua intelligenza energia e lungimiranza riuscirà a prevalere. La sua sensibilità per i diritti umani e la sua dedizione alla causa della giustizia accendono luci di speranza per l'Italia. I miei più sinceri auguri» conclude Ethel Kennedy.

Chiti for president

Chissà cosa penserà in queste ore il candidato della destra Paolo Del Debbio dipendente Fininvest passato d'ufficio a Forza Italia sempre più stravolto da una campagna elettorale nella quale non riesce ad ingranare che ha pesantemente scherzato sul lungo elenco di personalità italiane che in questi giorni hanno firmato l'appello per sostenere il candidato Vannino Chiti. Forse mediterà sull'avventura nella quale suo malgrado l'ha spinto il suo datore di lavoro Berlusconi. Se con cattivo gusto Del Debbio si è permesso di scherzare su Ricky Gianco o su Amanda Sandrelli è certamente più difficile usare il sarcasmo sempre fuori luogo su personalità come Courtney ed Ethel Kennedy o su Antonio Tabucchi.

L'amicizia di Courtney Kennedy per la Toscana è di lunga data. Risale come ha ricordato dal palco di piazza Gannana a Pistoia al 1966 quando suo padre Robert visitò Firenze e la Toscana devastate dalla furia dell'alluvione. Da allora il rapporto si è sempre rinsaldato attraverso il filo della solidarietà espresso da una comune partecipazione alla battaglia per i diritti umani che la Fondazione Kennedy sta conducendo in favore anche di Silvia Baraldini e per la quale la Regione Toscana consegnò alla moglie e alla figlia di Robert Kennedy il «Pegaso d'oro» il cavallo alato simbolo della Regione Toscana. A Pistoia Courtney ha voluto ringraziare per la calda accoglienza per strada i cittadini ma in particolare il presidente Chiti e gli amici di lunga data Manalina Marucci e Walter Veltroni che ha voluto ringraziare espressamente anche per il libro che ha dedicato a suo padre Robert. «Potrà sembrare strano che due amici mi vengano in Toscana a sostenere Vannino Chiti for president ma non è così. Conosco e stimo il vostro candidato alla presidenza e per questo - ha concluso Courtney Kennedy pronunciando tra gli applausi le ultime parole in italiano - ho sentito il bisogno di venire tra voi per sostenere Toscana democratica».

CALABRIA AL VOTO.

Volata testa a testa tra destra e centrosinistra

Partita aperta in Calabria c'è sostanziale parità tra il candidato di centrosinistra, Donato Veraldi e quello del centrodestra, Giuseppe Nisticò. L'avvio della campagna elettorale scandito dalle polemiche «Macche centrodestra qui lo scontro è con la destra con i fascisti del Msi» avverte Veraldi, fiducioso nella vittoria del centrosinistra alla Regione. Malumore tra i militanti di Rifondazione il voto utile non sarà appannaggio dell'élite più politicizzata.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

CATANZARO Una battaglia all'ultimo voto. E probabilmente finirà alla fine dello scrutinio non si saprà chi ha vinto e chi ha perso. I sondaggi commissionati dagli oppositi schieramenti una volta tanto concordano sostanzialmente tra i duellanti. Nessuno ha già la vittoria in tasca né Donato Veraldi popolare dall'estate presidente della giunta regionale a capo dello schieramento di centro sinistra né Giuseppe Nisticò di Forza Italia senatore eletto a Roma e ritornato in Calabria con l'ambizione di guidare la Regione sorretto dal centro destra. Sarà meglio non fidarsi troppo degli exit poll perché saranno una manciata di voti a decidere il futuro della Calabria. La campagna elettorale è entrata nel vivo solo nelle ultime settimane re cuperando un avvio tormentato e scandito dalle polemiche. Per tutti. A destra come a sinistra.

Il gruppo dei craxiani

Scapigliato, missini di An che si ritrovano nella lista del Polo troppi personaggi di seconda e terza fila del Caf craxiano in testa insorge la metà del Club di Forza Italia che occupano la sede regionale al grido «Troppi politici di mestiere e riciclati in lista». Non si scompone però il candidato del centro destra il senatore Giuseppe Nisticò «In parte i club avevano ragione meglio le primarie per indicare i candidati ma avevano anche torto a pensare che bastasse aprire una sede di Forza Italia per garantirsi una candidatura. Insomma fa capire Nisticò la protesta non era proprio politica ed ideale. Voce monocorde tante parole prese in prestito dall'inglese il docente di Farmacologia all'Università romana di Tor Vergata eletto senatore nella capitale e sottosegretario alla Sanità nel governo Berlusconi ama ricordare soprattutto il suo lavoro nel «campo scientifico ed internazionale. Sono stato molti anni a Londra mia moglie è inglese i miei figli sono nati in Inghilterra. Il mio obiettivo è portare una metodologia scientifica nel modo di fare politica vengo dal mondo delle professioni con una vasta esperienza internazionale». «Perché sono entrato in politica? Perché la gente vuole dei professionisti al posto dei politici». E sfodera un curriculum tutto incentrato sul «ruolo del nitrossido».

Un passato da trombato

Con una vistosa omissione nell'87 Misasi lo volle nella lista della Dc alla Camera ma fu trombato «Non ho mai avuto la tessera della Dc ed ho avuto pure un buon successo». 42 mila voti. Sono stati gli apparati del partito che mi boicottarono utilizzando solo il mio nome». E alla faccia dell'autonomia e del decentramento regionale si dichiara convinto che serve più decentramento da parte dello Stato e maggior controllo sulle Regioni «che hanno troppo potere. Si forse posso essere controcorrente sarà per la mia mentalità europea». Sta talmente sferzato dunque per il campione del Polo in Calabria «La differenza tra me e il mio sfidante Veraldi? Ma lo dice anche il nome!

Veraldi uguale Vecchio Nisticò uguale Nuovo scandisce l'aspirante premier calabrese. I suoi avversari non hanno dubbi se ce la farà non sarà tanto per l'appoggio dei partiti di centro destra ma per quello delle logge massoniche il cui numero in Calabria avverte l'ultimo rapporto Eurispes è secondo solo alla Toscana. E la ndrangheta? Dopo l'esplicito spot alla vigilia del 27 marzo del boss Piromalli «stavolta votiamo Berlusconi» nessun pronunciamento pubblico. Rispettosi della par condicio? No semplicemente orientati a mantenere fede all'indicazione già data alle politiche.

Battere questa destra

Il vecchio Donato Veraldi leader dello schieramento del centro sinistra non è affatto turbato dall'accusa di essere un politico vecchio maniera. Ed è convinto che anche le divisioni e lacerazioni a sinistra si supereranno al momento del voto. «Certo siamo partiti ma le la dispora nel mio partito e nella sinistra - spiega - non ci hanno aiutato. Se eravamo uniti la partita era già vinta. Ora stiamo recuperando e sono ottimista sono convinto che gli elettori sappiano benissimo come stanno le cose in Calabria. Qui non c'è lo scontro tra centro sinistra e centro destra. L'avversario è solo la destra rappresentata da fascisti e missini».

Donato Veraldi presidente da sei mesi della giunta regionale calabrese è appoggiato dai popolari di Bianco da Pds Cristiani sociali Verdi Partito dei democratici e Lega calabrese. È stato impossibile un accordo con Rifondazione che si presenta con il suo candidato Pasquino Crupi ex socialista legato prima a Mancini e poi a Craxi approdato a Rifondazione solo lo scorso inverno. Le polemiche non hanno risparmiato la sinistra. Nel Pds tra vagliata la discussione nel gruppo parlamentare dove non si metteva in discussione la necessità di un accordo di centro sinistra ma si preferiva un candidato cattolico più slegato dal Partito popolare. «Un dibattito da non sottovalutare avvenuto alla vigilia della formazione delle liste - spiega Giuseppe Bova segretario regionale del Pds - superato senza lacerazioni. La candidatura di Veraldi ha avuto nel regionale 53 voti a favore e uno solo contro. Far traghettare i popolari nel Polo sarebbe stato un errore imperdonabile che avrebbe danneggiato la sinistra alla sconfitta». E se il vento del berlusconismo non è passato in Calabria il 27 marzo - ricordano i dirigenti del Pds calabrese - permettendo ai Progressisti di fare il pieno di parlamentari sia alla Camera che al Senato è stato perché il centro (popolari e patto Segni) ha retto. E le amministrazioni delle principali città calabresi sono democratiche e di sinistra. La destra governa solo la Provincia di Reggio Calabria.

I rapporti con Rifondazione

Il Pds primo partito nella regione con un forza del 20%. Rifondazione che arriva al 9%. Inevitabilmente la spaccatura avrà un peso negativo al momento del voto. «È una partita difficilissima. Il Polo è

compatto la sinistra invece no - avverte Rita Comisso deputata di Rifondazione. Errore ci sono stati da parte di tutti ora mi auguro che la sinistra sappia recuperare le sue divisioni di fronte ad una possibile affermazione della destra. Si sono per il voto utile bisogna impedire ai fascisti di governare la Calabria. Rita Comisso non ha neanche nascosto ai dirigenti di Rifondazione le sue riserve sulla candidatura di Crupi ipergarantista ed autore di un discusso libro su Ludovico Ligato ex presidente delle Femmine assassinato nel '91. E i primi comizi di Crupi hanno disorientato soprattutto la base del partito e perso davvero eccessiva affermazione che centro sinistra e centro destra sono uguali. Tanto che molti dentro Rifondazione sono convinti che saranno soprattutto i militanti e gli elettori a dividere il voto tra proporzionale e maggioritario il voto utile non sarà affatto appannaggio dell'élite più politicizzata. E ora il Pds regionale ha fatto un appello pubblico a Rifondazione per il voto utile l'appello che dovrà essere discusso in un incontro con il segretario di Rifondazione.

Ottimista anche Veraldi convinto che il centro sinistra Rifondazione compresa potrà governare la Regione ritrovando la propria unità. «Anche gli elettori del Ppi quando dovranno scegliere tra un presidente dei Popolari e un appoggiato dai fascisti ritroveranno l'orgoglio di partito e sceglieranno coloro che combattono la loro battaglia per il riscatto della Calabria». Schierato apertamente con Veraldi il mondo cattolico in lista Maria Salvati dirigente delle Acli e Mano Nasoni vice presidente nazionale del Movi il movimento del volontariato. Anche i vescovi guardano con simpatia a Veraldi ma ufficialmente ricordano ai futuri politici gli impegni prioritari aumentare i posti di lavoro porre con forza il problema mendiciale come questione nazionale ed europea.

Record in nero

Tutti negativi i record che la Calabria si porta addosso. Il più basso reddito pro capite il 25% di disoccupati il più alto numero di giovani in cerca di lavoro la metà dei quali concordano le ricerche non hanno nessuna prospettiva di trovare un'occupazione. Il costo del denaro più alto di 4 punti rispetto al resto del paese. La criminalità organizzata che soffoca e controlla l'imprenditoria locale. «Questi sono i temi venuti al centro dello scontro politico. Eppure gli altri candidati non parlano di questi problemi ed il confronto serio sui programmi è impossibile - si rammarica Donato Veraldi - Tutto finisce in goliardie in uno scontro tra vecchio e nuovo. La verità è che dietro gli slogan gli spot il centro destra non ha nessuna idea per la Calabria».

Massoneria e ndrangheta

Ufficialmente assente dalla campagna elettorale ma pesante come un macigno l'inchiesta sugli inquietanti legami fra politica massoneria e criminalità organizzata che hanno scandito per 25 anni la vita nella regione si scrive totalmente la rivolta del «boia chi molla» di Reggio si spiega il salto di qualità dei fascisti nella regione si svelano gli appoggi politici garantiti dalla massoneria e dalla ndrangheta. Dopo la fuga di notizie restano nel cassetto gli oltre 500 ordini di cattura richiesti dalla Procura di Reggio Calabria. Tutto è rinviato al dopo elezioni. E l'inchiesta giurano in molti farà sicuramente passare in secondo piano i dati elettorali.

Una partita apertissima. L'incognita di Rifondazione. Contro il Polo un arco di forze che va dal Ppi al Pds

REPUBBLICA ITALIANA



**DONATO VERALDI**

Nato a: Sovena Simeri il 12/1/1941

Studi: giurisprudenza

Stato civile: sposato, due figli

Professione: avvocato

Gruppo politico: Ppi, sostenuto dal centro sinistra

Passioni: letteratura inglese, tedesca e Usa anni 50

Sport: tennis, ciclismo e calcio, tifoso Catanzaro e Milan

Ultima lettura: «Varcare la soglia della speranza» di Giovanni Paolo II

Segno zodiacale: capricorno

REPUBBLICA ITALIANA



**GIUSEPPE NISTICÒ**

Nato a: Cardinale il 12/1/1941

Studi: medicina

Stato civile: sposato, due figli

Professione: docente universitario senatore

Gruppo politico: FI, centro destra

Passioni: Musica jazz, narrativa

Sport: tennis, calcio, tifoso Catanzaro e Roma

Ultima lettura: «Cent'anni di solitudine» di Marquez

Segno zodiacale: pesci

Donato Veraldi parla della campagna elettorale e lancia un appello «Qui bisogna battere i fascisti...»

DALLA NOSTRA INVIATA

CATANZARO Si vanta di aver avuto all'interno della Dc prima e del Ppi poi sempre una posizione di centro ma con la destra né con la sinistra. Al congresso lui a spostare il 60% dei consensi del Ppi calabrese verso Buttiglione salvo poi toglierli la fiducia prima ancora dell'accordo elettorale di via dei L'Anima. A Donato Veraldi non era andata giù la partecipazione e l'intervento di Buttiglione al congresso di An di Fiumi. E sempre lui Veraldi ha «traghettato» senza sforzi la stragrande maggioranza del partito con Bianco ed è oggi il condottiero del centro sinistra alla guida della Regione.

Lei fu indicato come uno dei grandi elettori di Buttiglione. Pentito di quella scelta?

Non sono né un pentito né un convertito. Semmai mi rammarico che qualcuno abbia abusato della mia solidarietà e del mio consenso. Io sono stato con Buttiglione ma lui quanto è stato con la Calabria? L'accordo con la destra è fuori dalla tradizione dalla storia e dai motivi ideali che hanno portato alla nascita del Ppi. Qui la destra è arrogante e paleofascista. Sono un moderato ma non un conservatore sono convinto che non ci si può contrapporre alla destra solo con una coalizione di sinistra. La battaglia si vince se si riesce a parlare con una pluralità di voci che accumulano orgogli e valori diversi ma di forte estrazione popolare.

La maggioranza del Ppi l'ha seguita, nonostante il capo della segreteria di Buttiglione, Tassone, sia calabrese. La seguirà anche l'elettorato del Ppi?

Sono sicuro che sceglieranno il candidato che intende combattere la battaglia in Calabria e non usa questa terra come funzionale a carriera che si svolgono fuori dalla Calabria. Nisticò è andato a Roma per la sua camera universitaria e ha scelto la capitale anche per la carriera politica facendosi eleggere senatore. Ora ce lo cava pulitano qui per consegnare questa terra ai padroni di turno.

È vero che fino alla fine Buttiglione e Tassone le hanno proposto di capeggiare le liste di centro destra?

Versissimo. Anche Nisticò ha cercato di convincermi. Hanno tentato in tutti i modi di portarmi dall'altra parte ma io ho detto no. Qui Berlusconi e Forza Italia non hanno voce e conta solo la destra fascista. L'accordo col centro sinistra è nato invece dall'esperienza forte importante fatta in questi sei mesi in consiglio regionale.

Rifondazione si presenta con un suo candidato. Insistere sul suo ruolo di moderato sul corteo

giamento del Polo, non pensa possa danneggiarla e allentare le simpatie dell'elettorato di Rifondazione?

Una cosa voglio dire agli elettori di Rifondazione. La mia è la scelta di chi ha sposato una ragione di chi è convinto che il riscatto di questa terra può avvenire solo con l'unità del mondo laico cattolico e di sinistra. Sono certo che Rifondazione ne comprenderà quanto è alta la posta in gioco. Si sono convinto che si potrà ritrovare l'unità per governare insieme in Calabria.

Dall'estate, alla guida della giunta regionale. Cosa ha fatto e cosa si propone di fare se sarà confermato presidente della Regione?

Sicuramente anche se in minor tempo abbiamo fatto più cose dello zero assoluto del governo Berlusconi. Per la prima volta questa Regione ha un piano sanitario e la Usl le abbiamo ridotte della metà. Abbiamo varato un piano per l'imprenditoria giovanile realizzato una convenzione con alcune banche per facilitare il credito a favore dell'imprenditoria calabrese. Abbiamo stabilito un codice etico e deontologico dei funzionari pubblici un piano per l'edilizia residenziale pubblica una legge sulla famiglia il progetto donna. Ecco vogliamo concretizzare il lavoro che abbiamo avviato.

Il 25% di disoccupati, più di 200 mila i giovani in cerca di occupazione. Il lavoro è il problema principale, sicuramente il più difficile.

Vogliamo avere un ruolo nuovo forte autonomo nei rapporti con il governo centrale. Non la Regione assistita ma la Regione che chiede sostegno alle iniziative di

sviluppo che riesce a disegnare in modo autonomo. Sostegno quindi con investimenti che abbiamo una ricaduta economica ed occupazionale non la solita elemosina buttata nel cappello che la Regione usava porgere negli anni '70 e '80. La Calabria e il Mezzogiorno hanno bisogno non di interventi straordinari ma produttivi che abbiano una ricaduta occupazionale. È il solo modo per combattere la criminalità organizzata l'emigrazione la frustrazione dei giovani senza lavoro.

La vostra proposta sulla imprenditoria giovanile?

Noi non possiamo né dare né costruire posti di lavoro ma occasioni di lavoro. Finora sono 50 miliardi destinati a finanziare progetti. Idee che possono dare occupazione ai giovani.

Programmare la qualità degli investimenti e delle risorse, non più, quindi, mediare i flussi finanziari che dipendono dal centro. È una sfida ambiziosa. Soprattutto, sarà condivisa dalla gente?

È su questa premessa però che si deve costruire una nuova classe dirigente regionale che sappia disegnare il ruolo della Regione. Ed è su questa base che si deve costruire la democrazia più probabile perché più lacerato è il tessuto sociale perché abbiamo conosciuto solo contrapposizione e odi. Dobbiamo ritrovare il gusto dei diritti e dei doveri dando ai cittadini punti di riferimento certi che siano quelli di amministrazioni oneste integri e di palazzi senza porte e finestre.

Ma a lei, ultramoderato, che impressione le ha fatto questa campagna elettorale insieme alla sinistra?

Enthusiasmante. Ho notato una

Cinque outsider che possono essere decisivi

Sono ben sette gli aspiranti presidenti della Regione Calabria. Lo scontro è fra Donato Veraldi e Giuseppe Nisticò, ma gli outsider avranno un ruolo decisivo: forse dipenderà da loro la vittoria e la sconfitta dei principali duellanti. Impensierisce il centro sinistra Pasquino Crupi, indicato da Rifondazione comunista. In Calabria Rifondazione ha preso alle ultime politiche il 9% dei consensi, la divisione nella sinistra è quindi rilevante non solo politicamente ma anche elettoralmente. Ma proprio per la forza di Rifondazione, molti dirigenti e militanti non hanno digerito la scelta di candidare un ex socialista, approdato al partito solo lo scorso autunno. Cinque liste si contendono invece i voti del centro destra: Anna Merlini per la lista Pannella, Carlo Nicola Costella per la socialdemocratica, Roberto Cangiamila per i repubblicani, e Salvatore Paolillo per i missini di Pino Rauti. È quest'ultimo ad impensierire il Polo vero che la maggioranza del gruppo dirigente del Msi in Calabria ha seguito Fint in An, ma gli elettori missini faranno altrettanto?

gran voglia di stare insieme e di abbattere gli steccati che le ideologie prima e gli egoismi di partito poi avevano artificialmente creato. Altro che popolo democristiano e popolo comunista come si diceva un tempo nei comizi. Qui c'è un solo popolo ed è quello calabrese.


C. R.

**PASSAPAROLA**

Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per chi ha voglia di dare una mano. Per informarsi, per conoscere.

Basta telefonare (06/6711547, Agnese Ascione), faxare (06/6794820), o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti tematici e suggerimenti per la campagna elettorale. Fino a domenica siamo su Internet: <http://www.pds.it/amm95.htm>

**IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.**





IL DOCUMENTO. Nella relazione alla commissione Stragi, l'ex pm punta il dito contro l'insufficienza delle inchieste



Mauro Zani: «Eppure questo caso è tutt'altro che chiuso»

Nessun mistero dietro i killer della Uno Bianca? Nessun collegamento con altre strutture criminali, con organizzazioni terroristiche o con schegge legate ai servizi segreti devianti? Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds e componente della commissione Stragi, suggerisce prudenza: «Ci troviamo di fronte a un albero con molte fronde che coprono il tronco. Bisogna eliminare le fronde una per una per capire di che specie si tratti. Così bisogna esaminare tutte le possibili piste che portano alla Uno Bianca...»



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Roberto Savi, Alberto Savi, Eva Mikula. A destra la strage del Pilastro. Sotto Antonio Di Pietro

«Uno Bianca, niente eversione» Di Pietro accusa: «Anomalie investigative»

ROMA La «banda della Uno bianca» era una monade priva di collegamenti con la criminalità organizzata e immune da contaminazioni eversive. Le sei persone cinque poliziotti e un civile accusati di averne fatto parte erano terroristi in proprio, hanno agito seminando il panico ma senza specifiche finalità antisistemiche. Sei anni di sangue lungo l'asse dell'Adriatica tra Bologna e Pesaro. Ventiquattro morti, oltre cento feriti, decine di assalti a caselli autostradali, banche, uffici postali, altro non sono che un incubo nato dal «desiderio di denaro» e dalla «conspicuità della insospettabilità» legata anche allo stato giuridico dei componenti dell'organizzazione. È il Di Pietro pensiero sul giallo dell'anno un'opinione che per l'autorevolezza di chi la esprime potrebbe diventare il verbo della commissione Stragi, che all'ex pm di Mani Pulite ha affidato la consulenza sul caso.

Una monade priva di collegamenti con criminalità organizzata e gruppi eversivi per Antonio Di Pietro i fratelli Savi erano terroristi in proprio. L'ex pm del pool milanese dà ragione alla Procura di Rimini che ha escluso fin dall'inizio ispiratori occulti e collusioni mafiose e ragione a quella di Bologna impegnata nelle ricerche di un eventuale terzo livello. Poi lancia il suo j'accuse: «Si ha l'impressione che in questi anni si sia indagato senza una strategia».

magistrati diversi, ognuno dei quali ha seguito (e segue) le proprie piste investigative senza curarsi di confrontarle di raccordo, di ri-condurre ad unita con quelle parallele degli altri magistrati. Ma come è arrivato Di Pietro a queste conclusioni?

Una banda nata in casa Savi

Novembre e agli sgoccioli quando scatta l'operazione destinata a provocare un terremoto nella questura di Bologna. All'alba del 21 viene arrestato Roberto Savi, assistente capo della centrale operativa di Bologna. Suo fratello Fabio di professione camionista, vera bloccato pochi giorni dopo vicino al confine con l'Austria. Alberto il terzo fratello viene arrestato il 25 novembre. Grazie alle rivelazioni di Eva Mikula la fidanzatina ungherese di Fabio Savi finisce in carcere anche Pietro Gugliotta. Marino Occhipinti, Luca Valicelli, tutti tre poliziotti. Il primo lavora nello stesso ufficio di Roberto Savi il secondo alla Mobile, il terzo alla scuola di polizia di Cesena.

Le indagini hanno accertato che si trattava di una cellula che ha agito con modalità terroristiche dal 19 giugno dell'87 al 20 ottobre del '94. «La banda della Uno bianca» è nata in casa Savi. È nata per desiderio di denaro e nella consapevolezza della «insospettabilità» legata anche allo stato giuridico di due dei tre fratelli», scrive Di Pietro.

quello il nucleo centrale della banda che ha operato senza contributi esterni dal giugno '87 al febbraio dell'anno successivo. Né il reclutamento di ulteriori accoliti né ha modificato significativamente l'assetto appartenendo questi ultimi al mondo del lavoro di uno dei tre fratelli, anzi allo stesso «turno di servizio».

L'uomo di Montenero di Bisaccia afferma che le «ipotesi di collegamento del gruppo Savi» con la criminalità organizzata sono state attentamente esaminate, ma «sono sostanzialmente rimaste tali» cioè un buon punto di partenza per l'indagine di adeguato approfondimento investigativo. Non risulta in somma, dalle inchieste giudiziarie alcun contatto del genere, pur essendo emerse invece talune circostanze che hanno suggerito di esplorare attentamente delle strade che non hanno però consentito il benché minimo riscontro alle ipotesi.

Un procedimento logico

È un procedimento logico quello seguito dal magistrato più famoso d'Italia per escludere connessioni con la malavita. «Se vi fosse stato collegamento tra quel gruppo e la criminalità organizzata tale informazione non sarebbe prima o poi giunta agli inquirenti da un collaboratore di giustizia da un confidente? La criminalità organizzata non avrebbe «venduto» come si



Come si arrivò ai Savi «Quella banca di Rimini...»

Ecco come si arrivò alla identificazione del «Gruppo Savi» secondo la ricostruzione di Di Pietro. «Nel corso di un riservato servizio di appostamento ad un istituto di credito del riminese, oggetto di attenzione per la sua particolare ubicazione, personale della Polizia di Stato ritenne di individuare in atteggiamento fortemente sospetto, una persona a bordo di un'autovettura (la cui targa appariva volutamente sporca di fango). Si accertò che si trattava di un camionista incensurato trentaquattrenne, Fabio Savi, già proprietario di una autovettura Mercedes. Circostranza, quest'ultima, che apparve subito interessante, essendo stata notata da alcuni testimoni una autovettura dello stesso tipo in occasione del furto della Fiat Uno utilizzata nel corso del tentativo di rapina del 21 ottobre ad un istituto di credito bolognese nel corso del quale era stato gravemente ferito il direttore...»

dice in gergo. I suoi incensurati complici divenuti scomodi? Proprio nelle settimane in cui affiorano realtà eversive rimaste celate per oltre 20 anni (strage della questura di Milano e piazza Fontana) l'ex pm di Mani Pulite taglia corto sulla «Uno bianca». «Prima del loro arresto le utenze dei fratelli Savi sono state sottoposte a intercettazioni telefoniche. Dopo l'arresto di tutto il gruppo è stata effettuata un'analisi molto particolareggiata del traffico telefonico in entrata e in uscita di tutte le utenze cellulari in loro possesso: nulla di significativo è emerso da tale accertamento».

Per Di Pietro «i misteri sono oggi tali perché con i fatti del mistero si è inteso presentare all'esterno

fatti e personaggi che proprio nulla paiono aver di misterioso». L'ex giudice punta il dito anche contro gli organi di informazione. È stata data una falsa rappresentazione della realtà e conseguentemente la «gente comune» è stata tralasciata in inganno perché «non ha ricevuto informazioni sempre corrette». Di Pietro suddivide i magistrati sulla «Uno bianca» in buoni e cattivi. «La magistratura inquirente riminese quella forlivese e quella pesarese sono già pervenute ad una fase avanzata dell'istruttoria. La magistratura di Bologna ha emesso in vece soltanto due ordinanze di custodia cautelare (su 48 episodi criminali) venuti alla luce in quell'area geografica» ostinatamente alla ricerca di verità alternative.

Quasi tre mesi di lavoro, 170 pagine: ecco il verdetto su sei anni di indagini e di ipotesi solo «suggestive»

«Legami coi servizi devianti? Indimostrabili»

ROMA «Depistaggi» organizzati dai Savi e «fatti oggettivamente in quanti» registrati in diversi momenti delle indagini. Ma anche in chieste infarcite di «superficialità» e di «errori di valutazione». E poi misteri che non ci sono e che invece vengono amplificati dai media. Un corposo j'accuse condensato in 170 cartelle consegnato alla Commissione Stragi. Antonio Di Pietro ha impiegato meno di tre mesi per pronunciare il suo verdetto su sei anni di indagini. Un tempo record per fare piazza pulita dei molti interrogativi che hanno accompagnato la scoperta del «Gruppo Savi». La relazione sulla «Uno Bianca» è divisa in due parti. La prima è dedicata alla ricostruzione minuziosa dei «fatti» i delitti attribuiti alla banda, le diverse ipotesi investigative, la individuazione degli autori di 103 episodi criminali. La seconda alle «considerazioni conclusive».

passando in rassegna le diverse ipotesi investigative seguite dagli inquirenti prima della svolta del settembre scorso. Quando cioè «i responsabili delle strutture investigative della Polizia di Stato vennero convocati dal direttore centrale della Polizia criminale che aveva rilevato la disomogeneità e la frammentazione delle iniziative investigative impartite precise direttive per una strategia operativa unitaria». In quell'occasione scrive Di Pietro: «Fu affidato al Servizio centrale operativo della Polizia di Stato il compito di promuovere e coordinare ogni iniziativa d'indagine». Siamo ormai alle premesse che porteranno alla soluzione del «giallo» all'appuntamento del 3 novembre dell'anno scorso davanti la banca riminese che consentì l'individuazione di Fabio Savi, dei suoi fratelli Roberto e Alberto, di Eva Mikula e di 3 altri poliziotti. Un susseguirsi convulso di avvenimenti che in pochi mesi ha modificato radicalmente il corso delle inchieste.

L'ex pm nella sua relazione passa in rassegna le diverse piste seguite fino al novembre scorso quella che individuò più di un analogo con le imprese criminali che si susseguirono in Belgio nella zona di Brabant Vallone agli inizi degli anni '80 quella che ipotizzò un intreccio con la cosiddetta «banda della Rogata» e con quella della Coop.

Di Pietro dice a una ventina di pagine alla nascita della banda e le prove raccolte a carico dei Savi e allo stato attuale delle inchieste che si sviluppano parallelamente a Rimini Pesaro Fiume e Bologna. Poi passa alla seconda parte del suo rapporto alle «considerazioni».

Anomalie nelle indagini

Tra queste un ruolo di primo piano giocano le «anomalie esterne» e «interne all'indagine» e «depistaggi» dolosi esterni e interni al gruppo criminale. Fatti «oggettivamente inquinanti» veri e propri «depistaggi» confezionati per la gran parte dai Savi allo scopo di indirizzare l'attività investigativa.

Di Pietro registra un solo fatto di depistaggio «esterno» al gruppo della «Uno Bianca» quello che ha riguardato il brigadiere dei carabinieri Domenico Maccauda che fu posto all'interno della «Uno bianca» in seguito alla scoperta del duplice omicidio dei carabinieri Sisti e Erni a Castel Maggiore (BO) risultando coinvolti a vario titolo nell'inchiesta sulla mafia emiliana.

I misteri che non ci sono

Ma l'ex pm reclutato dal presidente Giovanni Pellegrino per far da consulente alla commissione Stragi si sofferma anche sui «misteri». Su quelli che sarebbero più il risultato di ipotesi amplificate dai mass media che di risultanze istruttorie. «Attorno all'inchiesta vera e propria si è sviluppata una «cena di misteri» o presunti tali che han-

no condizionato e tutti i rischi hanno di condizionare i «servizi di informazione» del fenomeno che dell'argomento ha l'opinione pubblica», scrive Di Pietro.

Alcuni esempi? «Convergenze di fatti arbitrariamente ipotizzate avvenimenti criminali e non che nulla hanno a che fare con la materia in esame». «Rapporti restituiti distorti o imprecisi di cui anche che effetti inerti sono stati legati alla storia della «Uno Bianca». «Alto valore rispetto dei risultati investigativi cui devono attribuirsi in primo luogo gli inquirenti tutti perché lo quanto probatoriamente è stato raccolto forma oggetto del giudizio del magistrato deve «compagnarsi» l'«correttezza» di «nessuna» nella diffusione delle informazioni», scrive l'ex pm che elenca poi vicende che sono diventate emblematiche veri e propri «misteri». Per Di Pietro «nella sostanza sono stati fatti dotti «scandali» e «suggerimenti» ma poco credibili e quindi indimostrabili. Qui il collegamento dei Savi con i prezzi devianti delle abitazioni con

la Falange Armata con la criminalità organizzata. Per l'ex pm questi collegamenti sono inesistenti. Per lui la banda della Uno Bianca non ha frutto della «complicità» di altre strutture criminali non ha avuto scopi eversivi non è stata al servizio di apparati devianti dello Stato». Il problema vero per Di Pietro si riduce alle «anomalie interne alle indagini» agli errori di valutazione alle omissioni alla «superficialità di certe investigazioni» alla «persistenza nell'errore» e alla «pervicacia che emerge da iniziative inadeguate». Un dussismo altro di accusa che porta l'ex pm a sostenere di fronte ai processi ancora in corso che «sono innocenti quelli del gruppo Savi e ben sommati probatoriamente i processi fin qui istruiti e portati in dibattimento oppure quel gruppo criminale è colpevole ed allora le inchieste portate avanti in questi anni presentano evidentemente delle crepe che spetterà agli stessi giudici individuare». Il caso anomalo più stragicamente noto? Quello della strage del Pilastro per il quale secondo il pm «mentre è in corso il processo ad un camorrista e a pregiudicati bolognesi» esistono i «carichi dei Savi» prove «chioccianti». 7/4





CINQUANT'ANNI DOPO/1. Ricordi e giudizi di Bocca su quella primavera di Liberazione

Di morire mica mi andava tanto Perché devo crepare? mi dicevo e mi prendeva la paura Ma ero giovane, avevo 25 anni



La marcia dei partigiani in pianura tra risaie e pioppi; sotto: vedute appostate. A sinistra Giorgio Bocca. Nella primavera di cinquant'anni fa la resa dei tedeschi era vicina. Il giornalista racconta quei giorni nelle Langhe dove aveva combattuto nella Resistenza

Allora tra i comunisti e gli altri la lotta era violentissima ma basata pur sempre su valori Oggi è diventata solo rissa



Il partigiano Giorgio e le Langhe

«La mia primavera di cinquant'anni fa? Nel marzo del '45 dice Giorgio Bocca... ero nelle Langhe e comandavo la Decima Divisione G.L. e siccome erano già in discussione gli assetti istituzionali post Liberazione...»

come sciatore nella squadra del Guf per l'appunto "Ciao Sona" gli dissi e così si sciolse un po' il gelo della tensione... Poi arriva anche Stevi che è il capo dei Garibaldini e fuori si sente un gran cantare "Che sia una canzone nostra?" chiedo a Sona e lui ridacchiando "Credo proprio di no. Mi pare Ban diera rossa..."

La trattativa per la resa dei fascisti nelle Langhe, la paura di morire che, quando si e giovani, si mischia alla vigliacchena, l'incontro a Cuneo con Duccio Galimberti l'8 settembre del '43... Cinquant'anni fa la primavera di Giorgio Bocca. Ricordi e riflessioni. «Allora la lotta era violentissima ma era basata sui valori. Oggi è solo rissa»

IBIO PAOLUCCI

dalla caserma. Verso sera una Ciocagna cominciò a volteggiare sopra la caserma e noi senza perdere tempo spalancammo le porte della caserma e tutti se la filarono via... con altri quattro mi diressi verso la Val Grana... una valletta che assume una grossa importanza per la Resistenza. Prad Leves era la sede del comando.

sarebbero andate le cose. La restaurazione ecco che cosa ci aspettava. Del resto nemmeno i dirigenti del Pci tutti togliattiani parlavano più di rivoluzione. A parlare restava solo la base comunista. Nei posti alti della politica si era già capito da molte cose che cosa avevano in mente gli alleati un regime moderato... se non addirittura monarchico. Gli inglesi erano dunnissimi e molto determinati. Gli americani forse no. Ma ormai la sensazione netta era che il vecchio potere sarebbe sopravvissuto.

Un vecchio discorso

«L'altro giorno Ezio Mauro direttore della Stampa mi dice: "Ti ricordi di un discorso fatto a Caraglio nel maggio del '45? Marché Beh! te lo mando. Incredibile lo dico che è tutto chiaro che ci saranno fuori tutti quanti che ci sbatteranno in galera che dovranno tornare in montagna. Erano riflessioni che mutuavo da Livio Bianco che mi aveva detto giorni prima: "Andrà bene se non ci metteranno tutti dentro. E così più o meno la pensavano anche altri intellettuali come Foa e Mita per esempio. Io vedevo il mondo con gli occhi un po' utopici: dei miei 25 anni ma quelli me li avevano aperti. Io pensavo di essere alla vigilia della rivoluzione. Ma loro sapevano come

Altra sosta nel racconto di Bocca. Un salto di mezzo secolo. Come si parla oggi da certe sponde della Resistenza.

«Mi incazzo quando sento dire o vedo scrivere da gente come Feltri che gli italiani allora erano buona gente aiutavano tutti anche i tedeschi. Ma dove si è visto qualcosa del genere? Ma quando mai? Il consenso delle popolazioni c'era



«Le ragioni? La controriforma, la chiesa la cultura sempre autoritaria. La sinistra non è andata al potere...»

«La Resistenza dopo Garibaldi è stato il primo tentativo di guerra di popolo per una vera democrazia. Sin da subito però la guerra partigiana venne sottoposta ad un processo di diffamazione che non è mai venuto meno».

Opera di diffamazione

Il lavoro alla Gazzetta del popolo a Torino. Arrivava una notizia che diceva che un partigiano aveva rubato. Io cancellavo partigiano e mettevo un uomo ha rubato. Il capo redattore ripresentava partigiano ladro. C'era la parola d'ordine. La Resistenza doveva essere diffamata.

«Nel Cin vigeva una cultura politica uno stile politico. Nella lotta che pure c'era ed era anche aspra fra i comunisti e gli altri non si arrivava mai all'insulto personale. La lotta era violentissima ma era basata sui valori. Oggi è la rissa lo in cinquant'anni di giornalismo non avevo mai ricevuto attacchi personali. Negli ultimi due o tre anni basta che apra la Tv per sentirmi dare da gente come Sgarbi dell'assassino o del vigliacco. I comunisti saranno anche stati stalinisti ma i testi erano quelli di Gramsci. Togliatti Terracini Bordiga. Persone di alto spessore politico e culturale. Invece per i postfascisti e per i berlusconiani l'egemonia culturale non conta più. Conta solo l'egemonia della comunicazione».

ed era enorme ma per i partigiani i nazifascisti in Val Grana bruciarono tutto case e bestiame. Ma i contadini restarono con noi. I fascisti erano isolati e lo sapevano. Quelli di Salò erano odiati. Una loro canzone diceva: Le donne non ci vogliono perché portiamo la camicia nera. Più chiaro di così? Bocca sta scrivendo un libro

che si chiamerà Il filo nero. Una ricerca sulle ragioni culturali psicologiche di un fascismo perenne in Italia da 75 anni a questa parte dal 19 ad oggi. Un filo continuo. Non come in Francia con Petain che fu una parentesi. Qui da noi invece c'è continuità. Secondo Bocca il solo prodotto politico esportato made in Italy è il fascismo

Two comic strips titled 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about ambitions. The second strip shows a character looking at a door in a room.

Un generale tenta il suicidio per una ventasettenne Ottantenne folle d'amore

DAL NOSTRO INVIATO

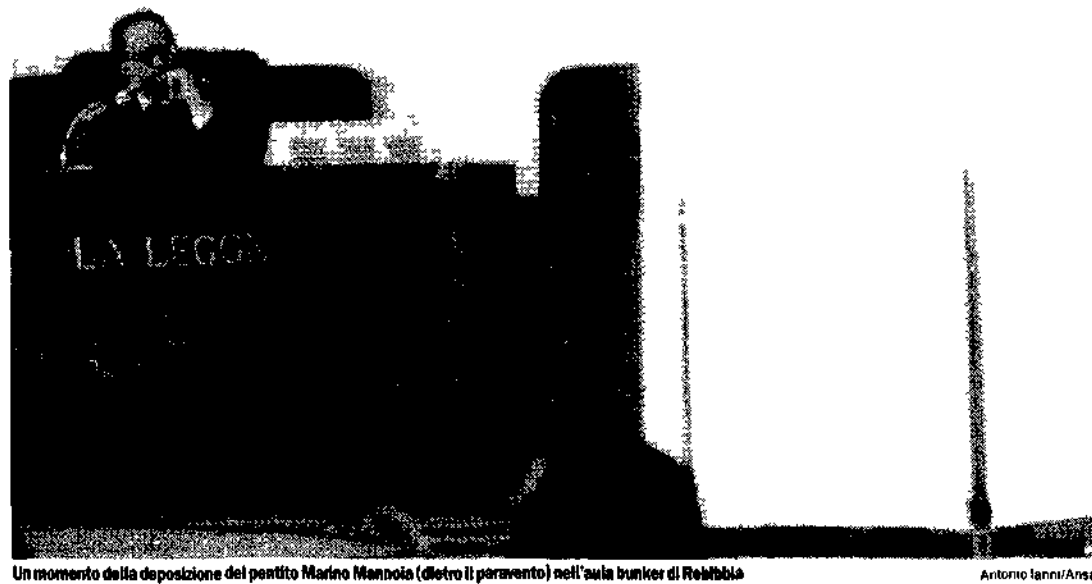
Se c'erano riusciti Moravia e Goethe Onassis e Paola Borboni e chissà quanti altri per chi non avrebbe potuto toccare puro a lui un amore in zona Cesarini? L'anziano ufficiale si era illuso ci aveva sperato creduto e era innamorato cotto di una ragazza. Quando lei lo ha riportato coi piedi per terra il nonnino ha tentato il suicidio. 38 pastiglie di Tavor una dietro l'altra. L'hanno salvato in extremis. Lei è tornata a casa più sola di prima.

partamento in pieno centro storico se ha parenti si vedono poco. Un signore distinto educatissimo non privo di mezzi fisicamente ancora in gamba. Certo la solitudine gli deve pesare per addormentarsi deve ricorrere ai tranquillizzanti. Da qualche mese per tenere in ordine la casa il generale si è affidato ad una ragazza segnalatagli dai servizi sociali una specie di assistente volontaria. Lei si reca da lui un giorno su ed uno no. Gli dà una mano volentieri è una signorina allegra pronta ad aiutare il prossimo disponibile. Lui se ne invaghisce interpreta male probabilmente qualche frase qualche gesto affettuoso rumugna cova e si crederci i suoi sentimenti. Alla vigilia di Pasqua prende il coraggio a quattro mani e si dichiara ma solo per ricevere la classica doccia fredda. La ragazza casca dalle nuvole. Proprio non ci pensava. Ha un suo fidanzato. È spiacente ma l'af-

fetto dimostrato? «Ma lei per me è come un nonno» risponde più o meno. La frase - il generale se ne ricorderà nella lettera d'addio al mondo - è involontariamente tagliente ed accusa la ferita sanguinante del vecchio cuore. Siamo al giorno di Pasqua. L'uomo adesso si sente doppiamente solo probabilmente prova aumentato a dismisura dall'età anche quel po' di vergogna e timore del ridicolo che spetta ad ogni spasimante respinto. Si siede al tavolo inghiottisce le pasticche senbacchia un foglio per spiegare i motivi dell'insano gesto. Lo salva un vicino che sceso a fargli gli auguri senza avere il sospetto chiama preoccupato una volante. I poliziotti arrivano in tempo il generale già steso sulla barella consegna stancamente ad un agente la sua lettera indirizzata alla ragazza. Una lavanda gastrica qualche giorno in osservazione e l'ottantenne è fuori pericolo. Rispedito a casa col consiglio di trovarsi una colf meno giovane.

Falsi volantini delle Br. Lo 007: «Fu Parisi a ordinarli»

Il funzionario del Siede arrestato un mese fa per aver detto il falso ai magistrati, Mario Fabbri, chiama in causa il prefetto Vincenzo Parisi, morto quattro mesi fa, per la vicenda dei falsi volantini delle Brigate Rosse.



Un momento della deposizione del pentito Marino Mannoia (dietro il paravento) nell'aula bunker di Rebibbia

Il teologo lascia la segreteria generale Cei. Genova, Tettamanzi è il nuovo vescovo

L'attuale Segretario generale della Cei mons Dionigi Tettamanzi è stato nominato ieri dal Papa nuovo arcivescovo di Genova al posto del dimissionario card. Canestrini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha nominato ieri nuovo arcivescovo di Genova l'attuale Segretario generale della Cei mons Dionigi Tettamanzi.



Pentiti, la rivolta del silenzio. «Non sono garantito»: tace anche Di Maggio

Dilaga la rivolta dei pentiti. Dopo Mannoia tace anche Balduccio Di Maggio, l'uomo che consentì la cattura di Rina. E non parla La Barbera, indicato come uno dei killer di Pecorelli.

ENRICO PIERRO

ROMA La rivolta dei pentiti dilaga. Le «gole profonde» della mafia hanno paura non si fidano più dello Stato. E non parlano. Le loro sono bocche cucite.

te signori giudici: la vita del pentito è difficile altro che le cose che si leggono sui giornali. Questi parlano di stipendi favolosi, di privilegi accordati dallo Stato.

meno dei pentiti, ma difficoltà che l'amministrazione insieme alla magistratura stanno tentando di risolvere per non disperdere un patrimonio utile ancora oggi.

spettiva si apriranno nuovi scenari nella riorganizzazione dei vertici della Cei anche in rapporto alla mutata situazione politica italiana.

Oggi l'uscita. Ed è record femminile di permanenza. «Kicca» torna alla luce. Per nove mesi in una grotta

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FRANASSI È sinora la ragazza che ha vissuto 269 giorni fuori dal mondo dentro una grotta senza tempo. Le chiedono: «Qual è la tua prima emozione?» e lei risponde: «Non lo so».

60 giorni. Si è sottoposta quasi ogni giorno ad elettrocardiogrammi, prelievi di sangue ed altri esami. Le mestruazioni sono scomparse dopo appena un mese.

L'apertura all'assemblea delle Superiori maggiori. «Femministe, siamo con voi». Le suore lanciano un ponte



Cristina Lanzoni

ROMA Un interessante apertura alle ragioni di «un femminismo consapevole e maturo» è venuta ieri dall'assemblea delle 600 superiori maggiori delle diverse Congregazioni religiose d'Italia.

(Unione Superiori maggiori italiane) per costruire un nuovo insieme e prospettive che scettino come dono la diversità.



**Stato d'assedio in Bolivia Arrestati 380 sindacalisti**

Polizia ed esercito boliviani hanno arrestato nella capitale e in altri centri 380 sindacalisti nell'ambito dello stato di assedio decretato l'altro ieri nello stato sudamericano dal governo del presidente Gonzalo Sanchez de Lozada per stroncare scioperi e dimostrazioni in atto da circa un mese e mezzo. I fermati sono stati allontanati dalle città e inviati in zone remote del paese, confinati in centri di detenzione o in caserme militari. Con questo sistema è stato reso «ineffettivo», tra gli altri, Oscar Salas, segretario generale della Central Obrera boliviana (Cob), la confederazione dei sindacati. Molti sono stati bloccati martedì sera nella sede centrale della Cob mentre era in corso una riunione. Con loro, la polizia ha fermato quattro giornalisti che si trovavano sul posto per fare il loro lavoro. Le sedi dei sindacati sono state chiuse e poste sotto vigilanza. Alcuni dirigenti sono riusciti a sottrarsi alla cattura e si sono dati alla clandestinità, comunicando con i giornalisti dai telefoni pubblici. Uno di questi, parlando a nome della Cob, ha detto a una stazione radio: «Noi non ci arrendiamo, ci riorganizzeremo e continueremo a operare in clandestinità».



Guerriglieri colombiani

Tano D'Amico

**Caccia ai rapitori dei due italiani In azione l'esercito colombiano, ucciso un manager**

Caccia all'uomo in Colombia alla ricerca dei rapitori dei due tecnici italiani. Polizia ed esercito puntano il dito sui guerriglieri dell'Eln. L'ambasciatore italiano: «I due stanno bene». Ucciso a Bogotá un imprenditore italiano.

ALESSANDRO GALIANI

Continuano senza sosta le ricerche dei due tecnici italiani rapiti mercoledì scorso in Colombia, nello stato di Santander. Soldati e squadre antiguerriglia, nel corso di una vera e propria caccia all'uomo, stanno cercando di localizzare i sequestratori di Salvatore Rossi, un ingegnere di 57 anni e di Giuliano Ponzanelli, un tecnico saldatore di 47 anni, entrambi dipendenti della Tpl, una società di impiantistica romana, che sta lavorando alla costruzione di una raffineria per conto della compagnia petrolifera colombiana. Ma per ora le ricerche non hanno dato alcun frutto. Intanto ieri la polizia di Bogotá ha dato notizia dell'omicidio, avvenuto martedì scorso, di Cesare Tumiotto Cardin, un imprenditore italiano 55enne, da 30 anni residente in Colombia. Cardin, che importava prodotti agricoli dall'Italia, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco all'uscita di una banca della capitale, in circostanze non ancora chiarite. La polizia esclude l'ipotesi del delitto per rapina, perché indosso all'imprenditore è stata trovata un'ingente somma di denaro che aveva prelevato dalla banca, e prende invece per una vendetta personale. Per quanto riguarda i due italiani rapiti il capitano Jacqueline Burzoga, portavoce dell'esercito, ritiene che il sequestro, che secondo la polizia è avvenuto in modo rocambolesco, sia opera dei guerriglieri dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale), un'organizzazione filo-castrista diretta dall'ex sacerdote cattolico spagnolo, Manuel Perez, che finanzia da oltre 20 anni le sue attività con ricatti ad imprese nazionali e straniere e con sequestrati di persona. La guerriglia controlla gran parte del territorio della regione di Santander e l'anno scorso ha sequestrato quasi 5 mila persone.

Su Rossi e Ponzanelli è intervenuto anche l'ambasciatore italiano a Bogotá, Francesco Capece Galeota, secondo il quale «abbiamo motivo di ritenere che sono in buone condizioni di salute». L'ambasciatore ha poi chiesto il silenzio stampa «per non destabilizzare eventuali negoziati con i rapitori». Va anche ricordato che alla fine dello scorso anno due tecnici colombiani della Tpl erano stati sequestrati dai guerriglieri nella stessa zona e rilasciati poco dopo senza il pagamento di alcun riscatto. In dicembre invece sono stati rapiti due tecnici svedesi, che non sono stati ancora rilasciati. Fonti ufficiali assicurano che tradizionalmente l'Eln lascia passare diversi giorni prima di dettare le condizioni del riscatto. E anche quelli della Tpl in Colombia ritengono che «dovranno passare 15-20 giorni prima dell'avvio di una trattativa». Più scettici l'amministratore delegato della Tpl a Roma, Leonello Paris: «Ci vorrebbe la palla di vetro per ipotizzare adesso certe cose». Tiziana Ravenna, moglie di Giuliano Ponzanelli, invece non ha dubbi sui motivi che avrebbero spinto i rapitori al sequestro: «Spero che i guerriglieri si facciano vivi al più presto. Non ho dubbi che mio marito e il suo collega siano stati rapiti per un riscatto». Tiziana Ravenna, che vive a Luni, a pochi chilometri da Sar-

zana (La Spezia), aveva parlato col marito martedì sera: «Era allegro, avevamo scherzato un po'. Ponzanelli, prima della missione in Colombia, era stato in Iran, nella zona dei curdi, e in Venezuela. Al telefono aveva rassicurato la famiglia: «State tranquilli, noi non corriamo pericoli, lavoriamo sotto la protezione delle esercito». La Tpl opera in Colombia dal '75. È una delle principali società italiane per la progettazione e realizzazione di impianti petrolchimici (800 miliardi di fatturato e 1.200 dipendenti). Il 75% del suo pacchetto azionario è in mano al gruppo francese Technip. In Colombia ha 10-15 dipendenti. «Vivono all'interno di un campo recintato, controllato dall'esercito», spiega l'amministratore delegato Paris: «Sono al sicuro il dentro, solo il percorso dal campo all'aeroporto è rischioso». Ed è proprio qui che i guerriglieri hanno teso l'agguato a Rossi e Ponzanelli, che dovevano raggiungere Bogotá. Il sequestro è avvenuto alle 9,30 locali (le 16,30 italiane) a Barrancabermeja, dove i due tecnici lavoravano alla costruzione di una raffineria che produceva 100 mila barili di petrolio al giorno. L'impianto doveva essere inaugurato il 5 maggio prossimo dal presidente colombiano Ernesto Samper, ma ora non si sa se questo programma verrà mantenuto.

**Coniugi abruzzesi bloccati su un'isola di Capo Verde**

Da una settimana una coppia di coniugi italiani è bloccata sull'isola di Sal, nell'arcipelago dello stato africano di Capo Verde, perché priva del denaro per l'acquisto dei biglietti aerei per il ritorno e vittime di lungaggini burocratiche che potrebbero prolungare ancora di un mese la loro permanenza nell'isola. Si tratta di Domenico Angelucci, 55 anni, e di Adolma Petrona Quesada, 47 anni, originari di Luco dei Marsi (L'Aquila), i quali tornavano dall'Argentina quando, per un malore della donna, l'aereo sul quale viaggiavano è stato costretto ad atterrare all'aeroporto di Espargos, sull'isola di Sal. La vicenda è stata rivelata da una figlia della coppia, Monica Angelucci. La donna ha riferito di aver ricevuto una telefonata del padre il quale le ha spiegato i motivi del mancato ritorno a casa. Un mese fa i coniugi si erano recati in Argentina, paese nel quale avevano vissuto molti anni. Prima di Pasqua avevano preso un aereo della British Airways per far ritorno in Italia. Ma erano stati costretti ad un atterraggio fuori programma.

**Montenegrino, si è spento a 84 anni a Belgrado. Fu il motore della polemica con l'Urss Muore Gilas il dissidente di Tito**

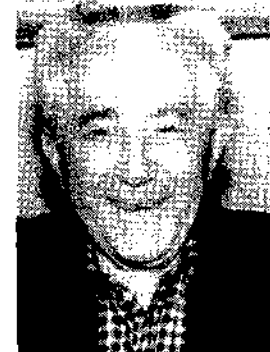
A 84 è morto ieri a Belgrado Milovan Gilas, grande patriota e grande dissidente della Jugoslavia di Tito. Era nato in Montenegro il 12 giugno del 1911 a Polja, presso Kolasin. Fu il motore della polemica con l'Urss che costò a Belgrado l'espulsione dal Cominform. Ma poi il regime non gli perdonò la sua battaglia per la democratizzazione del partito incarcerandolo per molti anni.

BELGRADO. «Mio padre è morto due ore fa» ha annunciato telefonicamente, ieri pomeriggio, alla Associated Press di Belgrado Aleksa Gilas, il figlio dello scrittore ed intellettuale montenegrino, il cui libro più famoso è «La Nuova Classe del 1957, nel quale mettevo tormente in discussione il sistema stalinista. Una critica che gli costò una condanna immediata a sette anni di carcere, che suscitò molto scalpore nel mondo contribuendo a creare il caso Gilas, da parte del regime di Tito.

È morto nella casa sulla via Palmoticeva dietro il Parlamento, chiusa nel silenzio e graziosamente attornata dai figli, quella stessa casa presa d'assalto, negli ultimi anni, da uomini di cultura, giornalisti, intellettuali che capitavano a Belgrado, anche ben prima dell'espulsione e della tragedia del paese, per tentare di capire cosa succedesse in Jugoslavia. E lui, grande saggio e cavaliere solitario, non diceva di no a nessuno. Certo, ultimamente era molto affaticato dai acciacchi si sentivano ma Milovan

Gilas non si risparmiava continuando a dare interviste e a scrivere racconti. Figlio di un ufficiale di polizia del regno, Gilas nel 1929 si iscrisse alla facoltà di diritto dell'Università di Belgrado impegnandosi attivamente in politica nel partito comunista. Divenne poi un dirigente comunista del Montenegro e in questa veste fu arrestato nel 1933 rimanendo in carcere per quattro anni. Stretto collaboratore di Tito, entrò in quegli anni nel comitato centrale e più tardi, nel 1940, nell'ufficio politico del Pcjugoslavo. Nel 1937 fu tra i promotori dell'annullamento di volontari per la guerra civile in Spagna. Il 6 aprile 1941, al momento dell'invasione della Jugoslavia da parte delle forze dell'asse, si trovava a Belgrado, da dove fuggì assieme a Tito. Membro dello stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione e dell'«Avnoji» (consiglio antifascista per la liberazione del popolo jugoslavo) fu tra i massimi organizzatori della Resistenza. Nella guerra perse il padre e quattro fratelli. Nel 1945 venne nominato ministro

senza portafoglio del governo jugoslavo e tre anni dopo, dopo una missione a Mosca con Rankovic e Kardelj divenne il «padre dell'ideologia titoista» che portò il Pcjugoslavo all'espulsione dal Cominform. Gilas fu motore della polemica con l'Urss raggiungendo il culmine della camera al sesto congresso del partito nel 1952. Il concetto di «democrazia socialista» di Gilas trovò meno appoggio al plenum del comitato centrale di Brijuni del 1953. Comunque nel dicembre dello stesso anno venne eletto presidente del Parlamento federale. Poi, il declino: la pubblicazione su «Borba» di un articolo dal titolo «Anatomia di una morale» sulla necessità di democratizzare il partito gli procurò il 17 gennaio del 1954 l'esclusione dal Politburo e da tutte le cariche. Un'intervista sul «New Times» del 26 dicembre 1954 gli costò, invece, la prima condanna a 18 mesi di carcere. Nuovamente arrestato a fine 1956 per critiche alla posizione del governo sui fatti d'Ungheria, venne condannato a tre anni di prigione. Ma dal carcere di Sremska Mitrovica, Gilas riuscì a far pubbli-



ciare il libro «La Nuova Classe» che gli valse il «premio della libertà» ma che gli costò un'altra condanna, stavolta a sette anni. A un breve periodo di libertà, nel 1961 seguì una trentunesima condanna a 9 anni per la pubblicazione a New York di «Colloqui con Stalin». Considerato dal regime di Tito «traditore per antonomasia» Milovan Gilas ottenne la libertà solo nel dicembre 1966 ma per il passaggio dovette aspettare il gennaio 1987. Grazie, si disse allora, ad un intervento di Gorbaciov.

Giacomo Scherini e Mariella Abrugiato sono vicini con affettuosa sincera solidarietà al compagno Rocco Curcio e ai suoi familiari per il grave lutto che li colpisce in seguito alla morte del

**PADRE**  
Picerno (Potenza), 21 aprile 1995

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE ODONI**  
I figli lo ricordano con grande affetto a tutti coloro che lo conobbero.  
Milano, 21 aprile 1995

È morto il compagno

**PIERO DELL'OMARINO**  
scritto al Pci e poi al Pds, alla sezione A Gramsci. Il funerale si terrà oggi alle 16, muovendo dall'abitazione in via Cimabue 6, a Firenze. I compagni della sezione lo ricordano con stima e affetto e esprimono le loro condoglianze alla sorella.  
Firenze, 21 aprile 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**RENATO OLIVA**  
la moglie, il figlio, la nuora e gli amici lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono.  
Genova, 21 aprile 1995

Ogni lunedì su **L'Unità** sei pagine di

**COMUNE DI BRUGINE**  
PROVINCIA DI PADOVA

**ESITO GARA D'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA**  
Il Sindaco visto art. 20 della L. 19-3-1990, n. 55

**RENDE NOTO**  
che in data 21-3-1995 è stata espletta, secondo la modalità previste dall'art. 1 lett. D), della L. 2-2-1973 n. 14 la licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di ristrutturazione della Sede Municipale - 1° Stralcio, per l'importo a base d'asta di L. 1.248.879.338, che a detta gara sono state invitate n. 110 imprese e tra queste n. 50 hanno partecipato alla gara, che i lavori sono stati aggiudicati alla ditta M.A.G. Costruzioni s.r.l. di Padova che ha offerto il ribasso del 10,14% sul prezzo a base d'asta e conseguentemente per il prezzo di L. 1.122.242.973. L'elenco delle imprese invitate è in pubblicazione sul B.U.R. della Regione Veneto e all'Albo Comunale.  
Brugine, 21-4-1995  
IL SINDACO: rag. Ismaele Coccato

**COMUNE DI EMPOLI**  
UFFICIO CONTRATTI ED APPALTI

Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19-3-1990, n. 55 «Legge Antimafia», sono stati affidati i seguenti lavori: Appalto lavori di realizzazione del verde attrezzato in località Pontorme. Importo L. 753.000.000 oltre Iva. Gara espletata in data 28-3-1995. Ditta invitata: n. 55. Ditta partecipante: n. 15. Ditta aggiudicataria: Coop. di Produzione e Lavoro S. Sebastiano Soc. Coop. a r.l. di Santa Maria a Monte (Pt). Importo di aggiudicazione: L. 661.736.400 oltre Iva. Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata (art. 1, lett. A della Legge 2-2-1973, n. 14). Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.  
Empoli, 7 aprile 1995  
IL SINDACO: Vania Rossi

A Castel Maggiore presso il Centro Anziani «S. PERTINI» di Via Lirene n. 30, tel. 713905 avrà luogo la 12ª Mostra del Ricamo Uncinetto e Tombolo, con inaugurazione il giorno 22 aprile alle ore 15.30 alla presenza della pittrice bolognese Norma Mascellani e del sindaco del Comune di Castel Maggiore sig.ra Gabriella Ercolini.

La mostra rimarrà aperta sino al 1º maggio ed avrà i seguenti orari per i visitatori:  
- feriali, dalle ore 14,30 alle ore 20  
- sabato e festivi, dalle ore 9 alle ore 12 e - nel pomeriggio - dalle ore 14,30 alle ore 22

**FIDUCIA NEL PIEMONTE**  
OGGI 21 APRILE ORE 21 - Piazza San Carlo - Torino

**Massimo D'ALEMA**

Tagliacozzo ospita il grande cinema  
**WALTER VELTRONI • ETTORE SCOLA**  
Dopo la proiezione del film «LA FAMIGLIA» discuteranno di cinema con i cittadini  
Sabato 22 aprile ore 15.00  
Cinema «VITTORIA» Tagliacozzo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «L'ARCHETTO»  
TAGLIACOZZO (AQ) - TEL. E FAX 0863/66859

**Compleanno**  
Oggi 21 aprile Angiolina BOCEA, vedova Pasotti, di Castellucchio di Mantova, madre del valoroso partigiano Arturo Pasotti, trucidato il 3 aprile 1945 dalle brigate nere fasciste, compie oggi 100 anni. I famigliari, figli, fratelli, nipoti, pronipoti, cugini e compagni, augurano ad Angiolina ancora molti anni di vita serena, e nell'occasione sottoscrivono per L'Unità, giornale che la famiglia Pasotti sostiene fin dal 1945.

Mistero sul gas usato nell'attentato a Yokohama: non è foscene

# Terrore chimico in Giappone I militari aiutano la setta?

Secondo un settimanale giapponese la Aum Shinrikyo, sospettata per gli attentati con i gas a Tokyo (12 morti) e Yokohama (466 intossicati), ha rapporti con ufficiali delle forze armate. La setta avrebbe ricevuto informazioni dai suoi infiltrati sulle perquisizioni che stavano per essere eseguite nelle sue sedi. Così avrebbe potuto nascondere ingenti quantità di materiali utili a produrre armi chimiche. Non è né sarin né foscene il gas usato a Yokohama.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Seimila poliziotti sono mobilitati nelle indagini per scoprire i responsabili dell'attentato compiuto con un misterioso gas mercoledì scorso a Yokohama. Il numero due della setta Aum Shinrikyo (sospettata sia per questo episodio sia per la strage alla metropolitana di Tokyo) è agli arresti, ufficialmente per violazione del codice della strada. E il numero uno fa sapere di essere gravemente malato.

Ma la notizia che sconvolge il Giappone è un'altra. Secondo un settimanale, i fanatici della Aum

Shinrikyo hanno collegamenti con esponenti di primo piano delle forze armate, e questa sarebbe una delle ragioni per cui hanno potuto per anni dedicarsi impunemente all'accumulo ed alla fabbricazione di armi chimiche, come il pericolosissimo gas nervino.

### Prove cancellate

Scrive il Shukan Shincho che il ministero della Difesa ha aperto un'inchiesta su questi presunti inquietanti legami. Altissimi ufficiali sono sospettati di aver passato alla setta informazioni sulle perquisi-

zioni delle sue sedi, dando la possibilità agli adepti di distruggere molte prove. Secondo il settimanale la polizia ritiene che la setta abbia così avuto il tempo di far sparire elementi chimici bastanti a produrre 5,6 tonnellate di sarin. Una rivista degli Aum uscita mercoledì scorso, sotto il titolo «Uno scenario per annientare la Suprema verità Aum», riferisce dettagli di un piano di intervento delle forze di sicurezza, che secondo gli inquirenti solo un militare in posizioni di comando poteva conoscere.

Ad esempio, riferisce il giornale della setta: «La direzione delle forze terrestri di autodifesa ha ricevuto l'ordine per telefono alle 20,20 circa del 20 marzo di ritornare nelle caserme e di trattenerci fino alle 8 di mattina». Come sarebbe stato possibile tutto questo in un paese dagli strettissimi controlli di polizia senza connivenze, strumentalizzazioni o altro in ambienti più alti? E poi: come avrebbe potuto la Aum avvicinare il capo dei servizi di sicurezza russi Oleg Lobov senza garanzie di copertura? Una fonte delle forze terrestri di autodifesa (l'e-

sercito) ha detto al quotidiano Yomiuri: «È possibile che informazioni interne alle forze armate siano state date ad estranei».

Nell'ambito dell'inchiesta interna ordinata dal ministero della Difesa, sono già stati interrogati alcuni militari. Il ministro della Giustizia ha inoltre annunciato che sta valutando la possibilità di rendere legali le intercettazioni telefoniche, fino ad oggi permesse solo per i casi di contrabbando di stupefacenti. Per parte sua il leader carismatico della setta, Shoko Asahara, ricercato dalla polizia sin dal 20 marzo, ha scritto in un libro di essere gravemente malato di cuore e di soffrire di disturbi circolatori cerebrali. «La mia vita è una lotta contro la malattia», afferma nel testo, che uscirà la prossima settimana, una copia del quale è stata fatta pervenire alla stampa.

### Sostanza sconosciuta

Dei 466 cittadini intossicati dalle esalazioni del misterioso gas liberato nei sotterranei della stazione ferroviaria di Yokohama e a bordo



Uno dei feriti della stazione di Yokohama

di un treno appena partito dalla stessa località, solo 21 sono ancora ricoverate in ospedale, ma tutte in condizioni piuttosto gravi.

Secondo la polizia, il gas sarebbe stato rilevato in almeno tre posti, ma non è stata ancora chiarita la sua natura. Resta escluso che si tratti di sarin, il gas nervino che ha causato la morte di 12 persone e

l'intossicazione di 5.500 il 20 marzo a Tokyo.

È stato smentito inoltre che si tratti di foscene, come l'altra sera frettolosamente avevano concluso i medici del secondo ospedale nazionale di Tokyo che avevano curato una delle vittime. «È stata una diagnosi affrettata di un medico inesperto», ha detto Takeshi Tojo,

vice direttore dell'ospedale. Testimoni oculari hanno riferito che la sostanza aveva odore di vernice.

Ieri intanto il ministro dell'Istruzione, Kaoru Yosano, ha dichiarato la propria intenzione di chiedere lo scioglimento della Aum Shinrikyo. Lo stesso ministro ha affermato che dello stesso avviso sarebbe l'intero governo.

Gonzales chiede di isolare «Herri Batasuna»

# Aznar sfida l'Eta «Uomini da poco»

■ MADRID. José Maria Aznar, appena uscito dall'ospedale, sfida i terroristi da quattro soldati dell'Eta; Felipe Gonzalez dal canto suo chiede di colpire «i responsabili morali» dell'attentato al leader del centro-destra e di isolare «Herri Batasuna» (braccio politico dei separatisti baschi). Il giorno dopo il tentativo di uccisione di Aznar, presidente del Partito popolare spagnolo, sfuggito l'altro ieri alla morte grazie alla sua vettura blindata che ha resistito all'autobomba esplosa alle sue spalle, la politica spagnola risponde al terrorismo con la fermezza. Di fronte all'aggressione dell'Eta, che ieri ha fatto scoppiare una bomba anche in una caserma abbandonata della guardia civile in Navarra provocando la morte di un poliziotto, Aznar non si mostra intimidito. All'uscita dall'ospedale, conversando con i giornalisti e con un centinaio di sostenitori giunti ad accoglierlo, ha voluto «sfidare» l'Eta. «La violenza - ha detto Aznar - non avrà l'ultima parola in Spagna: la Spagna è una grande nazione che non può essere intimidita da terroristi da nulla». Poi si è diretto subito alla sede del Pp dove sta mettendo a punto le strategie del centro-destra per le elezioni amministrative in programma tra cinque settimane: ha interrotto il lavoro solo per visitare alcune delle 15 persone rimaste ferite (un'anziana donna è tuttora in gravi condizio-

ni) nell'esplosione dell'autobomba destinata a lui.

Il suo maggiore rivale politico, il primo ministro socialista Felipe Gonzalez, ha parlato in una conferenza stampa convocata ieri di «attacco alla democrazia» e ha mostrato di prendere molto sul serio l'attentato, il primo in Spagna contro un leader di questo livello dal 1973, anno in cui l'Eta uccise con un'autobomba l'allora primo ministro franchista, Luis Carrero Blanco. Secondo Gonzalez, la risposta sul piano giudiziario deve essere l'azione contro «i responsabili morali» degli attentati. Il riferimento a «Herri Batasuna», il cui portavoce l'altro ieri aveva collegato l'autobomba contro Aznar con l'intransigenza di Pp e governo nei confronti delle rivendicazioni basche, è parso evidente. Del braccio politico del separatismo basco il primo ministro ha comunque poi parlato esplicitamente proponendo a tutte le forze democratiche di isolare «Herri Batasuna» nei consigli municipali che si formeranno dopo le elezioni amministrative del 28 maggio prossimo. Sul fronte delle indagini non si registrano novità di rilievo. Quel che però pare chiaro agli inquirenti è che il «ritorno» dell'Eta a Madrid dopo circa un anno non possa essere che un'azione di destabilizzazione collegata proprio con l'imminente appuntamento elettorale: molto vicino e molto atteso.

In Germania scatta l'allarme

# Ritrovato pacco sospetto davanti alla Cancelleria Due ore di panico per Kohl

■ Un pacco rinvenuto ieri mattina nei pressi della Cancelleria ha destato allarme a Bonn: per circa due ore si è temuto che si trattasse di una bomba, poi - dopo l'intervento di specialisti del «Csg 9», le «teste di cuoio» tedesche - si è appurato che l'involucro conteneva un innocuo cilindro del treno di un camion. Nel cosiddetto «quartiere governativo» di Bonn, dove sono radunati ministri, oltre le sedi delle Camere e del Governo, le forze di sicurezza sono state per l'intera giornata sul chi vive: la minaccia terroristica negli Stati Uniti e in Giappone ha richiamato alla mente gli anni di piombo dell'organizzazione di estrema sinistra «Rote Armee Fraktion» (RAF) e i recenti nugurigli di cui sono protagonisti nuove sigle come le «Aiz» e il «Ko-

mitee». A lanciare l'allarme era stata una ronda delle «Guardie di frontiera» (Bgs), un corpo scelto cui è affidata la sorveglianza della Cancelleria. Il pacco era stato intravisto verso le cinque vicino ad un'entrata secondaria dell'edificio sede del cancelliere Helmut Kohl, che in questi giorni è in vacanza in Austria. La zona, dove si trova anche un busto di Konrad Adenauer, il Cancelliere della ricostruzione postbellica, è stata sgomberata e recintata per un lungo tratto; anche la trafficata arteria Adenauer Allee è stata chiusa al traffico per breve tempo. Lo scampato pericolo non ha però allentato la vigilanza sul territorio: nessuno a Bonn intende sottovalutare la minaccia terroristica che ha segnato gli Stati Uniti e il Giappone.

## DUE VOTI, DUE POSSIBILITÀ DI VITTORIA

*Per battere la destra - e i suoi candidati alla presidenza delle Regioni - servono due voti:*

- ◆ è utile ed efficace votare il tuo partito con il voto proporzionale;
- ◆ ma è decisivo votare il candidato della coalizione della sinistra e del centro nel voto maggioritario.



a cura dei Gruppi  
Progressisti - Federativi  
della Camera  
e del Senato

Committente responsabile: Enrico Menduni



FRANCIA AL VOTO/MENO DUE.

Il candidato del Ps sembrava fuori gioco Ora già pensa alla sfida del secondo turno

LETTERE



Cironeau/Agf

Jospin più veloce di Balladur In corsa per il duello finale

Lionel Jospin affila già le armi per il duello finale del secondo turno. Il candidato socialista è sicuro di aver passato il primo ostacolo, superando di slancio un Balladur in caduta libera.

Ma Mitterrand da qualche anno almeno. Quindi si, un appoggio più schietto del presidente lo darebbe. Con buona pace di quei dirigenti socialisti che l'hanno invitato a farsi carico di tutto quanto sia stato fatto dall'81 ad oggi.

PARIGI I sondaggi tacciono per legge. In verità esistono, si fanno, ma non sono resi pubblici. Nasce così nel microcosmo politico-mediativo un tam-tam continuo, susurrato e gridato, voci e smentite.

Mezzogiorno di fuoco

È quello, ogni sette anni, il mezzogiorno di fuoco della vita politica nazionale. È quella la sfida che si riassume tutto: due uomini che si fissano negli occhi e si sbranano in pubblico.

Eppure, solo qualche mese fa, Lionel Jospin era un «has been», un ex della politica francese. La sua parabola pareva conclusa. Era stato segretario del Ps negli anni '80, poi ministro dell'Educazione per quattro anni, poi - nella Caporetto delle legislative del '93 - aveva perso persino il suo seggio di deputato.

I doli del Ps

Nel frattempo il Ps continuava la sua discesa agli inferi. Brucio Rocard sull'altare della segreteria e delle europee del '94, apprese con desolazione del passato di destra quasi estrema di Mitterrand, subì con sgomento la rinuncia di Jacques Delors.

Via Rocard, via Delors. Rigenerato e ringalvanito, Jospin vide nel gennaio scorso aprirsi lo spazio per la sua candidatura. Dei suoi amici alcuni dicono che lo fece per amor di partito, altri per fredde diagnosi politiche.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI

quando Chirac era in campagna da novembre e Balladur più o meno da Natale. Ha faticato a trovare il tono, più che le parole. In marzo non era ancora chiaro se ci credesse o meno. Roland Cayrol, uno dei primi «sondaggisti» di Francia, sostiene che non si crede manco adesso, e che si vede. Laddove l'Eliseo bisogna volerlo con tutte le forze.

Un mese di ritardo Jean Daniel, direttore del Nouvel Observateur, spera che Lionel Jo-

spin sia l'uomo capace di portare finalmente la socialdemocrazia in Francia. Ardua impresa: se la Spd nel '59 a Bad Godesberg disse addio al marxismo, il socialismo francese continuò a giocare con il «superamento del capitalismo» fino all'inizio degli anni '80. C'è chi ricorda lo stesso Jospin spiegare che il Ps non aveva nulla a che vedere con la socialdemocrazia, che stalinismo e nazionalizzazioni erano il suo e unico credo.

Mitterrand in questa campagna elettorale è stato il suo crocchio. A un certo punto, un paio di settimane fa, è stata questione di un appoggio più esplicito del presidente alla candidatura di Jospin. Che avrebbe votato per lui l'aveva detto solo una volta, un paio di mesi fa in un'intervista al Figaro. I socialisti premevano perché Mitterrand parlasse. Jospin allora andò a palazzo. Si dice che Mitterrand gli abbia chiesto: «Se mi pronuncio, non ti danneggia?». Si dice anche che Jospin sia rimasto muto e che abbia cambiato discorso.

Però, dicono nel giro di Jospin, se si tornerà al classico confronto tra destra e sinistra, Chirac non sarà forse obbligato a recuperare a destra? Non dovrà per caso tornare ad amingare il suo tradizionale elettorato composto in gran parte di conservatori? E allora non potrebbe accadere che per Jospin si liberi qualche spazio, e che al 40-45 per cento di cui è accreditata la sinistra si possa aggiungere la fetta più «sociale» del gollismo e del centrismo democratico cristiano? Chimere, certo. Ma niente impedisce di sognare. Soprattutto se quel tam-tam che vuole Jospin già qualificato fosse degno di fede. Domenica, alle otto della sera, la risposta.

Il leader socialista europeo parla a difesa del franco forte. L'affidabilità economica bandiera della sinistra Gli strali di Delors su Chirac il «populista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STEFANO GINZBERG

PARIGI Scende il franco, ma c'è un boom in Borsa se vince Chirac. Salgono, di poco, il franco e la Borsa se vince Balladur. Scendono, sia pure non drammaticamente, sia franco che Borsa se vince Jospin.

«Io non faccio polemiche col governatore della Banca di Francia. Non parlo mai del franco», ha dichiarato, prendendo nettamente le distanze dalla loggia vetero-proletaria del segretario del Ps Emanuel. Ma ha voluto che in vece sua parlasse Jacques Delors, l'uomo che da ministro delle Finanze aveva introdotto il concetto di rigore eco-

nomico nei governi di sinistra. «Lionel Jospin mi ha chiesto di fare il punto sulla situazione economica», così Delors si è presentato ai giornalisti, al quartier generale della campagna di Jospin, tirando fuori un pacco di schede dalla sua cartella di cuoio. Poi si è schierato decisamente con la Banca di Francia contro il «populismo monetario» di Chirac. «Ricordare le dure realtà della guerra economica mondiale non significa chiudere le porte alla speranza ma misurare la realtà al fine di trasformarla... Promettere il cambiamento non significa incorrere agli incantesimi... economia sana per poter rispettare i nostri impegni internazionali (la moneta unica)», i temi evocati, che sembrano anticipare un secondo turno in cui è la sinistra con Jospin a raccogliere la bandiera dell'affidabilità in economia, contro i rischi di sbandate populiste del candidato di destra Chirac.

Nel campo di Chirac, la preoccupazione del momento è soprattutto che l'indebolimento del franco che si è accompagnato allo scoppio della polemica possa tradursi in una buccia di banana in dritture d'arrivo per il candidato che guida la corsa. Al portavoce di Balladur che lo ha accusato di «giocare con i soldi dei francesi e il frutto del loro lavoro», replicano rimandando la mittente le accuse di strumentalizzazione, si precipitano Juppé, potenziale primo ministro di Chirac, in testa - a ribadire che non è in discussione la difesa del franco e anzi rilanciano sulla «rimessa in ordine» delle finanze pubbliche, come condizioni per poter diminuire gli elevati tassi di interesse.

Lo stesso Chirac è stato protagonista di un «coup de theatre» in diretta tv, tirando fuori una lettera manoscritta in cui il governatore della Banca di Francia, Trichet, gli dà atto di fedeltà al franco forte: «Mi viene posta la questione del Vostro attaccamento al franco e rispondo,

ci tengo che lo sappiate, che avete sempre espresso il vostro forte attaccamento alla stabilità del franco, anche in circostanze difficili... Ma la lettera ha finito per sollevare più interrogativi e inquietudini di quelle che avrebbe dovuto placare. Si sa che Trichet è un grolandese che inonda uomini politici e giornalisti che lo chiamano in causa con lunghe missive, «personali e confidenziali», stilate con splendida calligrafia con la stilografica. Ma la tempestività della missiva con cui il governatore presumibilmente spiega al probabile futuro patron dell'Eliseo Chirac che non intendeva immischiarsi a suo danno nella campagna elettorale, solleva dubbi sull'effettiva futura indipendenza del massimo custode del franco nei confronti del potere politico.

Cosa farà, ci si chiede, se è così deferente oggi prima della elezione, quando il presidente eletto, come è probabile, gli chiederà: «Come si permette di mantenere i tassi di interesse all'8%, mentre l'inflazione è solo all'1,8%? Solo per difen-

dere ostinatamente la parità del franco col super-marco?». Con quanta convinzione spiegherà al futuro presidente che il costo dei programmi contro la disoccupazione e degli aumenti salariali che ha promesso rischiano di essere incompatibili con gli attuali obiettivi di convergenza per la moneta unica europea stabiliti a Maastricht?

Il presidente dell'Assemblea nazionale Philippe Seguin, che a fianco di Chirac svolge un ruolo pari, se non più importante di quello che Delors svolge a fianco di Jospin, è stato estremamente esplicito: ha spiegato che i posti di lavoro vengono al primo posto e il franco forte al secondo. E alla domanda se ciò significa che la moneta francese potrà essere lasciata fluttuare al ribasso nei confronti del marco per consentire al futuro governo maggior margine di manovra per stimolare l'economia, si è limitato a rispondere che dovrà comunque avvenire «nel quadro di un'intesa franco-tedesca».

«Chi ascolterà dalla... stiva una donna di 44 anni?»

Caro direttore,

basta con la violenza! Abbasso la mafia! La disoccupazione in Italia è una piaga, le statistiche parlano chiaro. Io ho superato da poco la soglia degli... anta, ed essere madre di quattro figli mi ha dato la possibilità di sperare un po' di più, ma a quarantatré anni non avrò (forse) più il diritto di chiedere; resterà aperta solo la porta del mondo della scuola (dei disoccupati della scuola). Un mondo, però, affollatissimo, che ormai ha pochissimi alunni. Fare una libera professione? Troppa spesa, troppi rischi, il guadagno affidato al caso... un'altalena che proprio non mi alletta. Alla mia età non si può più continuare a sognare, non si può accettare l'incertezza, l'illusione, le impalcature traballanti... il nulla. Ho scritto tanto, ho scritto troppo, nel tentativo di presentarmi, di chiedere consigli. Nessuno ha saputo ascoltarli... nessuno ha raccolto il mio s.o.s., nessuno! Sono stanca di scrivere, di bussare inutilmente. Ho allevato con amore i miei figli, ho rinunciato a tutto negli anni più belli della giovinezza, adesso sono loro ad avere bisogno di una madre lavoratrice. Il mio compagno ha bisogno di essere aiutato a portare il peso delle quotidiane fatiche, dei quotidiani affanni. A stento possiamo acquistare i libri per permettere loro di frequentare la scuola (che batosta annuale, le spese scolastiche). Vorremmo donare loro tanti bei libri... tanta bella musica: sogni! Solo sogni! Il diritto al lavoro per le donne è un diritto da tempo acquisito. Ho bisogno di mettere a frutto la mia capacità, il mio entusiasmo. La mia ansia di lavorare, che non è fantasmagoria, non è ambizione ma è fede. Sto lottando a denti stretti, ed ho intenzione di resistere ad oltranza, ma non so proprio quale sarà la mia reazione, quando, dopo aver bussato invano, mi troverò prigioniera dell'angoscia. Potrei rivolgermi ad una trasmissione televisiva per lanciare ancora un s.o.s., ma non voglio affidarmi a certe platee, preferisco medicarmi le ali che mi sono state, ripetutamente, strappate, con qualche foglio di candida carta... ancora un foglio... ancora una piuma. Chiedo quel che mi è necessario. Per fortuna ho ancora il coraggio e la forza di chiedere: solidarietà. Chi mi ascolterà dalla... stiva?

Maria Colore Passatore Acireale (Catania)

«Sono i programmi che possono far vincere le elezioni»

Caro direttore,

io credo che i progressisti abbiano molte possibilità di ottenere dei buoni risultati elettorali. A una condizione: che sappiano rispondere alla campagna del Polo delle libertà, il quale vuol trasformare le elezioni regionali in uno scontro pro o contro la democrazia, sul piano dei programmi. Infatti, l'unica cosa che non riesce a fare il cosiddetto Polo è parlare di programmi. Tutti i suoi programmi delle precedenti elezioni politiche sono falliti, sono stati incapaci di realizzarli. A loro interessa solo il potere. I progressisti debbono rispondere con programmi che intendono realizzare senza sfuggire all'importanza politica che assumono queste elezioni. E il primo punto è l'impegno per dare una nuova autonomia alle Regioni, per costruire uno Stato più efficiente, più trasparente, più vicino ai bisogni dei cittadini. Uno Stato delle autonomie regionali, di tipo federale. Un impegno assieme per realizzare questo obiettivo, in questo senso nuovo, di formare una nuova classe dirigente che affronti il problema del Mezzogiorno, dell'occupazione, della giustizia fiscale, della corruzione. Perciò contro i logori giochi di potere, i ricatti, le imposizioni, le contumelie. I progressisti debbono essere coloro che assieme allo Stato vogliono rinnovare la classe dirigente in grado di assicurare un avvenire alle giovani generazioni, alle donne, alle forze produttive. Questa è la stabilità, questo è lavorare per l'unità dell'Europa e per un suo ruolo nei rapporti internazionali.

Leo Visani Roma

«Quando la destra perde il polo ma non il vizio»

Caro Unità,

la destra italiana perde il polo ma non il vizio. Non appena mette un piede nel potere fa di tutto per non mollare la presa. Poco importa se la pretesa vittoria del 27 marzo sia stata o meno la conseguenza di una truffa politica inscenata con una falsa alleanza elettorale tra forze dichiaratamente incompatibili. Quella truffa, resa possibile dalla contraddittorietà della legge elettorale maggioritaria, ha consentito allo schieramento berlusconiano di conquistare la maggioranza dei seggi con la minoranza dei voti. Quella alleanza priva di politica e di strategia trasparente, non ha retto ovviamente alla prova. La versione berlusconiana dei «due fomi» ha fatto molto fumo ma ha bruciato l'arrostino. Nel passato, per meschina propaganda elettorale e per intimidire il cittadino-elettore, qualcuno inventò che se i comunisti avessero conquistato il potere non l'avrebbero più lasciato, adottando una diversità di espedienti. Coloro che sostenevano questa tesi fanno parte oggi, per un bizzarro scherzo del destino, della legione berlusconiana che non sembra affatto rassegnata di aver perso lo scettro del potere. Si è arrivati così a constatare il diritto-dovere del Parlamento di scegliere liberamente il governo più idoneo a gestire, nella data situazione, l'interesse del paese: si è attaccato il Capo dello Stato perché non scioglieva le Camere o non chiamava Berlusconi a formare un altro governo. Il livore polemico sembra aver fatto dimenticare ai vertici dell'«spolo» che, per fortuna nazionale, l'Italia non si trova nella situazione del 1922. Sostenerne che in tale contesto, oggi agisca un deficit di democrazia o uno strisciante «golpe bianco», rappresenta una inintelligibile impudenza, soprattutto se si considera che a sostenere una barzelletta del genere sono gli allievi di Licio Gelli. Bisogna vigilare perché è in gioco l'avvenire democratico del Paese.

Olvio Mancini Roma

«Voglio ricordare una luminosa figura di donna»

Caro Unità,

se mi permettete vorrei ricordare la figura di Franca Pieroni Bortolotti, già docente presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Siena, prematuramente scomparsa nel novembre del 1985. Nel 1985 con la pubblicazione del volume «Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892» della Bortolotti, si apriva nel nostro paese un nuovo settore di indagine che fino a quel momento era rimasto quasi sconosciuto: l'emancipazionismo femminile, il rapporto donna-politica-società. L'autrice dell'opera era nata a Firenze nel 1925 da una famiglia comunista all'interno della quale le discussioni politiche - prima tra tutte quella intorno alla scissione del 1921 - rappresentavano il pane quotidiano. Laureata con Merloni e Salvemini, nel 1967 conseguì il preferimento, sempre presso la stessa università, sotto la guida del prof. Cantimori. La Pieroni Bortolotti dal 1974 fu docente di Storia del Risorgimento presso la facoltà di Giurisprudenza di Siena. Dopo aver partecipato in modo attivo alla Resistenza, la storica fiorentina intravide nella progressiva involuzione della vita politica nazionale dell'immediato dopoguerra, una evidente analogia con la situazione che aveva caratterizzato il primo ventennio successivo all'unificazione nazionale. Ciò le consentì di analizzare «a tutto campo» la società italiana dalla metà del XIX secolo e di ricostruire, proprio partendo dalle donne maggiormente impegnate ad affrancarsi da una ipocrita tutela maschilista, le vicende dell'emancipazionismo democratico internazionale, dimostrando, nel contempo, lo stretto legame di questo con le organizzazioni pacifiste ottocentesche e con l'alfiora nascente internazionalismo operaio. A dieci anni dalla sua scomparsa è importante ricordarla, in quanto le va riconosciuto il merito di aver rinnovato profondamente la storiografia italiana introducendo per la prima volta il soggetto «donna» non più soltanto come madre, moglie, sorella, intenta a promuovere negli altri speranze e convinzioni, ma decisa ad affermare una propria e completa personalità, e non più disposta a rinunciare, in nome della tradizionale ed artificiosa distinzione tra i sessi, ad essere protagonista.

Daniela Innocenti Siena

FINANZA E IMPRESA

SBE. Via libera ieri delle assemblee della Silvio Berlusconi Holding Edilone (Sbbe) e della sua controllata Silvio Berlusconi Editore (Sbe) alla fusione tra le due società con l'incorporazione della seconda nella prima. E quanto si legge in una nota del gruppo Fininvest che controlla entrambe le società e attraverso di esse la Mondadori, in cui si ricorda anche che le azioni Sbe di proprietà della Sbbe circa il 99 per cento del capitale saranno annulate e che agli azionisti terzi sarà proposto un concesso in ragione di quattro azioni Sbbe ogni tre azioni Sbe possedute.

classificato di banca fiduciarum presenta un utile d'esercizio di 45,3 miliardi (+ 52,6%) che permetterà l'assegnazione, a partire dal 18 maggio prossimo, di un dividendo unitario di 40 lire (30 lire nel '93).

Privatizzazione e ipotesi Fininvest spingono all'insù le quotazioni Stet

MILANO Seduta positiva ieri per il mercato azionario italiano con l'indice Mibtel in aumento dello 0,91% (quota 9.907) Piazza Affari è riuscita a mettere a segno un rialzo nonostante l'incertezza politica per il voto di domenica e nonostante la tensione per il previsto aumento del rifinanziamento (oggi i dati sui prezzi nelle città campione) Gli operatori si aspettano un incremento del costo della vita al 5-5,2% contro il 4,9% del precedente del 4,9. A spingere le quotazioni in Borsa è stata ancora una volta l'intensa attività sul Fb30. Il contratto futuro sul indice relativo ai 30 titoli più capitalizzati si presta, in queste giornate pre-eletto-

rali al trading di breve e brevissimo termine ma produce anche un effetto-volano per il mercato dove gli scambi sono tornati su livelli significativi a circa 560 miliardi di controvalore.

Trattativa guida in evidenza la Stet. L'interesse sui titoli della finanziaria pubblica delle telecomunicazioni si accese poco dopo mezzogiorno quando il cda dell'it ha comunicato di aver accettato le proposte dei consorzi Medobanca e Imi sulla privatizzazione e di aver scelto per la vendita della controllata la strada del cosiddetto "global coordinato". Le ordinanze hanno guadagnato nel finale il 2,43% a 4.590 lire. Le nsparmio hanno fatto un balzo del 3,96 a 3.600.

CAMB

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and percentage change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIBTEL, etc.), value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like AMERICA, EUROPA, and ITALIA.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance, including titles like BTP, CTP, and BOT.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market performance.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.



# Economia lavoro

**Il Secolo Posto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

Treu pensa allo strumento d'urgenza. No di Cofferati  
Prosegue la consultazione: resta il nodo dell'anzianità

## Riforma pensioni Scontro sul decreto

Week-end frenetico a palazzo Chigi per la stesura del disegno di legge sulle pensioni che probabilmente il Consiglio dei ministri varerà il 27 aprile al ritorno di Dini dalla trasferta in America. Nel frattempo è scontro sull'ipotesi che si adotti lo strumento del decreto legge che il ministro Treu non esclude. Intanto la consultazione sulla proposta confederale vede prevalere la richiesta di modificare il capitolo delle pensioni di anzianità

**RAUL WITTENBERG**

ROMA Forse nella previsione di elezioni politiche a giugno sta montando la possibilità che alla riforma della previdenza il governo provveda con un decreto legge. Il voto fra due mesi impedirebbe al Parlamento la discussione e l'approvazione di un disegno di legge tanto impegnativo e non a caso ieri il ministro del Lavoro Tiziano Treu non ha escluso l'ipotesi. «Se ci fosse un largo consenso si potrebbe fare un decreto legge» ha dichiarato per poi precisare che il consenso riguarda appunto l'ammissibilità di una simile procedura. Ma quel consenso non c'è. Una levata di scudi è subito giunta da Corso d'Italia. Il leader della Cgil Sergio Cofferati (dello stesso tono la reazione di Alliero Grandi) ha detto che si tratta di una ipotesi «inaccettabile e impraticabile» perché su una questione tanto delicata non si può «strangolare il dibattito parlamentare». Ma Treu getta acqua sul fuoco e spiega che siccome l'ipotesi del decreto «è da tempo fra quelle in campo» e nulla è deciso «non è corretto parlare di un rilancio dello strumento del decreto legge». Persino il vicepresidente della Confindustria Carlo Calvi - notoriamente favorevole al decreto - si è limitato a raccomandare «gli strumenti più adeguati per fare presto».

### No al decreto

È nel fronte del rifiuto il ministro aveva visto pure i rappresentanti del lavoro autonomo (artigianato e commercio) durante l'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi assieme al presidente Dini e al sottosegretario Piero Giardà. Incontro valutato positivamente dai protagonisti con il presidente della Confcommercio Francesco Colucci a rinunciare che la riforma «sarà in pronta a ragionevolezza e gradualità». Per il segretario della Confesercenti Marco Venturi «non si sta nei momenti resistenze e pregiudizi».

Nasce poi un caso nella Uil. Dal leader Larizza che ribadiva che non ci sono le condizioni materiali «per fare da qui a giugno» la riforma

previdenziale e le elezioni prende le distanze il segretario confederale Giancarlo Fontaneli (gli si attribuiscono simpatie per Forza Italia) sostenendo che «non necessariamente le elezioni a giugno bloccherebbero la riforma».

### Il nodo dell'anzianità

Intanto prosegue la consultazione sul progetto confederale di riforma previdenziale. In sostanza dalle assemblee nelle aziende industriali principalmente metalmeccaniche

### Lira sempre debole, quotazioni in lieve recupero Dollaro a 1.723

Nella giornata di ieri la lira ha confermato la sua debolezza nei confronti del dollaro e del marco, pur essendo riuscita a recuperare parte del terreno perduto in apertura di contrattazioni. Dalle 1.730 lire sul biglietto verde e le 1.263,5 sulla divisa tedesca di ieri mattina, infatti, la moneta italiana è stata indicata dalla Banca d'Italia rispettivamente a 1.723,79 lire e 1.255,95, registrando quindi una perdita di circa 15 lire nel cambio con il dollaro ed una più contenuta flessione sul marco. Il rafforzamento della divisa statunitense sui mercati valutari italiani ha rispecchiato il suo andamento sulle principali piazze internazionali, in particolare New York, Tokyo (dove ha chiuso recuperando sullo yen passando a 81,49 contro le 80,85 dell'apertura) e a Francoforte (scambiato a 1.372,4 marchi contro gli 1.362,0 di mercoledì). La lira ha registrato un ribasso anche rispetto alle principali valute scandinave. La sterlina, in particolare, è stata scambiata ieri a 2.782,54 lire contro le 2.754,17 di mercoledì, l'Ecu invece a 2.295,57 lire (a 2.293 il giorno precedente).

che emerge la disponibilità ad accettare la proposta a condizione che si modifichi la parte che riguarda le pensioni di anzianità nella transizione. Con due orientamenti o mantenere integralmente il pensionamento con 35 anni di contributi e i rendimenti attuali senza il limite di 53 anni di età per l'accesso oppure sostituire la soglia di età con penalizzazioni più o meno temporanee. Siamo alle solite le confederazioni avevano tutelato coloro che iniziarono a lavorare da 18 anni in su (18+35 fa 53) e in vece in questo settore molti sono entrati nel mondo del lavoro prima. L'indicazione è stata percepita dai vertici confederali e Sergio Cofferati ha annunciato che se ne terrà conto precisando che una volta presentate le modifiche al governo «non ci saranno molti margini per cambiare le proposte confederali».

### Un sì condizionato

Cofferati ieri era alla Piaggio di Pontedera dove 3.000 lavoratori hanno approvato (8 voti contrari) la piattaforma confederale emendata sul punto dell'anzianità senza soglia di età. In Piemonte nelle assemblee avevano votato fino a ieri 3.180 metalmeccanici con il seguente esito: 22,6% i sì integrali, 31,2% i sì condizionati dalle modifiche sull'anzianità, 37,7% i no. Alla Olivetti di Ivrea nei due maggiori stabilimenti (Ico e Scaramagno) in 3.000 dopo critiche all'anzianità hanno deciso il referendum per il 26 aprile e nella S. Bernardo in 200 hanno approvato la piattaforma emendata. A Brescia il 54% delle «rete blu» di 148 aziende ha chiesto le seguenti modifiche: pensioni di anzianità senza soglia di età ma con «una limitata riduzione della rendita» alleggerire le penalizzazioni a chi anticipa la pensione di vecchiaia per i lavoratori riduzione degli anni di lavoro invece della monetizzazione. La Fiom di Brescia sottolinea che le modifiche «non sono alternative alla proposta originale».

250 dipendenti degli Enti locali di Milano hanno invece respinto la proposta mettendo in difficoltà il numero due della Cisl Raffaele Morese. Stessa sorte per il numero uno Sergio D'Antoni contestato alla Fincantieri di Monfalcone. A Genova il progetto confederale è stato bocciato all'Ansaldo e alle Acciaierie di Cornigliano. In Toscana, nonostante il no della Sammontana il 73,1% di 1.086 lavoratori di 36 aziende fiorentine hanno detto sì con episodi contrastanti al 91% a no alla Longinotti al 99% e sì alla Carapelli.



Operai della Piaggio di Pontedera

8a Gig

Ottimista il Ragioniere generale dello Stato Monorchio. Oggi i dati sull'inflazione

## «Conti pubblici, ce la faremo»

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA La spesa previdenziale a fine anno supererà quota 300.000 miliardi (esattamente 305.000) cioè quasi un terzo della spesa globale dello Stato del 1995. Una bella somma ma il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio a un convegno organizzato dall'Accademia dei Lincei presente tra gli altri il direttore generale del Tesoro Mario Draghi - si dice piuttosto ottimista sul futuro economico dell'Italia che spiega non potrà non entrare a far parte dell'Unione Europea.

### «Siamo sulla strada giusta»

«A fine '95 sostiene Monorchio per la prima volta il rapporto debito Pil si invertirà scendendo dal 124% al 123,6% il rapporto disavanzo Pil scenderà al 7,5% con un avanzo primario cioè al netto degli interessi pagati sul debito di 60.000 miliardi. Sono piccoli passi ma importanti significa che il debito cresce meno della ricchezza nazionale». Per continuare nel cammino della finanza pubblica al feroce il Ragioniere «bisogna lavorare in termini strutturali a partire dal completamento della riforma delle pensioni che è stata ben appostata con l'intesa sui fondi integrativi. Lavorando sulle pensioni e sul fronte (vasto) della spesa pubblica si potrà migliorare ulteriormente «anche se non sembra possibile deprimere ancora di più la spesa pubblica senza intaccare i velli minimi dell'assistenza sociale come di quella sanitaria». Non nu-

sciamo a raggiungere in tempo utile l'obiettivo del rapporto debito-Pil a quota 60% come stabilirebbe il trattato di Maastricht? Poco male perché nessuno penserà di tagliare l'Italia fuori dall'Europa. «È vero che siamo lontani da quel traguardo ma l'importante sono le tendenze e queste ci dicono che l'Italia nei prossimi anni migliorerà il rapporto debito-Pil».

Monorchio ricorda le cifre fondamentali contenute nella Relazione trimestrale di cassa che indica un 134.200 miliardi di risavanzo per fine anno una stima persino prudenziale. Il suo intervento si conclude sottolineando come sia problematico gestire i conti di casa nostra una difficoltà che nasce «da un sistema ingessato da ben 150 mila leggi» e da un articolo della Costituzione (l'art. 81) che tra l'altro stabilisce che ogni legge che comporta nuove spese deve indicare i mezzi per farvi fronte» ridotti a una «funzione contabile».

Di privatizzazioni ha invece parlato il direttore generale del Tesoro Mario Draghi che sta seguendo da vicino le grandi dismissioni pubbliche (Enel, Sest, Imi, Ina). Per avere la sicurezza che abbiano successo ha detto Draghi devono poggiare su tre requisiti: certezza degli ordinamenti, creazione di infrastrutture da parte dello Stato (soprattutto al Sud) strutture creditizie e finanziaria adeguata. «Il grande beneficio delle privatizzazioni» ha detto Draghi

non andrà direttamente sul debito pubblico quanto alla riduzione dei tassi dei titoli del debito. Questo è il prezzo che i mercati danno alle privatizzazioni».

### Inflazione, oggi i dati

Grande attesa per i dati relativi all'andamento dei prezzi in aprile nelle città campione che verranno diffusi oggi. Intanto le previsioni dei centri di ricerca sembrano concordate su un nuovo modesto peggioramento dell'inflazione in Italia per colpa della straordinaria ripresa produttiva in atto dell'andamento sfavorevole dei cambi dei rincari delle materie prime e degli ultimi strascichi della manovra correttiva del Governo Dini. Dopo il 4,9% di marzo secondo i conti del Cer (Centro Europa Ricerche) si potrebbe arrivare al 5% al 5,2% secondo Prometeia. Bisogna però considerare un effetto statistico che «simbrutisce» il confronto tra aprile '95 e aprile '94 (un mese di prezzi particolarmente bloccati). «Ancora per qualche mese almeno non fino all'estate» fanno notare i tecnici di Prometeia «è preventiva un livello dell'inflazione al di sopra del 5%». Una tendenza alla crescita confermata anche dal Cer che attribuisce il surriscaldamento dei prezzi all'azione delle imprese. «Ci sono pressioni sulle materie prime e sui cambi ma non tali da giustificare un'inflazione da costi di questo genere. I produttori spiegano stanno scendendo sui prezzi aspettando negative chi non sembrano giustificare dagli elevatissimi margini operativi delle imprese».

### Inail: il condono gonfia le entrate Nel '95 attivo di 400 miliardi

Nuovo il consiglio di amministrazione nuovo il direttore generale, e il Inail presenta i primi successi della riorganizzazione dell'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro. La previsione è quella di chiudere la cassa del 1995 con un avanzo di 400 miliardi nonostante la patita di piombo della gestione agricola (di miliardi ne entrano 700 attraverso i premi, ma ne escono ben 3.398 in prestazioni) e 1.000 dal recupero dei crediti (in tutto, 2.000-2.500 miliardi di maggiore incasso e fine anno-giorno verde per il versamento annuale e per il condono, e l'apertura pomeridiana degli sportelli. Ambiziosi i progetti per il futuro dell'assicurazione contro il «danno biologico» dei lavoratori, a quella contro gli incidenti domestici per le casalinghe molto conveniente il premio annuale oscillerebbe fra le 30 e le 120 mila lire.

Nerozzi (Fp-Cgil): «La Corte dei conti ha posto l'alt. Intervenga il governo»

## «Statali, da sei mesi contratti bloccati»



Dopo sei mesi dalla firma dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego a cominciare dai dipendenti dello Stato non c'è traccia degli aumenti previsti nelle buste paga. La Corte dei conti avrebbe bloccato la loro applicazione. A lanciare l'allarme è Paolo Nerozzi segretario generale della Fp-Cgil. «L'obiettivo - dice Nerozzi - è far fallire la riforma del rapporto di lavoro che equipara i pubblici dipendenti ai lavoratori del settore privato».

**PIERO DI SIENA**

co e delle manifatture e monopoli e per i non contrattualizzati delle guardie penitenziarie - sono stati firmati ma nelle buste paga non c'è traccia degli aumenti previsti. Di quello che è successo ne parla con Paolo Nerozzi segretario generale della Fp-Cgil. Nerozzi, che cosa sta succedendo? È accaduto che i contratti firmati a partire da quello dei dipendenti dello Stato sono bloccati alla Corte dei conti.

Ma ci sono problemi di copertura finanziaria? No, non è così. E anche se non ci sono ancora motivazioni ufficiali sembra che la Corte sollevi problemi di legittimità dei contratti. Legittimità? Si può sembrare strano ma sembra proprio che sia così. La Corte farebbe eccezioni su come e dove dovrebbe avvenire la contrattazione decentrata sul fatto che il contratto non risponderebbe ai principi enunciati dal governo al

l'inizio della trattativa. Mi sembra non cose dell'altro mondo. Se il governo non ha niente da ridire non capisco perché debba farlo la Corte. E poi se il negoziato finisce con la riproposizione delle posizioni pure e semplici di una parte che, bisogno e c. di trattare?»

### Come si esce da questa situazione?

Deve intervenire la presidenza del Consiglio. Siamo al limite della costituzionalità per quanto riguarda l'atteggiamento della Corte dei conti. Io ravviso infatti addirittura un tentativo di invadere un campo che è di competenza del governo. Del resto i termini della situazione in cui ci troviamo sta sotto gli occhi di tutti. Non è possibile che dopo sei mesi un contratto regolarmente sottoscritto non venga applicato?

Ma perché mai sta avvenendo tutto questo? C'è un attacco generalizzato alla riforma che ha privatizzato il rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Una tenace volontà di tor-

nare indietro nella fase in cui i pubblici dipendenti erano alla merce del potere politico?

### Ma dove si annidano questi avversari della riforma?

Abbiamo visto che alcuni sono nella Corte dei conti, altri all'interno della dirigenza.

È anche questa la ragione per cui come ha detto il ministro Frattini ieri in un'intervista a un giornale romano, il confronto sul contratto dei dirigenti (langue)?

È probabile. I sindacati confederali sono invece interessati a portare a compimento il processo di privatizzazione del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione?

Certo che sono interessati. La forte spinta al ritorno indietro verso la legittimazione in materia di rapporto di lavoro esprime solo la volontà di tutela di interessi particolari. La gran maggioranza dei dipendenti pubblici hanno tutti interesse a veder equiparata la loro

condizione a quella dei dipendenti privati. È il unico modo infatti per costruire una tutela dei propri diritti secondo criteri limpidi e uguali per tutti.

Eppure non tutti sono convinti che il sindacato abbia sposato senza tentennamenti questa linea di rinnovamento del rapporto di lavoro che tu illustri, ieri il ministro Frattini ha affermato che una delle cause degli sprechi si trova nel fatto che voi restete alla mobilità.

Frattini farebbe bene ad avviare la trattativa sulla mobilità. È da tempo ormai che siamo stati abituati a ministri della Funzione pubblica che parlano bene e razzolano male.

### A proposito di contrattazione qual è il tuo giudizio sull'Aran?

Il rapporto di lavoro è un'involuzione e qua e là riaffiorano vecchie tentazioni socialiste.

## MERCATI

BORSA		
MIG	977	0,41
MBTEL	9.907	0,01
MIB30	14.905	1,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		3,49
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB IMM EDIL		- 0,69
TITOLO MIGLIORE		23,04
UN CEM WR		
TITOLO PEGGIORE		- 9,82
CANTON		
LIRA		
DOLLARO	1.723,79	15,78
MARCO	1.255,95	3,84
YEN	20.726	- 0,30
STERLINA	2.782,54	28,27
FRANCO FR	355,31	1,08
FRANCO SV	151,04	1,73
FONDI		
AZIONARI ITALIANI		0,88
AZIONARI ESTERI		0,29
BILANCIATI ITALIANI		0,31
BILANCIATI ESTERI		0,19
OBBLIGAZI ITALIANI		0,01
OBBLIGAZI ESTERI		0,22
BOT		
3 MESI		0,48
6 MESI		0,51
1 ANNO		0,74

Bene Sasib e Marzotto, male Pertusola  
Caffaro punta a nuove acquisizioni

## Agip da record 1.850 miliardi di utili nel '94

Rush finale per le assemblee di bilancio delle principali società. Dopo la Snam anche l'Agip ha potuto annunciare ieri il miglior risultato della sua storia con un utile netto consolidato di 1.850 miliardi di lire con un aumento del 50% sul 1993. Bene anche i conti di altre importanti società: Sasib, Marzotto e Caffaro. Quest'ultima società in particolare ha allo studio diverse acquisizioni. Ancora in grosse difficoltà, invece, la Pertusola Sud.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Risultati d'oro nel 1994 per le società del gruppo Eni: dopo la Snam anche l'Agip ha potuto annunciare il miglior risultato della sua storia con un utile netto consolidato di 1.850 miliardi di lire con un aumento del 50% sul 1993. Un risultato che la capogruppo dell'Eni per il settore idrocarburi ha ottenuto nonostante il calo del prezzo del petrolio (sceso del 7% rispetto al 1993).

A fine 1994 il patrimonio netto dell'Agip ammontava a 12.054 miliardi mentre l'esposizione debitoria era scesa da 5.215 a 3.002 miliardi di lire. I buoni risultati sono stati favoriti dal livello sostenuto della domanda di idrocarburi liquidi e gassosi di produzione propria venduti dal gruppo Agip nel 1994 sono stati pari a 46,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, una cifra che stabilisce un nuovo primato con un aumento del 6,7% sul 1993. Il livello di produzione nell'ultimo trimestre del 1994 ha toccato un milione di barili al giorno.

In dettaglio la produzione di petrolio ed idrocarburi liquidi è aumentata a 28,4 milioni di tonnellate (24,2 milioni all'estero e 4,2 in Italia); la produzione di gas naturale è stata di 21,5 miliardi di metri cubi (18,7 in Italia e 2,8 all'estero). I ricavi netti sono ammontati così a livello consolidato a 10.852 miliardi (+6,6%). Positivi anche i risultati di ricerca di nuove riserve.

a fine 1994 le riserve certe di idrocarburi risultavano pari a 552 milioni di tonnellate di olio equivalente aggiungendo le riserve «probabili» si arriva a 830 milioni di tonnellate.

**Pertusola Sud.** L'assemblea della Pertusola Sud (gruppo Eni) ha approvato ieri il bilancio '94 chiuso con 36,8 miliardi di perdite (43,2 miliardi il «rosso» dell'esercizio precedente). Nel corso dell'anno erano state già coperte in due tranches le perdite emergenti il 12 luglio per 5,14 miliardi e il 22 dicembre per 22 miliardi. Rimane pertanto da fronteggiare una perdita residua di 9,6 miliardi. A questo proposito l'assemblea in sede straordinaria è stata aggiornata al 18 maggio.

**Marzotto.** Con un utile netto consolidato di 26,2 miliardi contro i 10,2 del '93 si è chiuso il conto economico del Gruppo Marzotto. Il cda ha approvato ieri il progetto di bilancio '94 della Marzotto Spa (gruppo consolidato di Gruppo) e la relazione sulla gestione. «Al miglioramento del risultato è detto in una nota hanno concorso in misura preponderante le aziende italiane del Gruppo in tutte le aree di Business». Il fatturato netto consolidato è ammontato a 2.110,9 miliardi di contro i 1.953,2 del '93. L'incremento dell'8,1% risulta da una crescita del 10,4% sui mercati esteri e del 4,3% sul mercato italiano.

**Caffaro.** La Caffaro azienda che



## Auto: nel '95 la «Punto» è la più venduta in Europa

Nel primo trimestre del '95, la Punto, con 189.035 unità consegnate, è stata l'auto più venduta in Europa. Alle sue spalle si sono piazzate la Volkswagen Golf e l'Opel Astra. Complessivamente, dal giorno della sua commercializzazione (fine '93), la Punto ha registrato nei concessionari di tutta Europa, fino alla fine del mese di marzo, oltre 930 mila ordini. È evidente -

commenta la Fiat - il ruolo da protagonista giocato dalla Punto nel raggiungimento dei brillanti risultati conseguiti dalla Fiat in Europa. Con 17.329 unità consegnate, la Punto è stata l'auto d'importazione più venduta in Germania, il più importante mercato europeo.

La Fiat prosegue il riposizionamento del proprio portafoglio e pensa di ricorrere anche ad acquisizioni. Lo ha detto rispondendo agli azionisti riuniti in assemblea l'amministratore delegato Paolo Filomeni. L'assemblea ha infatti deliberato una delega quinquennale al consiglio di amministrazione per l'esecuzione di un aumento di capitale gratuito e o a pagamento da 150 miliardi di valore nominale. I proventi dell'operazione saranno destinati ad acquisizioni nella chimica (le quali sono già in corso alcune trattative). L'assemblea ha inoltre approvato il bilancio che si è chiuso con un utile di 13,7 miliardi dopo una perdita nel '93 di 17,6 miliardi e un utile consolidato di 9 miliardi (25 miliardi di perdita nel 1993).

**Sasib.** La Sasib, società del Gruppo De Benedetti attiva nei settori del ferrotramviario e dei macchinari per l'industria del tabacco e altri

mentare, ha chiuso il bilancio consolidato '94 con un utile di 51,5 miliardi (51,1 nel 1993). L'utile netto della capogruppo è stato di 47,2 miliardi (35 nel '93). Il consiglio di amministrazione proporrà ai soci un dividendo di 200 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 220 lire per quelle di risparmio. Invano su un numero di azioni aumentato del 19% il bilancio consolidato è approvato dal consiglio di amministrazione che lo sottoporrà all'assemblea dei soci il 6 giugno prossimo. L'evidenza ncavi per 155 miliardi (+17,8% a parità di perimetro +14,9%). Le aree di business che più hanno contribuito alla crescita sono il beverage (+51,2%) e il bakery e packaging (+30,8%). Gli ordini acquisiti hanno raggiunto 1.298,9 miliardi (+26,3% a parità di perimetro +23,1%). Il portafoglio ordini è salito a 1.100 miliardi (+17,3%).

**Assitalia.** Dopo aver perso 153 miliardi di lire nel 1993 l'Assitalia

trova l'utile il 1994 si è chiuso in fatti con un risultato netto positivo di 21 miliardi (una raccolta premi di 2.991 miliardi (più 2,1% rispetto ad un anno fa) ed un risultato della gestione ordinaria di 42 miliardi). I dati sono stati approvati ieri dal consiglio di amministrazione della compagnia controllata dall'Ina che li sottoporrà il 30 maggio prossimo all'assemblea degli azionisti.

**Mediocredito centrale.** Chiude con 47 miliardi di utile (+13%) il primo bilancio del Mediocredito centrale dopo la trasformazione da ente di diritto pubblico in società per azioni. Il margine di intermediazione ammonta a 161,3 miliardi (+2,9%). In aumento sia gli impieghi sull'estero (+3,5%) che l'attività agevolativa (+35,3%). Il progetto di bilancio che sarà presentato all'assemblea del 26 aprile prossimo rileva un andamento degli impieghi in linea con l'anno precedente (+0,2%) 5.893 miliardi.

Si potrà «prolungare» il vantaggio fiscale

## Ecu: il caro-mutuo si «sconta» nel 740

ROMA. Novità fiscali per la tenuta dei mutui in Ecu. Tutti coloro che hanno accettato il consiglio della loro banca decidendosi a concludere il rischio di cambio e accendendo un mutuo ipotecario in Ecu (subendo successivamente i devastanti effetti del deprezzamento del cambio della lira) potranno usufruire di un modesto ma concreto sconto tributario. Con un comunicato un po' sibillino del ministero delle Finanze infatti il Fisco fa sapere che chi riuscirà a rinegoziare con il proprio istituto di credito il suo mutuo (allungandone la scadenza non importa se resta in eurovaluta o se viene convertito in lire) potrà beneficiare del vantaggio fiscale che deriva dal poter detrarre per qualche anno ancora dall'imposta dovuta una parte della rata. In altre parole: se la casa è la stessa se i contraenti del mutuo non sono mutati se è cambiata solo la durata del mutuo (ad esempio da 15 a 20 anni) con questa interpretazione della norma più favorevole al contribuente si potrà almeno detrarre dall'Irpef le somme legate all'indicizzazione valutaria come «onere accessorio».

La rinegoziazione di un contratto di mutuo della specie di cui sopra, stipulato per l'acquisto di immobili, permane, prosegue il comunicato, il diritto a godere della detrazione spettante in base alla normativa vigente al momento della stipula del contratto originario.

### La rinegoziazione

«Ma - aggiunge il ministero delle Finanze - se l'importo del mutuo risulta non superiore alla residua quota di capitale da rimborsare aumentata dell'importo derivante dall'applicazione delle clausole di indicizzazione all'Ecu o ad altra valuta» che conclude «sempreché siano rimaste immutate le parti contraenti e il capitale immobiliare concesso in garanzia sia il medesimo».

## Credito Romagnolo Ottolenghi si dimette

Il presidente del Credito Romagnolo Emilio Ottolenghi ha presentato ieri, al termine del Cda, le proprie dimissioni di presidente e da consigliere della società e con lui si sono dimessi anche i consiglieri William Lazzarini e Giorgio Seragnoli. Altri consiglieri hanno preannunciato le loro dimissioni in vista della prossima assemblea, che si terrà a Bologna il 2 maggio. In seconda convocazione, il Consiglio - informa una nota - nel prendere atto delle decisioni ha ringraziato il presidente Ottolenghi per l'opera prestata. La decisione di Ottolenghi era nell'aria dal momento della postuma conclusione dell'Opac lanciata sul Fidejussorio: un'operazione che il presidente, con l'appoggio del Consiglio, aveva cercato di avviare, dichiarando di preferire la contro Opac guidata da Carlo con l'Imi, la Reale Mutua e la bolognese Caribo.

I dipendenti in lotta per salvare azienda e quote di mercato

## La Fochi al collasso Occupazione ad oltranza

«La Fochi sta morendo». Da ieri la sede centrale del grande gruppo di impiantistica è occupata dai lavoratori che anche oggi sfileranno in corteo per le vie di Bologna. Da Mediobanca e da Roma non arrivano segnali: l'azienda soffocata dai debiti rischia di perdere miliardi di commesse a vantaggio di concorrenti Vitali e Prodi che chiedono che il governo intervenga subito. I sindacalisti ripropongono il commissariamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. La Fochi è occupata. Nella palazzina della holding di una delle più grosse imprese di impiantistica italiana entrano solo i consiglieri di amministrazione gli alti dirigenti e dieci impiegate pronte a compilare le buste paga nel caso arrivino i 13 miliardi promessi dalle banche per pagare un mese di stipendio mancante (febbraio) con relativi contributi all'Inps. «Ce lo hanno comunicato mercoledì e siamo in attesa. Ormai non crediamo più a nessuno» dicono ai cancelli presidati da due giorni.

### In corteo per Bologna

Ieri mattina circa 500 impiegati e tecnici della sede centrale hanno sfilato in corteo lungo la via Emilia che divide Bologna in due. Oggi la replica: col corteo che percorrerà l'altra lotta di città lungo le strade che collegano la Fiera, la Regione, la Rai. «La Fochi sta morendo» soffocata da operazioni finanziarie e speculative decise dal management volontario. Non si può accettare che «speculazioni e considerazioni solamente finanziarie annullino un'azienda valida che gode di prestigio in Italia e all'estero (dotata di un fondo portafoglio ordini)» dicono in coppia Walter Vitali e Vittorio Prodi, i candidati del centro si-

nistra al Comune e alla Provincia. Insieme chiedono che il governo intervenga subito prima che sia troppo tardi. Ma l'unico che si è fatto sentire è Gianfranco Borghini, presidente della task force sull'occupazione che ha convocato i sindacalisti per il 26. I ministri tacciono. Parla il segretario nazionale della Fiom Ferrara: «C'è il rischio di un'agonia irreversibile ogni tanto non è più tollerabile».

### La denuncia di Biffi

In gioco ci sono 16 mila posti di lavoro sparsi per il mondo. 4.500 in Italia, al Nord e al Sud. Anche il cardinale Giacomo Biffi si è rivolto ai «potentati finanziari» arbitri assoluti di una realtà del cui spessore umano e sociale non hanno conoscenza diretta, invitandoli a salvare il lavoro e il capitale che producono lavoro. Anche la sua voce è come quella del sindaco e del prefetto è caduta nel vuoto. Né da Milano né da Roma arrivano segnali. Mediobanca invocata dalle sette banche maggiormente esposte per condurre l'operazione salvataggio (circa mille i debiti accumulati dal gruppo bolognese) non ha ancora risolto la riserva se accettare o no il mandato. Non è convinta delle cifre, chiede i bilanci (che però il gruppo avrà pronti solo a giugno).

Le banche dal canto loro aspettano. Subito sborseranno solo i 13 miliardi necessari al pagamento degli arretrati di un mese impedendo così ai sindacati di presentare istanza di fallimento (possibile con tre mesi di stipendi non pagati). Una scelta che se confermata potrebbe accendere qualche speranza. L'azienda nel frattempo è paralizzata. Senza i soldi per comprare le materie prime i cantieri si stanno fermano nella palazzina della holding. La Telecom ha tagliato nove linee telefoniche su dieci: gli italiani all'estero non vedono buste paga da sette mesi. Fino ad un mese fa in portafoglio c'erano tremila miliardi di commesse che rischiano di diventare carta straccia. «C'è una regia dietro le quinte che punta a far perdere i contratti a svuotare il portafoglio per avvantaggiare altri», dice senza mezzi termini un sindacalista bolognese. Maurizio Lunghi. La paura è tutta qui: che la crisi finanziaria diventi crisi industriale, che il gruppo perda i suoi mercati migliori. «A quel punto la Fochi è cotta. La sua forza, invece, è quella di progettare, costruire e consegnare impianti e centrali chiavi in mano. Per questo ci va bene anche Mediobanca purché si presenti con un piano industriale che salvi l'integrità dell'azienda», ribadiscono i lavoratori.

Il piano non c'è e Roberto Fochi e ai margini gli resta infatti solo un sei per cento di azioni. L'azienda non ha bisogno di esseri assistiti, ma di poter superare questo difficile momento», ribadisce il sindaco Vitali. Per questo i sindacalisti vogliono incontrare il ministro Ciriaco De Mita chiedendogli di nominare i commissari straordinari col compito di salvare la Fochi, come prevede la legge Prodi.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

# CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON  
DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 28 aprile 1995 e termina il 28 aprile 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli, alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 21 aprile. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 28 aprile.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli, ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**OPEN GRA**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
Ingresso AURELIA FISANA  
uscita CASALE LUMBRICO

# Roma

L'Unità - Venerdì 21 aprile 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 264/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....

**VERSO IL VOTO.** Ieri manifestazione conclusiva della Quercia. A sorpresa Rutelli sul Palco

## «Si può vincere» Pds in piazza con D'Alema

D'Alema dà la carica al popolo della Quercia per il rush finale di questa campagna elettorale. Ieri a piazza Farnese la manifestazione conclusiva del Pds. Sul palco, a sorpresa, il sindaco Francesco Rutelli: «mi tolgo un attimo la giacca da sindaco: spero che Badaloni ce la faccia». Per uno schieramento che nel Lazio veniva dato per battuto in partenza «essere arrivati al testa a testa è già un successo». E la piazza spera che Badaloni possa farcela.

CARLO FIORINI

■ Piazza Farnese piena e un lungo applauso per Massimo D'Alema quando sale sul palco. È la manifestazione conclusiva della campagna elettorale della Quercia per le regionali. Ancora applausi, anzi un'ovazione, quando a sorpresa sale sul palco il sindaco. Francesco Rutelli va a dire ai pidiessini che è dalla loro stessa parte in questo scontro elettorale: «mi tolgo per un attimo la giacca del sindaco e vi dico che spero vinca Badaloni». E a Michelini che ha minacciato di cacciarlo via dal Campidoglio manda a dire trascinandolo la piazza: «noi in Campidoglio ci stiamo e ci resteremo fino alla fine dei quattro anni». Ancora applausi per il primo cittadino dal popolo della Quercia, radunato in quella piazza prima dell'ultimo rush della campagna elettorale. Per essere piena è piena, ma certo che ci siamo ridotti in una piazza piccola, una volta si andava a San Giovanni», dice sconsolato uno sulla cinquantina, sezione Campitelli, mentre distribuisce volantini. E un altro compagno, più anziano, gli risponde: «E che c'entra? Sai le volte che l'abbiamo riempita piazza San Giovanni... e invece le batoste che abbiamo preso. Vedrai, vedrai che va bene». Speranza e delusione si mescolano nella piazza, mentre le nubi si aprono spazzando via la paura della pioggia.

«Ormai ci siamo, queste tre giorni che ci separano dall'apertura dei seggi non dovranno essere giorni di attesa, ci sono ancora tanti indecisi da conquistare», dice il segretario cittadino della Quercia Carlo Leoni aprendo la manifestazione. Ora si dice che nel Lazio il risultato è incerto, e questo è già un dato significativo, in una regione dove alle politiche e alle europee di un anno fa vinse la destra. La destra dava questa regione per acquisita, ad occhi chiusi. E invece ora vedete come sono diventati nervosi. Già, come andrà alla fine la sfida tra Badaloni e Michelini? I militanti delle sezioni chiedono ai dirigenti di svelargli i sondaggi. «Ce la facciamo?». Ma loro invece, che sono stati in mezzo alla gente che pronostico fanno? «Se fosse per la quantità di scale che ho fatto io per dare i volantini avremmo già vinto», dice Rosa, anziana iscritta del Tufello venuta presto per conquistarsi un posto a sedere in prima fila. Più dietro due ragazzi, Roberto, 25 anni, studente di geologia e Veronica, 28 aspirante avvocatessa spiegano che sono lì per sentire D'Alema ma che non sono iscritti al Pds. «Anzi, io», dice lui, «ho idee molto più radicali. In una situazione normale avrei votato rfonazione comunista ma ora per vincere capisco che bisogna fare dei piccoli passi e puntare su candidati moderati. Ma sarà difficile lo stesso». E lei: «La campagna elettorale? Ma non hai visto che c'erano solo i manifesti loro, solo i loro. Come al solito hanno più soldi e più mezzi, la vedo brutta». E a proposito di mezzi, mentre D'Alema parla sfreccia un aereo di Alleanza nazionale. Trascina in cielo un lungo striscione. Qualcuno fischia ma il segretario della Quercia li tranquillizza: «Questa battaglia si vince con la fanteria, non con l'aeronautica - e poi ironizza - Gli attacchi dal cielo non servono a nulla contro i vietcong». Si spengono le mani Giuliano, Elio e Anacleto. Sono tre edili in mobilità della «Rep Cariboli», ex partecipazioni statali. «Accidenti i soldi che hanno, non ce la facevamo a coprire i manifesti che ci tappezzavano con i loro e così abbiamo deciso di fare la guardia ai nostri a Castro Pretorio, dove abito», dice Elio. E Giuliano conferma: «Da noi, a Tor Bella Monaca una volta c'erano solo i manifesti del Pci. L'anno scorso già è stata una bella battaglia tra noi e An, ma quest'anno c'erano solo manifesti loro - dice - Però questo Badaloni è bravo. L'ho visto in televisione e gli ha dato certe stoccate a quei Michelini. Sono ottimista, magari ce la facciamo come con Rutelli». Anacleto invece scuote la testa: «Il problema sono questi giovani, non crescono, non hanno le idee chiare e si fanno trascinare dalla televisione...ma il parere mio non conta, sono sempre stato pessimista».

Giulia Rodano fa parte della squadra di Piero Badaloni, dice che la battaglia è dura. Ma ancora spera. «Comunque dopo questa campagna elettorale il centro sinistra c'è, esiste. E qui nel Lazio partivamo con una preponderanza schiacciante del Polo, invece abbiamo recuperato una quantità enorme di terreno - dice - Certo, sono stata ad un confronto all'università con quella ragazza, Francesca Marasco, candidata da Forza Italia. Per lei come per tanti giovani l'immagine è ancora che Berlusconi sia la libertà e noi le costrizioni, ma qualcosa sta cambiando». L'opinione comune è che Piero Badaloni abbia dato il massimo come candidato. «Ma è la forza della coalizione il problema - dice Massimo Cervellini, candidato alla Provincia - Siamo ancora solo noi l'unica forza consistente dello schieramento. Loro invece di piastri ne hanno due, An e Forza Italia. E nonostante ciò lo scontro è testa a testa. A Casalbruciato, dove ho fatto la campagna elettorale, mi sono reso conto che ovunque, se prendi 5 persone, due sono per Badaloni, due per il Polo, e uno ancora non ha deciso». E che il Polo punti tutto sulla massima politicizzazione lo si vede dal fatto che alla tribuna regionale manderà Berlusconi, non un esponente locale. «Ma noi continueremo a parlare con molta calma di programmi - dice il segretario regionale Domenico Giraldi - Per l'appello finale manderemo in Tv la nostra Vittoria Tola».



Massimo D'Alema, ieri a Piazza Farnese; sotto Badaloni e Michelini

Rodrigo Pais

## La Regione in «appalto» Ecco la ricetta-Michelini

Ultimo faccia a faccia per Badaloni e Michelini, ieri, di fronte ai «re del mattone», invitati dai costruttori dell'Acer a parlare di Giubileo e rilancio dell'edilizia. Il presidente Buzzetti spiega le preoccupazioni degli imprenditori: «Ci vogliono regole certe, procedure snelle e collaborazione tra Regione, Comune, Provincia e Stato». Alla fine - sorpresa - piace più di tutti Lionello Cosentino, candidato pds. Michelini: «Lo vorrei come consulente».

RACHEL GONNELLI

■ È stato uno scontro vero quello che ha visto ieri mattina Alberto Michelini e Piero Badaloni contendersi una platea di imprenditori edili romani e delle altre province del Lazio. Il faccia a faccia, l'ultimo in ordine di tempo tra i due, era organizzato dall'Associazione dei costruttori romani, l'Acer. Non una rissa, tutt'altro, ma solide differenze, sì, tra i due, sul come riformare la macchina burocratica della Regione, il mostro Moloch.

Seduti tra le prime file molti deputati e candidati di Forza Italia: da Mezzarona, seguito come un'ombra dal candidato azzurro Panetta, all'ex assessore dc Luca Danese, da Massimiliano Panci a Enrico Donati. Sul palco, alla sinistra di Badaloni Lionello Cosentino, ex assessore all'urbanistica e candidato del Pds, mentre alla sua destra Michelini poteva contare su Erasmo Cinque, candidato del Polo che dell'Acer fino a pochi mesi fa era presidente. Eppure non è andata come ci si potrebbe far pensare.

Giubileo e certezze

La discussione è stata distesa eccetto che per la reazione risentita di Michelini verso una frase pronunciata dal moderatore del confronto, il giornalista Roberto Della Rovere che aveva osservato come il destino di Michelini «lo ha portato ad essere sempre alleato dei suoi maggiori avversari, a cominciare da er pecora...». «Sono fedele

ai miei principi - ribatte Michelini - se gli uomini con cui ho lavorato sbagliano, io non posso andargli dietro». Il clima però è un altro. Gli imprenditori fanno ai due principi sfidanti domande soprattutto su come intendono affrontare l'appuntamento con il Giubileo e non solo a Roma a partire dalla viabilità e dalla valorizzazione del turismo. E a seguire tariffe, tempi di pagamento, sveltimento delle procedure, misure per non perdere i finanziamenti Ue.

Nuove regole e più snelle

«Non sono un tecnico ma ci metto un metodo di lavoro - dice Badaloni agli imprenditori - che è seguire la logica della partecipazione e del buon senso. Ed è ridicolo che per costruire un muro servano 33 permessi. Per lui la Regione deve tornare al suo compito progettuale e legislativo, evitando clientelismi e interventi a pioggia. Decentramento è la parola magica, insieme a infrastrutture, patrimonio ambientale - tenendo conto delle compatibilità - recupero dei centri storici. E così si prende anche un applauso. Anche Michelini parla di «certezza del diritto nel settore edile» e di «rispetto, non ideologico, dell'ambiente». Ma le proposte su come svoltare la macchina amministrativa divergono. Eccome. Michelini sostiene che per rendere più efficiente la Regione con i suoi 5 mila dipendenti si dovrebbe costituire una società esterna di consulenza «per recuperare ruoli e professionalità, eliminare nicchie di potere e di frustrazione attraverso il recupero della meritorietà». La proposta di Lionello Cosentino è tutt'altro che un appalto esterno. «In pochissimo tempo - dice - con la passata giunta abbiamo fatto un accordo di programma con il Comune per l'auditorium. C'era il progetto della Roma-Pantano, fermo da dieci anni, noi l'abbiamo attivato. Altri progetti si possono riat-

tivare con la procedura dell'impresa e delle conferenze di servizio». Cosentino ha respinto piani edilizi di Comuni risentiti al 75. «È troppo anche 7 anni per un nuovo piano regolatore e poi ci sono norme imbecilli come quella degli usi civici su cui bisognava aspettare, parere dell'assessore all'agricoltura in un ping pong di competenze. Vogliamo riproporre la nostra legge che stabilisce che sia sufficiente l'attestazione del sindaco». Piace, il suo discorso agli imprenditori. Sante Cassini delle imprese della zona Tivoli-Mentana si spinge fino a dire: «La legge elettorale non impone di fare Badaloni o Michelini presidente della Regione, meglio sarebbe la scelta tra Cosentino e Cinque». E Michelini al termine dell'incontro afferma: «Non potevo candidarmi con il centrosinistra perché ho un diverso senso della morale ma uno come Cosentino, se fossi eletto, lo vorrei al mio fianco, come consulente».

## Chicche elettorali Zucchero Dux volantini con ricetta

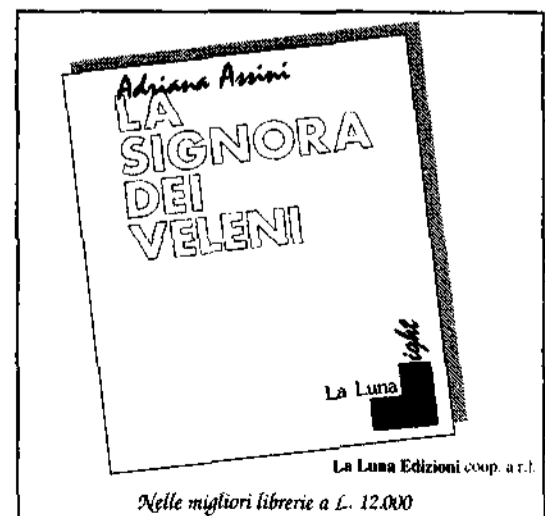
■ Ultime ore di campagna elettorale e i candidati si scatenano nelle iniziative più disparate. Danno fondo alla inventiva italoica pur di stupire, di differenziarsi, di catturare l'attenzione. Il tutto con esiti più o meno buoni a seconda del gusto. Il più discutibile è quello di Rocco Filippo - si firma così nel materiale di propaganda, come alla visita militare - candidato alla provincia di Frosinone. Per farsi notare distribuisce davanti ai bar di Cassino e dintorni centinaia di bustine di zucchero: da un lato c'è il suo nome, dall'altra una foto in bianco e nero. Non sua però, del Duce, con tanto di fez e mascella prominente. Invece che fascismo in doppiopetto, fascismo inzuccherato, come certi purganti dal sapore disgustoso.

Mira al palato degli elettori anche la trovata di Sergio Spina, candidato della Quercia a consigliere provinciale di Roma nella XVII circoscrizione. Lui per non sprecare carta e unire il voto utile al dilettante dà in giro volantini con ricette di cucina: si va dalla «meringa laziale» a base di panna e curaçao bleu, agli «spaghetti romanisti». Segue nel ricettario elettorale la «zuppa 23 aprile» con fave fresche, bietta e «una patatona pelata».

Una stranezza della campagna di fine aprile riguarda poi Umberto Croppi, tessitore della giunta Osio e ora ricandidato dai Verdi per il nuovo consiglio della Pisana. Non ha fatto manifesti, nonostante abbia una agenzia di pubblicità. Diffonde invece un volantino con il suo programma elettorale. Un volantino double face: leggi la facciata in italiano, giri ed è scritto in arabo. «Se avessi avuto più soldi - dice lui - lo avrei stampato anche in bengalese o in polacco, comunque l'arabo è la lingua più diffusa tra gli immigrati». Già, con un piccolo particolare, che gli extracomunitari non votano. «Si - spiega Croppi - ci sono 200 mila immigrati a Roma. Il mio è un gesto simbolico perché si sentano coinvolti». Croppi, che quattro anni fa si è staccato dal Msi per passare alla Rete ed è passato ai Verdi per sostenere Rutelli, si definisce un «atletico professante». Ciò non gli ha impedito di fare una battaglia con la quale ha ottenuto il permesso per far entrare nelle carceri romane gli Imam della Moschea. «Ai detenuti musulmani era negato anche il diritto ad una assistenza spirituale».

Accanto al candidato a caccia di non-voti c'è invece chi pur di conquistarsi una preferenza promette sulla pubblica piazza posti di lavoro, in una azienda per altro in piena crisi occupazionale. Aldo Dati, sindaco uscente di Mazzano Romano, ex dc che si ricandida alla poltrona di primo cittadino per il Ppi di Buttiglione, è solo un impiegato alla Telecom. Ma nei comizi in piazza si spinge a promettere 120 assunzioni nella azienda ex Sip.

Infine c'è Stefano Di Lillo, cardiologo dello sport in pista per Forza Italia che organizza happening di vip nel parco golf dell'hotel Sheraton. Per lui il «dott. Guy» manda letterine di raccomandazione intestate Banca Fideuram, definendolo una «persona eccezionale». La zeta in più sarà rafforzativa? □ Ra Gon



Nelle migliori librerie a L. 12.000

Domenica c'è Roma-Lazio, gli umori delle tifoserie

# «La destra punta ad usare gli ultrà»

Parla Yuri, capo degli Irriuducibili

Domenica si gioca il derby Roma-Lazio. Le forze dell'ordine sono in stato d'allerta. Il Prefetto per ragioni di sicurezza potrebbe ordinare la diretta tv. Una giornata a rischio anche perché polizia e carabinieri saranno già impegnati a sorvegliare i seggi elettorali. Come si preparano i tifosi? Risponde Yuri, uno dei leader degli Irriuducibili, gli ultrà della Lazio che nella gara d'andata erano stati protagonisti di violenti scontri con le forze dell'ordine.

PAOLO PESCHI

Solo per telefono e dopo lunga insistenza. Ma alla fine - come un divo un po' scostante - rilascia la sospirata intervista. Yuri, 28 anni, tassista di professione, leader degli Irriuducibili, gli ultrà della Lazio per hobby.

Yuri, domenica c'è il derby. Partita calda per eccellenza. Lei è uno dei capi degli Irriuducibili. E quella in corso è una stagione particolare. Incidenti a Brescia-Roma, incidenti a Lazio-Roma (con gli Irriuducibili protagonisti contro le forze dell'ordine). E poi, l'omicidio Spagnolo a Genova...

Per cominciare negli Irriuducibili non ci sono capi: non siamo un'organizzazione para militare. Prendiamo atto, seppur con diffidenza, ma nei derby dell'andata, nella cosiddetta "fossa" degli Irriuducibili ci fu battaglia con le forze dell'ordine.

Cose che capitano. (Dal telefono risuona sinistra una risata agghiacciante ndr) Ma non date la colpa agli Irriuducibili. Fu una provocazione della polizia.

S'è parlato di legami fra ultrà e ambienti politici dell'estrema destra...

Non sono così ingenuo da dire che non si fa politica in Curva. Ma non ditemi che tutti gli ultrà sono

fascista. Io per esempio sono più a sinistra che a destra. È però vero che negli ultimi anni gli ambienti dell'estrema destra - spesso di ispirazione neofascista - hanno cercato di strumentalizzare il fenomeno ultrà per reclutare nuove leve. Forse per attuare una politica di destabilizzazione del potere. E a Roma più che altrove.

Perché? Non lo so. Io mi occupo di tifo. Certo, può capitarmi di finire in qualche casino, ma per motivi calcistici. E a volte esageriamo.

Il derby di domenica. Partita a rischio? Certo se no che derby sarebbe? È normale l'odio tra noi e i romanisti. Si comincia prima della gara con le coreografie. Se potessi fare i prezzi tutto ciò che vedo di giallorosso figuriamoci poi per tutto quanto il resto.

Diretta tv per evitare incidenti: una buona precauzione?

Noi Irriuducibili come del resto gli ultrà della Roma non resteremo certo a casa a vedere la partita. E il casino non lo farebbe certamente l'impiegato di cinquant'anni che per una volta resterà in poltrona a guardare la partita.

Ultra contro tutti: luogo comune o assioma che unisce le varie

tifoserie?

Un po' e un po'. All'andata gli incidenti scoppiarono nella Curva della Lazio dopo che la Roma s'era, di fatto, già assicurata la vittoria. Poi, in altre occasioni, al Maestrolli ci sono state varie contestazioni, anche violente. Voi dello zoccolo duro della tifoseria biancoazzurra che cosa pensate di questa stagione?

Una delusione. Comunque siamo divisi. Qualcuno di noi ce l'ha con Zeman, qualche altro con i giocatori. Anche quest'anno non abbiamo vinto un bel niente. E abbiamo già perso uno dei due derby. Non è un nostro diritto incazzarci?

Un avvertimento a Zeman?

No, per carità. Ma se per lui il derby è una partita come tutte le altre non ha capito niente.

E siamo arrivati ai rapporti tra ultrà e società. Forze dell'ordine, Lega e Federcalcio invitano le società a non avere rapporti di favore con le tifoserie - per così dire - «calde». E finita l'era degli aiuti dai club agli ultrà?

Lei, in particolare, in più di un'occasione è stato visto all'interno del cancello del Maestrolli, area interdetta addirittura ai giornalisti, oltre che al pubblico...

Che c'entra io sono tifoso da anni.

Allora ci sono ancora dei rapporti tra ultrà e società?

Questo lo ha detto lei.

Parliamo di prevenzione...

Si per farei quattro nate. Loro restano a guardare, finché fa comodo. È una valvola di sfogo. La Curva. Poi quando si supera un limite fissato da noi si sa chi allora non esistono più leggi per nessuno. Manganelate, lacrimogeni, botte a destra e manca, arresti arbitrari.



Dufoto

## Quasi certa la diretta tv per il derby

■ Ci siamo. Si avvicina il derby, le forze dell'ordine entrano in fibrillazione. Gli ultrà fanno paura, specialmente dopo gli incidenti avvenuti in Curva Nord, tra gli ultrà della Lazio e le forze dell'ordine, in occasione della gara d'andata. In prefettura si è svolto un vertice per predisporre le misure di sicurezza. Vertice a cui hanno preso parte il Prefetto Sergio Vitello, il questore di Roma Vincenzo Sucasato, i rappresentanti di Roma, Lazio e della Federcalcio.

Quasi sicuramente Roma-Lazio sarà trasmessa in diretta tv su RaiTre, per motivi di sicurezza. Le forze dell'ordine, infatti, saranno impegnate domenica in un surplus di lavoro imposto dal turno elettorale. Quindi, per allentare la tensione intorno alla zona dello Stadio Olimpico, c'è l'intenzione di mandare in onda la partita in tv, come era già successo all'andata. Ancora una decisione ufficiale non è stata presa poiché si attende il parere della Roma, che vorrebbe prima vendere tutti i biglietti. In ogni caso, il parere del club capitolino non è vincolante. Il Prefetto, infatti, con sua ordinanza può imporre la diretta tv per motivi di ordine pubblico. E da quanto si è potuto capire ieri mattina in Prefettura, finirà proprio in questo modo, ma solo dopo che la prevendita dei biglietti sarà andata ancora un po' più avanti. Tanto per conciliare le esigenze di ordine pubblico con i bilanci dell'A.S. Roma Club, per la quale il tutto esaurito al derby rappresenta una fonte di guadagni non indifferente.

La diretta tv è comunque solo una delle misure preventive per domenica prossima. Fin dalla mattinata, infatti, l'Olimpico e dintorni saranno presidati dalle forze dell'ordine. L'accesso alla zona dello stadio sarà consentito solo a chi si presenterà in possesso di biglietto. Perquisizioni a tappeto inoltre saranno predisposte anche nelle vie d'accesso. La sorveglianza della zona continuerà anche nelle ore successive all'incontro, per evitare che le due tifoserie possano venire in contatto.

Nei Roma e nei Lazio club organizzati, comunque, c'è chi prepara la festa del derby, entrambe le tifoserie hanno predisposto coreografie spettacolari sulle quali però man tengono l'assoluta riservatezza per non scappare la sorpresa. Una cosa però è certa. La Curva Sud si tingera di giallorosso, quella Nord di bianco e azzurro.

Il giorno 24 maggio 1995 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di prestiti su pegni "Antonio Merluzzi s.n.c." sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 95391 al n. 96693.

L'Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È" vi invita a partecipare domenica 23 aprile 1995 alla visita guidata a Villa Farnesina. Appuntamento ore 10 a via della Lungara, 230.

Inoltre sempre domenica 23 aprile alle ore 18,00 presso la sede dell'Associazione, via Diego Angeli, 143, Concerto musicale "Arte e danze barocche" con Rosario Cicero e Antonella Nigro. Per informazioni telefonate al 41790651 ore 19-20,30.

La casa editrice Mursia e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) Sezione di Roma invitano alla presentazione del libro di Cesare De Simone  
**ROMA CITTÀ PRIGIONIERA I 271 GIORNI DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA**  
Oggi venerdì 21 aprile alle ore 21,00 presso la libreria Rinascita - Via delle Botteghe Oscure  
Introdurranno l'opera Giuliano Vassalli • Valentino Gerratana • Alfredo Reichlin • Pasquale Balsamo  
Saranno presenti altri protagonisti della Resistenza romana Rosario Bentivegna • Mario Leporati • Mario Socrate • Marisa Musu • Aldo Natoli • Adriano Ossicini • Mario Fiorentini • Maria T. Regard

## I sepolcri repubblicani di via Statilia

■ Ai piedi di quello che fu il rifugio sentimentale della principessa Volkonskaja, alcuni sepolcri repubblicani offrono il loro respiro antico alle fragranze iridescenti di pini, acacie e palme di una ormai straniera e lussureggiante collina.

Costretti entro la gabbia del loro recinto sembrano incuranti delle arcate imponenti dell'Acquedotto Neronian che ne valicano superbi il terreno, parlando col loro semiplice e arcaico linguaggio nelle forme aspre e rude della tarda repubblica.

Cupi e quasi sdegnati, presentano le loro fronti allineate come sentinelle sul fianco della antica via Coelestina, incassando a forza le celle nello spessore rupestre e tufaceo della collina.

Nella loro sobria e onesta partitura a blocchi di tufo lasciano a

malapena intravedere l'orgoglio di qualche cornice e con riluttanza si spartano una piccola e secondaria finestra per mezzabusti severi e impetiti. Il primo, probabilmente il più antico, fa emergere dalla sua fronte semplice e piatta il rilievo morbido e stordito di due clipei rotondi, annunciando a caratteri chiari e forti la sua appartenenza. Scopriamo così che entro il vano angusto e roccioso della camera sepolcrale lasciarono le loro spoglie un tal Publio Quinzio, di professione libraio, sua moglie Quinzia e la di lui concubina Quinzia Agalea, sostituita alla moglie dopo la sua prematura morte senza il privilegio delle nozze. Un antrò buio con le pareti scabre lascia o a lo spazio alla traccia di otto sepul-

IVANA DELLA PORTELLA

ture, quattro ad incamerazione e quattro ad intumazione. Di queste una soltanto, quella alla estremità sinistra, appartiene al primitivo impianto del sepolcro.

Non furono dunque rispettati i precetti di chi le costruì e a poco servì quel categionico *Heredes*. Se *quintus* (divieto che la tomba passasse agli eredi) segnato con nettezza sopra la soglia di ingresso, la carenza di posti e i costi notevoli fecero di quella prescrizione un vano ed inutile monito.

La tomba seguente (I sec. a.C.) copre lo spazio di due celle (Se polcro gemino) doppiando le fronti per un assolo architettonico. Due le porte per ciascuna fronte e sotto la cornice modanata, una tri-

foia e una bifora di ritratti scolpiti nella roccia. Volti piatti, severi senza una precisa caratterizzazione di liberti della gens Clodia Marcia ed Annia che compositi e senza anima dietro le loro fattezze in peperino, nascono i tratti di un'arte ancora inscindibilmente legata alla tradizione etrusco-italica.

Un colombario anonimo affianca, sospeso sulle sue esigue tracce di fondazione, le tombe precedenti e si accompagna a un altro piccolo e elegante sepolcro in blocchi di peperino ben squadriati. A *Caesarius* il proprietario dichiara senza tentennamenti l'epigrafe che non manca di annoverare il intero corredo dei suoi liberti compresi i venti Ausonio e dignitoso quest'ultimo tipo di tomba, dove emerge

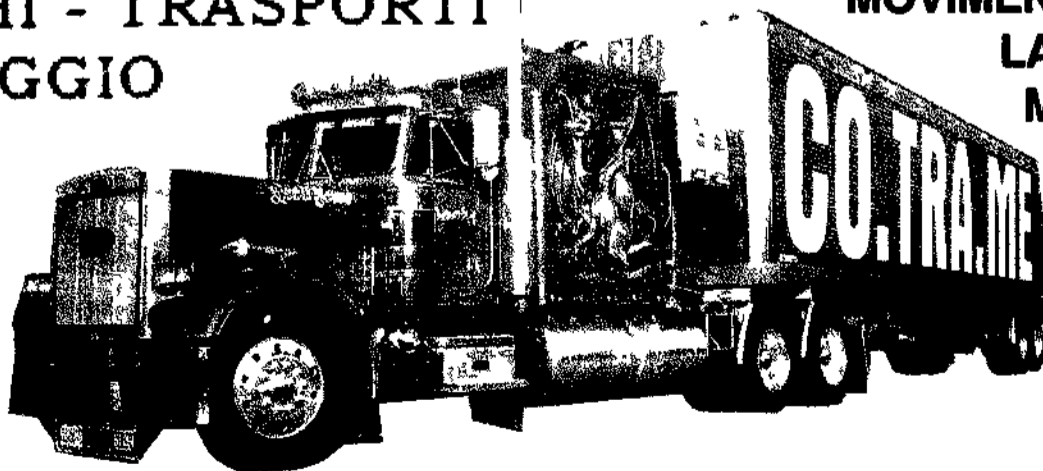
re fra gli altri in un altero e sdegnoso isolamento, compiacendosi della sua soleanza e ieratica conformazione ad ara.

Le difficoltà di reperire terreni e denari volle che queste tombe (di cui la prima è da far risalire al II sec. a.C. circa) subissero manomissioni e sistemazioni tanto da essere usate nello spazio di almeno un altro paio di generazioni, testimoniando una continuità *moruorum* assai interessante da esaminare. Una continuità fatta di voci e sussurri di una plebe riscattata e orgogliosa di prestare il suo piccolo scello a una ribalta immortale di cittadinanza a un Dio minore.

Appuntamento domani, ore 11,00, in via S. Croce in Gerusalemme, all'incrocio con via Statilia.

TRASLOCHI - TRASPORTI  
FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI • PULIZIE



**PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557



**NATALE DI ROMA.** La città festeggia i suoi 2748 anni. Il via per la copia del famoso cavallo

# E per regalo ritorna Marc'Aurelio

Si festeggiano oggi i 2748 anni di Roma. Mentre il Comune avvia i lavori per la copia della statua del Marc'Aurelio che tornerà così a campeggiare nella piazza del Campidoglio, inaugura la mostra al Mercato Traiano e sparge fiori per numerose piazze, gli anziani dell'Auser si mettono a disposizione per tenere aperte al pubblico le porte storiche. E, per celebrare la festa, una nuova luce scenderà su tanti luoghi della città

NOSTRO SERVIZIO

Un grande cavallo tutto bianco è calato ieri come un marziano nel Cortile dei Musei Capitolini. Intanto oggi gli anziani «adottano» le porte storiche di Roma e le aprono alle visite del pubblico mentre una pioggia di azalee scende su molte piazze romane inframmezzata alle note di altrettante bande musicali. E dal Gianicolo a Corso Vittorio la città acquisterà una nuova luce. È un giorno particolare. È il Natale di Roma che compie i suoi 2748 anni. Un compleanno augusto che il Comune festeggia nel modo più consoni mettendoci in cantiere tante iniziative diverse.

Chi avrà voglia di fare una passeggiata fino al Campidoglio potrà ammirare intanto il misterioso cavallo un modello computerizzato che servirà per realizzare la copia della statua equestre del Marc'Aurelio. Dopo anni anche di polemiche sull'opportunità di restituire alla piazza michelangiolesca una statua equestre seppure «finta» (l'originale si trova al San Michele l'Istituto per il restauro), la copia si farà. Verrà realizzata in un cantiere all'aperto sotto lo sguardo dei visitatori. Il modello su cui lavorare completamente bianco e con la superficie scanalata in lega d'acciaio e cloruro di vinile è stato accolto ieri dal sindaco Francesco Rutelli. E sempre dal sindaco accompagnato dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna per l'occasione del Natale di Roma è stata inaugurata ieri sera la mostra ai Mercati di Traiano che resterà aperta al pubblico fino al 21 settembre. In mostra i reperti conser-

vati nei depositi dei Mercati Traiani e del Foro di Augusto e Traiano. Il tutto è in attesa di essere sistemato nel futuro Museo del Foro per la cui sede il Comune pensa di utilizzare Villa Algardi.

Ma la festa si respirerà anche camminando per le strade della città che i romani avranno la grande sorpresa di trovare più fiorita. Oltre alla scalinata di Trinità dei Monti - ha dichiarato Lorenza De Petris assessore all'Ambiente - verranno addobbate con le azalee anche via dei Fori Imperiali, la scalinata del Palazzo delle Esposizioni, piazza Venezia. La lista dei punti «fioriti» è molto lunga. Ma i romani potranno scoprirlo da soli dal momento che le azalee rimarranno esposte ed annaffiate a lungo fino alla fine della fioritura. E in alcune delle piazze nel pomeriggio alle 17 si leverà la musica di alcune bande.

Un programma di visite alle porte storiche di Roma è stato infine preparato in collaborazione con l'Auser. Si avvia oggi ma si prosegue anche sabato 22, domenica 7 e 14 maggio. Si parte dal Porta Metronia, Porta Latina e Porta San Sebastiano che resteranno aperte dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19. (Per informazioni telefonare al 3273234). Infine la luce. L'Acqa, dopo aver restituito allo sguardo notturno con un'illuminazione ad hoc l'Area Sacra di Largo Argentini, oggi metterà a punto il Faro del Gianicolo che nel 1911 fu donato a Roma dagli italiani in Argentina e che tornerà a diffondere la sua luce «incolora».



La copia del cavallo di Marc'Aurelio in piazza del Campidoglio

Dalla Ravera alla Feltrinelli, fiera delle idee nello storico liceo

## Una cittadella dell'editoria nei corridoi del Virgilio

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Una fiera dove i libri non sono oggetto di vendita ma di scambio idee da condividere» ieri per una giornata il Virgilio storico liceo di via Giulia si è trasformato in una cittadella dell'editoria punto di incontro per chi i libri li legge, li recensisce, li scrive e li pubblica. Tutto merito della «Fiera del libro che non c'è» prima tappa romana di un percorso nazionale pensato per avvicinare il mondo editoriale alla scuola fuori dalla solita cultura dei libri di testo. Così dalla mattina alla sera le aule e i corridoi del liceo hanno ospitato una decina tra incontri con gli autori, laboratori di lettura e seminari.

A fare da guida alle centinaia di studenti che sono arrivati all'appuntamento dalle scuole della capitale c'erano i «volontari» del Virgilio. Ragazze e ragazzi in maglietta bianca e «menù» alla mano per aiutare i visitatori a districarsi tra la ricca offerta degli appuntamenti. In un comodino al secondo piano Lidia Ravera e il suo *In quale nascono digli del cuore* («un trattato di pedagogia in forma di romanzo. Una sorta di Emilio» imbevuto nel Tao») lo ha definito il presentatore di turno) animata da un pubblico attento e in riposo in gran parte di ragazze. Nella sala video un dibattito sul libro *Immigrato* una crona-

ca in forma di romanzo che narra la difficile vita di un giovane turco emigrato in Italia scinta a quattro mani da Mano Fortunato e Sahlah Metharou.

E poi dedicato in special modo ai lettori più piccoli gli studenti delle medie una conversazione nell'affollata Aula Magna con Lia Levi autrice di *Una bambina e basta* (che parla di guerra e di Olocausto) e l'incontro nel laboratorio scientifico con il giornalista Mario Fasano autore di fortunati libri per l'infanzia (*Il ladro dei sogni*).

Una scelta quella dei titoli offerti alla discussione non casuale. Il progetto ideato dallo staff di «Il libro che non c'è» in collaborazione con l'associazione nazionale dei presidi e il patrocinio del Comune prevedeva infatti un vero e proprio percorso di lettura che ha coinvolto nelle settimane precedenti centinaia di giovani. E che si è concluso almeno per quest'anno con una premiazione: quella per le migliori recensioni in classe e quella per il concorso «Continua tu» (parlando dall'incipit di un autore famoso gli studenti dovevano sviluppare un proprio racconto).

La manifestazione è continuata poi nel pomeriggio prima con Roberto Faenza - regista della versione cinematografica di «Sostiene Pereira» tratto dal capolavoro di

Antonio Tabucchi - poi con Luca Canali venuto a parlare del suo *Il diario segreto di Giulio Cesare* e in fine con un convegno intitolato «Piccole biblioteche crescono».

Prima in tarda mattinata c'era stato un breve incontro in Aula Magna con il sindaco Francesco Rutelli e l'editrice Inge Feltrinelli. Rutelli accolto da un tifo da stadio ha intrattenuto gli studenti raccontando le proprie scoperte letterarie di adolescente e rammentandosi per il poco tempo da dedicare alla lettura ora che è al Campidoglio. La Feltrinelli invece in una lettera aperta ai giovani ha esortato a rendere di nuovo alla scuola - per dirlo con la Ravera - un luogo dove i libri si «devono» leggere ma che non insegna ad amarli - quel primario culturale che solo la lettura e la scoperta dei libri delle idee e delle emozioni che vi sono contenute può assurgere.

E loro gli studenti lettori? Sono stati al gioco almeno per un giorno hanno posto domande da «100 pistole» e raccontato le emozioni della lettura (critici e curiosi). Ma anche talvolta disincantati come la nostra guida - Nicoletta della Feltrinelli - che girando tra le aule commenta da lettrice «pura» «Ma è ma qui si fa pure troppa pubblicità. Ma siamo al super mercato».

### SEMINARIO DI STORIA

La nostra memoria e il nostro futuro: a cinquant'anni dalla liberazione dai campi di sterminio

Teatro Centrale - Comprensorio Santa Maria della Pietà  
Piazza Santa Maria della Pietà 5 27 marzo 12 maggio 1995

giovedì 27 aprile  
Scienza e razzismo GIOVANNI BERLINGUER (Univ. di Roma "La Sapienza")

martedì 2 maggio  
"Lo sterminio degli ebrei nella produzione letteraria Primo Levi e Jean Amery" ADO ZERGANI (Scrittore)

venerdì 12 maggio  
I nuovi razzismi MARIA DE LOUPODES (Giornalista)

Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 17,00

All'iniziativa promossa dalla Sinistra Giovanile di Monte Mario hanno aderito: Associazione CGD (Coordinamento Genitori Democratici), ANPIM (Ass. Naz. Famiglie Italiane del Monte Mario), Associazione nazionale famiglie Novich ANPI (Ass. Naz. Partigiani d'Italia), ANPPIA Nazionale (Ass. Naz. Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), Associazione Noi 19 (ARCI Regionale Camera del Lavoro Zona Nord Centro Don Orione CGIL Scuola Zona Nord Lega internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli Neri e non solo SPI CGIL Lega XIX Circ. ne S. grazia il Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma per la collabo azione.

Per informazioni:  
Sinistra Giovanile Monte Mario via A. Avoli 6 tel. 30600618/ fax 3380685

**UNITÀ DI BASE CAMPITELLI CAMPO MARZIO**  
Via dei Giubbonari, 38  
00186 ROMA - Tel. 68803897

#### DA NOI TROVATE:

- Bachecca affissione «l'Unità» tutti i giorni
- Bachecca annunci delle occasioni tutti i giorni
- Gli inserti de «l'Unità» libri videocassette, album figurine, poster (orano 16-20 tutti i giorni)
- Associazione Nazionale «NERO E NON SOLO» CIRCOLO BALDUCCI Lezioni di italiano per immigrati
- Sportello informazioni «Obiezione di coscienza» (Mar Giov. 18-20)
- Biblioteca - gadget del Pds

### Teatro dell'Opera Nel consiglio il fratello di Borrelli

Dopo la conferma di Giorgio Vidusso alla direzione del Teatro dell'Opera ieri si è aggiunto un altro tassello per concludere e superare la lunga vicenda del commissariamento dell'Ente lirico romano. Sono stati nominati infatti i quattro membri del Consiglio di amministrazione. Simona Marchini nota attrice e dotrina di spettacolo Fabio Borrelli fratello del procuratore di Milano Francesco Saverio assieme a Fausto Gianfranceschi e a Giancarlo Ballista sono i quattro nuovi consiglieri d'amministrazione del Teatro dell'Opera. Lo ha annunciato ieri sera il sindaco Francesco Rutelli dopo aver nominato i quattro componenti del cda.

Simona Marchini da sempre cultrice della lirica - ha detto Rutelli - ed il manager Gian Carlo Battista direttore delle relazioni della Finmeccanica sono state due mie proposte personali che la commissione cultura ha approvato all'unanimità. Fabio Borrelli da molti anni dirigente della Rai preposto alla programmazione musicale e membro degli amici di Santa Cecilia e Fausto Gianfranceschi critico musicale indicato dall'opposizione come candidato al cda facevano parte a differenza dei primi due proposti da Rutelli della rosa originaria dei candidati.

Ora spetta all'Agis e all'Ente provinciale nominare i loro rappresentanti. L'uomo indicato dall'Ente del turismo potrebbe essere secondo indiscrezioni Vittorio Ripa di Meana che è già stato subcommissario del Teatro dell'Opera successivamente sostituito dal maestro Nino Bonavolontà. Con la nomina del cda si regolano finalmente la posizione del teatro dell'opera e finisce il lungo commissariamento iniziato con le dimissioni dell'ex sovrintendente Giampaolo Cresci. E si apre una nuova era che dovrebbe essere come ha dichiarato più volte il sovrintendente Vidusso all'insegna della collaborazione delle varie componenti del Teatro dell'Opera. Per ora si registra già una novità: il cartellone estivo dell'Ente lirico capitolino approda quest'estate tra il verde di Piazza di Siena sarà possibile così ospitare un pubblico di circa quattromila persone che verrà sistemato nello stesso posto dove in occasione del concorso ipico si installano le tribune centrali e l'intera platea.

### Nuovo volto Cgil È la Chiesa il modello del sindacato

Più radicata nel territorio nelle borgate nei quartieri e più simile dal punto di vista organizzativo alla Chiesa. È questo il nuovo volto che la Cgil di Roma e Lazio si darà attraverso il processo di autoriforma che verrà votato dal direttivo il 26 e 27 aprile prossimo per essere esecutivo a fine luglio. «Nel pensare la nostra riorganizzazione ha detto Fulvio Vento segretario Cgil Roma Lazio abbiamo guardato al nostro principale concorrente la diocesi di Roma. La sua organizzazione capillare fatta di 1000 parrocchie ne fa un punto di riferimento per anziani e giovani proprio le fasce in cui noi abbiamo più problemi a sfondare oltre alle piccole e piccolissime imprese».

Così il sindacato studiando anche un poderoso volume pubblicato dal Vicariato che descrive l'organizzazione della diocesi di Roma la Cgil ha avviato un forte processo di semplificazione e decentramento unificazione delle strutture di Roma e Lazio riorganizzazione della presenza nei luoghi di lavoro e moltiplicazione delle Camere del lavoro. A Roma e provincia passeranno da una a sette quattro a Roma e tre in provincia con in media 500-800 000 utenti ciascuna. «Un decentramento più vicino all'utenza molti servizi tutela del lavoro vertenze centri informazioni per giovani o di assistenza fiscale assistenza agli immigrati».

Le sedi delle nuove sette Camere del lavoro ispirate ai settori in cui è suddivisa la diocesi di Roma nella capitale saranno a Primavera Garbatella Ostia e via Buonarroti in provincia a Pomezia Tivoli e Civitavecchia. L'obiettivo del sindacato in termini di tesseramento secondo Vento tra i pensionati è di passare a Roma dagli attuali 25.000 a 115.000 iscritti per i giovani invece si tratta di avere canali di comunicazione nelle scuole e di potenziare gli interventi di formazione professionale. Per Andrea Forni del centro studi Cgil Roma Lazio in realtà molte analogie tra Chiesa e il sindacato già ci sono come il forte decentramento (la presenza aziendale) e il volontariato degli aderenti. Inoltre per Vento esistono i grandi partiti sindacali e Chiesa sono le uniche organizzazioni di massa esistenti e molto spesso non c'è solo concorrenza ma collaborazione nelle situazioni di crisi occupazionale come a Colliero nella difesa dei più deboli con Caritas e Sant'Egidio.

## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

Insegnamento di psicologia del lavoro



Convegno nazionale

### GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA

parlare e scrivere nel lavoro  
6 e 7 Maggio 1995  
Hotel Parco dei Principi - Via G. Frescobaldi 5 Roma

- 1ª sessione CHAIRMAN LUCIANO MECACCI  
Il lavoro e la parola  
Presentazione del convegno (Francesco Avallone)  
La società della parola (Alberto Abruzzese)  
La parola nel lavoro creativo (Domenico De Masi)  
La parola nella formazione  
nell'intervento psicologico (Cesare Kanckin)  
La parola in psicoterapia (Giovanni Jervisi)
- 2ª sessione CHAIRMAN MARIA GRAZIA GEMELLI  
La produzione e la vendita della parola (Cantante Donzelli)  
La parola nella critica e nella narrativa (Roberto Cotroneo)  
La parola nel cinema (Italo Moscati)  
La parola nell'intrattenimento televisivo (Maurizio Costanzo)  
La parola nel giornalismo politico (Massimo Franco) (Demetrio Volci)  
Conclusioni sul convegno (Enzo Spaltro)

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno (Dipartimento di Psicologia via dei Marsi 78 Roma primo piano stanza 14 tel. 06/49017620) nei giorni di giovedì (ore 16-18) e venerdì (ore 11-13) o presso la libreria Psico già (via di Sardi 81/83 Roma tel. 06/4940526) o presso lo Studio di Psicologia del Lavoro (tel. 3590671)

TEATRI

ADONA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 5047167)
Alte 21 00 La Chef consiglia cavoli a mezzogiorno...

DELLE MUSE

(Via Forli 43 Tel 44231300 5407749)
Alte 21 00 Martine Brochard e Meadness...

CLASSICA

ACCADIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Di Impicci Piazza G da Fabrizio 17 Tel 3234890)
G ovedì alle 21 00 Al Teatro Olimpico...

JAZZ

ABACCO Caffè Teatro
(Lungotevere dei Mellini 33a Tel 3231500)
Alte 21 30 Il peccato degli anni Cabaret...

TEATRO

ALFA ROMEO (Via della Penitenza 33 Tel 5047167)
Alte 21 00 La Chef consiglia cavoli a mezzogiorno...

CLASSICA

ACCADIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Di Impicci Piazza G da Fabrizio 17 Tel 3234890)
G ovedì alle 21 00 Al Teatro Olimpico...

JAZZ

ABACCO Caffè Teatro
(Lungotevere dei Mellini 33a Tel 3231500)
Alte 21 30 Il peccato degli anni Cabaret...

al TEATRO VITTORIA
FINO AL 30 APRILE
JANGO EDWARDS
THE BUST OF JANGO
Per informazioni e prenotazioni Tel 5740170

TEATRO PARIOLI
Dal 18 Aprile al 7 maggio '95
2005 ULTIMO ATTO
di Gianfelice Imparato
con MARIOLETTA BIDERI, GIANFELICE IMPARATO, LUIGI PETRUCCI, LIVIA ROMANO...

Teatro dell'Orologio
Sala Orfeo (via dei Filippini, 17/a)
ore 21,15
RAGAZZE AL MURO
di Eleonora Danco
con E. Danco, Beatrice Fazi
musica e scene di Marco Tecce

CINEMA DEI PICCOLI
(Via della Pineta Tel 8553485)
Alte 19 30 Paganini (L. avventura meravigliosa). Film
GRANDUCCIO
(Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199)
Domani alle 16 30 La tempesta di Shakespeare...

TEATRO PARIOLI
(Via G. Genocchi 15 Tel 8601733)
Alte 10 00 Le gravestue di Pitecchio con le matinee a filo degli Accettili
TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5852034-5899035)
Alte 10 00 La Camp Nuova Opera dei bu...

TEATRO PARIOLI
(Via G. Genocchi 15 Tel 8601733)
Alte 10 00 Le gravestue di Pitecchio con le matinee a filo degli Accettili
TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5852034-5899035)
Alte 10 00 La Camp Nuova Opera dei bu...

RAGAZZI
CINEMA DEI PICCOLI
(Via della Pineta Tel 8553485)
Alte 19 30 Paganini (L. avventura meravigliosa). Film
GRANDUCCIO
(Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199)
Domani alle 16 30 La tempesta di Shakespeare...

TEATRO PARIOLI
(Via G. Genocchi 15 Tel 8601733)
Alte 10 00 Le gravestue di Pitecchio con le matinee a filo degli Accettili
TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5852034-5899035)
Alte 10 00 La Camp Nuova Opera dei bu...

TEATRO PARIOLI
(Via G. Genocchi 15 Tel 8601733)
Alte 10 00 Le gravestue di Pitecchio con le matinee a filo degli Accettili
TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5852034-5899035)
Alte 10 00 La Camp Nuova Opera dei bu...

GRANDE «PRIMA»
al cinema EDEN
UNA STORIA D'AMORE IN UN MARE DI GUAI!!
I BRONCOVIZ
IL PEGGIO DI COSI' SI MUORE
CARLA SIGNORIS MAURIZIO CROZZA UGO DIGHERO MAURO PROVANO MARCELLO CESENA E ROSSY DE PALMA UN FILM DI MARCELLO CESENA

DA OGGI AL CAPRANICA
UN «8 1/2» FIRMATO WIM WENDERS
«Un film poetico e divertente ricco di presenze e di scoperte» (la Repubblica)
«Visivamente scintillante, intelligente, suggestivo» (Panorama)
«Un capolavoro indispensabile struggente, folgorante» (La Voce)
«Un corteggiamento infinito di immagini sempre più belle» (Corriere della Sera)

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 21 aprile il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
GREENWICH sala 1/2/3
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 21 aprile il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
GREENWICH sala 1/2/3
Unità CENT'ANNI DI CINEMA



PRIME VISIONI

Academy Hall v Stam 5 Te 442 3778... La carica del 101 di W Reithman... La vita a modo mio di R Benton...

Empire 2 v Esercito 44 Te 5010652... La carica del 101 di W Reithman... La scuola di D Luchetti...

Indiano v G. Indiano 1 Te 5812495... La carica del 101 di W Reithman... La scuola di D Luchetti...

New York v Cave 36 Te 7810271... La carica del 101 di W Reithman... La scuola di D Luchetti...

CINEMA FORUM SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. 24 Aprile MOLTO RUMORE PER NULLA... 8 Maggio LA TERRA TREMA... 15 Maggio DESERTO ROSSO...

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating system (buono, ottimo).

TRE GIORNI DI FOLLIA. Con il ragano Jango Edwards che ospite della scuola di formazione teatrale per attori...

FRANCO BATTIATO Per una sera soltanto lunedì 24 aprile il bravo musicista siciliano sarà a contatto diretto col suo pubblico...

Sette Sette

nano di parole creato dal poeta e filosofo Manto Sgalambro (presente e coinvolto nella serata) Alle ore 22 al teatro Panoli...

una mostra di pittura di un artista velitero proiezioni di cortometraggi La manifestazione è promossa dai soci Coop di Velletri...

TEATRO



Uomo. torna a Roma per pochi giorni Antonio Albanese (nella foto) Per raccontare la depressione di un giovane appena abbandonato dalla sua donna...

Belushi. Torna in scena lo spettacolo dedicato e ispirato a John Belushi l'attore di successo di film mito come Blues Brothers...

Uomini senza donne. Nonostante l'incidente occorso a Gianmarco Tognazzi che sarà in scena con una mano ingessata il fortunato spettacolo di Angelo Longoni chiude a Roma una tournée di gran successo...

Intingo e amore. Ottavia Piccolo e Virginia Gazzolo protagonisti del dramma di Schiller (1784) primo esempio di dramma borghese ora proposto dallo Stabile di Trieste nella traduzione di Aldo Busi...

Due piccioni con una fava. Due attori trentini Alex e Eugenio in attesa della grande occasione Il diario di un'attesa fatta di emozioni avvilimenti speranze telefonate Massimiliano Pazzaglia debutta come autore e regista teatrale...

Cuba e il suo oroscoppio. Fu Robert De Niro nell'86 a portare al successo questo testo del portoricano Povod Adesso ci provano Carlo Vacci Ivan Luca Ricci e Franco Trevisi...

Romeo e Giulietta. Dedicato al 400esimo anniversario dell'opera di Shakespeare Lo spettacolo è in versione italiana di Giuseppe Patroni Griffi...

L'ultima brunch del decennio. Quattro personaggi del decennio (Mitani una coppia omosessuale colpita dall'Aids e una coppia con bebè aspettano il Capodanno del 1993 programmando un'eufonia a base di teatri da impiantare saraceni come ai nervosi incubi reggia di Patrick Rossi Gattalini da giovedì alla Cometa...

CLASSICA

S. Cecilia: sei giorni. Un asso pigliatutto sei giorni su sette sono presi da Santa Cecilia (Auditorio di via della Conciliazione) Stasera (20.30) canta il lustre baritone Thomas Allen...

Sinopoli all'Olimpico. Con i solisti dell'Accademia Filarmonica Giuseppe Sinopoli dirige giovedì alle 21 (Teatro Olimpico) il Kammerkonzert per violino pianoforte e tredici strumenti...

Quintetti e Sestetti. Sono di rara esecuzione ma abbiamo questa volta due concerti a loro gloria L'Istituzione universitaria ospita all'Aula Magna domani (17.30) il Sestetto d'archi dei Filarmonici di Berlino...

Alla Neuhaus. Due preziosi appuntamenti ha predisposto l'Associazione musicale Neuhaus alle 19.30 presso l'Accademia di Romania a Valle Giulia...

Intorno a Roma. È per domenica alle 18.00 (Duomo di Vetralla) la Missa brevis di Mozart diretta da Ingo Bathow...



Niente paura, sono solo ragazzi. Arrivano i Take That

L'altro giorno il cardinale Tontini si chiedeva con grande preoccupazione, «che ne sarà di queste ragazze continuamente eccitate per i Take That, questi saranno i verbi per il piano psicologico...» Non è il caso di drammatizzare i cinque ragazzotti di Manchester...

ammiccanti, le pose sexy, i lineamenti bellissimi (ma non più del ragazzino vicino di banco a scuola, e in fondo è proprio per questo che piacciono tanto) inutile chiamare a raccolta le arti della sociologia e della critica musicale per spiegare il fenomeno Take That...

ARTE

Carlo Lorenzetti. Galleria Giulia via Giulia 148 Orario 10-13 16-20 no lunedì mattina e festivi Da oggi inaugurazione ore e fino al 23 maggio Con il titolo N-astri armonici l'artista presenta testimonianza recente del suo operato...

Lungotevere. Galleria Il Polittico via dei Banchi Vecchi 135 Orario dal lunedì al sabato ore 16-20 la mattina per appuntamento Da giovedì inaugurazione ore 18 e fino al 26 maggio...

Realismo a Roma, 1938-1943. Galleria Nella Vespignani via del Babuino 89 Orario 9-13 16-20 no sabato pomeriggio e festivi Da giovedì inaugurazione ore 18.30...

Valerio Cuglia. Galleria Il Narciso via Albert 25 Orario 10.30-13.16-19.30 mercoledì e venerdì orario continuato no lunedì e festivi...

Rossana Agostini. Galleria La Tartaruga via Sisto 85/a Orario feriali ore 10-13 16.30-19.30 domenica 11-13 no lunedì mattina...

Morera. Renda. Electronic Art Café Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni via Milano Oggi dalle ore 22 Terzo Escluso è il titolo che introduce a questo appuntamento della rassegna 'Artish in Pedana'...

ROCK



Defunkt. Funk «lemonucleare» tanto per citare un loro titolo con la band di Joseph Bowie (nella foto) vocalista trombonista e leader dei Defunkt...

Hot Tuna. Jorma Kaukonen (ex Jefferson Airplane) e Jack Casady (a lungo al fianco di Janis Joplin) si ripresentano con i mitici Hot Tuna in formazione allargata...

25 aprile a Porta S. Paolo. Pantarei Agnecantus Sensasciou e Kunsertu saranno in concerto martedì nel piazzale di Porta S. Paolo...

Mr. Puma. Genova e dintorni stanno diventando un luogo caldo per il rock e il hip hop italiano producendo una gran quantità di nomi interessanti da Blindosbarra a Sensasciou...

Il Generale & Ludus Dub Band. Raggamuffin all'italiana con uno dei precursori della scena il Generale sfodera ritmi reggae e dialetto fiorentino...

Daniele Sepe. Stasera alle 21 sul palco innalzato nella piazza antistante la Colonna Traiana il sassofonista napoletano e la sua big band Tubo Fumosa...

Ottantotto Tasti. Il crossover è la rock filosofia musicale funky rock nini latin si mescolano nel repertorio di questa band milanese...

Alligator, Frastuono, Gravestone. Tre band che piaceranno molto agli appassionati di «death metal» il concerto organizzato da Metal Massacre...

Matthew Marston Band. Funk e soul ispirato a James Brown e Prince con questa band che inaugura domani al Live (via Libertà 7) una nuova serie di serate happening whitok «The Tender Trap»...

Achtung Babies. La band romana specializzata in cover degli U2 sarà in concerto domani sera al Palladium (piazza Barbieloro Romano 8) Ingresso lire 15 mila...

CENTRI

Phorbela. Stasera alle 21 nuovo appuntamento al Brancalione con l'Incontro raccontare e raccontarsi per immagini e parole la storia di questa settimana Da Comso a Baghdad è narrata da Pasquale D'Andrea Mercoledì prossimo torna Mercoledì in tino la rassegna di musica da camera del Novecento organizzata da Brancalione e Valle Fauci...

Auro e Marco. Stasera alle 21 si balla su ritmi dub reggae e raggamuffin con One Love Hi Pawa e il dj londinese Ruff Riders Mercoledì alle 21 saliranno sul palco due gruppi Pix (industrial punk) e i milanesi Achtung Banditi (ritmo tribale) Via Caduti della Guerra di Liberazione 286 tel 5088565...

Wim nelle città. È il nome della rassegna dedicata dal Casale Podere Rosa a Wim Wenders e che prevede stasera alle 21 la proiezione di Alice nelle città seguita dal cortometraggio Anisha l'orso e l'anello di Pietra Domani alle 21.30 è di scena un trio Campus Stelkie che pro...

CINEMA

Scorsese movies. Arriva lunedì 24 a Roma (all'Arsenale fino al 5 maggio) la retrospettiva integrale dell'opera di Martin Scorsese La maratona inizia (ore 18) con i corti e i documentari What's nice qui like w u doing in a place like that? It's not just you Manon! The big shove lla humanican American boy a profile of Steven Price Made in Milan Who's that knocking at my door? Mercoledì alle 18 Boyca Bertha e alle 21 Mean Streets. In programma giovedì Alice doesn't live here Jaymor (18.30) e Taxi driver (20.45) Venerdì 28 alle 18 New York New York e alle 21 The last waltz In via Giannotta della Bella 45 Tel 44235784...

«Anni ribelli». Giovedì 27 al cinema Greenwich (ore 21.30) in anteprima per l'Unità Anni ribelli di Rosalia Polizzi presentato l'anno scorso a Venezia nella sezione P minor ma italiano Storia della tormentata adolescenza di Laura figlia di siciliani a Buenos Aires nel 1955 in sala saranno presenti la regista e gli attori Massimo Dappalto Alessandra Acciai Adriana Russo...

GB, film e video. Arrows of desire è il titolo delle tre giornate (26-28 aprile) che saranno al British Council dedicate alle nuove tendenze del cinema e del video britannico curate di Peter Wollen Un si...

CINEMA

Un'immagine dal film «La strategia della lumaca» di Cabrera in programma domenica al centro sociale di via Val Pollice

pone ballate di musica celtica Aurora e Barbara Barbatelli suonano violino arpa e ghironda Raffaele Filaci le percussioni in Via Diego Fabbi tel 82 715 45

Badare Ndiaye. Domani alle 21.30 La Maggolina propone una serata danzante Dal Senegal all'America Latina con le percussioni di Badare Ndiaye la discoteca di musica afro e latino americana curata dal dj Luca Urbani tel 86 207 352

Mai visto cinema? Domenica alle 21.30 la rassegna L'immaginario non ha nazione propone il film La strategia della lumaca di Sergio Cabrera mercoledì sempre alle 21.30 Il mostro di Düsseldorf di Fritz Lang Via Val Pollice Montecitorio [Marco Deserili]

CINEMA

Jodie Foster in «Taxi Driver» di Martin Scorsese Da lunedì all'Arsenale una retrospettiva dedicata al regista

gnificativo assaggio dell'indipendente e dello sperimentale «made in Britain» Le proiezioni iniziano alle 16 in via Quattro Fontane 20 Telefono 4826641

Thriller al Gulliver Appuntamento per i nottambuli a mezzanotte e mezza di domenica presso l'Associazione Culturale Gulliver centro polivalente di musica teatro cabaret si inaugura lo spazio cinematografico con un min-ciclo dedicato al thriller ed al noir «Stati di trasgressione» che inizia con il film belga Il cameraman e l'assassino di André Bonzel Benoit Poelvoorde e Remy Bevaux Repliche alla stessa ora martedì mercoledì e giovedì Via Tripoli 22 Telefono 8608853 [Eleonora Martelli]

CINEMA

Un'immagine dal film «La strategia della lumaca» di Cabrera in programma domenica al centro sociale di via Val Pollice

pone ballate di musica celtica Aurora e Barbara Barbatelli suonano violino arpa e ghironda Raffaele Filaci le percussioni in Via Diego Fabbi tel 82 715 45

Badare Ndiaye. Domani alle 21.30 La Maggolina propone una serata danzante Dal Senegal all'America Latina con le percussioni di Badare Ndiaye la discoteca di musica afro e latino americana curata dal dj Luca Urbani tel 86 207 352

Mai visto cinema? Domenica alle 21.30 la rassegna L'immaginario non ha nazione propone il film La strategia della lumaca di Sergio Cabrera mercoledì sempre alle 21.30 Il mostro di Düsseldorf di Fritz Lang Via Val Pollice Montecitorio [Marco Deserili]





Non sono bastati neppure i supplementari: l'Arsenal vince la lotteria dei «penalty»

## Sampdoria fuori di rigore

### Tifo e violenza Primo: non dimenticare

MASSIMO MAURO

**S**I CHIUDE una settimana di grande calcio internazionale ma io non riesco a dimenticare la notizia arrivata dall'Inghilterra qualche giorno fa: la morte di un tifoso del Crystal Palace prima della semifinale di Coppa contro il Manchester United. È accaduto a Birmingham, con modalità del tutto nuove per il calcio inglese. Immagino lo sgomento di dirigenti, giocatori e tecnici di fronte all'episodio: in campo, lassù si gioca con molta durezza, gli arbitri sono più tolleranti, però non esiste violenza fuori campo. Ricordo una partita dell'under 21, ero giovanissimo e mi presentai per la prima volta in uno stadio britannico: niente transenne, né recinzioni, il pubblico era a ridosso degli atleti, nell'effettuare una rimessa laterale mi capitò di ricevere il pallone direttamente dalle mani di un tifoso. Dopo aver lasciato il Napoli, sono stato a fare un'esperienza di due mesi proprio nel Crystal Palace ed ho vissuto a contatto con una realtà molto diversa da quella a cui ero abituato. Ho ripetuto questa esperienza nel Queens Park Rangers e ne ho ricavato le stesse impressioni: grande lealtà, grande rispetto verso gli uomini e le cose. A Londra ho visto i tassisti inchiodare non appena avvistano un pedone che attraversa sulle strisce, ma ho anche notato come in questi anni la situazione sociale si sia deteriorata. A dieci stagioni dall'Heysel - dove la strage avvenne all'interno dell'impianto, e con il concorso di circostanze drammaticamente sfortunate - l'Inghilterra paga ancora le cambiali firmate dalla signora Thatcher che, in nome del risanamento finanziario, ha provocato l'aumento della disoccupazione e l'impovertimento dei servizi sociali più importanti che erano un vanto da quelle parti.

In Italia mi sembra che, passata l'ondata di emozione per l'assassinio di Marassi - a proposito: non è grottesco che i campi di Genoa e Milan non abbiano ancora scontato le due giornate di squalifica comminate dal giudice sportivo? - si siano spente le discussioni sulla violenza, sulle sue origini e soprattutto sui rimedi possibili. Non sono d'accordo: ritengo che sia un gravissimo errore aver abbassato la guardia dopo aver assunto tante iniziative - come la lettura del messaggio di pace da parte dei capitani delle squadre e lo scambio delle maglie prima della partita - dopo la morte di Vincenzo Spagnolo.

**E**PPURE non dovrebbe essere difficile per le società, per i giocatori, per il sindacato: per esempio, si potrebbero organizzare scadenze fisse, come il pagamento delle rate di un mutuo, degli incontri tra tifosi, giocatori ed alcuni giornalisti della tv e della carta stampata. Una sorta di verifica periodica nella quale ciascuno porti le proprie testimonianze dirette e segnali anomali. Fatte vissute, vicende di carattere generale. Sarebbe il modo migliore per non perdere di vista l'obiettivo fondamentale: restituire alla gente il piacere di tornare allo stadio che non è più il luogo dell'amicizia ma spesso dello scontro. Se due ragazzi - l'uno tifoso del Napoli e l'altro del Milan - si incontrano in discoteca possono scoprire di aver molto in comune, possono trovarsi reciprocamente simpatici. Ma se gli stessi due ragazzi si incontrano allo stadio, sono quasi costretti a recitare la loro parte di tifosi classificati, ingabbiati, in una parola strumentalizzati. Dunque, è l'approccio allo stadio che bisogna cambiare.

Dev'essere un problema di volontà, se non si è andati molto avanti. Ma sono sicuro che l'argomento interessa la maggioranza dei tifosi e mi riferisco a chi ama davvero il calcio e fa sacrifici per assistere alle partite, non agli ultras professionisti, che sono dieci, forse quindici per ogni club. Quindici furbi che vivono da manager del tifo - con tutti i simboli più evidenti, dal telefono portatile alla berlina «full optional» - che mi convincono che la fantasia italiana è senza limiti: abbiamo persino inventato un mestiere nuovo, del tutto ignoto agli stranieri. Quello del super-tifoso a tempo pieno. E per questo adeguatamente retribuito.

È finita alla lotteria dei rigori: 3-2 per la Samp dopo i due tempi regolamentari e i supplementari. Ma alla fine è passato l'Arsenal dopo gli errori di Mihajlovic e di Jugovic e Lombardo. Le italiane così falliscono l'en plein nelle finali di coppa dopo le qualificazioni di Parma, Juve e Milan. E pensare che a tre minuti dalla fine la Samp aveva la vittoria in mano dopo una straordinaria doppietta del giovane Bellucci che aveva dato una svolta al match. Poi, con una mezza pagina di Zenga, era arrivato il 3-2 firmato da Schwarz. Un finale da cardiopalmo del secondo tempo e squadre di nuovo in campo per i supplementari che sono finiti senza altri gol. Così la qualificazione è finita nelle ma-

### Tomano Baggio e Ciro Ferrara? Oggi Sacchi dà la lista degli «azzurri»

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 3

ni dei due portieri. Seaman è stato bravissimo riuscendo a parare tre «penalty». Zenga ne ha fermato uno solo. E oggi il ci dell'Italia, Arrigo Sacchi, diramerà i convocati per la partita della Nazionale di mercoledì prossimo a Vilnius, contro la Lituania, valevole per le qualificazioni dei Campionati Europei del prossimo anno. Roby Baggio, con ogni probabilità, dovrebbe tornare in azzurro, dopo i numerosi problemi muscolari, relagato di Usa 94, che lo hanno tenuto a lungo fuori. Ma la novità della lista di oggi, dovrebbe essere, è il difensore della Juventus, nazionale nell'era Vicini, all'età non più tenera di 28 anni, potrebbe essere richiamato in maglia azzurra.



## De Felice-Bobbio

### Il nostro 25 Aprile

ALLE PAGINE 2-3



### In Italia la Laborit Emmanuelle, un'attrice senza parole

Parla il linguaggio dei segni, Emmanuelle Laborit, giovane figlia del grande scienziato. Ma riesce a farsi «sentire» benissimo, nonostante sia sorda dalla nascita. Ha appena vinto il Premio Molière come attrice per lo spettacolo *Les enfants du silence*. E ha pubblicato la sua biografia ne *Il grido del gabbiano* (Rizzoli), libro tradotto in più lingue che le ha fatto conquistare una risonanza internazionale. Ci ha raccontato, con il suo linguaggio, questa sua straordinaria esperienza.

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 6

### Intervista a Higgs Alla ricerca dell'ultima «particella»

È l'ultima particella fondamentale da scoprire. Quella che ha consentito la rottura spontanea della simmetria nell'universo primordiale e ci ha regalato il cosmo con la forma e la struttura che vediamo. Si chiama «bosone di Higgs». E c'è un fisico, Peter Higgs, che trent'anni dopo averlo inventato a tavolino, attende con impazienza che il bosone venga finalmente scoperto. La costruzione del grande acceleratore LHC presso il Cern di Ginevra realizzerà, forse, l'impresa. Lo abbiamo intervistato.

LUCA FRAIOLI A PAGINA 4

### Contro il mieloma Sperimentato un vaccino anti-cancro

Il mieloma multiplo potrebbe essere sconfitto grazie alla creazione di un «vaccino anti-cancro» che avrebbe la funzione di immunizzare l'individuo colpito contro le sue stesse cellule tumorali. La notizia viene data dalla prestigiosa rivista scientifica *Lancet* che riporta i risultati ottenuti su una donna di 43 anni dalla quale sono state prelevate cellule tumorali, trapiantate nel midollo osseo del fratello e poi ritrapiantate con successo nella paziente.

MARTA ERBA A PAGINA 4

### Io e Rossellini tra le macerie della Germania

Domani «L'Unità» manderà in edicola, assieme al giornale, la cassetta di «Germania anno zero», capolavoro di Roberto Rossellini. Vi proponiamo alcune lettere scritte nel 1947 da Carlo Lizzani, e indirizzate ad Antonello Trombadori. Lizzani fu aiuto di Rossellini per quel film, prima a Berlino e poi a Roma, proprio su «raccomandazione» di Trombadori che era molto amico del regista di «Paisà». In questo articolo ricorda come nacque la collaborazione.

CARLO LIZZANI

**C**ONOBBI Rossellini nel 1942, frequentando la redazione della rivista *Cinema*, un quindicinale diretto da Vittorio Mussolini e punto di incontro di molti futuri protagonisti del neorealismo: Visconti, De Santis, Antonioni, i fratelli Puccini, i pittori Purificato e Guttuso, Zavattini... Nella rivista, così come in altri centri culturali fascisti, il linguaggio e le formulazioni populiste e pseudosocialiste della dottrina fascista avevano a poco a poco permesso il formarsi di gruppi intellettuali anticonformisti, e addirittura di opposizione.

Rossellini, in quegli anni, appariva il meno impegnato in quel processo di «fronda». Fu proprio lui, invece, tra il 1945 e il 1946, a creare le opere che avrebbero più clamorosamente fatto uscire il messaggio neorealista al di fuori dei confini nazionali: *Roma città aperta* e *Paisà*. Fu grande quindi la mia gioia quando - su segnalazione di un amico comune, il critico d'arte e dirigente della sezione culturale del Pci, Antonello Trombadori - mi giunse l'offerta di Roberto Rossellini di seguirlo a Berlino, per un nuovo film, come aiuto regista e sceneggiatore. Rossellini, che era allineato politicamente con la Dc, era legato a Trombadori da sentimenti di profonda amicizia e stima. Trombadori era stato nel periodo dell'occupazione di Roma un dirigente della Resistenza accanto a quel prestigioso leader del Pci, Giorgio Amendola, che poi avrebbe ispirato a Rossellini la figura centrale di *Roma città aperta*. La segnalazione del mio nome da parte di Trombadori era stata quindi, per Rossellini, decisiva.

Era il giugno del 1947 e già il fatto di vedere da vicino la città che era stata l'epicentro della seconda guerra mondiale avrebbe rappresentato per chiunque un avvenimento di straordinaria importanza. E molte avrei potuto seguire il processo creativo di un uomo considerato già «maestro» a Parigi come a Hollywood, a Londra come a Mosca.

L'idea di permettere a Rossellini di girare a Berlino era partita dalla Francia, che aveva «adottato» il cineasta romano. Io sarei stato l'unico italiano a seguirlo.

SEGUE A PAGINA 5

Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ  
26 APRILE  
IL LIBRO SU  
ROBERTO  
ROSSELLINI

L'Unità

De Felice e Bobbio: faccia a faccia due «letture» contrapposte della Resistenza e della Liberazione

# NON SOLO



Il cinquantenario del 25 aprile 1945 non è un anniversario indolore come il novantesimo delle Crociate. Infatti, a mezzo secolo dalla fine della guerra di liberazione e guerra civile per l'Italia, i drammi del tragico biennio 43-45, non si lasciano archiviare, non riescono a passare alla storia. Perché il valore della Resistenza o il giudizio su comunismo e anticomunismo, fascismo e antifascismo, sono argomenti che non fanno discutere solo gli storici. Il sogno di un'Italia normale non sembra ancora realizzabile. Perché? Come è possibile che le parole «fascismo» e «comunismo» siano ancora insulti correnti nella vita politica? Perché la democrazia italiana ha bisogno ancora oggi, di essere "anti"? Per essere antifascisti bisogna non essere anticomunisti? Si possono paragonare fascismo e comunismo usando la categoria di totalitarismo? Quanto peserà nella nostra visione del mondo l'e-

ra dei tiranni» che ci lasciamo alle spalle? È giusto mettere l'accento sulla differenza fascismo e nazismo? Ci sono due studiosi che hanno nel corso della loro vicenda culturale approfondito lo studio della storia e delle ideologie di questo secolo: Norberto Bobbio e Renzo De Felice. Il filosofo «azionista» che meglio rappresenta la tradizione antifascista laica e lo storico «revisionista» che di più ha approfondito i caratteri specifici del fascismo come movimento e come regime. Un settimanale, «Panorama», un quotidiano «L'Unità» e un mensile «Reset» (che pubblicherà la versione integrale) hanno cercato una risposta agli interrogativi centrali della nostra epoca, mettendo a confronto i loro rispettivi pessimismi. L'incontro, grazie all'ospitalità di casa Bobbio a Tormo, è durato quasi 5 ore per un totale di circa ottanta pagine dattiloscritte. Ecco qui di seguito cosa si sono detti.

GIANCARLO ROSETTI PASQUALE ONESHA

**25 aprile: cinquant'anni di storia al vaglio. Dall'8 settembre al muro di Berlino, dalla fine del fascismo ad Alleanza nazionale. La politica di oggi è cucita con fili lunghi mezzo secolo. Perché facciamo fatica ad archiviare per la storia il giudizio sul nostro passato?**

BOBBIO Colpisce fra le novità della politica italiana il ritorno degli eredi del fascismo. Mi rendo conto di quanto questa formulazione sia un po' brutale. È comprensibile che coloro che hanno partecipato attivamente all'antifascismo ne siano rimasti scossi. Penso però che non dobbiamo stupirci del ritorno sulla scena politica degli avversari di un tempo. Si sa che le vicende della storia umana non procedono in linea retta ma attraverso corsi e ricorsi. Diventa perciò molto importante riflettere sul modo con cui dobbiamo celebrare il cinquantenario della Liberazione. Qualcuno potrebbe anche dirci: «Finitela non ci interessa più». Invece noi dobbiamo far capire che abbiamo delle ottime ragioni per ricordare cosa è stato il giorno della Liberazione. Sottolineo che non è una festa solo italiana. È una data che appartiene all'umanità, la fine della più terribile guerra della storia rappresenta la sconfitta dei nazismi del fascismo della barbarie. È una delle date decisive del secolo insieme all'autunno dell'Ottantase. Due momenti che segnano il ritorno della democrazia là dove era stata conculcata. Ora mi domando ma in Francia o in Olanda, Belgio, Danimarca, si discute se festeggiare o meno la Liberazione? No. Quella festa è un valore condiviso dalla gente.

DE FELICE Sul valore storico della Resistenza sono d'accordo con Bobbio. Meno quando cita la Francia. Mi permette una digressione: mi chiedo infatti perché in Francia la Liberazione non è al primo posto nella gerarchia delle feste nazionali che spetta da due secoli alla presa della Bastiglia il 14 luglio. La risposta ci porta al cuore del problema: il rapporto fra comunismo e Resistenza. In Francia il partito comunista di Maurice Thorez pur essendo a pieno titolo parte del movimento partigiano ha dovuto scontare le sue scelte antidemocratiche. Nessuno ha dimenticato che Thorez quando fu stipulato il patto Ribbentrop-Molotov nel 1939 fu costretto a schierarsi in nome del l'internazionalismo proletario con i nemici della patria. In Italia poiché il partito comunista sotto il fascismo non poteva che essere ben poca cosa quel tradimento non fu visibile. Il tradimento francese fu invece palpabile: evidente e concreto. Per questo in Italia il

Pci ha potuto vantare nel dopo guerra una sorta di primazia sulla tradizione del 25 aprile. Privilegio che Charles De Gaulle, primo anti-nazista di Francia non avrebbe mai consentito a Thorez. Ecco ci è un nodo perché in Italia non si può essere allo stesso tempo anti-fascisti e anticomunisti? Bisogna infatti constatare che gli ex sono due. Oltre agli ex fascisti ci sono anche gli ex-comunisti.

BOBBIO I due piani sono completamente diversi. I comunisti nel 1945 si trovano dalla parte dei vincitori in difesa della democrazia. I fascisti stavano dalla parte degli sconfitti contro la democrazia. Perciò non capisco il paragone. I problemi con i comunisti sono venuti dopo la fine della guerra, non certo a causa della loro partecipazione alla Resistenza. Non può esserci per questo né in Italia né nel mondo intero un discrimine tra i comunisti e gli altri antifascisti. La differenza radicale, la contrapposizione frontale con la democrazia per lo meno in Italia riguarda solo i fascisti.

DE FELICE Sì, dice, c'è una certa disaffezione intorno al 25 aprile. Che sia ormai un fatto elitario?

BOBBIO Anche il Risorgimento è stato un fatto elitario.

DE FELICE A me sembra una festa ad alta densità politica che non trova riscontro nel sentimento collettivo. Soprattutto tra i giovani, i quali non capiscono.

BOBBIO Possibile che sia tanto difficile far capire una cosa così chiara così vera che c'è stato il nazismo che c'è stato il fascismo che entrambi sono stati sconfitti il 25 aprile anche con la partecipazione dell'Italia seppure all'ultimo momento col sacrificio di tanti partigiani uccisi? Per grazia di Dio ci sono stati da un lato Stalin, grado la più cruenta di tutte le battaglie e lo sbarco in Normandia il più straordinario evento strategico della Seconda guerra mondiale.

DE FELICE D'accordo per la Normandia. Ma con tutto il rispetto per il maestro caro Bobbio c'è una domanda che non posso tacere che cosa segue a Stalingrado? Che la Polonia ha perso l'indipendenza e la libertà insieme alla Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, la Cecoslovacchia. Per loro Stalingrado ha significato la fine della democrazia come avrebbe ugualmente comportato la vittoria tedesca a Stalingrado.

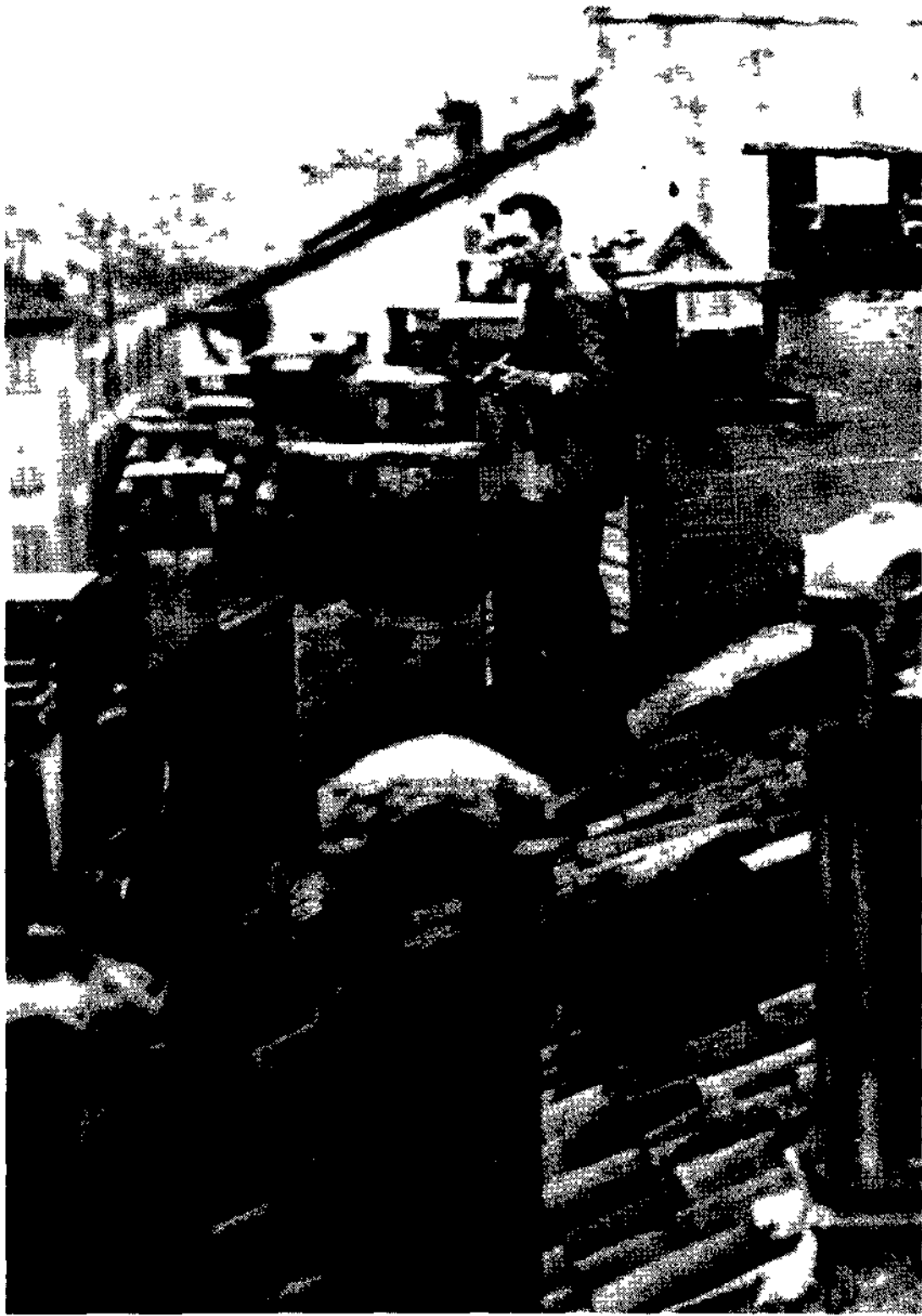
Sulla guerra, sulla Resistenza, sulla Repubblica di Salò quali sono i giudizi storici da vedere?

BOBBIO Non ho mai condiviso l'apologia acritica della Resistenza. Non ho mai accettato interpretazioni che non vedessero anche le ragioni della sua intrinseca debolezza dalle quali sono derivate le successive delusioni. Revisione

dunque sì. Ma non della questione di fondo, la priorità che spetta sempre a coloro che hanno combattuto.

DE FELICE Alla revisione del mito della Resistenza guardo più da storico che da politico. Perciò non parto dal 25 aprile ma dall'8 settembre giorno in cui Eisenhower annunciò l'armistizio con gli italiani. Data tragica della nazione italiana quel giorno è l'idea di patria che muore. L'8 settembre vede il pronto schierarsi di due élite: quella fascista e quella antifascista nell'indifferenza delle masse che non riuscivano a comprendere perché si dovesse continuare una guerra di cui essi pagavano il prezzo. Il giudizio sul movimento partigiano va sempre messo in relazione allo stato d'animo di quel particolare momento. In principio il soldato sbandato che cerca di sfuggire ai tedeschi viene aiutato dalla popolazione. Le mamme pensano ai loro figli in guerra e si prodigano. Con lo stesso spirito e la stessa abnegazione finché si tratta di aiutare la banda partigiana del proprio paese tutti si danno da fare. Quando invece la guerra civile si fa più violenta, fra attentati e rappresaglie intorno alla Resistenza si crea il vuoto. La maggioranza non partecipa, aspetta. Aspettano gli operai, aspettano gli impiegati, aspettano i borghesi e i contadini. Così fra alti e bassi si arriva fino alla primavera del 1945 quando si capisce che gli Alleati hanno vinto e basta mettere un lazzetto intorno al collo per diventare combattenti della libertà. Al sentimento di entusiasmo fra le élite combattenti corrisponde fra la maggioranza un sentimento di sollievo per la pace raggiunta, non importa come.

BOBBIO Saremo stati anche una minoranza ma abbiamo cambiato la rotta degli eventi. Oggi bisogna contrapporsi alla posizione di chi allora non si rese conto dell'importanza per la storia dell'intera umanità di combattere il nazismo e il fascismo attivamente non solo passivamente. Se la Resistenza non è stata popolare la colpa non può essere addossata ai partigiani. Diamone un po' anche a chi stava a guardare a chi pensava di salvare così la pelle e la roba senza rendersi conto che ci sono momenti nella storia dell'uomo in cui la pace e la libertà si devono conquistare. A De Felice che ragiona sul crollo dell'identità nazionale dopo l'8 settembre contrappongo come data tragica della storia italiana il 10 giugno 1940 giorno dell'entrata in guerra di Mussolini. Allora insegnavo a Siena. Eravamo un piccolo gruppo di docenti e studenti che avevano già maturato una coscienza antifascista sbalorditi all'onta di



franti. Non riuscivamo a capire perché si dovesse attaccare la Francia e l'Inghilterra. E poi la Grecia. Per non parlare della campagna di Russia. Credo che non ci sia stato un solo alpino della Cuneense che avesse capito perché è stato mandato a combattere contro i russi.

DE FELICE In effetti controllando bene le cifre si scopre che la partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale conia più volontari della prima. Molti di più di quanti io non avessi calcolato. I dati pubblicati nell'ultimo volume della mia biografia di Mussolini vanno corretti. Ho scoperto che i militari cercavano di minimizzare le adesioni facendo passare molti volontari per arruolati. E per questa ragione che la dissoluzione dell'esercito dopo l'8 settembre viene vissuta come una catastrofe. È proficuo intitolare il suo libro sulla «morte della nazione» Salvatore Satta grande giurista e grande scrittore sardo.

BOBBIO Semmai l'8 settembre ha dato la possibilità agli italiani agli antifascisti di riprendere il cammino di sollevarsi e di agire. Noi una minoranza eravamo pienamente convinti che l'Italia dovesse perderla quella guerra. Carlo De Felice è questa la valutazione che ci divide. Secondo me la stragrande maggioranza degli italiani non

fu favorevole all'entrata in guerra.

DE FELICE Furono oscillazioni parallele che si alternano per tutta la guerra in un'altalena che seguì i ritmi delle vittorie e delle sconfitte.

Ma com'era l'Italia di allora? Cosa pensava? Come si muoveva? Sentiva che non ci fossero comportamenti omogenei sia da una parte che dall'altra...

BOBBIO La revisione che è giusto fare io ammetto secondo me consiste soprattutto nel mettere in evidenza una pluralità di comportamenti, i combattenti per la Resistenza, i loro avversari fascisti e quelli che sono rimasti in mezzo. È una conquista dei più recenti studi storici avere mostrato questa maggiore complessità. La mancata partecipazione popolare non può essere considerata come una generica forma di opposizione al movimento partigiano. Ma è curioso che in Italia per esempio fra tanta urgenza di revisionismo sia stata sottovalutata la categoria del collaborazionismo. Cerano sinceri antifascisti che non hanno fatto i partigiani perché ritenevano di non dover continuare a combattere. C'è chi ha fatto la resistenza senza mai sparare un colpo. Così dall'altra parte c'era chi non aveva intenzione di stare in prima linea. Molti poi si adoperavano a fare da pacieri fra partigiani e fascisti. I parroci soprattutto

DE FELICE Non facciamo la retorica alla rovescia sull'eroismo dei parroci come Pietro Scoppola nel suo libro sul 25 aprile che tende a distribuire un po' troppe aureole. Cerano anche molti parroci che assolvevano tutte le nefandezze dei fascisti e anche quelli dei partigiani. Ma la stessa valutazione c'era anche nel mondo di Salò. Numerosissimi erano gli antideschi, per esempio. Alla fine ovviamente pesavano i rapporti di forza reali però.

BOBBIO Cerano i volontari e i coatti, chi sceglieva e chi subiva.

DE FELICE Ci sono aspetti fin qui considerati particolari che si rivelano decisivi per descrivere il quadro complessivo del biennio 43-45. Per esempio i due bandi così detti di clemenza che consentono ai renitenti alla leva di Salò di evitare la condanna a morte se si presentano. Né Mussolini e neanche Graziani si aspettavano una partecipazione così numerosa, si presentarono in 80 mila. Erano solo 80 mila morti?

C'è chi ha messo in discussione l'uso politico della Resistenza da parte della sinistra. Si è trattato di un uso indebito? Quanto ha condizionato gli ultimi 50 anni della storia d'Italia?

DE FELICE Quando anche uno studioso della seneca di Lutz Klammer in un'intervista storico

grafica dice: «Per un certo tempo credo che la demonizzazione della Repubblica di Salò sia stata necessaria forse perché altrimenti l'antifascismo non si sarebbe imposto culturalmente». Io mi ribello. Sarebbe come dire che siccome non ci sono argomenti convincenti per condannare Salò, non resta che il giudizio politico morale per salvarsi l'anima. Compito della storia deve essere invece di portare alla luce la verità dei fatti. E sui fatti che si possono formare giudizi morali, opinioni politiche, valutazioni etiche.

BOBBIO I protagonisti della grande storia del Ventesimo secolo per lo meno della seconda parte non sono due ma tre. Se dimentichiamo questo conto facciamo una grande confusione. Non c'è stato solo il fascismo e i comunisti ma anche la democrazia. L'antifascismo nel fascismo è compreso anche il comunismo, così come quando si sceglie l'antifascismo nell'antifascismo è compreso il fascismo. L'antifascismo comprende due posizioni diverse: i comunisti quanto i democristiani unite fra di loro ma in un ma separate per tanto. Il fascismo sarebbe troppo facile da ricordare. Così quando fu fatto il mito del comunismo nell'antifascismo



Ecco perché non sono ancora sciolte le divisioni di allora: l'Italia sarà mai un «paese normale»?

# “ANTI”

A Milano il 26 aprile 1945, i partigiani su tetto e, nella pagina accanto, la folla già in piazza a festeggiare. Qui a destra l'incontro con De Felice e Bobbio

Archivio Un'la e Reporters



## RENZO DE FELICE

Nato a Rieti nel 1929, Renzo De Felice è il maggior studioso del fascismo italiano. Laureato in storia moderna con Federico Chabod, con una tesi sul pensiero politico dei giacobini romani, è stato docente di storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Roma «La Sapienza». De Felice ha scritto quattro opere sul Settecento italiano e francese di cui la più importante è «Italia giacobina». Una volta ha raccontato che dai suoi studi sul Settecento è nato l'interesse per l'argomento che è poi diventato la sua vera passione di studioso: la storia degli ebrei. Ne è nata una famosa «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo». Ma De Felice è noto soprattutto per la sua monumentale biografia di Mussolini, di cui Einaudi ha annunciato la pubblicazione del quinto volume. E per le polemiche suscitate da una celebre «Intervista sul fascismo», curata per Laterza da Michael A. Ledeen, che è stato assistente di Mosse all'Università del Wisconsin. Sempre Laterza aveva pubblicato il suo saggio su «Le interpretazioni del fascismo». L'importanza del lavoro di De Felice sul fascismo consiste nell'aver messo a fuoco il problema dell'«ambiguo» consenso dato dagli italiani al regime, di cui ha raccontato la genesi distinguendo al suo interno il «mussolinismo».

## NORBERTO BOBBIO

Per una curiosa coincidenza della storia, Norberto Bobbio ha compiuto ottant'anni nel 1989, anno della caduta del muro di Berlino. La sua biografia intellettuale attraversa quasi l'intero corso del secolo non a caso il suo libro più importante resta il «Profilo ideologico del Novecento». Fino al 1973, Bobbio è stato professore di filosofia del diritto e di filosofia politica all'Università di Torino. Azionista in gioventù, Bobbio esce come gran parte degli antifascisti della sua generazione dal liceo di Azeaglio di Torino. Per comprendere questo retroscena, vanno letti tra i suoi libri a sfondo autobiografico: «Italia civile», «Maestri e compagni», «L'Italia fedele». Mentre «Politica e cultura» è utile a comprendere i termini della polemica con Togliatti negli anni Cinquanta. Bobbio è stato membro del Partito socialista, nella seconda metà degli anni Settanta dalle colonne di «Mondo operaio» invitò la sinistra a misurarsi con la crisi definitiva del marxismo. Nel 1984 è stato nominato senatore a vita da Sandro Pertini. In Italia, Norberto Bobbio è il maggior studioso del liberalismo: i suoi maestri sono certamente Cattaneo, Croce, Gobetti e poi Kelsen, Pareto, Weber. Tra i suoi scritti giuridici ricordiamo «Giustizialismo e positivismo giuridico» (1965) e «Il contratto sociale oggi» (1990). È autore di un best-seller rimasto in testa alle classifiche dell'ultimo anno, «Destra e sinistra», pubblicato da Donzelli.



non è soltanto compresa la democrazia ma anche il fascismo tanto è vero che se tu sei un antico comunista viscerale ti avvicini necessariamente al fascismo come se tu sei veramente un antifascista non puoi non avere avuto legami con i comunisti. Questo mi è parso chiaro quando ho commentato Augusto Del Noce e ho fatto presente che il suo anticomunismo radicale filosofico metafisico religioso lo conduceva naturalmente verso un Giovanni Gentile. Similmente un antifascista viscerale mi si permette questa espressione è inevitabilmente portato a dare una qualche ragione se non altro per le alleanze che ci sono state durante la Resistenza ai comunisti. La cosiddetta guerra civile europea è stata una lotta a tre e non a due e quindi erano destinati a vincere i due che si fossero alleati contro il terzo rimasto isolato. Come del resto è avvenuto.

In questione, però, c'è quella che De Felice chiama «gerarchia degli antifascisti», secondo la quale nella politica italiana del dopoguerra per essere antifascisti «veri» bisognava non essere anticomunisti.

BOBBIO Ho fatto parte dell'azionismo italiano quando ho fatto politica. Perciò sono sempre stato non comunista. Sono stato protagonista negli anni Cinquanta di una nota polemica con alcuni intellettuali comunisti e alla fine anche con Palmiro Togliatti. Azionisti e comunisti hanno sempre litigato fra di loro anche durante la Resistenza. Dicevamo noi azionisti «No ai comunisti. Se voi andate scrivendo sui muri «Viva Stalin» noi nello stesso tempo gridiamo «Giustizia e Libertà». Altro quindi è un'alleanza tattica come l'alleanza alleata alla Russia un'alleanza contingente per combattere il nemico comune, altro è un'identità politica. Da Palmiro Togliatti da Valiani a Foa non c'è mai stata nessuna attrazione verso il comunismo all'interno del Partito d'azione. Dopo la diaspora e la sconfitta elettorale quasi nessuno ha scelto di militare per i comunisti. Ma non si può dire neanche che abbia avuto quella egemonia culturale di cui ha parlato Augusto Del Noce ieri e di cui parla oggi Francesco Galli Della Loggia oggi.

DE FELICE Ma l'egemonia culturale del dopoguerra chi l'ha avuta? Non certo Benedetto Croce e BOBBIO Ci sono state due egemonie non possiamo negarlo lo stesso Galli ha riconosciuto quella marxista pensiamo alla rilevanza di Antonio Gramsci e del marxismo italiano e quella liberale democratica che si è espressa per esempio nel Mondo di Panunzio.

DE FELICE Ma rispetto all'«Ere des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

DE FELICE Ma rispetto all'«Ere des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

DE FELICE Ma rispetto all'«Ere des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

DE FELICE Ma rispetto all'«Ere des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

BOBBIO Non è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È tutto un libro di cui Furet fa largo uso. «L'ère des tyrannies» di Elie Halévy il totalitarismo è una categoria che si adatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la vecchia nozione di tirannia. Quella del tiranno e una idea antichissima. Basta leggere i libri VIII e IX della Repubblica dove Platone delinea la figura del tiranno con tratti ancora attualissimi. Ci sono sempre state nella storia forme cesaristiche del potere.

**FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI**

**Acquisti ponderati**



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

**Q**UALE GENITORE non si è trovato in imbarazzo davanti ad un edicola a un negozio di souvenir pieni di paccottiglia di «oggetti inutili» più o meno carini con il figlio che «chiede» ma in certi casi urla e strepita. Le situazioni possono cambiare ma il problema è sempre lo stesso. Sia che si tratti di edicola, supermercato, luogo di vacanza, il bambino «vuole» ma cosa vuole esattamente non lo sa neppure lui e il genitore si sente preso alla

sprovista perché non è nella situazione di quando sceglie un regalo per una conoscente e può ponderare con calma l'oggetto adatto al bambino. Nel nostro caso può anche essere propenso all'acquisto ma la scelta deve essere fatta in tempi abbastanza ristretti senza poter esaminare e valutare l'oggetto stesso. Analizzando i diversi atteggiamenti l'adulto il genitore generalmente la alcune considerazioni: «Per principio non ti compro niente tanto

a casa hai tanti giocattoli» oppure «acquisto il primo oggetto che mi capita così lo accontento» «sceglio il meno peggio e sono a posto con la coscienza» non c'era niente di meglio. Ma può esservi anche un atteggiamento più cosciente: «Questo mi piace lo compro». Da parte del bambino vi è essenzialmente voglia di conoscere di sperimentare ma anche di consumare di possedere. Immedesimandosi in entrambi i ruoli le riflessioni possono essere tante: sono bisogni reali o legati a richieste indotte che scaturiscono generalmente da una sempre maggior tendenza al consumo? E proprio questo aspetto che consideriamo pericoloso vi è il pericolo che la richiesta non sia dettata da effet-

tivo bisogno di gioco ma dalla voglia di «possessione» l'oggetto un possesso che tende a rendere uguale agli altri. Come risolvere il problema? Prima di tutto prevenendo quindi con l'educazione. Avere sempre presente quali sono gli oggetti o le pubblicazioni adatte al bambino. Cercare di essere in sintonia con una valutazione ragionata delle scelte come facciamo prima di acquistare a cominciare dal supermercato quanto ponderiamo prezzo qualità ed effettivo bisogno del prodotto. Coinvolgiamo il bambino in queste nostre scelte coinvolgendo proprio dal supermercato dove la materia di riflessione non manca.

**L'INTERVISTA. Parla Peter Higgs, che ha dato il suo nome all'entità chiave dell'universo**

**Lo scopritore timido dell'ultima particella**

Si chiama «campo di Higgs». Ed è un campo davvero particolare ha consentito di rompere la simmetria dell'universo primordiale e di dar vita alle forze fondamentali della natura e alle particelle così come le vediamo oggi. Peter Higgs, lo scienziato che ha «inventato» il decisivo campo, è a un passo dalla consacrazione definitiva. La sua teoria sta per essere verificata al Cern di Ginevra. L'Unità lo ha intervistato.

LUCA FRAIOLI

■ EDIMBURGO «Ora che è stato scoperto il quark top non rimane che il bosone di Higgs. È l'unico costituente del modello standard a non essere stato ancora osservato. Le parole con cui Peter Higgs, docente di fisica teorica all'Università di Edimburgo, conclude il seminario su simmetrie e unificazione delle forze lasciano trasparire l'impazienza di chi attende che dopo trent'anni la sua intuizione venga finalmente confermata dagli esperimenti. Nel 1964 lo scienziato britannico descrisse matematicamente un processo complesso quanto affascinante. Un processo che pochi anni dopo sarebbe stato posto alla base della teoria elettrodebole di Steven Weinberg e Abdus Salam, la rottura spontanea della simmetria dell'universo. La particella che provoca la rottura della simmetria porta da allora il suo nome.

Poché tali effetti non sono ancora stati osservati si deve supporre che la massa del bosone di Higgs sia davvero elevata. Ecco perché solo gli acceleratori della prossima generazione potranno catturarli.

Questo infatti era uno degli obiettivi del Superconducting Super Collider che però il Congresso degli Stati Uniti ha deciso di bloccare.

Si è trattato di una decisione politica che ha spiazzato la comunità scientifica e che ha persino messo sul lastrico più di un fisico. Tuttavia gli scienziati americani intendono organizzarsi per prendere parte alla realizzazione dei prossimi progetti europei ad esempio il Large Hadron Collider. Anche in questo caso però dovranno convincere i responsabili dell'erogazione dei fondi ad investire in una macchina che prenderà a funzionare solo nel 2004.

Supponiamo che Higgs riesca nella sua missione di rivelare il bosone di Higgs. Si concluderebbe così, dopo quarant'anni, un processo fondamentale per la comprensione delle leggi della natura.

Prof. Higgs, dopo oltre trent'anni di ricerche i fisici sperimentali potrebbero essere dunque vicini alla osservazione della particella che porta il suo nome.

Non mi sorprende che sia trascorso tanto tempo da quando pubblicai il mio lavoro sulla rottura delle simmetrie senza che si sia avuta l'evidenza sperimentale dell'esistenza del bosone. La teoria infatti suggerisce che potrebbe trattarsi di una particella molto pesante: si curamente cinquanta volte più pesante di un protone. Già nel 1964 era chiaro che diversi valori della sua massa avrebbero provocato effetti sperimentali verificabili a diversi livelli di energia.

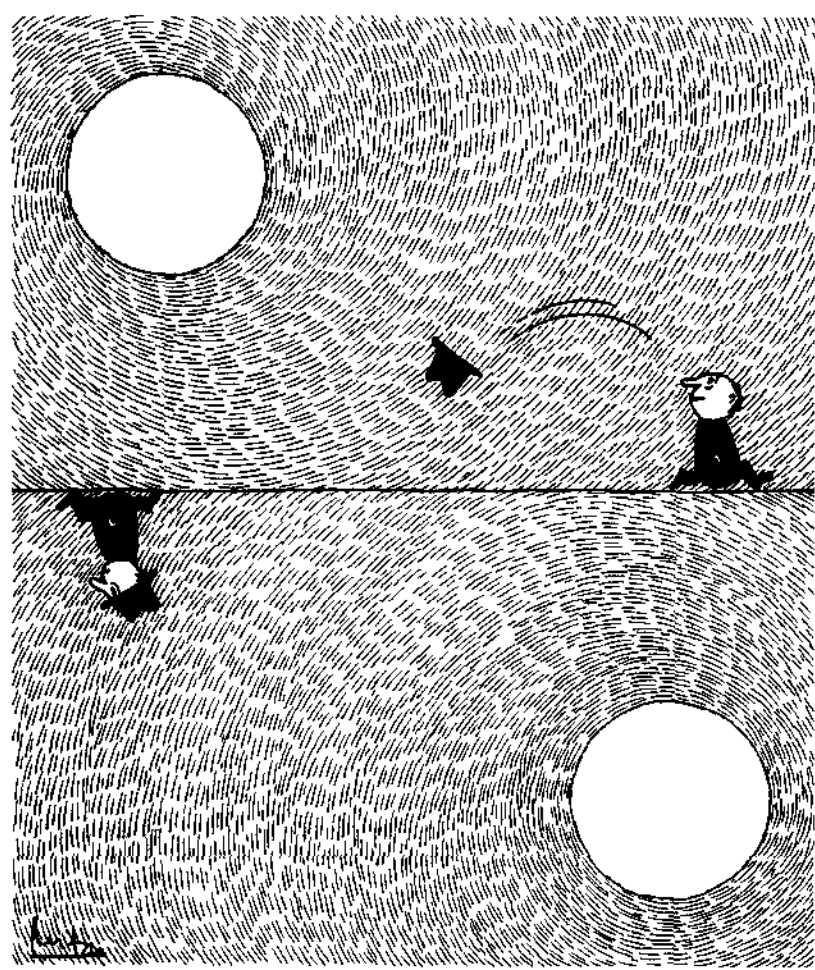
pre più coinvolta in questo tipo di ricerche e si cominciò a discutere su come costruire macchine che potessero verificare la validità della teoria. Nacque così l'idea, poi coronata da successo, del Lep di Ginevra. Anche allora tuttavia non mancarono difficoltà tecniche e finanziarie analoghe a quelle che ora mettono in pericolo la realizzazione di nuovi acceleratori.

Nell'attesa che Lhc ci mostri finalmente la particella di Higgs, quali sono gli ulteriori elementi che, nel corso degli anni, sono emersi a favore della sua esistenza?

Per esempio si sono scoperte delle forti analogie con un settore completamente diverso della fisica: quello della superconduttività. Anche la superconduttività infatti si può ricondurre ad una rottura spontanea di una simmetria proprio come l'unificazione tra interazione elettromagnetica e debole. Inoltre un superconduttore può annullare gli effetti di un campo magnetico e dunque «accorcia» il raggio di azione di una interazione che normalmente si propaga fino all'infinito. Allo stesso modo una rottura spontanea di simmetria trasforma le interazioni elettromagnetiche (che hanno raggio d'azione infinito) in interazioni deboli (il cui raggio d'azione è brevissimo). Nel 1960 sono state persino scoperte all'interno dei superconduttori delle onde di densità di carica che possono essere interpretate come il corrispettivo del bosone di Higgs.

I termini simmetria e rottura spontanea, professor Higgs, rischiano forse di confondere chi non conosce in dettaglio la teoria elettrodebole. Quali è il loro significato concreto nell'ambito dell'unificazione delle forze?

In proposito è chiarificatrice l'analogia con la superconduttività. Quando un metallo viene portato al di sotto di una temperatura critica gli elettroni responsabili della conduzione cominciano a muoversi in coppie le cosiddette coppie di Cooper. Le equazioni che descrivono il comportamento delle coppie all'interno del superconduttore sono simmetriche rispetto ai singoli costituenti di ciascuna coppia. Questo non significa che i due elettroni sono comunque equivalenti. Significa piuttosto che se è contemplata la soluzione in cui uno dei due elettroni è



«privilegiato» rispetto all'altro deve esistere anche la soluzione opposta. La scelta tra le due soluzioni avviene spontaneamente proprio nel momento in cui il materiale passa allo stato di superconduttore. Nel caso delle interazioni elettrodeboli le equazioni sono simmetriche rispetto alle diverse particelle contemplate dal modello standard (elettroni, neutroni e quark). Anche questa simmetria si è rotta spontaneamente probabilmente dieci miliardi di secondi dopo il big bang dando origine a quattro diversi campi di forze tre agenti a breve distanza ed uno agente a distanza infinita (ed associato al fotone). Per spiegare questa rottura spontanea di simmetria è necessario introdurre un nuovo campo di forza. Ed è un nuovo quanto che permetta al campo di propagarsi nello spazio il bosone di Higgs.

**Ci sono pianeti nella materia scura**

Sono un gruppo di tre o quattro. Grossi, neri e compatti. Sono MACHO massive compact halo objects. Pianeti grandi più o meno come Giove, che erano nelle fredde periferie della Via Lattea. Campioni di quella materia scura, prevista dalle teorie e dai calcoli degli astrofisici, che dovrebbe essere la parte più pesante della nostra galassia. E che, finora, nessuno aveva mai visto.

Li hanno scoperti Ken Cook e il team internazionale di astronomi che lavora col telescopio di Mount Stromlo, in Australia. Un telescopio da 1,27 metri di diametro. La scoperta, annunciata in Usa, ha destato sorpresa. Ma solo perché quei MACHO sono troppo pochi. Nello spazio ristretto in cui sono stati individuati dovrebbero essercene almeno 5 volte tanto, per poter dar conto dell'intera materia scura, «pesante» e mai vista, della galassia.

La scoperta di quei pochi MACHO, allora, rilancia le WIMP. Particelle dotate di una massa minuscola che interagiscono poco con la materia. Sono loro, le WIMP, la gran parte della massa scura della nostra Galassia? Difficile davvero dirlo. Perché le teorie fisiche (e quelle astrofisiche) ne prevedono sì, l'esistenza. Ma non c'è completo accordo sul tipo di particelle. E soprattutto nessuno è mai riuscito a rilevarle. Il problema della materia scura, determinante per la comprensione della evoluzione della nostra galassia e dell'intero universo, resta un mistero ancora irrisolto.

**Un nuovo vaccino sperimentale contro la malaria**

Scienziati britannici stanno sviluppando un nuovo tipo di vaccino contro la malaria una malattia che flagella molti paesi in via di sviluppo e che uccide ogni anno oltre un milione di bambini in Africa. I ricercatori dell'Istituto di medicina molecolare di Oxford stanno studiando un potenziale vaccino che metta in grado il sistema immunitario di produrre cellule killer che attacchino e distruggano i parassiti della malaria prima che questo possa causare danni all'organismo che ha infettato. Nel corso della ricerca della quale riferisce la rivista di medicina «Lancet» gli scienziati hanno trasformato i peptidi estratti dai parassiti in un potenziale vaccino. Adrian Hill coordinatore dello studio si dichiara ottimista sulla possibilità che un vaccino basato sui peptidi possa essere utile nella lotta contro la malaria.

**Le ceneri del Curie al Pantheon**

Le ceneri di Pierre e Marie Curie iniziatrici della fisica nucleare moderna sono state trasferite ieri al Pantheon nel corso di una cerimonia in presenza del presidente francese François Mitterrand e del presidente polacco Lech Walesa venuto a rendere omaggio alla sua compatriota Marie Sklodowska di ventata francese sposando Pierre Curie. Marie Curie è la prima donna ad essere ammessa per i propri meriti al Pantheon il tempio dedicato come recita una iscrizione sul frontone «ai grandi uomini» dalla «patma sconosciuta». Nella cripta riposa già Sophie Berthelot ma solo in quanto moglie di Marcel Berthelot distinto in campo scientifico e morto di dolore dopo la sua scomparsa.

**La Montalcini inizia una nuova ricerca sull'Aids**

Il premio Nobel Rita Levi Montalcini ha iniziato una serie di ricerche scientifiche sul virus dell'Aids. La notizia è stata resa nota dalla stessa Levi Montalcini in una intervista rilasciata al settimanale «Chi» in edicola oggi. «Si tratta di una ricerca nuova» ha detto al giornale il premio Nobel che svolge al Cnr in collaborazione con l'equipe del professor Robert Gallo. L'approccio con cui abbiamo deciso di affrontare il problema parte da posizioni completamente diverse da quelle tenute nelle ricerche che fino ad ora sono state condotte in varie parti del mondo».

**LA POLEMICA. L'arcivescovo di York contro il Pontefice**

**«Il Papa ignora la biologia»**

■ L'arcivescovo di York prende la penna in mano per fare le bucce al papa. L'accusa è precisa: le sue conoscenze di biologia lasciano a desiderare e la sua ultima enciclica lo dimostra. Questa è in soldo ai tesi di John Habgood (che è anche il portavoce della Chiesa anglicana per le questioni di bioetica) esposta in un articolo comparso ieri sul quotidiano inglese «Independent». L'enciclica «Evangelium vitae» nella sua difesa della vita contro quello che viene definita la «cultura della morte» ha uno scopo decisamente nobile sostiene Habgood. Non c'è da dubitare dell'urgenza del compito che il papa si è dato combattere le minacce del mondo di oggi alla sanità della vita. E tuttavia quando si entra nei dettagli è motivo di preoccuparsi. «Non c'è davvero nessuna differenza morale tra la contraccezione, la ricerca sugli embrioni, l'aborto, la pena capitale e l'eutanasia tanto da far rientrare tutto nella cultura della morte?» Si domanda l'arcivescovo. Dal punto di vista biologico «per la verità sono in gioco cose

molto diverse. Cosicché la prima cosa da fare è chiedersi il papa quanto prende seriamente in considerazione la biologia? Da un lato non si può negare che la biologia conti qualcosa: infatti è la necessità di rispettare le leggi biologiche inscritte nelle persone» che giustifica la preferenza per i metodi contraccettivi cosiddetti naturali. Dall'altro però Giovanni Paolo II si dimentica di uno dei fondamentali principi biologici quello del gradualismo. «Nel mondo della biologia ci sono pochissime linee divise nette. Ogni cosa si sviluppa diventando un'altra cosa. La stessa vita è difficile da definire e il punto di transizione tra materiale non vivo e organismi viventi è in qualche modo arbitrario. Lo stesso vale per il punto di transizione tra vita pre-umana e uomo nel corso dell'evoluzione». E proprio il gradualismo offusca e confonde quelle linee di separazione che l'enciclica cerca di disegnare. Ad esempio i argomenti «forte» contro la ricerca sugli embrioni che la vita umana comincia al momento dei concepimenti. Il papa ammette qualche

dubbio sulla veridicità di questa asserzione. Ma poi lo supera affermando che «la mera probabilità che una persona umana sia coinvolta giustifica la proibizione assoluta di qualsiasi atto volto ad uccidere un essere umano». Quando però si passa a parlare di aborto le cose si complicano. L'aborto non è permesso neanche per salvare la vita della madre. L'idea che si possa scegliere tra due mali scompare: nessuna circostanza nessuna legge nessuno scoppio può rendere lecito ciò che è intrinsecamente illecito recita l'enciclica. Siamo molto oltre il principio della «mera probabilità» nota l'arcivescovo. Di fronte alla morte ci troviamo nelle stesse difficoltà. Quanta parte del corpo umano deve essere morta perché si possa dire che l'uomo è morto? Per i trapianti si assume che la morte del cervello sia una condizione necessaria e sufficiente. Sa che l'arcivescovo sa che l'enciclica cerca di disegnare. Ad esempio i argomenti «forte» contro la ricerca sugli embrioni che la vita umana comincia al momento dei concepimenti. Il papa ammette qualche

**MEDICINA. A Boston guarita una donna da una forma tumorale incurabile**

**Un vaccino contro il mieloma multiplo?**

MARTA ERBA

■ Il mieloma multiplo potrebbe da oggi essere sconfitto creando una sorta di «vaccino anti-cancro» cioè immunizzando l'individuo colpito contro le sue stesse cellule tumorali. In questo modo il team americano di Larry Kwak del «National Cancer Institute» di Boston come riportato questa settimana dalla rivista scientifica «Lancet» ha guarito una donna di 43 anni da una forma tumorale per la quale di norma non ci sono cure. Per la prima volta in assoluto un «vaccino» terapeutico sperimentale ha bloccato la progressione del mieloma che è un incurabile tumore del sangue.

Il mieloma multiplo è una grave malattia che vede coinvolte le cellule del midollo e del sangue. Ce ne producono gli anticorpi allo scopo di difendere l'organismo dalle infezioni.

Nell'aprile del 1993 una donna

colpita da mieloma multiplo in cura presso il dottor Kwak cominciò a lamentare un grave peggioramento dei sintomi. I tentativi classici di alleviare il dolore e la malattia con la radioterapia e la chemioterapia risultarono del tutto inefficaci. La consapevolezza di avere di fronte un caso grave e senza speranza forse motivò il dottor Kwak a tentare una via fino ad allora imbattuta: creare una sorta di «vaccino» contro le cellule tumorali. Per comprendere lo stratagemma del gruppo di Boston occorre una precisazione. In questa forma di cancro un clone di cellule sfugge al controllo (il «clone» è un gruppo di cellule identiche che originano da un'unica cellula «parente») e si moltiplica in maniera indiscriminata continuando a produrre anticorpi di un solo tipo detti «monoclonali». Chi è colpito dal mieloma assiste così impotente al progressivo

ra di una serie di disturbi dovuti al depositarsi di questa immensa quantità di anticorpi nei vari organi: dolore alle ossa, anemia, insufficienza renale in media circa un anno e mezzo di vita. Per non attendersi l'equipe di Kwak puntò dunque dal sangue della donna l'anticorpo monoclonale e lo uccise nel fratello quarantasettenne. Secondo le previsioni del ricercatore il sistema immunitario sano dell'uomo avrebbe dovuto produrre cellule in grado di «riconoscere» l'anticorpo estraneo. Queste cellule una volta iniettate nella sorella avrebbero dovuto avere come bersaglio gli anticorpi monoclonali e perciò colpire le cellule tumorali che li producono. La donna venne quindi sottoposta ad un trapianto con il midollo osseo «ad estratto» del fratello. Nel giro di tre mesi la donna stava già meglio. La moltiplicazione delle cellule maligne era stata arrestata. E gli anticorpi monoclonali

erano stati portati ad un livello accettabile. L'esame del midollo con fermò nel midollo osseo della donna era presente una nuova linea cellulare derivata dal fratello di retta contro le cellule impazzite. I test mostrano che la paziente è ritornata in possesso di un efficace sistema immunitario e sta bene. Ma i medici non fanno previsioni a lungo termine visto che la terapia è stata sperimentata finora soltanto su una persona ma i risultati ottenuti li incoraggiano verso ulteriori studi clinici. Malgrado il successo Kwak non si sbilancia. «I nostri risultati si basano su una singola paziente e gli esiti a lungo termine della cura sono ancora sconosciuti. La strada da fare è ancora lunga. Bisogna potenziare l'efficacia e la durata del trasferimento della risposta immunitaria. Il buon esito del nostro tentativo servirà senz'altro da incoraggiamento».



# Spettacoli

**IL RICORDO.** Un set epico quasi quanto il film. Le lettere di Lizzani da «Germania anno zero»

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Le macerie**

Lo sceneggiatore tedesco sarebbe stato Max Colpet, presentato a Roberto da Marlene Dietrich. Gli americani, che dopo il successo di *Roma città aperta* avevano offerto a Roberto film con grandi star di Hollywood, vista la sua ostinazione nel voler girare film più «dal vero» con piccoli attori, lo avevano abbandonato. E anche il cinema francese non avrebbe tardato a prendere le distanze. Insomma, la vita di Rossellini a Parigi non era poi così rosea.

Il modo migliore per dare un po' l'atmosfera dei mesi passati a Parigi e a Berlino per preparare — e poi girare — gli esterni di *Germania anno zero*, è forse proprio rileggere alcune lettere scritte a Trombadori, a quell'amico italiano che aveva favorito il mio ingaggio presso Rossellini, e al quale avevo promesso notizie di prima mano da un set così eccezionale.

[Carlo Lizzani]

**Parigi, 3 luglio 1947**

Caro Antonello,

sono giunto regolarmente a Parigi e ho incontrato per prima Renata, inviata da Roberto all'aeroporto. Ho visto Rossellini alle sei, e ho firmato il contratto due ore dopo. (...) Rossellini e Renata partono questa sera, io tra cinque o sei giorni, e adesso sto aspettando Roberto per avere un anticipo. Basilio è stato gentilissimo con me, e mi ha fatto un grande sfogo: è disgustato di Roberto che non gli dà un soldo e lo manda in Italia senza una lira, sostiene di essere l'unico amico di Roberto e di avergli salvato le poche relazioni (Dietrich e Colpet) che Roberto avrebbe ancora a Parigi. (...) Dice che non vede l'ora di tornare in Italia, di aver sgobbato per sette mesi come un mulo senza nessun frutto, di essersi abbandonato al fascino di Roberto e di esserne rimasto fregato. Ti dirà lui, insomma, appena a Roma. Anche Renata pian piano si è aperta con me e mi ha confessato tutti i suoi dubbi sul lavoro e su Roberto. (...) È stata un mese qua senza riuscire a veder mai il contratto e vivendo di debiti. È decisa, appena finito il suo forfait, ad andarsene se Roberto non la pagherà fino all'ultimo centesimo. Anche Colpet sembra sia costretto a vivere molto avventurosamente per riuscire a rimanergli vicino e a lavorare con lui!

Da quanto ho potuto capire lei debbono essere sorti dei malumori fra Roberto e Colpet. Ieri dopo aver accompagnato Roberto, Renata e Colpet alla stazione, ho passato varie ore insieme a Marlene Dietrich. (...) La Dietrich, che è molto simpatica e «materna» (per quanto faccia lampeggiare, di tanto in tanto, sotto la vestaglia, le sue ancora magnifiche gambe) mi ha detto molte cose interessanti su Roberto, sul cinema italiano, sugli scoperti a Hollywood, sui suoi viaggi al seguito dell'armata americana, durante la guerra, intramezzando la sua conversazione con continue dichiarazioni di simpatia per il comunismo, per i russi. (...) Anche lei è piuttosto impaurita dalle follie di Roberto. Capisce che un uomo di ingegno non può condurre una vita da piccolo borghese, ma trova che Roberto esageri un po'. Gli è molto affezionata e sarebbe veramente la donna adatta per lui, ma Roberto non si cura minimamente dei suoi consigli. Fra l'altro Roberto aveva promesso al marito della Dietrich il posto di direttore di produzione. L'ha fatto venire dall'America di corsa e poi l'ha lasciato a terra. La Dietrich non gli ha serbato rancore per questo, ma non riesce a rendersi conto di come Rossellini, l'uomo che con il suo nome potrebbe ottenere tutto dai suoi produttori, non sia capace di imporre loro gli elementi che gli potrebbero essere più utili. (...)

Ieri sera, prima di partire, Roberto mi ha lasciato diecimila franchi che è pochissimo per pagarmi l'albergo. Il vitto di questi giorni e il viaggio fino a Berlino. La paga l'avrà a Roma da Guarini che la darà settimanalmente a mio padre. Renata e Basilio sono sicuri che non vedremo mai una lira e che torneremo a casa senza un soldo. Comunque, malgrado queste prospettive caotiche, ti assicuro che non sono affatto demoralizzato, e protissimo anche a



La fine davanti al cinema la sera della prima americana di «Germania anno zero». Sotto Roberto Rossellini e Carlo Lizzani

## Io, Marlene e Rossellini

**CARLO LIZZANI**

### 1947, ciak a Berlino Domani «Unità» e cassetta

Le lettere che pubblichiamo in questa pagina furono scritte da Carlo Lizzani ad Antonello Trombadori nel 1947. Lizzani fu aiuto-regista e sceneggiatore di «Germania anno zero»: la sua presenza, incoraggiata da Trombadori come Lizzani stesso racconta, era anche un tentativo di avvicinare Rossellini da parte del Pci, visto che il regista era fra i pochi, tra i grandi del neorealismo, a nutrire dichiarate simpatie democristiane. I personaggi di cui parla nelle lettere sono Renata Graede, segretaria di edizione tedesca; Basilio Francina, l'altro aiuto-regista; lo sceneggiatore polacco-austriaco Max Colpet; Gino Pontecorvo, che allora faceva il giornalista; Franz Dahlem, ex comandante delle brigate internazionali e amico di molti comunisti italiani, a cominciare da Longo e Pajetta. Finita la lavorazione del film in Germania, le riprese proseguirono a Roma, sempre nel consueto caso che accompagnava Rossellini ovunque andasse. Un episodio curiosissimo, raccontato da Lizzani, è il seguente: gli attori tedeschi erano ridotti da anni di privazioni, e allora a Roma — racconta il regista — si



abbuffarono di pizza, cappuccini, pasticcicelle, e quindi ingrassarono. Quando si girarono la prima scena in moviola, si vedevano dei personaggi scarni che giravano per le strade di Berlino, e poi gli stessi personaggi, ingrassati (sembravano persone diverse) quando estravano negli interni... si persero quindici giorni in attesa che gli attori dimagrissero. Il risultato fu comunque un film straordinario, che chiudeva con toni da tragedia la trilogia iniziata con «Roma città aperta» e proseguita con «Paisà». Subito dopo Rossellini avrebbe girato «La macchina ammazzacattivi», «Stromboli» e «Francesco giuliano di Dio».

### E con «Celluloide» Roma ritorna «città aperta»

Alla fine si farà. Annunciato con tanto di conferenza stampa tre anni fa, rinviato, accantonato, infine ripreso per i capelli, il progetto di «Celluloide» diventa realtà. Tra qualche settimana Carlo Lizzani darà il primo ciak all'impegnativo film ispirato al romanzo-documento di Ugo Pirro. Producono Angelo di De Michelis, distribuisce l'Istituto Luce. Lontano dal cinema dai tempi di «Cattiva» (e parte la parentesi tv del «Caso Dozier»), il settantenne regista di «Banditi a Milano» sta finendo di mettere a punto il cast: impresa non facile, visto che il film racconta l'atmosfera politica (e insieme il retroscena, le curiosità, gli amori) in cui maturò la nascita di «Roma città aperta». Un film-simbolo, fatto per acconciare, partendo da una sceneggiatura che si precisava strada facendo, in un clima incasinato e generoso, con Rossellini che era l'unico a sapere che cosa girare. Se il copione di Furio Scarpelli è pronta da tempo, non ancora messo a punto è il cast. Lina Sastri (dopo il diniego di Sabrina Ferilli) presterà il suo volto ad Anna Magnani, mentre Massimo Ghini sarà Rossellini, Aldo Laganà Fabrizi, Giancarlo Giannini lo sceneggiatore Sergio Amidei, Anna Falchi l'attrice Maria Michi. Insomma, un film corale, complicato, anche perché sul piano della ricostruzione storica non sarà facile trovare scori cittadini e ambienti adatti a restituire la Roma dell'occupazione nazista. Ma Lizzani, che a questo progetto lavora da anni, è ottimista: non è solo un film sul cinema, ma una storia che riassume sotto forma di cinema la nascita dell'Italia democratica.



fronteggiare la situazione. In questi due giorni ho parlato soltanto per cinque minuti del soggetto, con Roberto, e per me è stato un sondaggio molto superficiale. Le schermaglie sul lavoro cominceranno quindi a Berlino. (...)

**Berlino, 15 luglio**  
Caro Antonello,  
ho ancora un po' di tempo libero, data l'assenza di Roberto, e ap-

profito per scriverti. Come avrai saputo, qui sono sorte delle difficoltà enormi e la lavorazione non sarà gravemente ritardata. Roberto mi ha già detto prima di ripartire per Roma che gli interni «potrebbero» essere girati in Italia. Questo da una parte può essere un bene ai fini nostri, nel senso che, essendo gli «interni» i brani più dialogati, saremmo in molti a poter influire, al momento buono,

su di lui (...). Ma dal punto di vista della realtà e della sua posizione estetica? (...)

Io l'emo che Roberto abbia molti interessi a Roma e poco interesse al film. È molto eccitato per la situazione caotica in cui ci troviamo perché, così lui dice, quello che più gli piace nel lavoro cinematografico è questo poter combinare complicate situazioni finanziarie-organizzative, e questo

giocare con gli uomini. Il fatto di poter fare un film con i francesi, i russi (che dovrebbero dare i mezzi tecnici secondo le ultime novità) ed il Vaticano (la Commissione Pontificia dovrebbe aiutarci per l'alimentazione) lo manda in solletico. (...)

Roberto mi ha raccomandato di non far lavorare assolutamente Colpet ai dialoghi. Durante il viaggio Parigi-Berlino, mi ha detto di aver dormito per due notti e due giorni per evitare di discutere con Colpet del soggetto. Colpet sembra molto scioccato e prevedo che ad un certo punto se ne andrà. (...) Ad ogni modo sono tre giorni che non laccio altro che girare per Berlino e sono diventato praticissimo dell'«U-Bahn», che è chiaro come il «Metro». Ieri sono stato alla sede del P.C. e oggi ho un appuntamento con Dahlem. Cercherò di farmi dare da lui molti dati concreti, e di farmi aiutare da lui a costruire il personaggio dell'emigrato e a trovare dei fatti per il riscatto del ragazzo.

Impressionante, a Berlino, è il silenzio di certe enormi strade fiancheggiate da alti palazzi che sembrano intatti, visti da lontano, e sono invece vuoti e fragili come quinte... Io non credo che Berlino potrà essere ricostruita. Dappertutto c'è odore di cadavere. Migliaia di berlinesi (e di tedeschi, perché quasi tutte le città tedesche sono ridotte così) si suicideranno il prossimo inverno soprattutto perché non si vede assolutamente una via d'uscita. Anzi, la situazione peggiorerà.

Alcuni accenni a cose che ho visto a Berlino.

**IL TRENO DELLE PATATE.** Ragazzini che arrivano a Berlino con sacchi di patate da rivendere in borsa nera. La polizia dà loro la caccia con i cani, tra le rotaie, all'imbrunire, in queste enormi stazioni squallide. Potrebbe essere una situazione per il nostro ragazzo.

**IL VILLAGGIO DEI TRAM.** In una zona di Berlino un vero e proprio villaggio le cui case sono costruite da vetture tramviarie prive di ruote, e sistemate in modo da formare, tra di loro, stradine e piccole piazzole. Già vi crescono alberi e piante. Potrebbe essere l'alloggio dell'emigrato.

**DAI CAMION** che portano patate e carbone, ogni tanto, i guardiani, con piccoli calci, buttano giù qualche «pezzo». I passanti, bambini o donne, si gettano voracemente sulle patate o sui pezzi di carbone (con un montaggio abile, può diventare una sequenza drammaticissima).

**NEI DANCINGS,** moltissime coppie di donne che ballano tra di loro.

Senti, per ora ti lascio, e non ti lamenterei che non ti scrivo. P.S. 19 luglio, ROBERTO ANCORA NON RITORNA! Telefoniamo tutti

i giorni a Parigi e lui non ci ha nemmeno telegrafato, lo non so che pensare. Ad ogni modo, se qui il film andasse in crisi, tieni in piedi qualcosa per me.

**Berlino, 6 agosto**  
Caro Antonello,

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio. Ho piacere che tu e Peppe siate sempre più uniti, ce ne sarà sempre più bisogno nei prossimi mesi per affrontare insieme la dura situazione del nostro cinematografico. Ieri sera abbiamo presentato Paisà ad un piccolo pubblico di venti persone. Ha molto commosso e penso che anche al pubblico tedesco potrà piacere. Allora domani cominceremo con le riprese documentarie e lunedì prossimo con le prime scene di attori. Il problema che resta ancora aperto è quello del personaggio dell'emigrato. Ma Roberto vuole risolverlo man mano che giriamo. Speriamo bene. Ad ogni modo, già l'ambientazione dell'ultima scena è cambiata ed ha un tono positivo: non la solitudine ma un bosco invaso da uomini e donne che lavorano ad abbattere alberi per difendersi contro il freddo dell'inverno che si avvicina. E poi c'è un attimo nel finale che già comincia ad aprire una luce di speranza: il film (per ora) non finirebbe con lo sguardo cattivo del ragazzo, ma con una sua crisi di pianto, dopo che l'emigrato a sua volta l'ha guardato ed ha capito.

**Berlino, 15 settembre**  
Caro Antonello,

non ti ho più scritto perché da quando abbiamo cominciato a girare non ho più avuto il tempo di mettermi a tavolino. (...) Il lavoro è soddisfacente. Il film sarà terribile, terrore, molto bello, credo, in certi tratti. Il racconto si è trasformato e ha preso corpo dalla realtà. Indubbiamente è un passo avanti rispetto a Paisà, anche poeticamente. Forse ti meravigliasti o ti spaventerai quando saprai quale piega ha preso il racconto, ma dovrai sempre pensare ad una cosa, che il valore positivo del film consiste nell'essere una violenta ed amara accusa contro la guerra, e un grido d'allarme per la Germania. Io sono contentissimo della mia esperienza ed avrei voluto fare molto di più, (...) comunque oggi il mondo di Roberto coincide «naturalmente ed istintivamente» con il nostro, quindi non c'è da starsi a preoccupare dei suoi eventuali ed inevitabili errori. Cammina per una strada nuova.

Il film ti ripeterò, sarà un'altra vittoria del cinema italiano, e anche per noi. Fra tre giorni avremo finito. Roberto partirà giovedì per Parigi, noi per Roma, io resterò qui ancora una decina di giorni per lavori di dettagli. Ti abbraccio, e spero di rivederti presto

**LA TV**  
**DI ENRICO VAIME**

### Chi se la cava e chi no

«**LO SPERIAMO** che me la cavo» (Canale 5, martedì), il film con Paolo Villaggio ha fatto, come si dice, quasi dieci milioni di pubblico. È un dato confortante? A mio parere sì. E sconcertante pure, per vari motivi. Non solo per lo scarto di risposta fra il suo mercato naturale che è la sala cinematografica (dove ha avuto un esito buono ma non strepitoso) e quello del video. Poi c'è il fatto che il film di Lina Wertmüller, pur avendo ottenuto cifre di audience di solito destinate a partite di calcio, è un esempio di buon cinema italiano. Altra stranezza: pur essendo ispirato ad un best seller «instant» (e cioè a un prodotto da assumere e consumare in fretta prima che la moda lo sciolga), non ha le caratteristiche e i difetti dello sfruttamento di un fenomeno. È addirittura migliore del libro pur scaltro di Marcello D'Orta. Non voglio gridare al capolavoro (non mi compete il settore, tra l'altro. E non mi piace gridare. E, oggi come oggi, diffido dei capolavori, pensa un po'): voglio solo segnalare che il cinema medio-alto (o trovatevi un'altra definizione gratificante) è ancora possibile. Non solo: resiste pure all'impatto televisivo.

Penultima considerazione: «lo speriamo che me la cavo», pur essendo un film meridionale, è anche meridionalista con qualche limite fatale a voler essere proprio pignoli (poca roba però). Finalmente una Napoli (o quasi) senza lauretismi e decrescentismi vistosi, cioè senza «mosse» sia d'anca che di bonomia da proverbio d'esportazione: non c'è la sguaiataggine dialettale di *Speedy pizza* *Finibus*, né la suggestione commerciale delle penne rigate Voileto (questo è il Sud più praticato dalla tv). Ultima considerazione, a mio parere assai rilevante: trasmesso dalla rete ammiraglia Fininvest, il film è quanto di più antiberlusconiano possa essere diffuso via etere. Sostiene valori (solidarietà, anticonformismo, partecipazione democratica) assolutamente antitetici alla retorica forzistola e formalmente è all'opposto di quanto il padrone trasmette attraverso la propria immagine, la propria ideologia, le proprie tante reti.

**COME SIA SUCCESSO** ancora non me lo spiego completamente. Non è una scelta capziosa, un'elegante anzi raffinata provocazione di programmatori di illuminata liberalità, non credo. Sarebbe la prima volta su un canale di prevalente osservanza di certi canoni: la prima serata del biscione ubbidisce a regole ormai riconoscibili. «lo speriamo che me la cavo» gli è scappato di mano? Può darsi. Certo non costituisce un precedente che prevede repliche analoghe né denota quella furba «tolleranza» per certi dissensi che procurano illusioni e, quand'è la fine, rientri anche commerciali. Chissà come va letto questo evento che, di primo acchito, sembra casuale.

Per il resto catodico, bé, tutto bene come si dice con rassegnazione compunta. Scrono sul teleschermo notizie che solo un anno fa avrebbero procurato fibrillazioni: attacchi alla magistratura preoccupanti quanto certe difese che suonano fasulle e interessate, accuse infamanti e attentate. Schizzi di fango ovunque impediscono persino la visione dei fatti: il Csm bloccato da manovre politiche della destra berlusconiana. Ultimi sussulti in difesa del tragico indifendibile ministro Biondi che mandava ispezioni dove non riusciva ad intervenire diversamente. Ma notizie più plateali disperdono queste cronache pur drammatiche: liberata la Madonna di Civitavecchia. Torna in Vesuvio, una specie di orresti «domiciliari». Non piange più. Proprio nel momento in cui la sensibilità (laica, certo) spinge molti di noi alle lacrime, Marino Mannoia, pentito, non collaborerà più con la giustizia. Proprio alla vigilia del processo Andreotti, guarda caso. Forse il Giulio sta dicendo «lo speriamo che me la cavo». Anche lui, in altro senso.

Carlo

# TV. Oggi su Raitre «Islam» Con Videosapere alla ricerca della Pietra Nera

MONICA LUONGO

ROMA. Alzi la mano chi di noi sa dire bene cos'è l'Islam. Probabilmente pochi. Ed è da questo dato di base che sono partiti i responsabili di Videosapere per realizzare le prime dieci puntate di *Islam: cultura e civiltà*, in onda ogni venerdì alle 16.30. 5 minuti per spiegare la storia di questo paese dalle origini antichissime voci e documenti (scelti in massima parte dall'archivio della Rai e dalla tv egiziana). Il programma è stato realizzato dall'egiziano di nazionalità italiana Mahmoud Salem Elsheikh direttore di Ricerca del Cnr e filologo del Vocabolario storico della Lingua italiana insieme alla preside della Scuola di studi islamici dell'Università orientale di Napoli Clelia Sarnelli e a Giulio Soravia, glottologo dell'Università di Bologna.

Il direttore di Videosapere Antonio Spinosa tiene a dire che la trasmissione ha un carattere eminentemente culturale e non religioso (anche se risulta francamente difficile rappresentare i due aspetti separatamente) conoscere l'Islam è un modo per far collaborare i due paesi Italia e Islam appunto ed evitare pregiudizi che in realtà coinvolgono solo i fondamentalismi. Ma le polemiche in conferenza stampa non sono mancate. L'esperto di Corano della moschea di

Roma si è chiesto ad esempio perché ebrei e protestanti hanno uno spazio sulla nostra tv pubblica che gestiscono in autonomia cosa che non è successa per i musulmani. Il consigliere di amministrazione Franco Cardini, esperto di islamismo ha baldeggiato molto il progetto di Videosapere e dichiara che le iniziali perplessità e opposizioni di alcuni membri della Commissione di vigilanza a cui il progetto era stato presentato sono scomparse. Resta il fatto che *Islam* è comunque relegato in un orario a dir poco infame per i palinsesti mentre Spinosa si è detto disposto per il prossimo anno ad accettare anche una contrazione degli orari del suo palinsesto purché colloca in una posizione migliore.

Non vi aspettate molto dalla prima puntata della trasmissione i curatori hanno tenuto a specificare che l'inizio dell'iniziativa doveva essere necessariamente didascalico per poter introdurre un argomento così complesso e anche così pieno di leggende e pregiudizi. Le immagini mostrano dunque grandi panorami sul deserto e i dromedari. E le voci fuori campo di Aurora Cancian e Francesco Carlini raccontano le storie di Abramo Isacco Ismaele e Agar e la nascita della Pietra Nera della Mecca

## L'INTERVISTA. In Italia l'attrice sorda dalla nascita e premio Molière per il teatro

### Carta d'identità

Emmanuelle Labort, figlia di uno psichiatra e nipote del grande biologo Henri Labort, ha ventitré anni, vive a Parigi ed è legata sentimentalmente al regista e attore Jean Dauric. Nata completamente sorda, impara a sette anni il linguaggio dei segni. È la grande svolta che Emmanuelle affronta con slancio. Apprende rapidamente e recupera il tempo perduto. Si diploma e inizia a combattere per difendere i suoi diritti e quelli di chi soffre del suo stesso handicap. Attrice amatoriale da sempre, incontra Jean Dauric che la dirige nella pièce «Les enfants du silence». È un trionfo: vince il premio Molière. Da allora la vogliono tutti. Ha girato il suo primo film, «Le toit du monde», con Felipe Vega che uscirà in Spagna, mentre in Germania si appresta a girare «Le bruit du silence» diretta da Caroline Link. Partecipa a trasmissioni televisive in Francia e in altri paesi. Il suo primo libro, «Il grido del gabbiano», è già stato tradotto in più lingue.



Emmanuelle Labort

# La sfida silenziosa del gabbiano Emmanuelle

Parla il linguaggio dei segni Emmanuelle Labort sorda dalla nascita. Ma si fa «sentire» benissimo. Ha appena vinto il premio Molière come attrice per lo spettacolo *Les enfants du silence* di Mark Medoff. E ha pubblicato un libro sulla sua autobiografia *Il grido del gabbiano* (edito in Italia da Rizzoli) che è già stato tradotto in più lingue e le ha fatto conquistare una risonanza internazionale. Come quella del nonno, il grande biologo Henri Labort.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Sguardo penetrante, mobilissimo, curioso. Intento a scrutarti come uno scoiattolo che intrompe i suoi giochi per capire le tue intenzioni e poi riprende a trotolare velocissimo. Ti travolge Emmanuelle. Ti entra dentro i suoi occhi con la sua voglia straripante di comunicare. La vivacità dei gesti spesso più intensamente significa di quelle parole. Non si fatica a credere come questo scricchiolo di ragazza abbia avuto la grinta di farsi strada nella prosa. A farsi notare nel mondo con un libro autobiografico sulla sua vita di sorda. Una sfida appena iniziata.

Dopo aver vinto il premio Molière, il massimo riconoscimento in Francia per il teatro di parola, intende continuare il suo percorso teatrale?

Anche nel mio paese si chiedono spesso se non risulti riduttivo per me lavorare nella prosa ma io non intendo limitarmi a dei ruoli da sorda. È proprio questa sfida di essere una vera attrice che mi mo-

liva ad andare avanti. Il prossimo luglio al Festival di Avignone reciterò la parte di Antigone che non è sorda, un segnale che anche la mentalità dei registi va cambiando. Come è successo per gli attori di colore che un tempo non venivano ammessi sul palcoscenico spero che presto anche i sordi potranno accedere all'arte teatrale senza pregiudizi.

Oltre che sul palcoscenico, lei ha esperienze di cinema, televisione e ha appena scritto un libro, «Il grido del gabbiano», già tradotto in più lingue. Quali è il mezzo espressivo che preferisce?

Sono esperienze molto diverse fra loro. Mi sento soprattutto attrice perché ho iniziato da giovanissima ma anche se in maniera amatoriale prima di incontrare Jean Dauric il mio attuale compagno. Con lui ho messo in scena il testo che mi ha portato alla notorietà *Les enfants du silence* di Mark Me-

doif mentre il cinema l'ho scoperto recentemente. Sono curiosa di cimentarmi in altri film ma non potrei mai abbandonare il palcoscenico perché ho bisogno del contatto umano che si crea a teatro fra attori e pubblico. Quanto alla scrittura perché no? potrei provare a fare un romanzo visto che l'argomento autobiografico si è esaurito con questa mia opera prima.

Nel suo libro afferma che i sordi non hanno un buon rapporto con la parola scritta, non leggono molto. Come mai? I libri rappresentano uno strumento eccellente per comunicare idee e per riflettere.

È un'osservazione logica perché la parola stampata si legge ma è l'educazione dei sordi a non essere logica. Si insegna loro a parlare a esprimersi oralmente in modo artificioso invece che aiutarli subito a comunicare con la lingua dei segni e in seguito a saperi destreggiare con quella «straniera» come potrebbe essere l'inglese per un bambino italiano.

Poter parlare non significa venire ascoltati. Alcune statistiche dimostrano che fra due interlocutori solo il 30 per cento di quello che è stato detto viene «trattenuto» e capito. La comunicazione fra sordi è più intensa?

I sordi sono costretti a comunicare usando lo sguardo a seguire con gli occhi tutta la conversazione e dunque immagazzinano più ricordi e più dati degli udenti che pos-

sono anche non guardare quando ascoltano. Se un sordo non vuole «sentire» deve andare via.

Sempre nel suo libro dice che i bambini sordi non sanno di poter crescere finché non vedono un adulto sordo. Ha dovuto fronteggiare altre esperienze simili?

Si, non sapevo ad esempio che fosse possibile affrontare una maternità finché non mi hanno spiegato che il pianto del bambino lo si può «visualizzare» con un microfono sotto al cuscino che aziona una spia luminosa. Certi dubbi e tante interrogazioni che un bambino sordo si pone, possono essere risolte solo dall'incontro precoce con un adulto nelle stesse condizioni che lo aiutano a crescere.

Una volta adulti, però, i sordi hanno molti ostacoli per integrarsi nella vita sociale e politica...

Proprio ieri (mercoledì) si è svolta una manifestazione a Parigi davanti all'Unesco una vera e propria «rivolta» dei sordi per ottenere libero accesso ai problemi politici. Ma non solo i comizi elettorali e le tribune politiche andrebbero sottotitolate bensì tutti i programmi televisivi. C'è ancora poca sensibilità per questi problemi. Un esempio? In Francia a ogni telefono può essere abbinato il videotel gratuitamente ma poca gente lo utilizza. La tecnologia ci può aiutare molto: fax e computer lo dimostrano. Ma è una strada da facilitare con una volontà politica precisa.

### Mara Venier lascia la Rai per la Fininvest?

Un «pacchetto» di nuovi programmi per Canale 5 attenderebbe Mara Venier qualora decidesse di lasciare la Rai. Il rinnovo del contratto per la prossima edizione di *Doménica in* e di *Luna park* è infatti ancora in alto mare. Le parti sarebbero ancora molto lontane da un accordo e la «regina» della domenica televisiva mediterranea si passerebbe alla concorrenza. *L'impatto* non è sfuggita a Giorgio Gori e Fatma Ruffini che dopo il *Telegatto* la fiction con Gianni Morandi e il Festival di Napoli (tre serate condotte con Mike Bongiorno e Renzo Arbore ospite fisso) vorrebbero affidarle la conduzione di più di un programma di punta sulla principale rete Fininvest.

### Gli Italiani terzi in teledipendenza

Terzi in Europa per consumo televisivo. Secondo recenti rilevazioni Eurodata (società cui aderisce Agb Italia/Auditel) ciascuno spettatore italiano ha trascorso nel '94 davanti la tv una media di 208 minuti al giorno, oltre tre ore. Più dei nostri connazionali resistono davanti al piccolo schermo spagnolo (210 minuti al giorno) e britannici (216 minuti). La tendenza in tutto il continente è però in aumento e si riduce progressivamente la differenza che ci separa dagli Stati Uniti dove la media di tv è di 239 minuti per persona. Il primato europeo del minor tempo passato davanti alla tv spetta invece alla Svizzera tedesca (124 minuti a fronte di una media europea di 188).

### Fondi al teatro Lettera aperta dell'Agis

Un questionario e una lettera aperta agli spettatori dei teatri milanesi saranno distribuiti all'Agis fino al 30 aprile in occasione di ogni spettacolo. Per informare circa lo stato di precarietà in cui è stato condotto il teatro per la mancanza di una organica legge e la carenza di fondi. Nella lettera, l'Agis spiega che «il mondo dello spettacolo è preoccupatissimo. Dopo avere proceduto ad una revisione dei costi, deve dire che al di sotto di un certo livello non c'è più solo il contenimento delle spese ma la crisi irreversibile dell'intero settore». Nel questionario si chiede allo spettatore se ritiene che il teatro contribuisca alla formazione culturale e se consideri necessario che gli enti locali sostengano le imprese teatrali del proprio territorio.

### A Bologna il cinema della resistenza

In occasione del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione imprenditori e operatori del mondo cinematografico bolognese hanno organizzato un ciclo di film ed incontri sul tema che ha inizio domani e durerà fino al 19 maggio. La rassegna che vuole dare un contributo alla riflessione storica è destinata soprattutto a studenti universitari e comprende film come *Cognome e nome La combe Lucien*, *Ay Carmela*, *La guerra è finita*. Le quattro giornate di Napoli, *L'Agnese va a morire*. La notte di San Lorenzo. Il principio superiore. *Caccia tragica*.

## Le nuove proposte delle piccole tv Videomusic «interattiva» E Rta si candida per diventare Telesogno

MILANO. Videomusic la piccola antenna sospesa nel timbo delle intenzioni della nuova proprietà ha annunciato ieri a Milano il primo videogioco musicale interattivo a partire dal 1° maggio. Dentro il contenitore giovanile *Segnali di fumo* si potrà giocare quotidianamente con *Ice power the winner adventure*. «Attraverso questo videogioco quotidiano - ha spiegato il responsabile del palinsesto Alberto Tonti - si crea un nuovo tipo di fruizione televisiva, anzi una nuova tv realizzata dal telespettatore». Si tratta di giovani dai 13 ai 20 anni che potranno scegliere il genere musicale cui dovranno rimanere fedeli nel corso della gara che procederà su una tastiera telefonica. Immagini tridimensionali di diverse località porteranno all'obiettivo finale che sarà l'ingresso di uno stadio dove si potrà incontrare il proprio gruppo o cantante preferito. Insomma benché non chiarissima la spiegazione del gioco è sempre meno oscura del futuro di Videomusic, piccola grande antenna che unica in Italia aveva scelto di specializzarsi e dedicarsi a un pubblico tutto giovanile.

Sempre a Milano è venuta un'altra voce dal mondo molto differenziata della tv cosiddette minori, da sempre aspiranti sedicenti auto-proclamantesi «Terzo polo». Si tratta di Rta, consorzio di tre circuiti di syndications costituito dalla vecchia Odeon da Cinquestelle e da

Tvitalia. Il presidente Francesco Grandinetti ha di nuovo e pressantemente aperto le braccia alla tv possibile di Michele Santoro e Maurizio Costanzo. «Siamo qui pronti non a dare frequenze ma reti. Non vogliamo che Telesogno diventi Telesogno». Grandinetti ha anche lamentato che da parte degli interessati non ci siano state reazioni positive alle sue offerte.

Iniziativa del direttore del palinsesto Angelo Baiocchi ha delineato tre diverse identità di rete e alcuni nuovi programmi più i suoi personali «telesogno». A Odeon toccherà il ruolo di tv «trizzantina» mentre a Cinquestelle quello di tv familiar divulgativa. Tvitalia poverina avrà qualche prime time cinematografico e durante la giornata le repliche dei programmi ritenuti più significativi degli altri due palinsesti.

Il «telesogno» di Rta, ricca di decine di tg locali, sarebbe quello di arrivare a un Tg Italia, cioè a un notiziario nazionale. Cosa complessa e costosa ma possibile nel quadro di una ristrutturazione che punta alla produzione. Mentre tra i progetti più facili Baiocchi ha citato un contenitore pomeridiano su Cinquestelle affidato alla grande Onetta Berti e per il centenario del cinema una prima serata su Odeon intitolata significativamente *I brutissimi*. Tutto il peggio del cinema nella speranza che diventi buona tv. [Maria Novella Oppo]

## LA RASSEGNA. La Bausch inaugura il Festival di teatro internazionale a Roma Un autunno con i «Garofani» di Pina

ROMA. Cadono le foglie d'autunno ma in compenso quest'anno nella capitale fiorirà un Festival Dedicato alla prosa ma inaugura lo a settembre dalla danza con Pina Bausch. Il Festival d'Autunno racchiude in sé le esperienze dei Festival di Roma europeo che già nella scorsa stagione propose una rassegna di lavori stranieri di grande successo. Si affianca a loro progetto il Teatro di Roma con ospitalità e co-produzioni mentre l'Associazione Culturale Cadmo lascia assorbire all'interno del Festival la sua riproposta degli spettacoli più interessanti selezionati nelle rasse-

gne della prossima estate. Uno sforzo sostanzioso (750 milioni investiti dal dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio, 300 milioni sovvenzionati dal Comune di Roma per la promozione e parte del programma) che ambisce a diventare appuntamento annuale e di coagulare insieme le risorse di istituzioni pubbliche e private. Roma in prosa come Parigi e Madrid dunque ma anche Firenze avrà la sua fetta di teatro secondo le intenzioni degli organizzatori un'edizione ridotta del Festival d'Autunno sarà proposta al Teatro della Pergola.

Nella capitale il cartellone si svolgerà fra il teatro Argentina e il teatro Valle mentre gli spazi teatrali da destinare agli spettacoli selezionati nelle rassegne estive verranno stabiliti in base alle diverse esigenze sceniche. Teatro Argentina. Dal 19 al 22 settembre *Nelken* («Garofani») di Pina Bausch un lavoro del 1983 che mette in scena le difficoltà della vita quotidiana mescolando il linguaggio poetico della coreografia e le asprezze dell'esistenza. Dal 1 all'8 ottobre è in programma *Sturm und Drang* di Klinger il dramma manifesto del movimento roman-

tico tedesco la cui regia è curata da Luca Ronconi con musiche di Paolo Arca. Teatro Valle. Con *The Duchess of Malfi* una delle più note «tragedie di sangue» scritte sotto il regno di Giacomo I da John Webster il Festival d'Autunno debutta al Valle dal 5 al 7 ottobre. Ne è interprete la compagnia inglese «Cheek by Jowl» specializzata nella rivisitazione dei grandi classici e diretta da Declan Donnellan e Nick Ormerod. Dall'11 al 13 ottobre è la volta dello spagnolo José Luis Gómez che dirige quattro opere brevi di Ramón María del Valle Inclán raggruppate sotto il titolo *Retablo de la*

*Luzerna*, *lo Avancia* e *la Muerte*. Molto atteso è il debutto del regista francese Stanislas Nordey che appena ventunenne ha già firmato 15 opere teatrali e a Roma porta il suo allestimento dello shakespeariano *Le songe d'une nuit d'été* (19-21 ottobre). Ospite della rassegna autunnale (24-25 ottobre) anche il Teatro giapponese Bunraku o teatro dei burattini uno dei tre più importanti generi del teatro classico giapponese creato nel 1595 dalla fusione della tradizione dei burattini con la narrazione orale e la musica dello shamisen che ha per le ma storte e trame del repertorio tradizionale. Infine chiude Peter Zadek (28-29 ottobre) che firma la regia de *Il mercante di Venezia* per il Berliner Ensemble la stonca formazione fondata da Brecht e Helene Weigel nel 1949 e oggi diretta da Heiner Müller. Eva Mattes e Fritz Marquardt. JRB

**IN APRILE E MAGGIO**

**IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO**

«Regatta de Blanc» dei Police e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

**16.900\***

iva inclusa **9.900\*** PolyGram



Oggi il compleanno dell'attore 80 anni, 326 film 2 Oscar e 11 figli: i numeri di Quinn



Jolanda Addolori e Anthony Quinn all'epoca del loro matrimonio

Ottant'anni, 326 film, 4 mogli, 2 Oscar, 5 lingue parlate speditamente e 11 figli. L'ultimo dei quali la piccola Patricia, avuta da una fiamma trentaduenne che ha messo in crisi il suo matrimonio...

«Zorba the Quinn» è una di quelle vecchie querele hollywoodiane che ha troppo da fare per sentirsi un cine muto anche perché i quattro by pass che si è fatto inserire da poco sembrano avere ridato al suo cinema un'energia niente male. In terrore eclettico nonché scrittore musicista scultore e pittore di talento (Schwarzenegger ha acquistato un suo «olio» per mezzo milione di lire) l'infaticabile Anthony Quinn continua a lavorare nel cinema in ruoli da patriarca che si intonano magnificamente alla sua grinta crepuscolare. Qualche esempio recente? Il crudele boss in Revenge di Tony Scott «contro» Kevin Costner il padre italo-americano in Jungle Fever di Spike Lee il mafioso in Somebody to Love di Alexander Rockwell il tenero nonno messicano nell'inedito Il profumo del mosto selvatico di Alfonso Arau remake del film di Blasetti Quattro passi tra le nuvole e dovrete vedere come nei panni del vecchio capo famiglia goloso di cioccolatini e brandy l'attore rivalessa con il superduo Keanu Reeves in un duetto tra le viti che strappa il sorriso. Come quella di un Kirk Douglas o un Burt Lancaster la sua vita è il romanzo di un giovane povero entrato nel gotha di Hollywood. Figlio di una messicana quindicenne e di un mezzo irlandese Quinn nacque in un misero borgo di Chihuahua, e dovette faticare non poco per imporsi nell'America degli anni Trenta.

TURCHIA. Fare film sotto l'integralismo. Parlano un autore e un cineasta «popolare»

Cinema e Corano un duello aperto

Si è appena conclusa a Istanbul la quattordicesima edizione del Festival internazionale del cinema. Un'edizione triste per la morte in un attentato all'inizio di gennaio del fondatore del festival Onat Kutlar. L'attentato non è stato rivendicato ma molti pensano si sia trattato di una scheggia impazzita del fondamentalismo islamico...

ISTANBUL. La quattordicesima edizione del Festival internazionale del cinema di Istanbul si è aperta all'insegna della tristezza e della preoccupazione. Tristezza per la morte all'inizio di gennaio di Onat Kutlar che del festival è stato uno dei fondatori e continuava ad offrire alla manifestazione un contributo fondamentale quale membro del consiglio di direzione culturale. Particolarmente agghiacciante le circostanze che sono costate la vita a questo autore e produttore (sue le sceneggiature dei pluripremiati Hazal - 1979 - di Ali Ozgenturk di Yusuf e Kanun - 1979 - di Omer Kavur e di Una stagione nell'Hakkari - 1983 - di Erden Kiral) ferito alla fine del 1994 da una bomba fatta esplodere in uno dei più rinomati caffè intellettuali della città è spirato dopo una lunga agonia.

Un industriale del casalinghi. A questo dato di grande tristezza si sono aggiunte le preoccupazioni legate alla situazione complessiva del paese: un quadro segnato da conflitti sociali e religiosi di non facile decifrazione. Per tentare di capire qualche cosa di più quanto meno a livello cinematografico abbiamo incontrato due registi che più lontani non potrebbero essere Mehmet Tansisever e Omer Kavur.

Mehmet Tansisever è un industriale di successo nel settore dei casalinghi e alcuni anni or sono come ci racconta lui stesso è stato folgorato dall'idea della cultura e dell'arte: il cinema in modo del tutto particolare. Dapprima ha prodotto alcuni film, ma non contento dei risultati ha deciso di diventare regista. La sua opera prima racconta di un maestro che viene allontanato da Istanbul perché credente, e spedito ad insegnare in uno sperduto paese dell'interno. Qui ha modo di ridare speranza a un vecchio mulina che nasconde a tutti il proprio ruolo ancora terrorizzato dalle angosce patite negli anni trenta da parte dei militanti nazisti. L'esempio dell'insegnante ridarà orgoglio e consapevolezza anche a un anziano sergente dell'esercito ottomano. Con un simile precedente era logico aspettarsi un interlocutore intransigente e fanatico invece ecco arrivare un candidato ed elegante uomo di mezza età che si preoccupa subito di parlarci della fondazione culturale Feza (il nome è lo stesso della sua società di produzione cinematografica) un'organ-

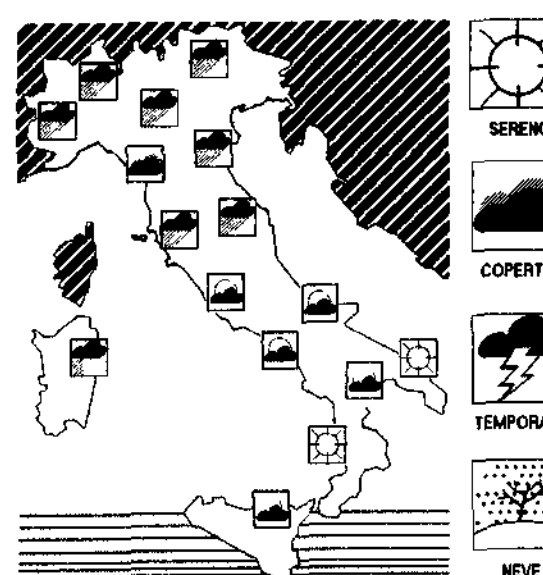


Una strada di Istanbul presidiata dai militari dopo le violenze degli integralisti

che la religione e al servizio del uomo e non viceversa. Nel nostro cinema ci dice non vi sono integralisti estremisti ci sono e ci sono sempre stati registi religiosi che oggi si dichiarano in modo più aperto. In altre parole ci sono tendenze estremamente democratiche e versioni così oscurantiste da risultare reazionarie. Nello stesso partito religioso Refah ci sono molte persone che hanno fiducia nella democrazia e vogliono vivere in una repubblica democratica. Sono fedeli che credono nel principio coranico che segna la preminenza della logica e nel fatto

una percentuale vicina al 99 per cento. La ragione di questa crisi spaventosa è legata alla sospensione a causa della crisi economica di ogni forma di aiuto pubblico previsto dalla legge. Inoltre il numero degli spettatori è di circa una decina di milioni l'anno davvero poco per un paese di oltre 60 milioni di abitanti. Il fatto è che oggi al cinema ci vanno solo i giovani del medio ceto e i loro modelli di vita sono quelli americani. I telespettatori sono una cosa del tutto diversa in maggioranza sono poveri e di bassa estrazione per cui amano i film popolari turchi che non a caso ottengono i massimi indici di ascolto delle 17 reti televisive captabili in tutto il paese. Due di queste emittenti hanno indiziato religioso una e apertamente reazionaria tre o quattro le potremmo definire con una certa approssimazione di tendenza democratico progressista. Sono stati mentre tutte le altre hanno un'impronta commerciale. È proprio vero: c'è poco da essere ottimisti.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutte le regioni si prevede cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge temporali, anche di forte intensità in prossimità dei rilievi e nevicate sulle cime alpine. Le precipitazioni sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana saranno diffuse e persistenti. Dalla serata tendenze ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni al sud della penisola, sulla Sicilia sul Lazio e sull'Abruzzo. Visibilità localmente ridotta specie nottetempo ed al primo mattino per foschie e durante le precipitazioni. TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento al centro ed al sud della penisola. VENTI: moderati o forti da quadranti meridionali con ulteriori rinforzi a raffica sulle regioni di ponente. MARI: molto mossi localmente agitati i bacini ad ovest della penisola e lo Jonio meridionale con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte generalmente mossi gli altri mari.

Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy and Abroad, and rows for different subscription types (annual, semi-annual, quarterly). Includes contact information for subscriptions and advertising rates.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 19:30 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 23:30 to 5:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView, and Radiodue.

Advertisement for 'Con il «Milano-Parigi» super-raccolto Fininvest' by Vincente, featuring a photo of a man and text about the Milan-Paris football match.

Advertisement for 'L'America reaganiana in gita al Grand Canyon' by Retequattro, featuring a photo of a man and text about a documentary on the Grand Canyon.

Advertisement for 'Shanghai Express' by Retequattro, featuring a photo of a man and text about a film set in Shanghai.

Advertisement for 'Vivere e morire a Los Angeles' by Retequattro, featuring a photo of a man and text about a film set in Los Angeles.



**ELZEVIRO**

## Quel Giglio quadrato in tempo di guerra

GIORGIO TRIANI

**A** REGGIO EMILIA è nato anzi è fiorito un nuovo stadio. E difatti l'han chiamato «Giglio». Nome dalle ascendenze latine, caseare in onore dell'omonima azienda che sponsorizza la Reggiana ma pure assonante con il carattere gigliato verginale dell'iniziativa.

Trattandosi del primo stadio italiano realizzato (certo con il concorso della pubblica amministrazione) attraverso forme di azionariato privato. Uno stadio all'americana di proprietà del club. Una novità assoluta appunto che di verginale ha anche l'inedita forma spaziale e le conseguenti modalità di accesso e dislocazione del pubblico.

Certo qualcuno all'indomani dell'inaugurazione ha scritto che il «Giglio» è l'ennesima «cattedrale» sportiva (come il Delle Alpi di Torino o il San Nicola di Bari) dunque nulla di originale ma anzi un *dogma* sia pure reso accettabile dalla velocità e dall'economicità della realizzazione. Altri hanno soffiato sul fuoco del presunto contrasto fra amministratori comunali e dirigenti della Reggiana altri ancora tuonano contro l'invadenza pubblicitaria oppure fatto del puro e semplice colore. Personalmente sono invece rimasto colpito da due aspetti per dir così strutturali del nuovo stadio reggiano e npetto assolutamente inediti del nostro paese. Primo: la forma quadrata del impianto senza linee curve secondo l'installazione presso ogni ingresso di metal detector. E ciò soprattutto in ragione delle arguibile deduzioni che in materia di ordine pubblico e sicurezza negli stadi avanza fatto o saranno indotti a fare i lettori non necessariamente tifosi o appassionati di calcio.

Intanzitutto quella metafisica o surreale (ma sino a un certo punto perché parecchi giornali c'han fatto il titolo) sullo «stadio senza curve» che risolverebbe il problema dei molesti e violenti curvatori ai tres di oltre semplicemente abolendo il loro territorio.

**N**ATURALMENTE immagini che nessuno penserà che rette spigoli e angoli arriveranno dove o nulla o quasi possono migliaia di poliziotti in armi. In altre parole che vi sia una via geometrica (comunque una scorciatoia) per l'addomesticamento o addirittura la cancellazione dei guerrieri della domenica. In ogni caso sarà bene che in Inghilterra dove l'hooliganismo è nato la quadratura degli stadi c'è da sempre senza per questo però che la geografia sociale del pubblico non sia visibile e netta delimitazione che nella fattispecie confinano gli hooligans negli «ends» (letteralmente gli ultimi posti).

Filologie scherzose che servono per dissuadere seriamente dal pensare che possa esistere lo «stadio sicuro» un'ipotesi questa tragicamente naufragata proprio in Inghilterra quando nel 1989 in condizioni di sovraffollamento furono proprio le impenetrabili e sofisticate misure di sicurezza anti hooligans dello stadio di Sheffield a causare la morte di 95 spettatori. La pacificazione delle domeniche calcistiche non è questione puramente fisica o architettonica. Perché anzi ritornando al «Giglio» e ai metal detector installati ad ogni ingresso si ha l'impressione quasi la certezza che ormai psicologicamente e sociologicamente ci si sia rassegnati al peggio. Si sia accettata l'idea che gli stadi non sono né potranno più essere teatri festosi. Al punto che se è vero che i grandi impianti calcistici sono attualmente a campi da gioco a penitenzieri accoppiati (check point di frontiera e cioè di territori su cui irrombono il terrorismo e la guerra).

## COPPA DELLE COPPE. Si risolve ai rigori la sfida con l'Arsenal: errore decisivo di Lombardo



Il centrocampista della Samp Roberto Mancini

# La Samp stecca la terza

**SAMP-ARSENAL 3-2 (5-5 d.c.r.)**

**SAMPDORIA** Zenga 6 Mannini 6.5 Ferri 6.5 (74 Bellucci 7.5) Serena 5 Vierchowod 6.5 Mihajlovic 6 Lombardo 6 Jugovic 6.5 Maspero 5 Mancini 7 Evani 6.5 (59 Invernizzi 5.5) (12 Nuciani 13 Rossi 14 Sacchetti)

**ARSENAL** Seaman 6 Dixon 6 Winterburn 6.5 Schwarz 6.5 Bould 6.5 Adams 6.5 Keown 6 Wright 6.5 (82 Kiwomya 5) Hartson 6 Merson 6.5 Hillier 6 (55 McGoldrick 6) (12 Bartram 14 Parlour 16 Limoghan)

**ARBITRO** Grabher (Austria) 5.5

**RETI** 14 Mancini 62 Wright 84 e 86 Bellucci 89 Schwarz

**NOTE** serata piovosa terreno in buone condizioni spettatori 40.000 circa Ammoniti Serena Bellucci Bould Mancini

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

GENOVA Capolinea Sampdoria ma è stato bello provarci. Insieme ai rigori ed è un atroce bella storia lunga quindici anni. Di minata dall'Arsenal che ha confermato di essere una squadra temibile per i club italiani (solo il Milan è riuscito a batterla nel doppio confronto di Supercoppa Europea) da ieri la Samp cerca il suo futuro. Con il campionato ormai compromesso e quindi fuori dal giro europeo la società di Enrico Mantovani volta pagina. Sarà avviata la rifondazione che vedrà sopravvivere della Samp che fu solo Roberto Mancini. Via Lombardo via i vecchi Vierchowod e Mannini via Mihajlovic e forse Jugovic. Largo ai giovani. Applausi all'Arsenal in vista della seconda finale consecutiva di Coppa delle Coppe. Ma applausi

anche alla Samp e stata brava a sfiorare la grande impresa. Solo ai rigori l'hanno fermata. Decisi dal dischetto gli errori di Mihajlovic Jugovic e Lombardo. L'immagine che chiude la serata e il piano nero di Ludovica Mantovani: la figlia più piccola del presidente Paolo che ha fatto grande la Sampdoria.

Stadio pieno pubblico eccitato atmosfera molto inglese tifosi dell'Arsenal ingabbiati e tranquilli. L'arrivo con i bulloni roventi al 3 subito un fallaccio di Ferri che ha annusato l'erba a Wright il bomber a segno cinque volte nelle ultime due partite di campionato. La partita è schiettamente intensa con l'Arsenal a fare l'andatura e la Samp sbalottata. Il male dorano si chiama «tattico» e si vede perché

Mancini unica punta è un ripiego e Lombardo che deve assistere è costretto ad aiutare sulla fascia destra un Serena che non appare in grande serata. Per fortuna tiene la difesa dei vecchi bucanieri con Mannini e Vierchowod che braccano rispettivamente Wright e Hartson. Ferri fa il libero. A centrocampo po' asse di destra Serena Lombardo al centro duellano Jugovic ed Evani a sinistra linea Maspero Mihajlovic. L'Arsenal è molto bello da vedere perché applica un 4-2-2 corto ed elastico. Pressing fuori gioco sovrapposizioni. Sacchi in tribuna vede la Nazionale dei desideri.

Arsenal autonomo e disinvolto quasi padrone ma invece mani goida ama la rete della Sampdoria. Accade al 13. C'è un rilancio di Ferri. C'è Lombardo che in fuon gioco passivo sta rientrando. C'è l'arbitro austriaco Grabher (no destino) il quale dice che va tutto bene. C'è Mancini che ha davanti a sé una pretesa. C'è un corsa che viene seguita con il fiato sospeso dai quarantamila del Ferraris. C'è Mancini che inventa un pallonetto morbido. C'è il pallone che si accomoda in rete ed è 1-0 per la Samp.

Il gol da coraggio ai genovesi e al 20 ci potrebbe scappare il bis Mihajlovic tocca bene per Mancini che controlla e crossa al centro dove Maspero cerca il tiro al volo e trova invece uno straccio bagnato. Partita sempre calda. Serena con un fallaccio e viene ammonito

alla mezz'ora bravissimo Zenga a respingere un tiro di Merson. Al 35 ci prova Ferri da lontano in volo per Seaman. Risponde l'Arsenal al 40. Angolo calciato da Merson e zuccata di Hartson palo sfiorato. Il tempo si chiude con due tentativi di Mihajlovic che è sempre il solito promette e non man tiene.

Ripresa. L'Arsenal è indemoniato mette alle corde la Sampdoria e al 61 arriva su azione d'angolo il pareggio. La rete che riporta in quota gli inglesi è firmata da Wright furbo ad approfittare della prima indecisione difensiva dei genovesi. Reazione Samp con Mancini che sfiora di testa il palo poi tanta buona volontà da parte dei genovesi e l'esazione di maggior forza da parte degli inglesi. Pare fatta per l'Arsenal invece gli ultimi sette minuti fanno disteso e portano ai supplementari. Bellucci rilancia la Samp all'83 quando si insensisce su un ping pong causato da una punizione calciata da Mancini e di testa buca Seaman. Tre minuti ed è 3-1 firmato ancora Bellucci lanciato da Lombardo su azione di contropiede. Inglese finito. Macché perché lo svedese Schwarz su punizione (barra che si apre) ottiene il secondo gol che pareggi la situazione. 3-2 a Londra. 3-2 qui a Genova. Poi i supplementari con qualche lampo bucherchiato ma nulla di più. Infine i rigori. In finale gli inglesi affronteranno il Saragozza qualificato nonostante la sconfitta per 3-1 contro il Chelsea.

### La serie A senza stranieri: la Fifa chiede una deroga

Joseph Blatter segretario generale della Fifa, ha accolto l'appello lanciato da Antonio Matarrese (presidente della Federazione italiana Giuoco Calcio) e lo ha rilanciato ieri da Zurigo alle Federazioni di Croazia, Francia, Macedonia, Olanda, Portogallo e Russia, affinché venga consentito agli «stranieri» del campionato italiano di presentarsi in ritardo ai raduni delle rispettive nazionali (in vista delle qualificazioni per gli europei), per poter così disputare le partite del campionato italiano di calcio in programma domenica prossima. Blatter ha chiesto alle federazioni straniere di manifestare «solidarietà al calcio italiano».

## CHAMPIONS LEAGUE. «Ringrazio Van Basten». Domenica il Milan gioca a Bologna

# Il poeta Savicevic lancia la sfida all'Ajax

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Da Vienna a Vienna in cinque mesi c'è tutto il Milan contraddittorio. Da il ultimo stagione belle vittorie come quella col Psg e brutte batoste (Ajax Velez Juve Inter). Dal successo striminzito contro il Salisburgo al Prater in dicembre che evitò una crisi nera alla finalissima del 24 maggio contro l'Ajax programmata ancora la notte dello stadio di San Siro. Il Milan dovrà vincere ancora una volta per salvare la sua stagione. Non sarà facile. L'Ajax e la squadra più attrezzata d'Europa. Molto più forte del Barcellona. Animate dai suoi ceca.

C'è ancora a lui. L'emo o Re del Montenegro che il Milan si affida per conquistare la sesta Coppa Campioni della sua storia. C'è affido come ha già fatto contro i francesi mercoledì ottenendo la migliore delle risposte due gol e l'applauso personale di l'Avvocato Agnelli in tribuna. «Quando Savicevic inventa queste cose mi ferma

in mente Platini». Soddisfatto Dejan? «Molto. Ma non faccio paragoni con la vittoria di Alcide sul Barcellona quella fu davvero un'altra cosa un'altra notte». A poche ore dalla conquista della terza finale consecutiva di Champions League Savicevic dice poche cose ma tutte significative. «Mi spiace per Van Basten ma è stato il suo infortunio. L'ho visto per il mio successo con la maglia rosso nera. Finché c'era lui la strada era chiusa. Per assurdo ora lo dovrei ringraziare. Seconda considerazione. Ci siamo finalmente liberati del peso psicologico degli olandesi che hanno fatto grande il Milan prima di noi. pure non possiamo fare cose bellissime. E ancora «Si per il Pallone d'Oro ci potrei essere anche io ma Baggio e Zola sono avvisati di tutto rispetto e poi loro con la nazionale hanno più vetustà. Nel '91 la Jugoslavia era la squadra più forte d'Europa. Io gio

cai una stagione eccellente ma non bastò. Il trofeo lo vinse Papin. Perciò non mi faccio illusioni». Sul suo arrivo in Italia nel '93 «Mi volevano Milan Juve e Roma ma Brada fu più veloce e convincente degli altri». Sul grande momento di chi indossa la maglia dei giocatori più famosi della storia la numero 10 «Vero ed è già un miracolo perché numero 10 vuol dire fantasma ma nel calcio moderno c'è sempre un po' di tempo per i poeti come solo il risultato. E contano anche i soldi ma su questo Dejan sorvola in altre sedi si è fatto venire da un pezzo. Intendevo tollerabili gli 800 milioni a stagione ecco perché non prolunga il contratto che scade nel '96 come già l'ho fatto con i due e Panucci. Savicevic per la cronaca guadagna meno di Erano e la metà di Desailly».

Niente agibilità notturna per il nuovo stadio di Reggio Emilia il Milan domenica sarà costretto a giocare col Torino sul neutro di Bologna (inizio 20.30). C'è un po' complicato i piani della società

che aveva già predisposto un piano preciso per permettere a quelli dello staff che hanno residenza a Milano e dintorni di recarsi alle urne per votare nella prima mattina. Il permesso speciale dalle 8 alle 10 e successiva partenza in pullman per Reggio. Il piano dovrà essere rivisto ma in società è arrivato l'input berlusconiano a far votare i giocatori se non altro per un problema di immagine. Sono 14 gli interessati. Capello Baresi Costa Cirra Maldini Simone Tassotti Stroppa Nava Galli Donadoni Albertini Massaro l'allenatore in seconda Galbati e il dottor Monti. In ultima ipotesi la squadra potrebbe andare a Bologna anche in aereo. Contro il Torino squadra rivoluzionata Boban e Desailly sono partiti per giocare con le nazionali. Panucci è squallificato. Tassotti è lo per 10 giorni (distrazione di flessione costata sinistra) ad Anversa visita imminente per Van Basten. Intanto il Milan sono già arrivate migliaia di prenotazioni per la final di Vienna.

## LITUANIA-ITALIA

# Oggi le convocazioni Sacchi ritrova Baggio ma la novità è Ferrara

ROMA Il ritorno di Roby Baggio in maglia azzurra. Dovrebbe essere questo il tema di Lituania-Italia in programma a Vilnius il prossimo 20 aprile (20 ore locali 19 in Italia) con il calcio per le qualificazioni dei campionati europei del prossimo anno in Inghilterra. Oggi nel tardo pomeriggio il ct Arrigo Sacchi diramava la lista dei convocati. Nell'elenco dovrebbe comparire il Dwan Codino al centro in maglia azzurra. omni tornato ai suoi livelli dopo la lunga serie di problemi fisici in aggiunta a Usa 94.

Completare l'assenza dell'infortunato Signori e quindi quasi certa la ricostituzione della coppia Zola Baggio. E poi c'è una novità quasi annunciata. E' lui in vista in azzurro di Ciro Ferrara. Il direttore della Juventus di 8 anni. Non un esordiente. Ha vinto ben 25 presenze in Nazionale. Record nel 1997 con

Vicini et azzurro). Ma quasi un fulgore nel passato per un allenatore come Sacchi che in fatto di «epurazioni» e tagli non è certo il tipo da farsi scrupoli (vedi il caso Vialli).

Il raduno nella tarda serata di domenica prossima a Milanello sede del Milan. La partita non si preannuncia facile. La Lituania nell'ultimo incontro disputato ha pareggiato in casa con la Croazia squadra al primo posto nella classifica del raggruppamento (13 punti) ed è al terzo posto (con 7 punti) a tre lunghezze di distanza dall'Italia.

Dopo la trasferta in Lituania per quanto riguarda le qualificazioni europee gli azzurri torneranno in campo il 6 settembre per la gara di ritorno contro la Slovenia (all'andata a Maribor finì 1-1).

## LE PAGELLE

- Zenga 6:** una parata di spino su tiro «sporco» di Merson nel primo tempo è l'intervento più difficile. Sicuro sui palloni alti incolpevole sul primo gol sbaglia sul secondo.
- Mannini 6.5:** molto bene nel primo tempo su Wright cala leggermente nella ripresa.
- Ferri 6.5:** dai suoi piedi parte l'assist per Mancini. Poi si mette in mostra con qualche sortita offensiva. Ma è troppo nervoso. Dal 74 Bellucci 7.5: entra e segna due gol.
- Serena 5:** fatica a prendere il ritmo del velocissimo Merson.
- Vierchowod 6.5:** la partita è difficile richiede una tattica accorta almeno dopo il gol del vantaggio. Lui non si limita a contrastare le offensive avversarie e si spinge spesso in attacco.
- Mihajlovic 6:** scherato come ala sinistra in più di un'occasione si fa notare per le sue potenti conclusioni. Ma ottiene poco.
- Lombardo 6:** corre corre e ancora corre. Tiene sempre impegnati almeno due avversari per volta. Ma non sempre è preciso.
- Jugovic 6.5:** si sacrifica dietro. Un difensore in più.
- Maspero 5:** avanti e indietro dalla difesa all'attacco ma sbaglia molto. E si mangia anche una palla gol.
- Mancini 7:** numero d'alta scuola. Da un bellissimo gol in pallonetto ad un infimità di controtti elegantissimi.
- Evani 6.5:** molto movimento. lavoro poco appariscente ma utile sia in copertura sia per liberare i compagni. Dal 59 Invernizzi 5.5: abbandona il primo palo sul calcio d'angolo che fruttò il gol a Wright. Svista imperdonabile.

**CAMPIONATO. Nerazzurri senza 6 titolari. Ancelotti in panchina tra due anni?**

# Euforia Inter in vista di Parma Bianchi resta

In un clima di euforia da tempo sconosciuto sotto l'effetto-Moratti, l'Inter pensa ai progetti futuri. Bianchi dovrebbe restare anche per la prossima stagione, mentre tra due anni potrebbe toccare ad Ancelotti. Intanto domenica trasferita a Parma dopo cinque vittorie consecutive e una striscia positiva che dura ormai da otto turni oggi la federazione olandese deciderà se «concedere» ai nerazzurri Bergkamp e Jonk

**DARIO CECARELLI**

MILANO. Siete nervosi? Avete dei pensieri o siete semplicemente di malumore? Bene se volete di dimenticare tutto senza ricorrere a un'operazione di suggerimento di fare un salto ad Appiano Gentile dove si allena l'Inter. Qui in questa isola felice i problemi sono ormai banditi lasciati fuori dal cancello. I due olandesi devono saltare la trasferta di Parma a causa della loro nazionale? Pace in qualche modo si rimedierà. Mancheranno anche Festa, Fontolan e Seno per motivi vari? Non importa, si troveranno delle soluzioni alternative. Insomma niente da fare anche ad atterrare nessuno si scompone. Che sia anche questo il famoso effetto Moratti? Tutto è possibile. Di certo l'Inter in poco tempo ha fatto un lungo viaggio dal pianeta del Mugugno è volata sul pianeta del Benessere.

All'ordine del giorno sul pianeta del Benessere c'è la questione dei due olandesi. Quasi sicuramente nonostante una lettera del segretario generale dell'Uefa Blatter (che su invito di Matarrese ha invitato le federazioni a una maggiore elasticità a proposito dei raduni delle nazionali) Bergkamp e Jonk dovranno partire domani mattina per raggiungere Noordwijk sede del ritrovo. Mercoledì l'Olanda gioca contro la Repubblica Ceca e il capitano di tulipani Iddink non sembra di sposto a fare eccezioni. Oggi si sa più tutto ma anche in caso di un spostamento negativo nessuno in casa

nerazzurri ne farà un dramma. Cinque giocatori in meno (6 aggiungendo Pancev anche lui impegnato con la nazionale) non sono pochi ma gli ultimi successi hanno ormai dato le ali a una squadra che fino a due mesi fa era sprofondata nel più cupo pessimismo. I numeri parlano chiaro: otto risultati utili con cinque vittorie consecutive nelle ultime partite. Nel girone di ritorno quindi ha fatto più punti (26) della Juventus (19).

Clima di grande euforia. E anche il tourbillon delle voci di mercato non altera per nulla questo singolare spirito di compattezza. Il toto-allenatore, intanto, vede alzarsi ancor di più le azioni di Ottavio Bianchi Moratti dopo averne testato gli elogi nei giorni scorsi. «Ogni dopo giorno mi sta conquistando. Con grande realismo sta sviluppando un lavoro importante. Per il momento non vedo un'alternativa migliore» sta ora premendo per farlo restare ancora un anno come allenatore. In pratica Bianchi farebbe da nave-scuola in attesa di un allenatore più giovane che possa diventare salido punto di riferimento per il futuro. I nomi? Sono diversi ma per il momento nessuno convince ancora pienamente. Moratti Junior Ancelotti è stato contattato in questi giorni. Piace al presidente perché il vice di Sacchi è un «azionista» convinto. Si è anche parlato di inserirlo in pan-

## Juve e Parma giocheranno il 29 aprile

Un giorno di riposo in più, per affrontare la gara d'andata di Coppa Uefa: è questo il motivo per cui la Lega nazionale professionisti ha deliberato l'anticipo di due gare di campionato in programma, originariamente, il 30 aprile. Si tratta di Brescia-Parma e Fiorentina-Juventus, che verranno quindi disputate il giorno precedente, ovvero sabato 29 aprile. Il presidente della Lega, Nizzola, ha autorizzato gli anticipi poiché mercoledì 3 maggio Parma e Juventus si affronteranno al Tardini nella gara d'andata delle finali di Coppa Uefa. La partita di ritorno è in programma il 17 maggio.



Ottavio Bianchi, per lui un altro anno sulla panchina dell'Inter

china già da quest'anno ma qualcosa ancora blocca l'operazione. Stessa cosa per Cagni. È bravo e una sicurezza ha svolto un buon lavoro con il Piacenza. Ma anche in questo caso rimane qualche perplessità. Forse una questione «di immagine» forse qualche altro dettaglio minore. Comunque nessuna di queste soluzioni convince pienamente Moratti. Anche con Zeman c'è stato un incontro ma è risultato infruttuoso. Insomma tante tinte ma che poi nel futuro diventerebbe dirigente) sta prendendo

sempre più piede. Mentre in seconda battuta resta la soluzione Ancelotti.

Quanto ai giocatori, l'unica cosa sicura è che ci saranno cinque stranieri compreso Ruben Sosa. Data per scontata la permanenza di Bergkamp («Non c'è la volontà di darlo via» tutto il resto è molto confuso. Eric Cantona nonostante le sue straricche caratteristiche è già considerato in maglia nerazzurra. Moratti non offre più di 5 miliardi: i dirigenti di Manchester vogliono il doppio. Ma alla fine si troverà un compromesso a metà strada. Più

complessa la situazione per Ince. Moratti lo considera il «nuovo Rijkaard» ma gli inglesi per il momento sono ben attestati sul fronte del rifiuto. Pretaluche? Può darsi ma il presidente Martin Edwards continua a dire che è intoccabile. Preso Ganz, l'Inter sta ora facendo pressing su Casarini. Ma anche questo è un terreno tutto da esplorare. Dalla Spagna si fa avanti la candidatura di Kodro, un attaccante della Real Sociedad sponsorizzato da Suarez. Tanti nomi e una sola certezza che comincia una nuova storia.

## Tutta3

a cura di MASSIMO FILIPPONI

### BARI-BRESCIA

- 1 65%
- X 25%
- 2 10%

I lombardi oramai hanno ben poco da dire in questo campionato. I pugliesi - che in casa non vincono dal 4 dicembre - devono guadagnare i 3 punti per inserirsi in zone tranquille. Tre gli squalificati: Bigica, Manighetti (Bari) e Bonometti (Brescia).

### CAGLIARI-REGGIANA

- 1 65%
- X 25%
- 2 10%

Per conservare delle speranze di qualificazione Uefa il Cagliari non può lasciare i tre punti in palio domenica al S. Ella. La Reggiana del resto non ha più speranze di salvezza. Il centrocampista granata De Napoli è squalificato.

### CREMONESE-GENOA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

I rossoblu difendono due punti di vantaggio. I grigiorossi in casa hanno incamerato 20 punti. Il Genoa fuori ne ha totalizzati 8 punti (2 vittorie, 2 pari e 10 sconfitte). Masetti dovrà rinunciare a Torreente. Signorini e Ruotolo infortunati.

### JUVENTUS-PADOVA

- 1 60%
- X 25%
- 2 15%

I veneti - reduci da due vittorie di fila - potrebbero approfittare della stanchezza (e dell'appagamento) dei bianconeri già finalisti di Coppa Italia e Coppa Uefa, nonché primi in campionato con 11 punti di vantaggio. Juve senza stranieri.

### MILAN-TORINO

- 1 50%
- X 30%
- 2 20%

I rossoneri sono in forma smagliante ma anche il Torino è in serie positiva (2 pareggi e 3 vittorie). Capello conferma Galli in difesa per l'indisponibilità di Tassotti (infortunato) e Panucci (squalificato). Problemi di formazione anche per Sonetti.

### NAPOLI-FOGGIA

- 1 40%
- X 35%
- 2 25%

Gli azzurri sembrano tagliati fuori dalla lotta Uefa mentre il Foggia quasi ultimo potrebbe accontentarsi anche di un punto ma ciò non rientra nella filosofia di gioco del tecnico Caluzzi. Al Napoli mancherà Parri al Foggia Bressan squalificati.

### PARMA-INTER

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Nelle ultime 8 gare gli emiliani hanno incamerato 11 punti, i nerazzurri ben 20. Lo stato di forma degli uomini di Bianchi (dopo l'insediamento di Moratti) è superlativo ma la coppia d'attacco Zola-Asprilla vista mercoledì contro il Bayer fa paura.

### ROMA-LAZIO

- 1 30%
- X 35%
- 2 35%

Nei derby i favoriti finiscono per perdere. Stavolta lo scomodo ruolo tocca alla Roma che ha 4 punti di vantaggio e non perde in casa dal 27/2/94. La Lazio che ha già fatto 2 obiettivi stagionali (Coppa Uefa e Italia) All'andata 3-0 per la Roma.

### SAMPDORIA-FIORENTINA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Partita aperta a tutte le soluzioni. I viola non perdono dall'8-2 dell'Olimpico contro la Lazio (da quella domenica hanno incassato solo 3 reti in 5 partite). I blucerchiati hanno raccolto domenica contro il Torino il primo punto dopo 4 ko.

### ASCOLI-COSENZA

- 1 40%
- X 25%
- 2 35%

I marchigiani sono tornati in corsa per la salvezza ma devono battere a tutti i costi il Cosenza. I calabresi hanno conquistato un solo punto nelle ultime 3 partite ma senza la penalizzazione sarebbero settimi, quasi in zona promozione.

### PERUGIA-CESENA

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

Le due squadre, distanziate di un punto possono ancora sperare in un riaggancio al quarto posto. Assenti per squalifica due uomini chiari, e Giusti e Hubner. Gronda ha già diretto le due squadre. 2 vittorie per il Cesena. 1 sconfitta per il Perugia.

### SPAL-BOLOGNA

- 1 45%
- X 25%
- 2 30%

Serie C/1 girone A. All'andata il Bologna inflisse la prima sconfitta del torneo ai ferraresi. Da quel giorno i rossoblu hanno subito una sconfitta in 16 partite mentre la Spal e remora da poco da una crisi gravissima (2 punti in 10 gare).

### CHIETI-TRAPANI

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Serie C/1 girone B. Punti importanti per ragioni diverse. Il Chieti è quint'ultimo con 30 punti (ma la Turris ultima ha solo 2 punti in meno) mentre il Trapani è in piena zona playoff con 40 punti. All'andata si imposero gli abruzzesi per 3 a 1.

## TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina, 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

**1. BARI-BRESCIA** ●  
Gol fatti Bari 28 Brescia 14  
Gol subiti Bari 35 Brescia 51  
L'anno scorso Bari-Brescia 4-0

**8. SAMPDORIA-FIORENTINA** ●  
Gol fatti Sampdoria 40 Fiorentina 50  
Gol subiti Sampdoria 26 Fiorentina 39  
L'anno scorso Fiorentina in serie B

**18. SALERNITANA-PESCARA** ●  
Gol fatti Salernitana 45 Pescara 40  
Gol subiti Salernitana 33 Pescara 51  
L'anno scorso Salernitana in serie C/1

**23. TEMPIO-PRO VERCELLI** ●  
Gol fatti Tempio 20 Pro Vercelli 37  
Gol subiti Tempio 25 Pro Vercelli 30  
L'anno scorso Pro Vercelli tra i Dilettanti

**2. CAGLIARI-REGGIANA** □  
Gol fatti Cagliari 31 Reggiana 18  
Gol subiti Cagliari 30 Reggiana 38  
L'anno scorso Reggiana in serie B

**9. ACIREALE-COMO** □  
Gol fatti Acireale 20 Como 16  
Gol subiti Acireale 34 Como 42  
L'anno scorso Como in serie C/1

**16. VERONA-ATALANTA** □  
Gol fatti Verona 32 Atalanta 34  
Gol subiti Verona 28 Atalanta 31  
L'anno scorso Atalanta in serie A

**24. CITTADELLA-VIS PESARO** □  
Gol fatti Cittadella 26 Vis Pesaro 28  
Gol subiti Cittadella 34 Vis Pesaro 26  
L'anno scorso Vis Pesaro tra i Dilettanti

**3. CREMONESE-GENOA** □  
Gol fatti Cremonese 21 Genoa 26  
Gol subiti Cremonese 29 Genoa 39  
L'anno scorso Cremonese-Genoa 1-1

**10. ASCOLI-COSENZA** ●  
Gol fatti Ascoli 17 Cosenza 32  
Gol subiti Ascoli 36 Cosenza 27  
L'anno scorso Ascoli-Cosenza 1-1

**17. VICENZA-PALERMO** ●  
Gol fatti Vicenza 29 Palermo 27  
Gol subiti Vicenza 17 Palermo 21  
L'anno scorso Vicenza-Palermo 1-0

**25. GIORGIONE-FERMANA** □  
Gol fatti Giorgione 28 Fermana 31  
Gol subiti Giorgione 33 Fermana 37  
L'anno scorso Fermana tra i Dilettanti

**4. JUVENTUS-PADOVA** ●  
Gol fatti Juventus 44 Padova 31  
Gol subiti Juventus 23 Padova 50  
L'anno scorso Padova in serie B

**11. F. ANDRIA-LECCE** □  
Gol fatti F. Andria 27 Lecce 24  
Gol subiti F. Andria 29 Lecce 50  
L'anno scorso Lecce in serie A

**18. CREVALCORE-ALESSANDRIA** □  
Gol fatti Crevalcore 25 Alessandria 32  
Gol subiti Crevalcore 36 Alessandria 34  
L'anno scorso Crevalcore in serie C/2

**26. LIVORNO-BARACCA LUGO** □  
Gol fatti Livorno 36 Baracca Lugo 27  
Gol subiti Livorno 28 Baracca Lugo 28  
L'anno scorso Livorno-Baracca Lugo 1-0

**5. NAPOLI-FOGGIA** □  
Gol fatti Napoli 31 Foggia 26  
Gol subiti Napoli 29 Foggia 37  
L'anno scorso Napoli-Foggia 1-1

**12. LUCCHESE-ANCONA** □  
Gol fatti Lucchese 39 Ancona 43  
Gol subiti Lucchese 44 Ancona 37  
L'anno scorso Lucchese-Ancona 2-0

**19. ATL. CATANIA-TURRIS** □  
Gol fatti Atl. Catania 28 Turris 26  
Gol subiti Atl. Catania 39 Turris 43  
L'anno scorso Turris in serie C/2

**27. RIMINI-CECINA** □  
Gol fatti Rimini 26 Cecina 32  
Gol subiti Rimini 26 Cecina 36  
L'anno scorso Rimini-Cecina 2-0

**6. PARMA-INTER** ●  
Gol fatti Parma 42 Inter 29  
Gol subiti Parma 25 Inter 20  
L'anno scorso Parma-Inter 4-1

**13. PERUGIA-CESENA** □  
Gol fatti Perugia 33 Cesena 34  
Gol subiti Perugia 24 Cesena 28  
L'anno scorso Perugia in serie C/1

**20. CASARANO-PONTEREDERA** ●  
Gol fatti Casarano 36 Pontederà 23  
Gol subiti Casarano 35 Pontederà 29  
L'anno scorso Pontederà in serie C/2

**28. AVEZZANO-CATANZARO** □  
Gol fatti Avezzano 33 Catanzaro 21  
Gol subiti Avezzano 28 Catanzaro 26  
L'anno scorso Avezzano nel girone B

**7. ROMA-LAZIO** □  
Gol fatti Roma 34 Lazio 57  
Gol subiti Roma 18 Lazio 33  
L'anno scorso Roma-Lazio 1-1

**14. PIACENZA-CHIEVO** □  
Gol fatti Piacenza 49 Chievo 25  
Gol subiti Piacenza 18 Chievo 32  
L'anno scorso Piacenza in A Chievo in C/1

**21. NOLA-GUALDO** □  
Gol fatti Nola 24 Gualdo 39  
Gol subiti Nola 22 Gualdo 21  
L'anno scorso Gualdo in serie C/2

**29. NOCERINA-MOLFETTA** ●  
Gol fatti Nocerina 40 Molfetta 17  
Gol subiti Nocerina 15 Molfetta 39  
L'anno scorso Nocerina tra i Dilettanti

**22. LEGNANO-SASSARI T.** □  
Gol fatti Legnano 30 Sassari T. 27  
Gol subiti Legnano 28 Sassari T. 31  
L'anno scorso Legnano-Sassari T. 2-1

**30. SAVOIA-ALBANOVA** □  
Gol fatti Savoia 33 Albanova 28  
Gol subiti Savoia 23 Albanova 15  
L'anno scorso Albanova tra i Dilettanti



IN PRIMO PIANO. Vikas Singh, «messaggero di pace», dall'87 ha percorso 50.000 km.

# Un indiano a piedi in giro per il mondo

È indiano, ha 29 anni e un hobby particolare: girare il mondo a piedi. Vikas Singh ha già percorso oltre 50.000 chilometri, è partito dall'India nel 1987 e conta di tornarci soltanto nel 2012 dopo aver visitato altri tre continenti. Ora è a Roma e vuole incontrare il Papa.

## Due mesi in Italia. Prossime tappe a Napoli e Bari

L'emozione di mangiare dopo otto anni di nuovo cibo indiano. Vikas Singh ha riassaporato il sapore del paese d'origine soltanto la scorsa settimana in un fast-food indiano a Roma, vicino Piazza Vittorio. Nel suo viaggio intorno al mondo, appoggiato dalla Fao e dall'Unicef, il «piccolo-grande» indiano ha già percorso 50.000 chilometri in 8 anni, ha consumato 50 paia di scarpe (numero 44) e ha attraversato 33 paesi (Italia compresa). Gli rimangono ancora 66 nazioni da percorrere prima di far ritorno a casa, all'India nel 2012. Singh si dovrebbe trattenere in Italia per circa due mesi: è entrato dalla Francia, è giunto a Roma dalla via Aurelia (l'87) e ha negato il permesso di camminare in autostrada. Dopo qualche giorno nella capitale, Vikas si rimetterà in marcia verso Napoli, Bari, poi di nuovo a Nord verso Ancona, Firenze, Venezia e quindi Milano prima del passaggio in Svizzera. Chi lo incontra può aiutarlo offrendogli cibo, acqua e vestiti, non vuole soldi.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. «Ciao mamma. Vado a fare un giro per il mondo, ci vediamo tra 25 anni». Questa, più o meno, deve essere stata la frase d'addio con cui Vikas Singh, indiano 29 anni, ha salutato la sua famiglia prima di partire per salutare tutti i cittadini del mondo. È partito dall'India il 30 ottobre dell'87, è arrivato in Italia il 20 marzo del '95. Singh non utilizza altro mezzo di locomozione che i propri piedi. Camminando Vikas ha attraversato 33 paesi, consumato 50 paia di scarpe e conosciuto centinaia di migliaia di persone. Attualmente è fermo a Roma ma presto ripartirà per la Svizzera, l'Austria e i paesi dell'Est europeo. Il suo scopo è semplice: girare tutto il mondo a piedi per portare direttamente a tutte le popolazioni mondiali un messaggio di pace, d'amore, e lo fa a bordo di un traliccio speciale - una specie di box - attrezzato per contenere cibo, vestiti e documenti.

Ha già percorso 50.000 chilometri attraversando le regioni più fredde, i territori più poveri. La sua resistenza fisica è formidabile: Vikas riesce a camminare per 40 chilometri al giorno mangiando senza fermarsi, nelle giornate di bel tempo con il terreno in piana senza salite né ondulazioni arriva a camminare per 70 chilometri al dì. Lui non si reputa un «Rambo», si ritiene un uomo normale. Ma non rientra nella norma lo scopo del suo viaggio, né le modalità dell'approccio.

Vikas Singh ha 29 anni, è laureato in ingegneria civile e per qualche anno ha lavorato in un'azienda. Poi, improvvisamente, la decisione di viaggiare, di «incontrare» il mondo (nel senso di andargli incontro) per dire a tutti che non si deve uccidere, che soltanto la pace e l'amore possono garantire la convivenza tra i popoli. È facile parlare di pace nei paesi dove non ci sono conflitti, un po' più complicato farlo nelle nazioni in guerra. Vikas ha iniziato il suo cammino nei paesi poveri, Indonesia, Thailandia, Bangladesh, per poi passare alle zone calde della Cambogia, Vietnam e Hong Kong.

È stato attaccato e aggredito, ha dovuto sopportare fatiche inenarrabili, eppure, a guardarlo bene, in fondo ai suoi occhi gentili non si riscontrano né fatica, né stanchezza. Il suo progetto - il giro del mondo a piedi - è una scommessa con la vita per amore della vita e non si spaventa per nulla: ha mangiato serpenti e topi («Quello che gli offrivano...»), ha dormito all'aperto con temperature di -40 gradi, è stato investito in pieno da un camion sulle strade della Russia. Cosa volete che gliene importi delle intermittenze dal momento che ha in mente un progetto così grande?

Vikas Singh è un personaggio affabile, parla perfettamente inglese e ha un grande sogno: incontrare il Papa. «Siamo due messaggeri di pace, vorrei avere un contatto con lui. Per favore Santità mi dia un segnale». Le soddisfazioni più grandi gli derivano dal contatto con la gente, quando è annunciato il suo arrivo nei paesini e nelle piccole città la popolazione lo aspetta assiepati ai bordi delle strade anche di notte, proprio come fanno gli appassionati del ciclismo con i campioni del pedale. Ma cosa fa l'indiano camminatore mentre attraversa i continenti? «Medito, leggo e prendo appunti. Ne ho già scritti così tanti che potrei scrivere un libro».

Un'impresa che avvicina l'uomo agli altri uomini distante anni luce da un'altra traversata analoga, quella di Guy Delage che recentemente ha attraversato l'oceano a ruota. Delage, assistito e sponsorizzato dalla testa ai piedi, per giorni e giorni dentro l'acqua ha avuto la compagnia soltanto dei pesci. Vikas alla ricerca di qualcuno da incontrare a piedi sulla terra, senza l'aiuto (economico) di nessuno. «Cerchiamo qualche finanziatore - ci hanno detto i suoi compatrioti che lo hanno accolto all'ambasciata indiana di Roma - Non per lui, ma per i suoi familiari rimasti in India». La povertà è all'ordine del giorno e Vikas non sa se al suo ritorno (che prevede tra diciassette anni, vale a dire nel 2012) troverà ancora la sua famiglia ad accoglierlo.



Vikas Singh

Proietti

## BASKET. Domani prima semifinale: Filodoro-Benetton Varese ko, passa Milano

Alle semifinali scudetto del basket è passata la Stefanel di Milano. Ma che fatica! Ieri sera, nella bella contro la Cagiva di Varese, i ragazzi allenati da Tanjevic hanno avuto la capacità di non mollare mai la presa. Perché sarebbe bastato un nulla per perdere la concentrazione e la partita. Il risultato di 98 a 88, però, ha chiuso il match senza che nessuno potesse avere qualcosa da ridire. Arjan Komazec, ha, sì, giocato un bel match ma ieri sera contro la Stefanel serviva una prestazione super, da incominciare, per poter pensare di passare il turno. E così non è stato. Komazec non ha superato la soglia dei 40 punti e i suoi compagni di squadra

hanno sbagliato più di qualche palla mancando il contropiede avversario. Eppure Milano aveva chiuso il primo tempo con un passivo abbastanza pesante (-9): una situazione abbastanza difficile da rimediare soprattutto se si pensa che quella di ieri sera non era una semplice partita di campionato ma un match dove si decideva il futuro di un team. Alla fine, invece, la Stefanel dopo aver recuperato lo svantaggio ed essersi portata in vantaggio, ha giocato in souplesse, anche perché la Cagiva è riuscita a sbagliare più di qualche azione decisiva che avrebbe potuto rimettere tutto in gioco ogni cosa. Cantarello, ecco il giocatore decisivo per la

Stefanel, in grado di mettere a segno ben sedici punti con un eloquente 4 su 4 nei tiri da due. Per lui, comunque, nessun cesto dalla lunga distanza ma una lunga serie di interventi importanti e qualche rimbalzo decisivo. La chiave della vittoria meneghina? Una sola: la ritrovata concentrazione nella seconda metà della partita, quella in cui ogni pallone gettato alle ortiche. C'è poco tempo, adesso, per riposare. La Stefanel ritornerà in campo domenica pomeriggio per giocare la prima partita delle semifinali contro i campioni d'Italia della Buckler. Filodoro Bologna-Benetton Treviso, invece, si giocherà domani pomeriggio.

Bari-Brescia	1
Cagliari-Reggiana	1
Cremonese-Genoa	X 1
Juventus-Padova	1
Milan-Torino (20.30)	1
Napoli-Foggia	1
Parma-Inter	X 1 2
Roma-Lazio	X 1 2
Samp-Fiorentina	1 X
Ascoli-Cosenza	1
Perugia-Cesena	1 X
Spal-Bologna	1 X
Chieti-Trapani	X

Prima corsa	2 1
	X 2
Seconda corsa	X X 2
	1 X X
Terza corsa	X 2
	X X
Quarta corsa	1 1
	1 2
Quinta corsa	1 X 2
	X 1 X
Sesta corsa	2 2
	1 X

## Ciclismo, in forse Giro delle Regioni - Colpa della Rai

Il 20° Giro delle Regioni di ciclismo, organizzato dalla Primavera Ciclistica, rischia di saltare. Motivo: la Rai, secondo quanto denunciato dagli organizzatori, a pochi giorni dalla data fissata per l'inizio della manifestazione (il 26 aprile), ha ridimensionato l'impegno assunto fin da novembre, riducendo gli spazi destinati alla trasmissione in tv della gara. La riduzione degli spazi televisivi, però, non permetterebbe agli organizzatori di onorare gli impegni assunti con gli sponsor e le città sedi di tappa. La Primavera Ciclistica ha quindi inviato ai dirigenti del Coni e della Feder-ciclismo una lettera chiedendo di intervenire presso la Rai, affinché venga garantita una copertura televisiva «adeguata» all'evento, a cui parteciperanno ciclisti dilettanti di 25 nazioni. La Primavera ha chiesto una risposta entro il 22 mattina, altrimenti il Giro delle Regioni sarà annullato.

## Calcio, Napoli Gallo denuncia Corrado Ferlaino?

«Nei conti del Napoli ho scoperto degli intralazzi e nei prossimi giorni presenterò un esposto alla Procura della Repubblica». È quanto ha dichiarato il presidente del Napoli Gallo parlando delle precedenti gestioni della società. A proposito delle continue vicende giudiziarie che da tempo coinvolgono il Napoli, Gallo ha affermato che a suo giudizio sono «evidentemente ispirate da Ferlaino». «Ma se l'ingegnere - ha proseguito - vuole nuovamente il Napoli, lo dica chiaramente e ci incontriamo dal notaio per il passaggio delle azioni».

## Calcio portoghese Figo adesso va al Barcellona

Luis Figo, il giocatore che aveva firmato contratti con la Juventus e con il Parma, ha confermato di essere già del Barcellona, dove dopo la fine della stagione, con un contratto di due anni.

## Basket&doping Solomon out per tre mesi

Dale Solomon (Tonno Auriga Trapani) è stato squalificato dalla Federbasket per tre mesi per essere risultato positivo all'efedrina, una sostanza stimolante. All'Auriga Trapani ammonta di 5 milioni.

## DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.



Il 2000 profughi ceceni sono stati trasferiti in un campo di profughi a Tbilisi, in Georgia. Sono persone che hanno perso tutto, la loro casa, i loro averi, i loro cari. Sono persone che hanno bisogno di aiuto. INTER SOS è un'organizzazione non profit che si occupa di aiutare i profughi ceceni. Se vuoi saperne di più o vuoi contribuire, vai su [www.intersos.it](http://www.intersos.it). Aiuto Inter SOS ad intervenire subito.

# I VOSTRI FIGLI SONO IN PERICOLO.

IL 70% DEI GIOVANI DAI 15 AI 20 ANNI RISCHIA DI CONTRARRE IL VIRUS DELL'AIDS FACENDO L'AMORE SENZA USARE IL PRESERVATIVO. LA SOLA COLPA CHE HANNO E' QUELLA DI ESSERE GIOVANI E INNAMORATI. DOBBIAMO AIUTARLI A COMBATTERE LA SUPERFICIALITA', LA DISINFORMAZIONE, L'INCOSCENZA E LA DISEDUCAZIONE SESSUALE. FAVORIAMO L'USO DEL PRESERVATIVO.

## SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

LA LILA SEDE NAZIONALE VIALE TIBALDI, 41 20136 MILANO TEL. 02/58114980 SE VOLETE INVIARCI UN CONTRIBUTO IN DENARO POTETE FARLO SU C/C BANCARIO: CARIPO AB. 29 N° 17350/1 LILA OPPURE C/C POSTALE: 25269200 LILA

SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE Dal 10 marzo al 10 maggio Il camper LILABUS sarà in viaggio attraverso l'Italia.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

ROBERTO ROSSELLINI

# GERMANIA ANNO ZERO

SABATO 22 APRILE

Il film-capolavoro del Neorealismo italiano.

Germania Anno-Zero è il film più bello e il meno visto di Roberto Rossellini. Chiude la Trilogia dedicata al dramma della guerra che comprende Roma città Aperta e Paisà. Vincitore del Festival Internazionale di Locarno del 1948 come miglior film e migliore sceneggiatura. Un capolavoro da **P'Unità** non perdere.

GIORNALE PIÙ VIDEOCASSETTA A SOLE 6.000 LIRE

